Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

554ª seduta pubblica
mercoledì 16 dicembre 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli
indi del presidente Grasso
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 7-100

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 101-144

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 145-200

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7, 8
CROSIO *(LN-Aut)* 7
Verifiche del numero legale 7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 8

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 8

SULLA SCOMPARSA DI SALVATORE SECHI

PRESIDENTE 8, 9
CALIENDO *(FI-PdL XVII)* 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2145) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio*** *(Relazione orale)*

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio. Proroga del termine per l'esercizio delle deleghe per la revisione della struttura del bilancio dello Stato, nonché per il riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa:***

DI MAGGIO *(CoR)* 9, 12
COMAROLI *(LN-Aut)* 13
BARANI *(AL-A)* . . . . . *Pag.* 14, 15
URAS *(Misto-SEL)* 17
ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 18, 20
ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)* 21
CHIAVAROLI *(AP (NCD-UDC))* 22
TAVERNA *(M5S)* 23, 25
MANDELLI *(FI-PdL XVII)* 26
SANTINI *(PD)* 28, 29
GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))* 31
Votazione nominale con appello 32

SULL'ORDINE DEI LAVORI. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 35
MATTEOLI *(FI-PdL XVII)* 35

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1880-B) ***Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

RANUCCI *(PD), relatore* 35
STEFANI *(LN-Aut)* 38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 40

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1880-B:

DE PETRIS *(Misto-SEL)* 40
CIOFFI *(M5S)* 43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015 e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 3, 4, 5, 6 e 7:

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . *Pag.* 45, 61
ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)* 53
GUERRIERI PALEOTTI *(PD)* 54
BONFRISCO *(CoR)* 56
MAZZONI *(AL-A)* 60
CENTINAIO *(LN-Aut)* 61, 62, 64
FATTORINI *(PD)* 64, 65
PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 67
REPETTI *(Misto-IpI)* 68
GIARRUSSO *(M5S)* 69
ALICATA *(FI-PdL XVII)* 71

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 74

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE 74
FINOCCHIARO *(PD)* 74, 78
RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri* 78, 80, 81
GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 82
BONFRISCO *(CoR)* 83
MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))* 84
DIVINA *(LN-Aut)* 81, 85
D'ANNA *(AL-A)* 86
ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 88
DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)* 89
CASINI *(AP (NCD-UDC))* 91
LUCIDI *(M5S)* 92
ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)* 93
LATORRE *(PD)* 96
CALDEROLI *(LN-Aut)* 97
MARTELLI *(M5S)* 97, 98, 99
CROSIO *(LN-Aut)* 97
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 98

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2015 . . . *Pag.* 99

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2145

Emendamento 1.800 102
Articolo 1 del disegno di legge di conversione 105

DISEGNO DI LEGGE N. 1880-B

Proposte di questione pregiudiziale 105

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015

Proposte di risoluzione (6-00143) n. 1, (6-00144) n. 2, (6-00145) n. 3, (6-00146) n. 4, (6-00147) n. 5, (6-00148) n. 6 e (6-00149) n. 7 119

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Latorre sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015 145

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 148

CONGEDI E MISSIONI 157

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Variazioni nella composizione 157

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 157
Assegnazione 158

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di atti 160

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 161

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 161

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 164

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze . . . . . *Pag.* 164

Mozioni 164

Interrogazioni 171

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 198

AVVISO DI RETTIFICA 198

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,39)*.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato oggi, alle ore 19, per la votazione relativa all'elezione di tre giudici della Corte costituzionale. La chiama avrà inizio dai senatori.

Sulla scomparsa di Salvatore Sechi

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, colleghi, la settimana scorsa è morto Salvatore Sechi. Reggeva la segreteria di questa Assemblea quando fu chiamato dal presidente Cossiga al Quirinale, dove è rimasto con tutti i successivi Presidenti della Repubblica, Scalfaro, Ciampi e Napolitano, come consigliere giuridico. Era uno degli architravi della nostra Repubblica perché riusciva a coniugare la conoscenza del diritto e delle istituzioni con la capacità di essere al di fuori delle lotte politiche, riuscendo ad avere rapporti con tutti.

Ho avuto la possibilità di incontrarlo varie volte in ragione di alcuni incarichi che avevo. Era una persona che non si lasciava abbagliare né

dalle richieste né da eventuali critiche; era un uomo che possiamo definire un grande servitore dello Stato. Da buon sardo, non aveva grandi parole, ma riusciva invece ad operare nel silenzio, nell'atmosfera di consulente effettivo di vari Presidenti della Repubblica garantendo quel controllo che il Presidente della Repubblica deve svolgere sulle leggi, molte volte disattento; invece in quel periodo bisogna riconoscere a Salvatore Sechi, a cui va il mio ricordo, la grande capacità di avere avuto un'attenzione verso le istituzioni e una forte sensibilità per i poteri che la Costituzione riconosce al Presidente della Repubblica. *(Applausi).*

PRESIDENTE. La Presidenza si associa e invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. *(La Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea che osserva un minuto di silenzio).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2145) *Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio* *(Relazione orale)* **(ore 9,44)**

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio. Proroga del termine per l'esercizio delle deleghe per la revisione della struttura del bilancio dello Stato, nonché per il riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2145.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale, ha avuto luogo la discussione generale, il rappresentante del Governo ha posto la questione di fiducia e ha avuto luogo la discussione sulla questione di fiducia.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.800, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

DI MAGGIO *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR)*. Signora Presidente, con una battuta direi che la quarantaquattresima richiesta del voto di fiducia mi indurrebbe a chiedere al presidente Palma se forse non sia arrivato il momento di occuparci di

rivisitare un istituto del codice penale, la circonvenzione di incapaci, che credo meriterebbe una qualche riflessione.

Veniamo al provvedimento. In esso c'è una logica perversa, sottile ma terribile; tanto terribile che va quanto più possibile tenuta segreta e nascosta. Niente clamori, niente conferenze stampa, niente *slide*, tutto in sordina, come i ladri di Pisa: potenza del richiamo geografico, mi verrebbe da dire. Infatti in questo provvedimento è come essere in uno scrigno della logica che ha animato e anima tutti i ladri della Leopolda, la stessa logica dei ladri della Banca Etruria. Quella logica secondo la quale prima si ruba e poi ci si industria per vedere chi pagherà, con il solito *escamotage*: debito certo, da saldarsi a data da destinarsi e stranamente (ma neanche tanto, poi) in date che vanno ben oltre il mandato di questo Governo. Ma questo sgangherato provvedimento dà un'altra certezza ed è chi pagherà: come sempre, i cittadini, gli artigiani e le imprese italiane. Ma, giusto per non turbare il significato della parola «ladri», vorrei sostenere che in questo caso, praticamente, intendo dire ladri di futuro.

Dietro a quella sventagliata di interventi si testimonia la concezione della politica economica e l'idea che questo Governo ha di politica economica. Come abbiamo provato ad indicare con la nostra pregiudiziale, siamo di fronte all'ennesimo provvedimento, che altro non è che un elenco di interventi, tutt'altro che omogeneo, di cui non si comprende la necessità e l'urgenza. L'urgenza potrebbe stare nel dotarci di adeguate misure di sicurezza in occasione del Giubileo, stanti i tragici fatti di Parigi. Tracce di necessità – ma ci vuole veramente una grande inventiva – potremmo rintracciarle nella generica intenzione del Governo di valorizzare le aree su cui è stato impiantato l'Expo recentemente concluso, anche se tali interventi dovevano e potevano essere previsti prima.

Ma non sembra che altre misure oggi rivestano i caratteri indicati dall'articolo 77 della Costituzione. A meno che si scambi per necessità l'esigenza di evitate che 50 milioni di euro oggi disponibili ed inutilizzati vadano in economia, come per Bagnoli, o la prossima realizzazione di un progetto esecutivo nel campo della ricerca per altri 130 milioni.

Ma qui siamo di fronte ad altro, signora Presidente. Nel primo caso, siamo di fronte al tentativo maldestro di dare un segnale di attenzione ai cittadini napoletani, ormai abituati ad attendere un recupero che mi sembra di là da venire. E il celebrato decreto sblocca Italia dello scorso anno ne è l'ulteriore riprova: dove sono lo Stato e gli enti locali interessati? Qual è stata l'attività del commissario straordinario e del soggetto attuatore nel formare, approvare ed attuare il programma di risanamento ambientale e del documento di indirizzo strategico per la rigenerazione urbana di quella zona?

Nel secondo caso siamo alla cambiale in bianco. L'attività dello Stato consiste in una generica partecipazione per 50 milioni di euro a non si sa quali società proprietarie delle aree in uso alla Expo SpA e in un misterioso progetto esecutivo di ricerca elaborato dall'Istituto italiano di tecnologia (IIT), al quale sono destinati 80 milioni, per la cui realizzazione potranno utilizzarsi le aree in uso a Expo SpA. Il tutto attuato con l'ausilio

della Cassa depositi e prestiti. Ma di cosa stiamo parlando? Quale progetto? Perché IIT e non altri istituti di ricerca? E quali sarebbero le cosiddette principali istituzioni scientifiche interessate al progetto? Il CNR o chi? E in tutto questo, il Ministero ha un ruolo? Non si capisce.

Per capire, invece, il senso del provvedimento che stiamo esaminando, signor Presidente, più che della necessità dovremmo utilizzare il criterio della opportunità, che forse spiega più di quanto possa immaginarsi.

Vediamo, allora: Giubileo, Expo, Bagnoli, quindi Roma, Milano, Napoli. Per completare – suggerisco – manca il decreto-legge che assegnerà 80 euro a tutti i disoccupati di Torino e la campagna elettorale per le prossime amministrative sarà completata.

Così, per rimanere all'esempio di prima, conservare 50 milioni in bilancio, più che consentire l'avvio del programma di risanamento ambientale e urbano – che commissario straordinario e soggetto attuatore avrebbero già dovuto attuare, in base al decreto sblocca Italia – non significa forse conservare i livelli occupazionali della società costituita appositamente dal soggetto attuatore e verificata dal commissario straordinario? Siamo forse, di nuovo, di fronte all'adozione di lavori socialmente utili? Così come le risorse, ulteriori a quelle stanziate nel disegno di legge di stabilità, per supportare la Regione Campania, con la supervisione di ANAC, nell'opera di eliminazione definitiva della piaga delle ecoballe. Sì, certamente bisogna sanare l'infrazione in cui siamo da anni, ma per come è costruita, la norma sembra un modo per il *Premier* di avocare alla Presidenza la gestione di questa partita, che potrebbe anche rappresentare un modo per giocarne un'altra, quella che il *Premier* sta iniziando, in Campania con il presidente De Luca. Si tratta di due personaggi che sembrano sempre recitare la stessa litania: non avrete altro io all'infuori di noi.

Le altre misure? Si tratta di interventi eterogenei ed estemporanei. Il contributo al Comune di Reggio Calabria, ad esempio, che dopo oltre un anno dalla fine del commissariamento sembra una sorta di elargizione, una generica anche se legale elargizione, impreziosita dal fine di consentire a quel Comune di tornare alla normalità democratica. Oppure si guardi agli interventi per le periferie: mi sembra obiettivamente sproporzionata la somma, pari a 100 milioni annui per il triennio 2015-2017, per istituire l'ennesimo fondo, finalizzato al potenziamento dell'attività agonistica nazionale e, ancora più enfaticamente, allo sviluppo della cultura agonistica nelle aree svantaggiate e nelle zone periferiche urbane, che dovrebbe sostenere il titanico sforzo di rimuovere gli squilibri economico sociali di quelle aree e aumentare la sicurezza urbana. Insomma, mi sembra una misura incredibile, non so se per l'ingenuità o per la velleità. È come voler andare a caccia di elefanti con il retino delle farfalle!

L'Esecutivo si rende conto di come sono le periferie urbane, e di quali e quanti problemi esse soffrano nell'epoca postmoderna e postindustrializzata? O, invece, il Governo ha deciso una sbrigativa misura, che sembra più adatta ad una lettura novecentesca del rapporto tra sport e so-

cietà, meglio interpretata dalle dittature dei secolo scorso, perché impegnato, più prosaicamente, ad allargare l'area di consenso?

Ebbene, signor Presidente, come dicevo in precedenza, è l'opportunità la vera cifra del provvedimento ora in discussione, che però ha un prezzo, un onere che il Governo addossa non a se stesso, ma irresponsabilmente alla collettività.

II complesso delle misure adottate ammonta a circa 1 miliardo di euro nel triennio e mi sembra comporti diverse criticità, sia dal punto di vista della corretta individuazione delle risorse necessarie, che della loro adeguata copertura. In altre parole, le risorse predisposte a copertura degli oneri mi sembrano caratterizzate da una certa indeterminatezza e forse anche insufficienza. Inutile soffermarsi sulle molte incongruenze delle coperture: il Governo, con questo decreto-legge, sta raschiando il barile dei risparmi che sembra ci siano, ma di cui questo Parlamento era ignaro, per trovare risorse per interventi né urgenti né, tanto meno, indifferibili. O meglio, urgenti lo sono certamente, se visti con gli occhiali miopi del Governo, perché sono un maldestro tentativo di ricreare quel consenso elettorale, che va scemando, verso una maggioranza che non è più tale, se non in quest'Aula, sicuramente nel Paese.

Dunque, il Governo sta raschiando il barile. Un esempio è rappresentato dalla lettera *b)*, del comma 1, dell'articolo 17 del decreto-legge, che prevede l'utilizzo di 6 milioni di euro per il 2015 derivanti dalle risorse destinate alla riduzione della tariffa A2, che i cittadini pagano nella bolletta elettrica (per inciso, la tariffa A2 riguarda gli oneri per la messa in sicurezza del nucleare e compensazioni territoriali, oggi pari al 7,03 per cento degli oneri di sistema) e quelle risorse – che, lo ripeto, sono destinate a ridurre il costo della bolletta elettrica dei cittadini – derivano dall'ampliamento della platea dei soggetti obbligati a pagare la cosiddetta Robin tax. Si dà però il caso che la sentenza dell'11 febbraio 2015 della Corte Costituzionale abbia dichiarato l'incostituzionalità della Robin tax.

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, la invito a concludere.

DI MAGGIO *(CoR)*. Sto concludendo, signora Presidente.

Dunque, dal 12 febbraio 2015 tale gettito è venuto meno.

Infine, ma appare pleonastico dirlo, questo provvedimento che è privo dei requisiti di urgenza, ma che farete passare con l'ennesima fiducia, è una mini manovra finanziaria, che prevede norme che dovevano e potevano essere discusse in sede di esame del disegno di legge di stabilità. Proporle per decreto-legge non è solo uno schiaffo alle opposizioni, ma uno schiaffo alla vostra stessa maggioranza parlamentare che, svilita nel suo ruolo, «o mangia questa minestra o salta dalla finestra». Al di là della finestra, però, c'è il solito Paese, in cui – come dicevo – si rubano il futuro, il lavoro e i sacrifici di milioni di lavoratori e di milioni di imprese. *(Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut).*

COMAROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, a nostro modo di vedere ci sono alcuni problemi a proposito del decreto-legge in esame.

Il primo riguarda la procedura utilizzata nell'affrontarlo. In Commissione c'è stato detto che avremmo dovuto fare in fretta, che il decreto-legge era urgente e che altrimenti sarebbe scaduto: sebbene esso scada il 24 gennaio del 2016, bisognava approvarlo assolutamente entro la fine di quest'anno. Nonostante tutto, abbiamo detto: va bene, vediamo di esaminarlo e, visto che al suo interno ci sono delle norme che assolutamente non vanno bene, vediamo di correggerlo. Abbiamo, quindi, presentato alcuni emendamenti, ma anche in Commissione la risposta è stata ripetutamente no.

Ringrazio il relatore Lai, che si è impegnato veramente per affrontare l'analisi sostanziale degli emendamenti; però arrivava sempre un no dall'alto: non c'è tempo per fare approfondimenti. Peccato, perché le cose da correggere in questo decreto-legge erano tante.

Mi si consenta di chiamarlo «decreto marchette», perché, signora Presidente, chi ha il dovere o piuttosto l'onore di stare al Governo dovrebbe avere la lungimiranza politica per risolvere effettivamente i problemi dei cittadini. E invece no: si è utilizzato questo sistema per fare campagna elettorale. Si sono trovati 800 milioni a fine anno e come li si utilizza? Così: 50 milioni là, 10 là, 100 a destra, 100 a sinistra. Non va bene! Non è un Governo serio, quello che applica questo sistema. Se hai 800 milioni, risolvi un problema serio come è quello degli esodati. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. E invece che cosa ha fatto il Governo? Ha addirittura rubato – uso il termine vero – 400 milioni dal fondo degli esodati, quando diverse volte noi della Lega abbiamo chiesto al Governo quante risorse ci fossero; lo abbiamo invitato a risolvere questo problema. E puntualmente ci veniva risposto che non c'erano i fondi, che si stava studiando il problema e ora, guarda caso, arriviamo alla fine dell'anno e le risorse ci sono. E però il Governo li sposta e li utilizza per altre questioni; li mette in un altro fondo così li potrà utilizzare magari per fare altra campagna elettorale.

Mi stupisce davvero il fatto che, a dispetto dei dettami costituzionali, questo non sia un decreto-legge organico per materia né un decreto d'urgenza. Però non ha importanza: chi se ne frega! L'importante è accontentare quella platea da cui poi si avrà un tornaconto elettorale.

Presidente, è assurdo che ancora oggi stanziamo fondi per i rifiuti in Campania. È certamente un problema serio, però, visto che se ne parla da prima del 2000, mi aspettavo che ci fosse dentro qualcosa che parlasse di responsabilità. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. È possibile che, a distanza di vent'anni, questo problema esista ancora e che si debba ancora assegnare fondi? Perché non si è parlato di responsabilità? D'altronde è la

stessa situazione che stiamo vivendo oggi con la questione delle banche, dove non si parla assolutamente di responsabilità. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Affronto un'altra questione. Il Comune di Reggio Calabria ha già preso i fondi, perché ha avuto l'anticipazione per il pagamento dei debiti, così come tanti altri Comuni. Perché solo a Reggio Calabria si consente la non restituzione? Questa è una discriminazione verso gli altri Comuni che hanno le stesse problematiche di Reggio Calabria. Non dico i Comuni del Nord, non i Comuni virtuosi, ma ci sono anche altri Comuni che hanno le stesse problematiche di Reggio Calabria. E invece no, si prevede solo un intervento *ad hoc*, specifico.

Analogo discorso vale per i 100 milioni dati al servizio civile nazionale. Anche in questo caso Renzi aveva già promesso questi fondi, senza pensare che nel frattempo in Commissione si sta analizzando lo stesso principio del servizio civile. Lo si sta facendo qui al Senato, Presidente. Perché allora inserire una norma qua e una là? Perché dire che si sta facendo una proposta di legge, che la si sta analizzando? Tanto, comunque, quella lungimiranza di cui parlavo all'inizio non c'è.

Lo stesso ragionamento è valido anche per gli impianti sportivi, che in primo luogo non sono di competenza del Governo, non sono di competenza centrale, ma regionale e su questo punto già in passato il Governo ha perso, essendo stato condannato dalla Corte Costituzionale perché quel tema non era di sua competenza. È già successo in passato, si è già verificato, ma il Governo, non contento, lo rifà. Questo perché bisogna dare i soldi al CONI. Per fare cosa? Il Governo usa delle belle parole dicendo che tali somme servono a far rivivere le periferie dei Comuni, a risolvere il problema sociale che c'è nelle periferie; peccato che però anche gli stessi senatori del PD ieri in discussione generale hanno dichiarato che tali fondi servono per la candidatura di Roma 2024; non servono effettivamente per costruire degli stadi nelle periferie, perché l'espressione «attività agonistica nazionale» si riferisce alle grandi squadre di serie A, non alle piccole società giovanili dilettantistiche, che effettivamente avrebbero risolto il problema sociale delle periferie. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

In ultimo, signora Presidente, guarda caso ci siamo trovati il solito emendamento sugli LSU della Calabria, cui vengono destinati 50 milioni. Non voglio tirare in ballo anche in questo caso gli LSU della Lombardia, del Piemonte e del Veneto, ma quelli della Puglia, della Basilicata. Mi chiedo per quali ragioni si parla solo degli LSU della Calabria: tutti gli anni ci troviamo questo emendamento *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Signora Presidente, non si può continuare ad agire in questo modo ed è per questo che convintamente noi voteremo contro il provvedimento e non daremo assolutamente mai la fiducia a un Governo del genere. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signora Presidente, anche il nostro Gruppo non può dare la fiducia al Governo né avrebbe votato a favore del provvedimento in esame se essa non fosse stata richiesta, perché lo consideriamo nocivo. È un po' come il fumo: nuoce gravemente alla salute. Noi ve lo diciamo, poi non so se vogliate continuare a varare questo tipo di decreti-legge che non sono strutturali ma improvvisati, da dilettanti, che servono a poco se non a nulla. Noi da sempre, con la responsabilità che abbiamo, vi diciamo che ci siamo su problemi strutturali, sulle vere riforme, non sulle ragazzate.

È la prima volta da tempo immemorabile, infatti, che si è determinata una frattura nella manovra di fine anno, in violazione dei principi che regolano le procedure di bilancio, i cui precetti hanno rango costituzionale, non possono cioè essere derogati dalle leggi ordinarie e da procedure difformi.

Che non si tratti di un semplice rammendo, ma di una lacerazione evidente è dimostrato dall'entità delle due manovre: l'onere del decreto-legge in esame è pari a 765 milioni di euro, cui si deve aggiungere quello recato dall'articolo 13, per un valore di 400 milioni, per un totale di 1.165 milioni. Se si considera che il valore dell'articolato del disegno di legge di stabilità, che deve ritornare a noi agli inizi della prossima settimana e che si trova ora nell'altro ramo del Parlamento, nella sua stesura originaria era pari a poco più di 16.000 milioni di euro, le modifiche apportate alla manovra complessiva, non ancora approvata dal Parlamento, sono pari quasi al 10 per cento del totale, una percentuale sufficiente ad impedire ogni visione d'insieme. Ecco perché vi diciamo che siete dilettanti: vi manca la visione d'insieme, vi manca, in termini calcistici, il gioco d'insieme. Andate dietro alla palla, cioè andate dietro ai soldi e li distribuite a pioggia sul territorio, ma senza una visione d'insieme.

Dal punto di vista normativo sono pochi gli articoli che presentano un'autonomia giuridica e sono quelli relativi ai rifiuti della Campania, al Giubileo con i relativi problemi di sicurezza e all'Expo di Milano. Tutti gli altri, 12 su 17, trattano materie già previste nella legge di stabilità e con essa connesse; una sovrapposizione di norme che alimenta ulteriormente la stratificazione legislativa all'insegna di una maggiore opacità.

Già è paradossale il fatto che l'articolo 1 stanzi 50 milioni per la bonifica del comprensorio Bagnoli-Coroglio, intervento già previsto dal decreto-legge n. 133 del 2014. Tale decreto va letto anche in relazione all'articolo 15, che stanzia altri 100 milioni per favorire la realizzazione di impianti sportivi nelle periferie urbane, nonché in relazione all'articolo 9, relativo al finanziamento degli aeroporti. Il decreto-legge n. 133 del 2014, noto come sblocca Italia, doveva rappresentare – e noi ve lo ricordiamo – la fase espansiva del Governo Monti, quel Governo che ha fallito totalmente, sotto ogni punto di vista. Dopo la dura cura imposta dalla manovra di contenimento, il salva Italia, c'è voluto quasi un anno, di fronte all'inerzia del Ministero delle infrastrutture (sì, il Ministero delle infrastrutture è inerte ed è da rivedere, perché c'è qualcosa che non va), per capire che quelle norme non funzionavano e non potevano funzionare.

Lo confessa candidamente la relazione illustrativa al decreto; andatevela a leggere.

La relazione illustrativa dice che il filo rosso «che lega tutte le disposizioni è costituito anche dalla volontà di utilizzare somme disponibili sul bilancio 2015, evitando che vadano in economia, allo scopo di rispondere ad istanze di intervento comunque connesse al territorio, o in termini di opere, o in termini di presidio dello stesso». Dove invece la relazione tace, volutamente e dolosamente, è nel considerare che quelle risorse furono il risultato di una manovra finanziaria che portò la pressione fiscale italiana a livelli insostenibili, determinando una caduta del PIL senza precedenti. Ebbene, quelle risorse non servivano, visto che sono rimaste inutilizzate per tutto questo tempo ed oggi sono estratte dal cappello per evitare che vadano in economia, come ci ha detto ieri il presidente della Commissione bilancio Tonini, sbagliando.

Ciò che sconcerta è che i restanti articoli interferiscono con le materie inserite nella legge di stabilità, ancora non definitivamente approvata. Poiché queste norme entrano in vigore prima della legge di stabilità, si rischia un vero e proprio corto circuito, che rende ancora più difficile la discussione sul testo di legge ancora non definitivamente licenziato dalle Camere. Ecco perché noi già ieri, in discussione generale, vi abbiamo detto che non dovete viaggiare con il freno tirato se non volete andate a surriscaldare i freni ed il motore e non volete ingrippare. Vi abbiamo detto che la crescita non può essere lenta come il nanismo ipofisario, ma deve essere una crescita vera e vanno quindi poste in essere tutte quelle misure necessarie per crescere veramente. Si cresce con una visione d'insieme e con riforme strutturali; si cresce con interventi veri e quando si ha una visione complessiva di quello che si fa e non con leggi *spot*: potevamo evitarci questa legge.

È per questo motivo, signora Presidente, che il mio Gruppo spera che possa crescere tra tutti noi e soprattutto nel Governo un barlume di consapevolezza. Speriamo in particolare che l'Esecutivo esca dallo stato abulico in cui si è cacciato con questo decreto-legge e faccia qualcosa senza dover necessariamente attendere che sia il Parlamento a svolgere un ruolo di supplenza e che l'amministrazione pubblica si svegli. Speriamo che il Governo dica, ma soprattutto faccia qualcosa non di sinistra, ma di produttivo e che non si comporti come il Governo Monti, che ha vessato gli italiani per poi lasciare nelle casse dello Stato i soldi accantonati, che non sono serviti a nulla e di cui potevamo fare a meno, i quali sono adesso utilizzati per la Calabria e la Sardegna piuttosto che per la Sicilia, per la Campania e la Lombardia anziché per il Veneto o il Piemonte.

Noi continueremo ad insistere e ad invitare il Governo a liberarsi di quel freno che viene dalla sua sinistra Dem e da certe organizzazioni sindacali che lo vedono come un Esecutivo da mandare a casa ed osteggiare a tutti i costi, cercando di frenarlo con un gioco scorretto. Il Governo è soggetto a questo freno inibitore e non riesce a liberarsi.

Fin quando non vedremo risultati, il nostro voto non potrà mai essere favorevole ed anzi continueremo a pressare il Governo affinché promuova

provvedimenti per rilanciare il Sud ed eliminare le spese superflue ed inutili della medicina difensiva, cercando di depenalizzare l'atto medico, nonché misure per cercare di riportare la giustizia sul giusto binario, dato che la malagiustizia ci costa dai 15 ai 20 miliardi l'anno, e promuovere il *made in*, aspetto sul quale ieri ho avuto modo di porre l'attenzione, ricordando il danno di 120 miliardi che subiamo. Se fate la somma, vedete che abbiamo le risorse per attuare riforme vere e strutturali.

Invitiamo quindi il Governo a procedere in questa direzione. Fino ad allora, il nostro voto sarà assolutamente contrario.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, avremmo voluto votare il provvedimento articolo per articolo, perché così avremmo probabilmente votato a favore di quasi tutti. Ci troviamo invece puntualmente a dover rinunciare ad esprimere anche un voto favorevole su misure che condividiamo, perché abbiamo di fronte un voto di fiducia al Governo, che ha un'estensione politica e di contenuto legislativo molto diversa dal voto sul singolo provvedimento.

I temi trattati nel provvedimento in esame sono tutti sensibili ed alcuni hanno certamente anche un carattere di urgenza. Penso, per esempio, agli interventi per il Giubileo e a quelli in materia di continuità territoriale per la Sardegna che – lo voglio dire al rappresentante del Governo – non sono risolutivi, perché tale questione si risolve con il riconoscimento dello stato di insularità, che è un dato oggettivo il cui mancato riconoscimento riteniamo lesivo. Il riconoscimento dello stato di insularità infatti risolverebbe alla radice i problemi sotto questo aspetto e anche in termini di sviluppo complessivo della Regione.

Avremmo voluto votare anche a favore degli interventi previsti nel provvedimento in esame in materia di bonifica ambientale e di soluzione dei problemi ambientali per quanto riguarda la Regione Campania. Allo stesso modo avremmo voluto votare a favore del completamento delle procedure di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili della Calabria e – aggiungo un appunto – anche delle altre Regioni del Mezzogiorno, per i quali c'è stato un interessamento da parte dei componenti della Commissione bilancio che si è tradotto in emendamenti, purtroppo non accolti dal Governo.

Avremmo, cioè, voluto votare la gran parte degli interventi previsti, quelli per dare ristoro alle situazioni di difficoltà che incontriamo in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, in Regioni in piena sofferenza come la Sardegna, la Calabria, la Campania e la Sicilia. Avremmo voluto intervenire favorevolmente anche per dare un'utilità alle risorse finanziarie stanziate – ma su questo andrebbe aperto un capitolo e un approfondimento specifico – per le strutture dell'Expo ed evitarne lo spreco, piuttosto che per le strutture sportive nelle periferie urbane.

Tutto questo non lo possiamo fare perché, come è già stato detto, siamo all'ennesimo voto di fiducia, di questo Governo e di questa legislatura. Quando si ricorda che sono 44 i voti di fiducia espressi nei confronti di questa compagine governativa, mi chiedo come sarà possibile non arrivare a compimento della legislatura: questo è uno dei Governi «più fiduciati» della storia della Repubblica! Si fa infatti un abuso di questo strumento così come dello strumento del decreto-legge. Vorrei rammentare in proposito quante volte i Capi dello Stato, la massima autorità anche preposta al governo delle nostre istituzioni giuridiche, abbiano richiamato i Governi a non abusare della decretazione di urgenza, e a dare la possibilità al Parlamento di svolgere pienamente la propria funzione. Ebbene, lo dico al Governo: la frattura che si sta determinando e aggravando tra i poteri dello Stato e, in modo particolare, tra i poteri politici dello Stato, cioè tra il Governo e il Parlamento, si traduce in una distanza tra il cittadino e la politica, tra il cittadino e le istituzioni democratiche. È una distanza che pagano tutti i Governi e anche questo finirà per pagarla. È una distanza da colmare e non da dilatare e l'uso inutile della decretazione di urgenza, qualche volta anche prepotente, è sbagliato politicamente.

Concludo annunciando, nonostante il consenso che avremmo voluto esprimere per buona parte degli articoli contenuti in questo provvedimento, il voto contrario alla fiducia a questo Governo e sta proprio nell'ultima parte della mia dichiarazione di voto un parere negativo nei confronti di questo Governo. Mi chiedo quando il partito di maggioranza relativa capirà che abbandonarsi ad una violazione sistematica dei principi contenuti nella nostra Costituzione rappresenti un pericolo per se stesso. Quando lo capirà? Noi speriamo lo faccia in fretta. *(Applausi della senatrice De Petris).*

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, senatrici e senatori, anticipo il voto favorevole da parte del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE, che evidentemente abbisogna di un'argomentazione e di un seppur breve approfondimento che vada a sostanziare e giustificare il voto favorevole in merito alla conversione del decreto-legge n. 185 del 25 novembre 2015, recante misure urgenti per interventi nel territorio.

Nel decreto-legge, evidentemente, c'è una varietà di iniziative e di prese di posizione abbastanza forti, tra le quali ne evidenzierei solamente alcune, quelle che hanno un maggior impatto sociale e, ancora di più, un maggiore impatto d'ordine etico sociale oltre che di tipo economico. Mi riferisco in particolare, agli articoli 1 e 2, all'articolo 5, che riguarda il tema dell'Expo, all'articolo 12 in materia di servizio civile e all'articolo 15, per quanto riguarda gli impianti sportivi nelle periferie urbane.

Gli articoli 1 e 2, si riferiscono essenzialmente al sovvenzionamento di opere da tempo molto attese, sempre rinviate, se non dimenticate, da realizzare nell'area di Bagnoli e della terra dei fuochi in Campania. Purtroppo, la rappresentazione che nel corso degli ultimi anni ha dato una immagine estremamente negativa alla Regione Campania, non ha mai trovato risposte definitive, né soluzioni esaustive e, evidentemente, si è finito sempre con il rinviare provvedimenti che avessero una concretezza attuativa.

Ebbene, l'impegno da parte del Governo – e di tutti noi nell'esprimere la nostra fiducia – sui due temi significa una definitiva presa d'atto, con concretezza di termini e di provvedimenti, per quanto riguarda la bonifica ambientale e la rigenerazione urbana, sia per il territorio di Bagnoli che per la terra dei fuochi.

Le ecoballe – che sono per il vero (e non è un gioco di parole) sicuramente balle di rifiuti, industriali o urbani che siano, ma quanto siano di tipo ecologico non è dato ancora sapere – lì depositate e che dal 2000 al 2009 sono diventate milioni richiedono un intervento urgente, immediato ed estremamente controllato, così come il decreto-legge predispone.

Non a caso, purtroppo, l'Italia subisce procedure d'infrazione che si sono concluse con una doppia condanna – una prima condanna risale al 4 marzo 2010 e un'altra, più recente al 16 luglio 2015 – che prevede una sanzione forfettaria pari a 20 milioni cui si aggiunge una ulteriore penalità giornaliera di 120.000 euro e credo che questo, già di per sé, sostanzi l'esigenza di intervenire in tempi rapidissimi.

Si impegna, quindi (e qui il passaggio è molto importante anche per quanto riguarda la tempistica, l'urgenza e il controllo da parte del Governo), il Presidente della Regione Campania a dar luogo a un piano straordinario di interventi che contempli in maniera precisa lo smaltimento dei rifiuti, la bonifica dei siti e la riqualificazione ambientale, nonché – ove possibile – il ripristino dello stato dei luoghi e anche – ove possibile – l'eventuale restituzione delle aree detenute in locazione o in altro titolo.

Potremmo dire che questo può rappresentare nient'altro che un prosieguo di un atto di volontà, di un auspicio, da parte del Governo e da parte nostra, eppure non è così e per un motivo molto semplice. Nell'ambito del decreto-legge si pongono termini estremamente puntuali e, non a caso, si applica, per quanto riguarda il piano stesso, il protocollo stipulato dall'Autorità nazionale anticorruzione, altresì definita ANAC, con la Regione Campania. Inoltre, il Presidente della Regione Campania deve predisporre ed attuare, previa approvazione della Giunta regionale, uno stralcio operativo di interventi e, qualora ciò non avvenisse, interverrà lo Stato con l'esercizio di poteri sostitutivi.

Questi sono elementi di grande puntualità perché la rimozione delle ecoballe avvenga in maniera definitiva ed irreversibile. Altrimenti, sarebbe un continuo rimandare, sempre a tempi futuri o a tempi migliori.

Altro tema delicato è quello trattato dall'articolo 5 e con la disposizione volta a promuovere la valorizzazione delle aree in cui si è appena conclusa l'Esposizione universale di Milano 2015. In questo ambito c'è una duplice finalità, la prima delle quali, con natura evidentemente ur-

gente, è garantire da subito un'adeguata valorizzazione del sito. Questa finalità si arricchisce, a noi sembra, di una valenza ulteriore, poiché si dà luogo ad un intervento finanziario dello Stato volto a garantire il contributo iniziale per un progetto che qualcuno potrebbe definire ambizioso (ma se non si ambisce a qualcosa di grande non si raggiunge alcunché) e cioè alla realizzazione di un polo scientifico tecnologico, in collaborazione con l'Istituto italiano di tecnologia.

Credo che questo sia un aspetto estremamente positivo e possa rappresentare anche un volano ulteriore allo sviluppo della ricerca, nell'ambito della quale diverse sono le istanze da parte non solo di tutti noi, ma anche della stessa comunità scientifica, per implementare la ricerca e anche per consentire concretamente a ricercatori ed intelligenze, che normalmente si trovano ad espatriare dopo essersi formate in Italia, di ritornare in patria o di trovare direttamente sul territorio italiano uno sviluppo ulteriore e una concretizzazione dei percorsi formativi intrapresi.

Certamente qualcuno potrebbe chiedersi: perché l'Istituto italiano di tecnologia e non altri? La dialettica e la diatriba sul soggetto cui attribuire questa priorità, questo onere ed anche questo onore, avrebbero portato a trascorrere mesi, direi anni, nella scelta dell'ottimo rispetto al buono e così via, senza aver concluso alcunché. Dico questo nella consapevolezza che indicare la collaborazione dell'Istituto italiano di tecnologia non significa – voglio sottolinearlo ai colleghi senatori – l'esclusione di qualsiasi altro autorevole istituto di ricerca che già esista in Italia, e in Italia di istituti di ricerca autorevoli ed accreditati a livello mondiale ce ne sono. Pensare oggi che la ricerca possa essere ascrivibile, in senso di monopolio, ad un solo istituto o ad un solo gruppo credo sia una riflessione priva di fondamento perché la ricerca si sviluppa nell'interrelazione e nella collaborazione tra più istituti e gruppi, a livello nazionale e, ancor più, a livello internazionale.

Vorrei dedicare un'ulteriore considerazione all'articolo 12 del decreto-legge, che ha una sua valenza etico-sociale; rispondendo ad esigenze diverse di presidio del territorio in un'accezione sociale più che di sicurezza. In particolare, la norma prevede misure finanziarie urgenti per interventi in materia di servizio civile nazionale, con un incremento del Fondo nazionale per il servizio civile di un importo pari a 100 milioni di euro. Credo che questa declinazione dell'articolo 12 sia, nell'accezione sociale, di grande rilievo, perché dà la possibilità al servizio civile di essere supportato e accompagnato nell'importante ruolo sociale che svolge.

Signora Presidente, se mi consente, vorrei svolgere un'ultima riflessione sull'articolo 15, che parla di implementazione di impianti sportivi. Anche su questo si è molto discusso.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Romano.

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Concludo rapidamente, signora Presidente.

L'articolo 15 richiama l'urgenza di favorire la realizzazione di impianti sportivi nelle periferie urbane. Nella contingenza storica degli ultimi mesi sappiamo come le periferie urbane abbandonate che non trovino una valorizzazione possano essere fucina e focolaio di situazioni di disagio sociale che possono sfociare anche in altre criticità. Implementare la possibilità di praticare l'attività sportiva, anche sotto il controllo del CONI, può essere di grande rilievo sociale.

Mi fermerei qui e non vorrei abusare della sua disponibilità, ribadendo il voto favorevole da parte del Gruppo delle Autonomie, PSI e MAIE. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Susta).*

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signora Presidente, vorrei enunciare il mio pensiero sul decreto-legge in esame che, devo dire, fa delle cose positive mettendo insieme ciò che è apparentemente scollegato, ma sono tutte cose di cui, in fondo, il nostro Paese ha bisogno.

Ci sono sicuramente alcuni articoli condivisibili e anche sensibili: penso al Giubileo, che non è stato sicuramente deciso dal partito di maggioranza ma dal Pontefice, e alla riconversione dell'Expo che, come ha spiegato molto bene ieri la Presidente della Commissione sanità, è sicuramente positiva.

Vediamo tanti «mostri» nel nostro Paese abbandonati a loro stessi e la riconversione di qualcosa che rischia sicuramente di diventare un mostro in un polo che metta insieme la ricerca, l'università e la società industriale, sicuramente significa procedere in una direzione nella quale sta andando tutto il mondo. Se vogliamo stimolare la ricerca, è giusto che questa area, invece di diventare abbandonata o foriera di discussioni infinite, diventi un polo di ricerca e di aggregazione importante.

Vi è poi la stabilizzazione dei lavori socialmente utili in Calabria. Parliamo anche della terra dei fuochi, di Bagnoli e delle ecoballe: un danno ambientale immenso, per il quale paghiamo infrazioni di 120.000 euro al giorno. Credo che avere dei punti di riferimento precisi per la risoluzione di questo problema e per i termini dello smaltimento di questi rifiuti sia un passo avanti.

Parliamo anche dei 100 milioni che vengono dati per il servizio sociale. Abbiamo ricevuto tantissime domande di giovani che vogliono avvicinarsi al servizio sociale (sembra siano 90.000), i quali non possono essere accontentati per la mancanza di finanziamenti e vedere dei finanziamenti in questo senso è sicuramente positivo.

Per questi motivi noi del Gruppo Italia dei Valori voteremo favorevolmente a questa fiducia.

CHIAVAROLI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, il Gruppo di Area Popolare voterà con convinzione la fiducia al Governo e oggi tiene in particolare a ribadire la fiducia e la solidarietà anche al ministro Boschi, colpita da attacchi personali, a nostro avviso, assolutamente ingiustificati. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD).*

Voteremo convintamente la fiducia su questo provvedimento perché, a nostro avviso, in esso si ravvede tutta la determinazione che il Governo ha nel voler portare il Paese fuori da questo momento difficile e dalla crisi, risolvendo una serie di emergenze e riportando il Paese sulla strada della crescita e della ripresa.

Con questo decreto-legge il Governo decide di utilizzare risorse disponibili per l'anno 2015 che altrimenti sarebbero rimaste inutilizzate, e di utilizzarle per risolvere innanzitutto alcune emergenze, ad esempio finanziando ulteriormente il Fondo nazionale delle emergenze con 50 milioni di euro e intervenendo soprattutto sul Sud. In questo decreto, infatti, sono previste misure molto importanti per la Campania, alla quale si destinano 50 milioni per la bonifica e la rigenerazione urbana di Bagnoli, e 150 milioni per il piano straordinario di interventi per lo smaltimento, la bonifica, la riqualificazione ambientale ed il ripristino dello stato dei luoghi a seguito dell'emergenza rifiuti 2000-2009.

Inoltre, sono presenti interventi importanti per la Calabria: 10 milioni di euro per il Comune di Reggio Calabria e un intervento, che è stato approvato in Commissione e che noi riteniamo altrettanto importante, di 50 milioni di euro per i lavoratori socialmente utili della Calabria, auspicando una risoluzione definitiva di questo problema.

Ci sono anche interventi importanti che riguardano due grandi eventi di portata mondiale: uno è l'Expo, che ha interessato il nostro Paese, e l'altro è il Giubileo, che è la sfida che stiamo affrontando in questo momento. L'intervento su Expo destina risorse per la valorizzazione di quell'area, in particolare per un progetto dell'Istituto italiano di tecnologia. L'articolo 6, sul Giubileo, destina circa 160 milioni di euro al Fondo per la realizzazione degli interventi giubilari. In particolare, si assegnano risorse alla Regione per i servizi ferroviari e per i servizi sanitari. Si investe, inoltre, sulla sicurezza, destinando ulteriori 1.500 unità di personale militare del progetto Strade sicure per gli obiettivi sensibili. Il Giubileo è un'occasione straordinaria e crediamo che con questo intervento il nostro Paese sarà all'altezza di questo evento, così come lo è stato per Expo, che è stato un successo straordinario, come è sotto gli occhi di tutti.

Il provvedimento contiene inoltre misure di carattere sociale, che noi condividiamo fortemente. Mi riferisco all'intervento sull'edilizia residenziale pubblica, nell'ambito della quale si destinano 25 milioni di euro al programma di recupero degli immobili e alla prevenzione dell'occupa-

zione abusiva. Mi riferisco al Fondo per lo sport nelle zone svantaggiate e periferiche, al quale destiniamo 100 milioni di euro per gli impianti sportivi situati nelle periferie delle nostre città. Crediamo che attraverso lo sport si possa intervenire nel recupero del disagio e del degrado delle nostre città e quindi riteniamo anche questo un intervento molto importante. Così come l'intervento a favore del servizio civile nazionale, al quale si destinano ulteriori 100 milioni di euro, che consentiranno a tanti ragazzi di avere un impiego in attività di utilità sociale.

Si rifinanziano gli ammortizzatori sociali in deroga e si investe anche in interventi culturali e di promozione, che riteniamo altrettanto importanti rispetto agli altri con finalità emergenziali e sociali. Investiamo, infatti, sul *made in Italy* e sul cinema.

Per tutti i motivi esposti, quindi, il Gruppo di Area Popolare voterà con convinzione oggi la fiducia al Governo e continuerà a sostenerlo nell'attività incessante, instancabile e determinata che sta svolgendo per portare il nostro Paese verso un futuro migliore. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC). Congratulazioni).*

TAVERNA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, la mia è una dichiarazione di voto ovviamente contraria alla fiducia a questo Governo; contraria perché non ci fidiamo di questo Governo, a prescindere dal provvedimento che stiamo trattando. Non ci fidiamo dei Ministri che compongono questo Governo. Non ci fidiamo del ministro Poletti, che in due anni ha distrutto quarant'anni di diritti dei lavoratori.

Non ci fidiamo del ministro Giannini, che ha distrutto la scuola pubblica. Non ci fidiamo del ministro Lorenzin, che sta trasformando la sanità pubblica in sanità privata. Non ci fidiamo del ministro Alfano: ho sentito parlare di soldi stanziati per la sicurezza. La sicurezza a Roma? La sicurezza in Italia? Abbiamo gente che va in giro senza mai essere stata riconosciuta. Abbiamo avuto aerei parcheggiati, di cui non si sapeva l'esistenza. Abbiamo avuto una banda di vandali, che hanno distrutto il nostro patrimonio culturale.

Non ci fidiamo del presidente Renzi, che non sappiamo da chi è comandato, da chi è imbeccato per far sì che questo Paese sia ridotto a quello che è sotto gli occhi di tutti. Non ci fidiamo del ministro Boschi, che qui tutti si ergono a difendere: è lo stesso Ministro che sta distruggendo la nostra Costituzione ed è lo stesso Ministro che, in qualche maniera, garantiva coloro che hanno messo i soldi nella Banca Etruria, con la sua onorabilità e con quella del padre, del fratello e del cugino. Strano che nel consiglio d'amministrazione non ci fosse anche il nonno: non so se è in vita, ma probabilmente ci sarebbe stato un posto anche per lui.

Non ci fidiamo e non voteremo la fiducia che viene chiesta ogni volta, ad un Parlamento che non ha più senso. Qui abbiamo visto una –

perdonatemi – finta opposizione, che nel momento in cui avrebbe potuto votare la sfiducia a questo Governo, tramite la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Boschi, ha retto di nuovo la maggioranza. Una maggioranza svilita: vi ascoltiamo, infatti, quando passate nei corridoi, quando non siete soddisfatti dell'azione di questo Governo, quando siete costretti ad approvare e votare provvedimenti dei quali voi per primi non siete convinti.

Non mi fido delle parole del senatore Tonini, che viene qui a raccontare che, a fine anno, abbiamo un miliardo di euro che non siamo stati capaci di destinare e considera questa circostanza come una medaglia al valore. No: questa si chiama incompetenza! Non siamo stati capaci di utilizzare questo miliardo di euro, forse per risolvere uno dei grandi problemi che è quello degli esodati, ma abbiamo scippato i soldi destinati a costoro per fare dodici marchette, che serviranno probabilmente alla prossima campagna elettorale. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Questo è il modo con cui questa maggioranza sta governando il Paese. Questo è il modo per cui ogni volta viene chiesta la fiducia, non al Parlamento, ma a un gruppo di persone che, pur di garantirsi forse di arrivare alla fine della legislatura o forse l'elezione nella prossima, ha votato qualunque cosa e oggi voterà l'ennesima marchetta, fatta dal *premier* Renzi ad una serie di elettori.

Parliamo dei 200 milioni di euro destinati al Giubileo: ricordo gli *slogan* iniziali. Perdonatemi se parlo del Giubileo, ma Roma è ridotta talmente male, a causa di una gestione dissennata! Dov'è il senatore Stefano Esposito? Siete stati capaci di inserire nella legge di stabilità il risanamento di tutta una serie di azioni mafiose legate alla gestione delle spiagge, rimandando tutto al 2016. Vi dovreste vergognare, perché questi soldi, forse, a qualcosa sarebbero potuti servire. Invece, dove li abbiamo messi? Abbiamo stanziato 200 milioni di euro per il Giubileo. Non è che si sia saputo ieri che avremmo dovuto destinare risorse per permettere a Roma di affrontare un evento importante come quello del Giubileo approvando un provvedimento urgente, si sapeva da tempo; ma finché al Governo di Roma c'era Ignazio Marino e voi eravate ormai stanchi di avere una foglia di fico, che non vi garantiva la totale impunità per tutto ciò che il Partito Democratico è riuscito a fare a questa città, i 200 milioni di euro non sono usciti fuori. Prima si è commissariato il Comune. Poi si tirano fuori delle briciole, che sinceramente ritengo, al massimo, come un filino di risarcimento per i romani, che sono coloro che pagano le tasse più alte in Italia. Tutto quello che oggi fate, in urgenza, per garantire un evento, è dovuto a una città come Roma ed è dovuto ai romani.

Vengono stanziati 50 milioni di euro per Bagnoli, ma non sappiamo come verranno utilizzati. Vi riempite la bocca di soldi dati a destra e sinistra. Vengono stanziati 10 milioni di euro per Reggio Calabria. Non ho nulla contro Reggio Calabria, ma le altre città d'Italia non meritano altrettanto? Forse è perché Reggio Calabria ha ancora un'amministrazione del Partito Democratico? Non vanno dati i soldi dove servono, ma dove abbiamo ancora qualcuno che li può amministrare in maniera delinquenziale,

come il Partito Democratico ha dimostrato di amministrare tutte le città? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatrice, mi raccomando il linguaggio.

TAVERNA *(M5S)*. Mi perdoni, Presidente, ma parlo di una questione...

PRESIDENTE. C'è la procura della Repubblica per fare le denunce e lei lo sa. *(Commenti dei senatori Santangelo e Santini).* Zitti! Prosegua, senatrice *(Commenti del senatore Santangelo).* Senatore Santangelo, stia seduto. Prego senatrice Taverna, concluda. L'ho già detto anche io, pure al senatore Santini.

TAVERNA *(M5S)*. La gestione delinquenziale di molti amministratori del Partito Democratico è agli atti della magistratura in diverse città d'Italia, e non sono io che devo dimostrare nulla, siete voi che dovete dimostrare agli italiani dove sono finiti tutti i soldi che dovevano essere utilizzati per la popolazione e non per i vostri sporchi interessi. *(Commenti dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD)*. Quindi, non venite a dire a me di dimostrare cosa a chi, dimostrate piuttosto come state governando questo Paese; dimostratelo alle persone che stavano fuori dalla Banca Etruria, ai lavoratori che stavano fuori per le strade, agli insegnanti, ai medici. Erano qui fuori. *(Commenti della senatrice Cardinali).* Sono venuti tutti qui fuori negli ultimi due anni. Avete dimostrato di non essere capaci di governare; ecco l'unica cosa che siete stati capaci di dimostrare.

SANTANGELO *(M5S)*. Questo è giusto, Presidente?

TAVERNA *(M5S)*. Tornando al provvedimento e alle vostre azioni inique, si parlava di etica e di morale. A parte che vi servirebbe un ciclo di lezioni private su etica e morale prima di poterne parlare *(Commenti dal Gruppo PD),* ma rispetto a questo Giubileo annunciato da Papa Francesco... *(Proteste dal Gruppo PD). (Richiami della Presidente).*

Mi perdoni, Presidente, che cosa pretendono? Io sono un cittadino, vedo distrutto il mio Paese e questi si mettono anche a commentare?

PRESIDENTE. Per favore, prosegua. L'Assemblea deve garantire il silenzio per permettere a ciascun senatore di svolgere il proprio intervento. Vada avanti, senatrice Taverna e concluda il suo intervento.

TAVERNA *(M5S)*. Vado avanti per dire quello che penso a concluderò quando avrò finito il tempo a mia disposizione. Quello che penso voglio dirlo, visto che ne ho l'occasione, se ancora siamo in democrazia, perché anche questo è da vedere. D'altra parte, non si entra in una dittatura perché si sono cambiate le regole, ma quando le regole esistenti non

vengono rispettate. Questo è quello che avete fatto voi: qui non si rispettano le regole.

Vogliamo parlare del perché è stata decretata l'urgenza di questo decreto-legge per la vita di questo Governo? È omogeneo? È davvero urgente? Non lo sapevate come stava Bagnoli? Non sapevate che c'era il Giubileo? Non sapete nulla, tranne quando è il momento di procedere con urgenza e di dare un miliardo, che non siete stati capaci di destinare – quando lo chiedevamo noi – per questioni molto più serie e importanti.

Su questo provvedimento avete posto la questione di fiducia; farete la stessa cosa sulla legge di stabilità. Non avete potuto farlo sulla riforma costituzionale; ci avete provato in tutti i modi, ma non ve lo abbiamo permesso... *(Commenti dal Gruppo PD).* Sì, ci avete provato in tutti i modi, ma non ve l'abbiamo permesso; così come non vi permetteremo di continuare a governare questo Paese in questa maniera, perché insieme a noi c'è un popolo là fuori che è stanco, che si è accorto di chi siete, che vi sente parlare – questa me l'ero scritta, perché siete divertenti – del futuro della sinistra in Italia, della minoranza del PD, dell'ala conservatrice del PD, di quella cattolica, di quella laica, dei renziani, degli ex comunisti più moderati (che poi sono tornati più comunisti di prima). Questo è quello di cui sapete parlare.

Noi vogliamo parlare di un Paese nuovo, di un'Italia gestita democraticamente da un Parlamento che possa ancora chiamarsi tale. Vogliamo parlare di una fiducia che non vi daremo perché non la meritate e che anche gli italiani avranno la possibilità – se ci concederete di andare al voto – di dimostrare che vi hanno tolto già da tempo. Ma avete paura di andare a votare per sapere qual è la realtà dei fatti.

Continuiamo così, signori: *the show must go on*, tanto avete un pagliaccio che vi governa e voi siete solamente gli artefici di uno sporco gioco. *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD).*

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, siamo al quarantaduesimo decreto-legge del Governo Renzi. Lo hanno detto in molti ma voglio ribadirlo anch'io: il decreto-legge, per espresso precetto costituzionale, deve essere fondato, per la sua legittimità, su requisiti di necessità ed urgenza. Ancora una volta, cari colleghi, bisogna notare che entrambi i requisiti sono totalmente assenti.

Vorrei ricordare ancora oggi a tutti il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica. Quel giorno, il presidente Mattarella ammonì il Governo sulla necessità di un uso moderato della decretazione di urgenza e disse in sintesi: «Sarò arbitro discreto se i giocatori saranno corretti». Spero davvero che il presidente Mattarella possa, già dal prossimo

futuro, essere arbitro meno discreto e più attivo affinché il Governo rispetti le regole del gioco. Vale anche la pena di ricordare che il Regolamento del Senato specifica chiaramente che durante la sessione di bilancio non possono essere calendarizzati in Commissione né in Aula altri provvedimenti di spesa. È evidente come il decreto-legge contenga una distribuzione a pioggia di risorse, che riguarda particolarmente territori governati dal Partito Democratico. Questo è un fatto ancora più grave, in quanto il Presidente del Consiglio coincide con il segretario del maggior partito di Governo e, in una stagione in cui tutti si riempiono la bocca di trasparenza, diventa ogni giorno più evidente l'inopportunità di assommare i due ruoli.

Analizziamo però il provvedimento in esame. Già dal titolo «Misure urgenti per interventi nel territorio» si esplicita un'ansia accentratrice da parte del Governo. È la conferma di un'ondata centralizzatrice che inizia dalla incompiuta abolizione delle Province, servita soprattutto ad attribuire i due terzi delle presidenze di questi enti al centrosinistra, per passare al lungo elenco di competenze ridotte alle Regioni dal disegno di legge costituzionale e concludere con l'abolizione della potestà impositiva dei Comuni sulla casa. Costante azione del Governo è un interminabile elenco di tagli operati attraverso la riduzione della spesa degli enti territoriali, cui non ha corrisposto un'analoga riduzione della spesa centrale. Pertanto, in sostanza, prima si tagliano i trasferimenti ai territori in maniera generalizzata e poi si interviene con un decreto-legge che ne finanzia solo alcuni, in modo totalmente discrezionale.

Il provvedimento in esame continua sulla scia di scelte di politica economica del Governo Renzi sbagliate che sono riuscite nel difficilissimo compito di mortificare quella seppur debole crescita ciclica, regalataci da una serie di variabili esogene positive che più volte abbiamo ricordato in quest'Aula. Non si segue alcuna scuola economica, ma nemmeno alcuna prassi utilizzata in altri Paesi. I più recenti dati sulla crescita del PIL (anch'essi rivisti al ribasso) dimostrano che le manovre degli ultimi due anni non hanno avuto alcun effetto moltiplicatore sulla crescita del prodotto interno lordo, al contrario.

Il Governo in carica ha portato avanti *dossier* pasticciati, incompleti e sopratutto ingiusti e i continui interventi sulle medesime materie ne sono la conferma. Si tratta di provvedimenti iniqui come la distribuzione di risorse operata dal decreto-legge all'ordine del giorno, che avviene a ridosso dell'approvazione della legge di stabilità 2016, recante norme che utilizzano ancora fondi del 2015 e ne riverberano gli effetti sul 2016.

C'è da dire che anche la città di Roma è tra beneficiari della pioggia di denaro pubblico. D'altronde, la rincorsa che il Partito Democratico dovrà fare nella Capitale per recuperare i consensi perduti va corroborata con stanziamenti di denaro a pioggia, come quelli previsti per il Giubileo, che dovrebbero servire – almeno si spera – a recuperare l'enorme distacco creatosi tra i cittadini della città eterna ed il PD. Allo stesso modo, i fondi stanziati per Expo sembrerebbero elargiti proprio per sostenere la proba-

bile candidatura a sindaco di Milano dell'ex commissario alla manifestazione internazionale.

Nel merito del provvedimento, come ho detto all'inizio, ci rimane difficile individuare un solo intervento che possa essere definito veramente urgente. Certamente non lo sono quelli per la Regione Campania, pure beneficiaria di enormi risorse al fine di sostenere l'azione del neogovernatore. Tra l'altro, alcune misure prese si intrecciano con varie disposizioni attualmente in discussione alla Camera dei deputati all'interno legge di stabilità per il 2016.

Tuttavia, proseguendo nell'esame della eterogeneità del provvedimento, troviamo fondi per le emergenze accostati al *made in Italy*, fondi per la continuità territoriale e spazi finanziari ai Comuni, fondi per gli esodati e per il cinema. Proprio come nella legge di stabilità, la logica – lo abbiamo visto in prima lettura e ne abbiamo conferma ora durante l'esame della Camera – è stata quella di creare una enorme legge mancia ad uso e consumo del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bulgarelli).*

Le proposte delle opposizioni non vengono tenute in nessuna considerazione. La logica che sottende questi provvedimenti è quella di creare norme per sostenere l'azione del Partito Democratico al Governo, in vista delle elezioni in primavera e come se si dovesse già sostenere il *referendum* in autunno. Anche l'utilizzo di somme che, se non impiegate nel 2015, sarebbero andate ad economia va nella logica opposta a quella di una seria e necessaria revisione della spesa pubblica perché, fatta la somma dei fondi stanziati dalle varie voci di spesa del provvedimento, si arriva a una cifra che supera i 1.100 milioni. Insomma, si tratta di più di un miliardo rispetto a una manovra di bilancio fatta in *deficit* per oltre 14 miliardi; una manovrina fatta con soldi che si sarebbero potuti utilizzare per interventi strutturali e non estemporanei e disomogenei come quelli prospettati dal decreto-legge.

Ho sentito prima qualcuno della maggioranza che diceva che con queste manovre si va a sostenere lo sviluppo del Paese. Noi ovviamente la pensiamo diversamente. Infatti è evidente come questo modo di procedere non aiuti affatto il Paese ad agganciare la ripresa. E i dati su questo «zero virgola» su cui si arena ogni azione del Governo Renzi, a partire dalla crescita del PIL (con dati ancora da verificare alla luce degli ultimi rilevamenti dell'inflazione), lo dimostrano chiaramente. Sono dati che non aiutano la fiducia di coloro che devono investire e che non si fidano di un Paese in cui persino alcune banche ingannano i clienti con i propri prodotti finanziari.

Alla luce delle considerazioni esposte, il Gruppo di Forza Italia, esprimendo parere contrario a questo decreto-legge, non può dare la fiducia a questo Governo, che si dimostra giorno dopo giorno non in grado di governare il Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

SANTINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole alla questione di fiducia posta dal Governo su questo provvedimento, voglio esprimere innanzitutto piena fiducia e sostegno al ministro Boschi, sottoposto in questi giorni ad attacchi personali e politici infondati e strumentali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*.

Il decreto-legge al nostro esame è adottato dal Governo per far fronte a misure di necessità ed urgenza, innanzitutto per garantire lo svolgimento del Giubileo in una situazione di piena mobilità e sicurezza dei partecipanti. Esso contiene inoltre interventi di carattere finanziario per aree territoriali in situazioni di criticità ed attua altri interventi settoriali, in particolare nel settore delle infrastrutture e dei trasporti e in ambito sociale ed occupazionale, la cui necessità ed urgenza sono sotto gli occhi di tutti.

Durante l'esame in Commissione bilancio il decreto è stato integrato con l'aggiunta di ulteriori interventi, con il contributo anche dell'opposizione. Ne cito ad esempio uno, che sicuramente non può essere accusato di servire ai territori amministrati dal Partito Democratico: la proroga per il 2016 del contratto di servizio per Trenitalia, che diversamente non avrebbe assicurato il servizio a tutti i cittadini italiani. Ci sono poi misure per il comparto della sicurezza e della difesa, lo sblocco delle risorse per le alluvioni in Sardegna e il finanziamento degli ammortizzatori sociali, come già abbiamo detto.

Nel complesso, si tratta di un provvedimento che affronta un insieme di problematiche (questo è vero), alcune delle quali rimaste irrisolte nel corso del 2015 e a cui il Governo ha dato risposta utilizzando le risorse disponibili nel bilancio del 2015, che altrimenti – come tutti sappiamo – sarebbero finite tra i fondi non utilizzati. Voglio dire con chiarezza che qui sta la chiave di lettura che tiene insieme questo decreto-legge. Non si tratta di un provvedimento mancia, come è stato affermato in quest'Aula da alcuni senatori dell'opposizione, bensì di un provvedimento – pensiamoci per un momento, colleghi – che rappresenta un'importante innovazione in materia di contabilità pubblica, perché anticipa di fatto quelle che saranno le future modalità di gestione per cassa. Si sta passando faticosamente dai bilanci per competenza ai bilanci per cassa, proprio per garantire che le risorse stanziate vengano utilizzate in maniera rapida, efficace e collegata ai provvedimenti per cui vengono stanziate.

Infatti, per trovare questi stanziamenti, il Governo ha rilevato, nell'esercizio dell'anno in corso, che risorse inizialmente appostate in bilancio non sono state impegnate per vari motivi; quindi ha utilizzato giustamente tali risorse nei diversi settori in cui erano disponibili, per far fronte agli interventi più urgenti in quei settori in cui erano necessari. Questo mi pare un criterio di buona amministrazione, (lo dico alla senatrice Taverna senza alcuna acrimonia), di cui non ci vergogniamo e per il quale non siamo passibili di essere denunciati come delinquenti. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Le parole hanno un significato ed io prego la senatrice Ta-

verna, se pensa che siamo dei delinquenti, di operare subito una denuncia. Se non lo fa, è come minimo una che parla a caso e non con argomenti fondati. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Detto questo, credo sia giusto capire se gli interventi che vengono finanziati con questo decreto-legge siano o no importanti ed utili al Paese. Cito velocemente due episodi. Credo che la mobilità, la sicurezza, il decoro della città, i servizi di trasporto anche con la periferia e la garanzia dei servizi sanitari durante la svolgimento del Giubileo siano tutte misure necessarie, urgenti ed importanti, degne di un Paese che vuole essere dentro questo contesto nazionale ed internazionale. Credo non ci siano altre risposte.

Allo stesso modo, sempre con riferimento al Giubileo, credo che la previsione di un contingente militare aggiuntivo di 1.500 persone sia un intervento che dovremmo tutti salutare in maniera forte poiché aiuterà a fronteggiare i nuovi problemi che sono insorti – questi sì – in maniera imprevista dopo il 13 novembre. Se così non fosse, direi che viviamo in un altro mondo.

Vorrei soffermarmi anche sull'Expo. Il nostro Paese ha un invidiabile *record*: ogni volta che si organizza un evento, cinque anni dopo ci si accorge che le aree utilizzate sono finite nel degrado e nell'abbandono. Se il Governo investe in maniera precisa e specifica (con una fascia di intervento qualitativo, alto, di innovazione e di capacità di creare nuovo lavoro ed investimenti) in queste aree con rapidità ed immediatezza, sull'onda anche del successo dell'Expo, fa un servizio importante al Paese.

Ancora, si parla quasi con ironia – lo dico anche ai colleghi delle altre forze politiche che hanno governato nel momento in cui è maturato il dramma – della vicenda di Bagnoli; provare a risolverlo adesso, certo con molti anni di ritardo, è un altro servizio che si fa al Paese e non, come si dice, una marchetta o una mancia *(Applausi del senatore Scalia)*. Ricordiamoci che il mancato spostamento delle ecoballe ha comportato già l'erogazione di una doppia sanzione da parte dell'Unione europea, nonché il pagamento di pesanti sanzioni economiche.

Passo ora a un altro tema, rivolgendomi alla senatrice Taverna con molta disponibilità al dialogo: bisogna leggere le carte prima di parlare. Le risorse non utilizzate per gli esodati, con una, due, tre operazioni di salvaguardia già chiuse (ricordo che in totale tali operazioni sono state sette) non sono state utilizzate, come lei dice, per delle mance. Tali risorse sono state tutte utilizzate, fino all'ultima cifra, per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, dando così ristoro a quei lavoratori che hanno perso il lavoro e che purtroppo non erano coperti dagli ammortizzatori sociali. Questo è scritto nel decreto-legge e bisogna leggere prima di parlare. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini).*

Presidenza del presidente GRASSO (ore 11,03)

(*Segue* SANTINI) Tra le altre misure contenute nel provvedimento, segnaliamo, come già detto, l'intervento immediato per sostenere il *made in Italy*. Come sapete, i marchi italiani sono soggetti ad attacchi a livello internazionale, che vanno fronteggiati perché determinano difficoltà per il nostro Paese. Ricordo altresì i temi degli alloggi sfitti, su cui si interviene per evitare che vadano in degrado, e delle periferie urbane ed aree territoriali che vengono salvaguardate. Vi sono anche altri interventi degni di nota, che però non cito per motivo di tempo.

In conclusione, quello in esame è un provvedimento utile, che è stato migliorato nel corso dell'esame in Commissione in Senato e che ha visto un'ampia partecipazione dei Gruppi di maggioranza ed opposizione. Con esso si dà un contributo per risolvere criticità ed urgenze reali del Paese che altrimenti sarebbero rimaste senza risposta e cui si fa fronte nel pieno rispetto della legge di contabilità, con un'iniziativa innovativa che va ad incidere sia sulla capacità, che sulla rapidità della spesa pubblica.

Per tutti questi motivi, esprimo a nome del Gruppo del Partito Democratico il voto favorevole alla questione di fiducia posta dal Governo.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, la ringrazio anche perché noi ci stiamo trasferendo di Gruppo, però per questioni burocratiche facciamo ancora parte di Area Popolare e quindi devo intervenire in dissenso su questo provvedimento.

Ho fatto per cinque anni il Ministro per i rapporti con il Parlamento e per quattro anni sono stato Sottosegretario e so cosa vuol dire quando i Governi di cui facevo parte si presentavano al Quirinale con provvedimenti di questo tipo. Se Gianni Letta si fosse presentato con un provvedimento così non sarebbe neanche entrato dalla porta, nel senso che il rigore con il quale, giustamente, il presidente Napolitano aveva combattuto i provvedimenti *omnibus* era tale che sarebbe stato certamente applicato anche su un provvedimento la cui unica logica è «interventi nel territorio». È chiaro che sono interventi fatti in Italia, ma mettono assieme il cinema, il servizio civile nazionale, l'emergenza nazionale, la sicurezza, il *made in Italy* e il CONI. È un provvedimento *omnibus* totalmente fuori dalla logica della Costituzione e delle regole che valevano per gli altri Governi. Vorrei capire perché tali regole non valgono per questi Governi. Se la prassi è

questa, come i colleghi hanno sostenuto, il Parlamento viene semplicemente cancellato: non esiste più.

Ricordo ai colleghi della sinistra che la famosa legge Fini-Giovanardi sulla droga venne ferocemente contestata da loro perché, seppure nel titolo si parlava di Olimpiadi di Torino e di norme in materia di stupefacenti, il fatto che in quel provvedimento vi fossero due argomenti (le Olimpiadi e gli stupefacenti) aveva provocato reazioni furibonde per la disomogeneità dei contenuti. Qui ci sono 18 contenuti diversi: c'è tutto lo scibile umano ed è stato spiegato che è legittimo ed opportuno che un Governo scavalchi il Parlamento e che investa strategicamente tutte le risorse con decreto-legge. Qualcuno ha parlato di investimento per ragioni di partito e altri per fare fronte a situazioni particolari. Voi capite che siamo in una situazione nella quale una parte del mondo politico italiano può permettersi quello che un'altra parte, se vince le elezioni, non si può permettere perché a quest'ultima le regole vengono applicate. Mi sembra che un sistema che funziona con due pesi e due misure e con questo gioco delle parti – per cui quello che prima fa indignare ed è impossibile poi diventa virtuoso – non vada avanti, perché la democrazia non funziona così.

Per questi motivi non voteremo in senso favorevole alla questione di fiducia.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco la votazione dell'emendamento 1.800, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Bruni).

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Bubbico, Carraro, Giannini, Olivero, Pizzetti, Rossi Luciano, Sacconi e Schifani.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.
(I predetti senatori rispondono all'appello).

Invito ora il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Bruni.

SAGGESE, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori:*
Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre
Battista, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi
Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo
D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Di Biagio, Dirindin, D'Onghia
Esposito Giuseppe, Esposito Stefano
Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi
Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti
Ichino, Idem
Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia
Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti Naccarato, Nencini
Olivero, Orellana, Orrù
Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato
Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta
Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no *i senatori:*
Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Aracri, Arrigoni, Augello
Barani, Barozzino, Bellot, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Blundo, Bocca, Boccardi, Bottici, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagna, Compagnone, Consiglio, Cotti, Crimi, Crosio

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Siano, Di Maggio, Divina, Donno

Endrizzi

Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Floris

Gaetti, Gasparri, Ghedini, Gibiino, Giovanardi, Giro, Girotto

Iurlaro

Liuzzi, Longo Eva, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Milo, Mineo, Molinari, Montevecchi, Moronese, Mussini

Nugnes

Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccoli, Puglia

Quagliariello

Razzi, Rizzotti, Ruvolo

Santangelo, Sciascia, Scibona, Scoma, Serafini, Simeoni, Stefani, Stefano, Stucchi

Tarquinio, Taverna, Tosato, Tremonti

Uras

Vacciano, Verdini, Volpi

Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Diamo atto che il senatore Sibilia, pur essendo presente in Aula, non partecipa alla votazione.

Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.800, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	277
Senatori votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	160
Contrari	115

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 185.

Sull'ordine dei lavori
Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

MATTEOLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, a seguito della consultazione di tutti i Gruppi parlamentari, le chiedo, nella mia veste di Presidente della Commissione lavori pubblici, la sospensione dei lavori dell'Assemblea per consentire la convocazione della Commissione, in modo da permettere al relatore di riferire in Assemblea oggi pomeriggio sul disegno di legge di riforma della RAI e proseguire nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 14,30 per consentire la convocazione della Commissione lavori pubblici.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,52, è ripresa alle ore 14,35).*

Discussione del disegno di legge:

(1880-B) ***Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 14,35)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1880-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Ranucci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

RANUCCI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo torna all'ordine del giorno dell'Assemblea del Senato dopo l'esame da parte della Camera dei deputati. La discussione presso l'altro ramo del Parlamento ne ha confermato l'impianto complessivo, volto ad intervenire principalmente sull'assetto della *governance* della società con il duplice obiettivo di renderla, nel contempo, più efficiente e più autonoma dal condizionamento politico e di accentuarne così la funzione sociale di servizio pubblico.

Le modifiche e le integrazioni apportate dalla Camera, peraltro condivise dalla 8ª Commissione del Senato che ha esaminato il provvedimento in sede referente senza approvare ulteriori modifiche – e mi permetta, signor Presidente, di rivolgere un ringraziamento sia al Presidente della Commissione sia ai colleghi, che oggi hanno votato gli emendamenti e hanno permesso che questo provvedimento avesse il suo relatore in Aula – riguardano infatti principalmente l'ampliamento dei contenuti del nuovo piano per la trasparenza e la comunicazione aziendale, le funzioni e le responsabilità del direttore generale in fase di prima applicazione della normativa introdotta, nonché la disciplina relativa ai contratti conclusi dalla RAI e dalle società da essa interamente partecipate.

Il testo è composto da cinque articoli, e io mi soffermerò sui cambiamenti apportati dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda l'articolo 1, che novella l'articolo 45 del testo unico dei servizi di *media* audiovisivi e radiofonici, in relazione alla disciplina del contratto nazionale per lo svolgimento del servizio pubblico e alle disposizioni sulle sedi che svolgono tale servizio nei territori ove sono presenti minoranze linguistiche, le modifiche apportate sono finalizzate a rendere più efficace la coerenza e la chiarezza del testo.

In relazione all'articolo 2, che interviene sull'articolo 49 del testo unico per delineare il nuovo assetto della *governance* della RAI, sono state sostanzialmente confermate le norme sulla composizione del consiglio di amministrazione nonché sui requisiti richiesti per la nomina a consigliere e sulle relative modalità e procedure.

Si segnala che al nuovo comma 7 dell'articolo 49 è stato precisato che la revoca dei componenti del consiglio di amministrazione, deliberata dall'assemblea, acquista efficacia a seguito di valutazione favorevole della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi mentre, al comma 8 dello stesso articolo 49, il termine entro il quale si deve procedere alla nomina dei nuovi consiglieri o del presidente nel caso di dimissioni, impedimento o revoca è prolungato dai trenta ai novanta giorni successivi alla data formale di comunicazione.

Con riferimento poi all'amministratore delegato, le cui funzioni sono disciplinate nei nuovi commi da 10 a 12 dell'articolo 49 del testo unico, si evidenzia che è stata integrata la disposizione relativa al potere di gestione del personale, prevedendo che l'amministratore delegato, oltre a nominare i dirigenti di primo livello, possa assumere, nominare, promuovere e stabilire la collocazione aziendale degli altri dirigenti, nonché, su proposta dei direttori di testata e nel rispetto del contratto di lavoro giornalistico, degli altri giornalisti.

Nel confermare il potere dell'amministratore delegato di firmare gli atti e i contratti aziendali attinenti alla gestione della società, rispetto al testo approvato in prima lettura dal Senato, è stato inoltre esplicitato l'obbligo di sottoporre all'approvazione del consiglio di amministrazione gli atti e i contratti aziendali aventi carattere strategico, nonché gli atti e i contratti che siano di importo superiore a 10 milioni di euro.

Come accennato in precedenza, nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento è stato integrato in maniera significativa il contenuto del nuovo piano per la trasparenza e la comunicazione aziendale, che l'amministratore delegato propone per l'approvazione al consiglio di amministrazione. Tra le informazioni da rendere conoscibili agli utenti, anche mediante la pubblicazione sul sito Internet della società, sono stati infatti inclusi i *curricula* e i compensi lordi percepiti dai componenti degli organi di amministrazione e controllo, nonché dai dirigenti di ogni livello, e comunque dai soggetti, diversi dai titolari di contratti di natura artistica, che ricevano un trattamento economico annuo omnicomprensivo a carico della società pari o superiore a 200.000 euro.

Gli obblighi di trasparenza e informazione introdotti riguardano, inoltre, i criteri per il reclutamento del personale e per il conferimento di incarichi a collaboratori esterni e le relative spese, nonché i criteri e le procedure per l'assegnazione dei contratti di cui al successivo articolo 49-*ter*.

Si segnala infine che nel nuovo comma 12-*ter*, che fa salve le funzioni della Commissione parlamentare di vigilanza, è stato soppresso l'obbligo per il consiglio di amministrazione di consegnare a tale organo l'elenco dei soggetti invitati, oltre che partecipanti, alle trasmissioni.

L'articolo 3 introduce nuovi articoli dopo l'articolo 49 del testo unico sui *media*, in relazione all'attività gestionale della RAI. In particolare, l'articolo 49-*bis* riguarda la responsabilità degli organi della RAI (e non più delle società partecipate come nel testo approvato dal Senato) e contiene norme relative agli obblighi di pubblicazione delle informazioni sugli incarichi conferiti dall'azienda. Si dispone che l'amministratore delegato provveda alla tempestiva pubblicazione e all'aggiornamento, con cadenza almeno annuale, dei dati e delle informazioni previsti nel piano per la trasparenza e la comunicazione aziendale, ed è stabilito che l'inadempimento di tali obblighi costituisce eventuale causa di responsabilità per danno all'immagine della società ed è comunque valutato ai fini della corresponsione della retribuzione accessoria o di risultato, ove prevista. L'amministratore delegato non risponde di tale inadempimento qualora provi che lo stesso è dipeso da causa a lui non imputabile.

La portata del nuovo articolo 49-*ter*, che regolava i contratti conclusi dalla RAI, è stata ampliata rispetto al testo approvato dal Senato. Si prevede, dunque, l'esclusione dall'applicazione del codice dei contratti pubblici per i contratti aventi per oggetto l'acquisto, lo sviluppo, la produzione o la coproduzione di programmi televisivi e di opere audiovisive e le relative acquisizioni di tempo di trasmissione, conclusi sia dalla RAI che dalle società da essa interamente partecipate.

Per i contratti aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria, l'esclusione dagli obblighi procedurali previsti dal codice vale solo nel caso in cui si tratti di contratti collegati, connessi o funzionali ai contratti sopra menzionati. È inoltre specificato che l'affidamento dei contratti sotto soglia debba comunque avvenire nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità.

È stato infine stabilito che, in sede di prima applicazione, il piano per la trasparenza e la comunicazione aziendale è approvato dal consiglio di amministrazione entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge e i dati e le informazioni ivi previsti sono pubblicati entro i successivi sessanta giorni.

All'articolo 4 del disegno di legge, che contiene le abrogazioni e la delega al Governo per il riassetto normativo del settore, non sono state apportate modifiche di rilievo, mentre alcune integrazioni sono da segnalare all'articolo 5, relativo alle disposizioni transitorie e finali. In particolare, si è intervenuti sui poteri transitori del direttore generale, prevedendo che, in fase di prima applicazione e fino al primo rinnovo del consiglio di amministrazione successivo alla data di entrata in vigore del provvedimento in esame, egli eserciti, oltre alle attribuzioni che gli spettano in base allo statuto della società, anche i poteri e i compiti affidati all'amministratore delegato dal nuovo comma 10 dell'articolo 49 del testo unico.

Sempre sino al primo rinnovo del consiglio, è stabilito inoltre che al direttore generale si applichino le disposizioni riferite all'amministratore delegato introdotte con l'articolo 49-*bis* dall'articolo 3 del disegno di legge in esame.

In vista dell'affidamento della concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, viene poi demandato al Ministero dello sviluppo economico il compito di avviare una consultazione pubblica sugli obblighi del servizio medesimo, garantendo la più ampia partecipazione.

Il Ministro dello sviluppo economico è, infine, tenuto a trasmettere alla Commissione parlamentare di vigilanza, affinché si esprima con parere, lo schema di contratto di servizio con la società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale almeno sei mesi prima della scadenza del contratto vigente. In sede di prima applicazione, lo schema di contratto di servizio deve essere trasmesso entro sei mesi dall'affidamento della concessione successivo alla scadenza di cui all'articolo 49, comma 1, del testo unico, fissata al 6 maggio 2016. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, abbiamo proposto la questione pregiudiziale per sollevare delle questioni e delle perplessità in merito al disegno di legge in esame.

In primis abbiamo rilevato che nel provvedimento non vi è alcuna previsione circa la possibilità di avere un rappresentante delle associazioni dei consumatori o, quanto meno, dell'Autorità garante delle comunicazioni all'interno dell'ente. Noi riteniamo che, in ogni caso, la partecipazione dei

cittadini debba essere un diritto assoluto, che sancisce proprio la sovranità popolare, e anche un diritto stesso, come cittadini, a partecipare.

La stessa Unione europea, in alcuni provvedimenti, ha previsto, infatti, che debba essere assolutamente garantita la partecipazione dei cittadini anche al fine di assicurare un'assoluta trasparenza dell'attività. Ricordiamo la Carta europea dei diritti dell'uomo nella città o l'agenda di Fuerteventura in merito allo sviluppo della cittadinanza democratica e di una *leadership* responsabile a livello locale.

A nostro avviso è incostituzionale non rispettare questo principio, tenendo poi presente che in altri Paesi europei è sempre – o spesso – previsto un organo supervisore designato a rappresentare proprio gli interessi della società in generale e a controllare l'attività, soprattutto in un settore come quello delle telecomunicazioni.

Ricordiamo, in particolare, quello che lo stesso costituzionalista Enzo Cheli ha espresso in sede di audizione. Egli stesso ha sollevato forti dubbi di costituzionalità su quelli che sono stati individuati come i criteri dell'investitura dei vertici aziendali. Di fatto, come abbiamo sottolineato più volte in merito a questo provvedimento, quattro consiglieri su sette e l'amministratore delegato sono di nomina di area della maggioranza o comunque governativa. Diventa evidente che, se un organo supervisore è l'emanazione di una maggioranza, arriviamo ad incidere su quella che può essere la parità che si vorrebbe garantire attraverso lo strumento televisivo.

In base alla sentenza della Corte costituzionale n. 226 del 1974, Cheli ha ricordato che «i vertici aziendali non devono essere nominati in modo da costituire l'espressione del potere esecutivo».

A nostro avviso, la RAI, considerato che è anche concessionaria di un servizio pubblico, deve essere garanzia di un assoluto pluralismo e non diventare la «TeleRenzi» che si teme possa essere. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Signori, stiamo parlando di questioni estremamente delicate e anche gravi. Qualche decennio fa in Italia si parlava di un Ministero della propaganda. La propaganda è qualcosa di subdolo e non sempre può essere evidenziata. Quello che vuole assicurare la nostra Costituzione, all'articolo 21, non è solo un diritto di informazione: abbiamo il diritto di esprimere e di informare, ma abbiamo soprattutto un diritto all'informazione, ad essere correttamente informati su quanto accade nel nostro Paese. E questo è l'unico vero strumento di democrazia, perché le scelte del cittadino sono sane nel momento in cui egli ha piena consapevolezza di ciò che sta facendo. Ma se non ha cognizione di quanto accade nel proprio Paese, qualsiasi tipo di scelta può essere deviata – perdonatemi l'espressione – incisa e, purtroppo, anche obbligata. Tra l'altro, riteniamo che ci possano essere anche problemi di costituzionalità, in relazione all'articolo 41 della Costituzione, per quanto riguarda una questione tecnica. C'è infatti l'esclusione dall'ambito di applicazione del decreto legislativo n. 163 del 2006, in materia di affidamento dei lavori di servizi e forniture conclusi dalla RAI. Ricordiamo, poi, che lo stesso articolo 22 del codice degli appalti prevede una forma di esclusione dell'ambito di applicazione del codice, ma sol-

tanto per alcuni singoli settori. E riteniamo che l'esclusione debba essere semplicemente limitata a questi e non andare ad incidere su un intero comparto, come invece si vuole fare.

Per questa ragione i nostri dubbi, su cui continuiamo ad insistere, riguardano soprattutto l'aspetto dirigenziale. Diciamo la verità: il cittadino crede che tutto quello che viene detto dalla televisione sia assoluta verità. È difficile che venga conservato un atteggiamento critico, il cui sviluppo dovrebbe invece essere un nostro obiettivo: mi riferisco alla capacità critica del cittadino di comprendere ciò che viene detto e discriminare ciò che è vero o falso e ciò che può essere semplicemente un'opinione.

Dobbiamo dunque agire con particolare attenzione e per tale ragione abbiamo proposto la questione pregiudiziale che ho testé illustrato, per sottolineare soprattutto questa particolarità. Pertanto, chiediamo che non si proceda all'esame del disegno di legge, per le ragioni che abbiamo appena espresso. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti del Liceo classico, linguistico e delle scienze umane «Publio Virgilio Marone» di Meta, in provincia di Napoli, che stanno seguendo i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1880-B (ore 14,53)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)* Signor Presidente, abbiamo voluto presentare di nuovo, in Assemblea, la questione pregiudiziale di costituzionalità, perché certamente le questioni e i rilievi pesanti, che avevamo formulato anche nella prima lettura qui al Senato, non sono certamente stati superati dalla lettura del provvedimento alla Camera dei deputati.

In particolare, l'articolo 2 della riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo prevede, appunto, una nuova disciplina dell'assetto di *governance* della RAI, con una chiarissima e palese regressione rispetto alle pur assai criticabili norme attuali, che peraltro abbiamo combattuto. Si viola, infatti, fondamentalmente il principio di indipendenza, in particolare con la modifica della modalità di nomina del Presidente e, soprattutto, dell'amministratore delegato, che viene posta in capo all'assemblea degli azionisti, e quindi in capo al Governo, che vede molto ampliati i propri poteri. Ricordo che l'assemblea degli azionisti fa esclusivo riferimento al Governo, essendo la quota azionaria a totale partecipazione pubblica, ovvero del Ministero dell'economia e finanze. I sei settimi del consiglio di amministrazione sono di nomina direttamente governativa o della maggioranza di Governo. E il combinato disposto tra questa modalità di no-

mina e la legge elettorale, che avete approvato, il cosiddetto Italicum, che prevede un abnorme premio di maggioranza per la composizione di una sola Camera, determina un assoluto controllo da parte del Governo *pro tempore* sul servizio pubblico radiotelevisivo.

La violazione del principio di indipendenza e di pluralismo dell'informazione – palese nell'impianto di questo disegno di legge – porta come ovvia conseguenza alla violazione di principi costituzionalmente garantiti, nonché alla violazione – assolutamente chiara e altrettanto palese – dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. È, quindi, violato l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto di informazione, e che di fatto è stato la costituzionalizzazione del principio fondamentale del pluralismo e di un'informazione libera e indipendente (si veda la sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988). Viene violato altresì l'articolo 10 della Convenzione dei diritti dell'uomo, che si occupa di libertà di informazione e che è stata oggetto di interpretazioni e considerazioni da parte di organismi del Consiglio d'Europa, che sancisce, tra i principali requisiti che dovrebbe annoverare una legislazione relativa al servizio radiotelevisivo, l'indipendenza dell'informazione dal potere politico soprattutto nella scelta della *governance* degli organi di governo. E molte sono le risoluzioni approvate dal Consiglio d'Europa in cui si sostiene chiaramente che uno degli elementi principi che qualifica e giustifica il servizio radiotelevisivo pubblico è la sua indipendenza rispetto al Governo e agli altri operatori.

La violazione di questo principio di indipendenza, che gli stessi organismi europei hanno ritenuto come uno degli elementi che qualificano il servizio pubblico di un Paese nella graduatoria della libertà di informazione, pone l'Italia in una posizione praticamente quasi unica nel panorama europeo. Credo non esista, infatti, alcun altro Paese democratico – si fa riferimento, com'è noto, solo alla Bulgaria, ma il discorso è un po' diverso – in cui il servizio pubblico radiotelevisivo sia sotto il controllo diretto del Governo.

Vorrei ricordare che proprio l'articolo 117, primo comma, della Costituzione, che attribuisce la potestà legislativa allo Stato «nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali», sancisce che il rispetto delle convenzioni internazionali, tra cui quelle che ho citato, è elemento costitutivo dei principi costituzionali.

La Corte costituzionale, poi, ha sempre espresso pareri molto chiari nelle proprie sentenze, in particolare nella n. 225 del 1974 e nella n. 284 del 2002, stabilendo che gli organi di governo della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo non possono essere espressione esclusiva o prevalente del potere esecutivo e che, quindi, il Governo dovrebbe rimanere fuori dai poteri di nomina e indirizzo della RAI in maniera esclusiva e preponderante. Proprio questo principio, sancito dalle citate sentenze, è palesemente violato nella previsione dell'articolo 2 della riforma, che prevede la creazione di un amministratore delegato di fatto diretta emanazione e di nomina del Governo stesso.

Anche nella sentenza Centro Europa 7 emessa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che si riferisce alla situazione italiana, viene sottolineata la violazione dell'articolo 117, primo comma, della nostra Costituzione, che obbliga a rispettare le convenzioni internazionali.

Inoltre il disegno di legge non recepisce affatto le regole europee in merito all'indipendenza del servizio pubblico e alla trasparenza della gestione delle risorse pubbliche derivate dal canone, che sono invece già applicate in altri servizi pubblici europei. In particolare, non sono state ancora recepite la risoluzione del Consiglio europeo n. 2065/2015 e la raccomandazione n. 2074/2015, neanche sotto forma di una carta per la trasparenza che si basi sulle regole europee e le leggi vigenti in Italia, al fine di evitare fenomeni di corruzione nella gestione della RAI, di cui esistono esempi recenti. Parimenti non fanno parte della riforma i principi sanciti dalle istituzioni europee che stabiliscono specifici perimetri di trasparenza e indipendenza nella gestione delle risorse economiche dei servizi pubblici per evitare danni di immagine di grandi aziende culturali e per evitare reati in ambito pubblico, a partire dalla nomina dell'amministratore delegato, che sarebbe, appunto, diretta espressione del Governo.

Quindi, a nostro avviso, la nuova *governance* è in palese violazione non soltanto dell'articolo principe della nostra Costituzione, ma di tutti i pronunciamenti in questo senso del Consiglio d'Europa, dell'Unione europea e delle varie sentenze della Corte costituzionale.

Inoltre, nel disegno di legge di riforma del servizio pubblico non viene prevista esplicitamente alcuna forma di controllo indipendente e terza rispetto all'attuale Commissione parlamentare di vigilanza, che invece dovrebbe essere introdotta – in questo senso noi avevamo presentato delle nostre proposte – perché potrebbe meglio rispondere ai principi di obiettività, trasparenza e pluralismo nella pianificazione della programmazione RAI. La sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988 definisce il pluralismo come garanzia di poter scegliere tra programmi diversi che assicurino l'espressione di tendenza con caratteri plurali. La sentenza n. 420 del 1994, sempre della Corte, afferma l'assoluta necessità di un'adeguata disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti, garanzie che potrebbero essere assicurate attraverso organismi rappresentativi delle diverse istanze politiche, sociali e culturali del Paese nel settore dei *media* audiovisivi e radiofonici, al fine di garantire e tutelare quello che per noi è un bene comune, vale a dire il servizio pubblico.

L'articolo 4, inoltre, prevede deleghe legislative su materie molto diverse, che configurano un eccesso di delega, che per di più in molte parti appare generica, eccessiva e indeterminata, non soddisfacendo nel complesso quanto stabilito dall'articolo 76 della Costituzione, sulla base del quale l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo, se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti. Mancano riferimenti e indicazioni di contenuto sufficienti a circoscrivere la discrezionalità del legislatore delegato, viste la particolarità e la delicatezza della materia che coinvolge principi costituzionalmente rilevanti.

Tale mancanza o indeterminatezza dei principi e criteri comporta che l'unico criterio direttivo per la normazione dell'oggetto della delega è il libero apprezzamento del Governo. Proprio un simile assetto è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte con sentenza n. 340 del 2007, secondo cui il libero apprezzamento del legislatore delegato non può mai assurgere a principio o criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata, quale è per definizione la legislazione su delega.

Riassumendo, signor Presidente, noi riteniamo che il disegno di legge in esame sia in palese violazione di principi costituzionali, di norme contenute in convenzioni internazionali, di pronunciamenti del Consiglio d'Europa e di ripetute e svariate sentenze della Corte costituzionale. Per questo motivo, quindi, chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge in oggetto. *(Applausi dal Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Cioffi per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, non ci sarebbe molto da parlare. Basterebbe dire che ogni volta che un solo partito e un solo uomo comandano e sono il *dominus*, ciò è incostituzionale. Basterebbe dire solo questo per affermare che il provvedimento sulla riforma della RAI in discussione è incostituzionale di per sé. Quando, infatti, i componenti del consiglio d'amministrazione vengono nominati in maniera diretta o indiretta da parte della Presidenza del Consiglio o del partito di maggioranza, oltretutto attraverso l'Italicum, possiamo solo dire che stiamo facendo qualcosa di non conforme rispetto ai dettati fondamentali dello Stato in cui viviamo. E potremmo anche finire qui la discussione e non ci sarebbe da aggiungere molto altro.

Volendo, però, far capire meglio questo concetto, basterebbe leggere le sentenze già richiamate della Corte costituzionale, come – ad esempio – la famosa sentenza n. 225 del 1974, della quale si richiama esplicitamente una parte, dove si legge che «gli organi direttivi dell'ente gestore non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantire l'obiettività». Allora noi stiamo disattendendo quanto ci ha detto la Corte costituzionale, considerando come stiamo configurando la RAI. E l'abbiamo detto già al primo passaggio, l'abbiamo detto alla Camera e lo ridiciamo oggi.

Quello che stiamo costruendo è un mostro peggiore della legge Gasparri, che già non era una cosa molto bella; anzi, quando eravamo fuori da questo Parlamento, ci sembrava una cosa terribile. Ma, siccome si sente dire che è più democratico il fatto che siano rappresentati i partiti nella loro pluralità, perché la pluralità dei partiti rappresenta la pluralità della cittadinanza, non si può combattere una cosa che non ci piace con un'altra che ci piace ancora meno, perché stiamo continuando a fare errori; e gli errori su altri errori non si dovrebbero fare.

Ciò che noi abbiamo chiesto chiaramente non può trovare accoglimento da parte di coloro che oggi pensano di dominare la scena politica, ma che forse domani rimpiangeranno di aver fatto le leggi pensando di dominare sempre, quando invece, come sempre succede quando si cambiano le leggi a proprio uso e consumo, essi periranno (ovviamente in senso metaforico) per le loro stesse leggi.

Ci troviamo quindi in una situazione nella quale essi pensano di poter gestire direttamente la RAI, ed è questo che non possiamo accettare da un punto di vista concettuale, oltre che naturalmente in base alle sentenze della Corte. Poi ci sono altri passaggi molto interessanti, che riguardano – ad esempio – le violazioni al codice degli appalti, che stiamo riformando qui in Senato ed anche alla Camera. Ovviamente il testo uscito dal Senato era migliore di quello della Camera, dove è stata fatta un'apertura ai concessionari, ma questo riguarda il codice degli appalti. Ma anche qui stiamo mettendo delle deroghe al codice degli appalti, che non sono conformi alla direttiva comunitaria. Possiamo allora inserire delle deroghe non conformi alla direttiva comunitaria che stiamo recependo? Anche questa è un'assurdità che troviamo nel testo della riforma della RAI. Per non citare le parole della direttrice dell'EBU, che venne qui in audizione al Senato e ci disse che, con questa ipotesi di riforma, l'Italia sarebbe stato l'unico Paese ad avere un capo di azienda nominato direttamente dal Governo, con l'eccezione della Bulgaria.

Ci troviamo quindi in una strana situazione, nella quale il Governo pensa di poter continuare a fare l'asso pigliatutto. Ma quando si gioca ad asso pigliatutto, magari l'asso capita in mano a qualcun altro. E quando succederà questo, e cioè quando il potere lo gestirà qualcun altro – questo succede sempre in tutti i consessi democratici – cosa diranno coloro che hanno fatto le leggi pensando in questo modo di accentrare il potere su di sé? Noi aborriamo proprio il concetto che ci sia qualcuno che possa pensare di mettere le mani sul potere e di esautorare in quel modo il diritto dei cittadini. Questo è il problema di fondo: di questo dovremmo parlare e di questo dovremmo sentirci partecipi. Purtroppo ciò non avviene, signor Presidente.

Noi non possiamo che continuare a combattere questa deriva che leggiamo oggi nella riforma della RAI e che abbiamo letto in tanti altri provvedimenti. Si tende ad accentrare sempre di più il potere nelle mani di pochi e, ogni volta che succede questo, si prende una brutta deriva, che sia il PD, che sia Forza Italia, che sia chiunque. Non va bene così. Noi dobbiamo aumentare la possibilità per tutti di avere il controllo. Se invece accentriamo il controllo nelle mani di pochi, produciamo un brutto effetto. E con i venti che tirano nel mondo, signor Presidente, con quanto sta succedendo nel mondo, accentrare i poteri è pericoloso.

Noi oggi parliamo di RAI, ma questa deriva è pericolosa, signor Presidente, perché i venti che soffiano nel mondo sono cattivi e forse anche sulla RAI dovremmo riflettere. Quando facciamo queste cose, stiamo preparando un terreno che i nostri figli non meritano. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Nel rinviare l'illustrazione della restante questione pregiudiziale, sospendo la seduta fino alle ore 15,30, quando avranno inizio le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

(*La seduta, sospesa alle ore 15,10, è ripresa alle ore 15,33).*

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015 e conseguente discussione (ore 15,33)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 3, 4, 5, 6 e 7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il prossimo appuntamento del Consiglio europeo è profondamente segnato da ciò che è avvenuto il 13 novembre in Europa. È un vertice che ha all'ordine del giorno rilevanti questioni di natura internazionale ed economica, ma che si inserisce nel primo appuntamento ufficiale dopo i tragici attentati di Parigi. E dico ufficiale perché si è già svolto un Consiglio europeo straordinario, domenica 29 novembre, sui temi dell'immigrazione e dei rapporti con la Turchia e abbiamo già avuto modo di incontrare molti colleghi, Capi di Stato e di Governo, nella stessa Parigi, in occasione del prezioso *summit* sulla sostenibilità ambientale.

Questa, però, è la prima circostanza in cui i 28 Paesi dell'Unione europea si riuniscono dopo gli attentati al Bataclan, allo Stade de France e dopo gli attentati nei ristoranti e nelle birrerie della capitale francese.

Si tratta, dunque, di decidere se vogliamo semplicemente fare una riflessione sui rilevanti e importanti punti all'ordine del giorno o tentare di elevare il tono e il livello della discussione per riflettere sul se l'Europa possa oggi avere una strategia che vada oltre la mera reazione del giorno dopo giorno, se sia, cioè, capace di avere una visione ampia, alta e nobile di ciò che ci attende da qui ai prossimi mesi e, forse, ai prossimi anni. Io, infatti, credo – non sono l'unico e il più importante – fermamente e fortemente che la risposta a ciò che è avvenuto a Parigi, e che si inserisce in un anno davvero difficile cominciato nella capitale francese con gli attentati di «Charlie Hebdo» e con gli ulteriori eventi di sangue dominati dal terrorismo jihadista in Danimarca e in Belgio, non possa che toccare all'Europa e l'Europa.

Dunque, c'è qualcosa di più che un semplice valore simbolico nella scelta del Governo italiano di predisporre una piattaforma di riflessione comune e condivisa partendo dalla Sala degli Orazi e Curiazi del Campi-

doglio. Abbiamo scelto di raccontare come, a nostro giudizio, l'Europa e l'Italia avrebbero dovuto reagire in un luogo simbolico, la Sala degli Orazi e Curiazi, cioè la sala nella quale cinquantotto anni fa venivano firmati i Trattati istitutivi della Comunità europea. È come se, con quell'atto, avessimo detto che l'Europa deve rispondere all'ondata di terrore con un disegno che tenga saldamente i piedi ancorati nel sogno e contemporaneamente sia capace di essere concreta e realista.

Abbiamo individuato tre strategie di reazione come Paese: quella di sicurezza, quella diplomatica e quella militare. Non esiste alcuna possibilità di libertà se i cittadini non si sentono sicuri. E purtroppo non bastano le statistiche, che pure sono positive: diminuzione dei reati e miglioramento della qualità della vita. Non bastano le statistiche per rendere più sicuri i cittadini: il percepito necessita di alcune scelte anche di valore evocativo e simbolico. Per questo abbiamo scelto di rispondere innanzitutto sul piano interno con una serie di misure che sono in primo luogo la valorizzazione delle nostre Forze dell'ordine, attraverso l'assegnazione alle forze di sicurezza e militari di 80 euro mensili e di nuovi mezzi, nonché attraverso un significativo *budget* assegnato alla difesa per eventuali iniziative di natura internazionale, con una voce importante sul tema della *cyber security*. Non starò qui ad affrontare un tema che potrebbe risalire alle origini della discussione europea. Quando, però, si dice che dobbiamo condividere sempre più fortemente e più attentamente le nostre informazioni e il nostro sistema di difesa non si sta ponendo un tema di novità. È almeno dal 1954 – ricordiamo le posizioni del generale de Gaulle – che i nostri Paesi discutono di come creare un sistema di difesa comune. E non è neanche pensabile che ogni volta, dopo un attentato, si auspichi una maggiore integrazione dei sistemi di sicurezza, che poi comunque non vengono messi in condizione di agire con la dovuta tempestività. Ma il punto che noi vogliamo dire è che sulla *cyber security* l'Italia può essere *leader* in Europa e nel mondo, attraverso l'azione delle proprie Forze dell'ordine, delle proprie forze di sicurezza, attraverso l'azione di alcune aziende importanti del nostro meraviglioso Paese, attraverso la qualità ingegneristica e innovativa di tanti talenti che lavorano in Patria, e che sono pronti a tornarvi ove lavorino all'estero, attraverso il coordinamento dell'*intelligence*, che su questo può giocare un ruolo rilevante.

Dunque, il primo tema è sicurezza. Noi abbiamo scelto di rispondere a ciò che è avvenuto partendo innanzitutto dalla percezione dei nostri concittadini.

Il secondo elemento è avere investito sulla iniziativa diplomatica. Noi non stavamo al tavolo di Vienna, dove i cinque più uno hanno discusso dell'Iran. Non voglio aprire polemiche sul passato perché, quando si parla di politica estera, è utile – e vorrei dire persino necessario – riscontrare il più ampio consenso possibile. E in tutte le circostanze in cui mi è stato possibile, ho evidenziato come valore positivo del sistema Paese gli elementi di continuità tra Governi diversi, inserendomi a mia volta, con l'Esecutivo che ho l'onore e l'onere di guidare, in questa linea di continuità. Così fa un Paese civile.

La politica estera non si basa sulle impressioni e sugli umori del momento, ma ha una sua storia, una sua tradizione e, naturalmente, una necessità di espressione di forza e di potenza, per la quale non ho mai aperto una polemica sul motivo per cui non sedevamo al tavolo di Vienna. Fatto sta che adesso, nella stessa città, si riunisce un tavolo con gli stessi interlocutori, allargato all'Italia e alle potenze della regione, che affronta il tema della Siria.

Noi siamo tornati a bordo, e lo dobbiamo, innanzitutto, al nostro rapporto storico, ineludibile e assolutamente costitutivo dell'identità della nostra politica estera, con gli Stati Uniti d'America e, segnatamente, con la Casa Bianca e con il Dipartimento di Stato. Il segretario di Stato John Kerry è stato decisivo in questa scelta, insieme naturalmente alla nostra struttura di Governo.

Siamo dunque tornati al tavolo che conta sulla questione siriana e abbiamo ospitato a Roma, con i Ministri degli esteri dei principali Paesi del mondo, un importante appuntamento sulla Libia, che speriamo possa finalmente accompagnare il percorso di pacificazione di quella martoriata terra, che tante preoccupazioni dà dal punto di vista della tenuta, anche se, a onor del vero, non risultano quei segnali e quelle schermaglie di ulteriore preoccupazione che sono stati riportati da alcuni giornali internazionali.

Non risultano, in modo così evidente e lampante, a larga parte della comunità internazionale. Ma, anche se non risultano minacce incipienti e imminenti, credo sia assolutamente fondamentale che la Libia sia considerata il perno della nostra politica nel Mediterraneo. E penso sia assolutamente chiaro, a noi e ai nostri alleati, che se c'è un Paese in cui l'Italia svolge, può svolgere e svolgerà una funzione, che non definirei di *leadership* ma di accompagnamento, con un ruolo di rilevante impegno, non può che essere la Libia; e non tanto per rivendicazioni territoriali, ma per il senso profondo che la storia ha e anche per le opportunità che la storia può aprire.

Dunque, la sicurezza e la diplomazia. Ma non bastano. Lo stucchevole dibattito che talvolta alcuni commentatori e autorevolissimi professionisti, con un po' di pressappochismo – mi spiace dirlo – hanno aperto sul fatto che l'Italia non fa abbastanza nella guerra militare contro l'ISIS, si scontra con la realtà.

Noi abbiamo detto una cosa della quale siamo convinti e fieri: non si interviene di pancia con reazioni senza una strategia, in una complessa vicenda, in una polveriera qual è il Medio Oriente. Ma questo non significa che noi ci tiriamo indietro di fronte a responsabilità che non soltanto adempiamo con onore, ma che sono addirittura talmente imponenti da fare dell'Italia il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, come numero di donne e uomini che lavorano per la pace nel mondo.

Questo vorrei fosse chiaro, perché non è un elemento che vale per il nostro Governo, non è un distintivo che si mette il Governo *pro tempore*. È un elemento qualificante l'identità nazionale e dovrebbe essere un elemento di orgoglio che vede tutto il Parlamento, tutto il Senato, convinta-

mente impegnato a sostenere le nostre donne e i nostri uomini che a Herat guidano il faticoso processo di transizione del presidente Ghani e di quel Paese; che in Libano guidano la missione UNIFIL; che in Kosovo e nei Balcani fanno sentire l'importanza di un settore in un'area che rischia di essere la prossima grande emergenza, se non interveniamo con lungimiranza e visione. Perché i nostri carabinieri in Iraq sono straordinari punti di riferimento nella formazione delle forze dell'ordine locali; perché i nostri ammiragli guidano la missione Atalanta in Somalia e la missione europea nel Mediterraneo; perché in tutte le aree del mondo maggiormente soggette a difficoltà, in tutti i teatri del mondo l'Italia c'è con l'orgoglio di chi rappresenta una forza di pace, di libertà e di sicurezza a difesa dei diritti delle donne, dei diritti dei bambini *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*, a difesa della libertà e della pace, e dovremmo essere tutti insieme grati a queste nostre concittadine e concittadini.

Dunque, non è che se mettiamo quattro Tornado in più o in meno cambia qualcosa dal punto di vista del nostro impegno. Noi dobbiamo essere fedeli a un principio: quando si interviene militarmente, si deve aver chiaro l'oggi e il domani, perché abbiamo già visto in alcuni scenari come l'intervento che non ha chiaro il domani crea problemi sull'oggi. Ecco perché abbiamo dato ai nostri alleati e *partner*, a partire dal Ministro della difesa, la disponibilità a farci carico di una situazione di difficoltà che sta nel cuore dell'Iraq, nei pressi di Mosul.

Il Ministro della difesa riferirà, nelle forme che le Commissioni vorranno individuare, su questa possibilità, che è quella di poter finalmente agevolare il restauro, il recupero di un'importante struttura, di un'importante diga che oggi è nelle mani degli italiani. Bisogna, anche su questo, avere la chiarezza di dircelo, in un Paese che troppo spesso si compiace di vittimismo e di lamentela: gli ingegneri italiani, i manovali italiani, le maestranze italiane in generale sono persone serie, riconosciuti nel mondo per la loro qualità, e sono capaci di fare cose che altri non riescono a fare.

Ovviamente toccherà al Parlamento audire, nelle forme che riterrà opportune, i Ministri interessati, a cominciare da quelli degli esteri e della difesa, ma noi daremo questa disponibilità, perché non ci tiriamo indietro rispetto a ciò che è una condizione vera per combattere e contrastare l'ideologia di morte di Daesh e i rischi che possono arrivare, ad esempio, in quel Paese, l'Iraq, nel quale onoriamo la memoria di nostri caduti, persone che hanno perduto la vita, suscitando un'ondata di emozione popolare forte, nel tentare di riportare la pace e la libertà.

Sicurezza, diplomazia, risposta militare. Noi diciamo all'Europa che, se vuole essere in grado di tornare ad essere un grande faro nel dibattito mondiale, deve giocare questa partita non sulla base delle impressioni del momento ma con una strategia. Allora, se di strategia si parla, bisogna avere anche il coraggio di guardare l'altra faccia della medaglia. Bene la sicurezza, bene la diplomazia, bene la risposta militare, ma non nascondiamoci di fronte alla realtà. Gli attentatori di Parigi erano in maggioranza nati e cresciuti sul territorio europeo; gli attentatori di Parigi si muovevano liberamente all'interno degli Stati europei, passando dalle periferie

di Bruxelles a quelle della capitale francese. Così come era europeo colui il quale ha attaccato la sinagoga in Belgio o in Danimarca; così come erano europei coloro i quali hanno sparato nella redazione di «Charlie Hebdo»; così come era europeo il boia dello Stato islamico di Daesh, ucciso da un drone americano paradossalmente lo stesso giorno, il 13 novembre, in territorio siriano, ma nato e cresciuto nel Regno Unito.

Allora se questo è vero, se l'Europa vuole riflettere su se stessa, non può non prendere atto che esiste un'emergenza che è altrettanto importante di quella diplomatica, militare e securitaria, e cioè che è la necessità di un grande investimento culturale, educativo, valoriale.

Io non do una lettura sociologica, per la quale il terrorismo è la risposta dei poveri; non è così. Può essere così in alcune zone del mondo – per carità di Dio – ma non è così nella stragrande maggioranza delle espressioni del terrorismo jihadista. Certo non era un problema economico a segnare l'esperienza di Osama Bin Laden; certo non è un problema economico a segnare le scelte che hanno fatto in tanti in quell'area del mondo. Ma do ugualmente una lettura sociale e culturale, per cui se noi non siamo in grado di investire in educazione e cultura, se noi non siamo in grado di dare una risposta urbanistica nelle nostre periferie, se noi non siamo in grado di creare delle città in cui si possa tornare a praticare il valore del dialogo, della tolleranza, dell'accoglienza, della ricerca, della conoscenza, se non diamo questo tipo di risposta, ogni tipo di reazione sarà parziale.

Pensare che si risponda al grande dramma che sta vivendo il nostro pianeta immaginando di poter bombardare e immaginando che, bombardando, si risolva tutto significa ignorare un fatto: che il primo luogo della politica estera dell'Europa di oggi – e vorrei, con il vostro consenso, dirlo domani in Consiglio europeo – sono le nostre città, sono le nostre periferie. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Albertini e Bianconi)*. Sono i luoghi dello scontento che prende le forme di un nichilismo imperante, tale da portare ragazzi di vent'anni, che magari hanno giocato a calcio e hanno fatto esperienze nelle scuole pubbliche dei nostri Paesi, a diventare coloro i quali si imbottiscono di esplosivo e si fanno saltare in aria in un concerto, uccidendo ragazzi della loro generazione, come era – e vorrei ricordarla in questa sede, insieme a tutti voi – Valeria Solesin. *(Applausi)*. A lei e alla sua famiglia, che ha dato lezioni di dignità straordinarie, va l'abbraccio, credo di poter dire, a nome di tutto l'arco costituzionale.

Dunque, la risposta culturale. L'Italia offre una direzione. So che c'è una discussione, anche tra di noi; la legge di stabilità sarà il luogo nel quale questa discussione potrà trovare un dibattito, mi auguro, fecondo e fertile.

Ma noi abbiamo affermato, nella Sala degli Orazi e Curiazi, cioè nella sala in cui è nata l'Europa, che per ogni euro investito in sicurezza occorre avere un euro investito in educazione; che per ogni euro investito in polizia occorre avere un euro investito nelle nostre periferie; che per ogni euro investito nel blindare le case – perché può esserci anche questo – occorre avere un euro per spalancare le piazze, per creare occasioni di

dialogo, per permettere alle ragazze e ai ragazzi di capire che l'identità europea, cui l'Italia concorre in modo cruciale, non è soltanto un'identità difensiva, basata sulla paura e sui muri, ma è, al contrario, l'idea greca e romana di un grande luogo dello spazio, della mente, dello spirito che ci rende orgogliosi di essere italiani. Permettetemi di dirlo, al netto delle opinioni che rispetto, che sono anche diverse e divise.

Il nostro tentativo di coinvolgere i giovani, i diciottenni (vedremo se ci saranno altre soluzioni, noi siamo pronti a discutere di tutto), è volto a dire loro: ti riconosco qualcosa se tu accetti di andare a teatro o in un museo, se accetti di non stare rinchiuso in casa nei luoghi delle tue sicurezze e se sei disposto a formarti dal punto di vista educativo ponendoti delle domande, sulla bellezza di un'opera teatrale o di musica. Non dimentichiamo che uno dei video più visti su Youtube è quello dell'*imam* estremista che in Francia educa i bambini a odiare la musica, ad aver paura della musica. A che serve l'Italia se non difende la musica, l'arte, la cultura, i propri teatri? A che serve l'Italia se non ha il coraggio di intervenire in modo diverso, anche sulle questioni legate all'urbanistica?

Nel dibattito che farete e che faremo sul disegno di legge di stabilità ci sono più soldi per il diritto allo studio, ci sono più soldi per lo sport. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Ieri abbiamo presentato, con il presidente Malagò, un programma di interventi allo ZEN di Palermo, a Scampia, nelle periferie di Roma, di Milano, di Barletta, perché pensiamo che anche quello sia un pezzo della risposta. Se qualcuno ironizzerà, dicendo che andiamo incontro al terrorismo e alla minaccia dell'estremismo facendo campi da calcetto e aprendo teatri, risponderemo che siamo il Paese che più di ogni altro, dopo gli americani, ha donne e uomini impegnati sul terreno, nel mondo, e che siamo il Paese che più di ogni altro ha concorso e contribuito a creare un'idea di diplomazia, per cui l'Italia possa recuperare il Mediterraneo come luogo del confronto, e che siamo il Paese che, più di ogni altro, risponde alla necessità di investire sulla sicurezza in modo innovativo, essendo *leader* mondiale nella *cybertechnology* e nella *cybersecurity*. Contemporaneamente pensiamo però che il ruolo dell'Italia e dell'Europa debba essere anche questo.

Ecco perché – vengo rapidamente alla seconda parte del ragionamento – il primo Consiglio europeo dopo i fatti del 13 novembre è per noi l'occasione di illustrare, in modo compiuto e organico, questa visione, che tiene insieme diplomazia, sicurezza e politica estera e che non viene meno rispetto alla politica estera del passato. Nel Consiglio europeo straordinario, c'è stato un dibattito sulla Turchia, in cui ho potuto dire ad alta voce e senza vergognarmi che, a differenza di altri colleghi che sedevano a quel tavolo e in quel consesso, rappresentavo un Paese che, pur avendo avuto Governi molto divisi l'uno dall'altro, aveva visto in due dei miei predecessori, i più longevi – vale a dire, per la destra, il Presidente Berlusconi e, per la sinistra, il presidente Prodi – una sostanziale identità di vedute sul rapporto con la Turchia, che invece altri Paesi, nei primi anni 2000, avevano combattuto, contribuendo a creare delle condi-

zioni per lo slittamento e lo spostamento della politica estera turca. L'ho detto perché, quando vado in Europa, rappresento l'Italia e non il mio partito e non ho paura di rivendicare una linea di politica estera che abbia il senso della continuità. Contemporaneamente ho detto allora, dico in questa sede e – se mi autorizzerete – dirò domani che va respinta con forza l'equazione per cui: lotta al terrorismo uguale lotta all'immigrazione. La superficialità e il pressapochismo, infatti, vanno male dappertutto, ma in particolar modo in politica estera.

Abbiamo una grande questione immigrazione in Turchia, ma non possiamo dimenticare la grande questione immigrazione in Giordania – quell'autorevole statista che è il Re giordano lo ha ricordato molto bene, in una recente iniziativa organizzata dal Ministro degli affari esteri – in Libano, dove pure le nostre responsabilità sono forti, e, naturalmente, in tutta l'area africana, a cominciare dalla Libia, punto di approdo dei rifugiati e di partenza verso l'Europa, ma investendo in modo globale e comprensivo su tutta l'area del continente. Accanto a questo è giusto ricordare che, se poniamo il tema della questione immigrazione, guai a mettere in secondo piano ciò che sta avvenendo nei Balcani. Ancora una volta la storia ci insegna cosa accade non accogliendo la richiesta di coinvolgimento di alcuni Paesi. Lo dico due giorni dopo che la Serbia ha finalmente iniziato, su grande impulso italiano, le procedure negoziali con l'Unione europea: per l'Albania ciò era accaduto circa un anno fa. Occorre dunque rendersi conto che quei Paesi debbono essere coinvolti a pieno titolo nell'Unione europea, perché l'Europa a 28 o è troppo o è troppo poco: non può restare a questo livello. O bisognava riflettere con più attenzione prima su un certo percorso di apertura, oppure, nel momento in cui si a fatta l'Europa a 28, non si può tenere fuori parte dei Balcani, che saranno, a mio avviso, la prossima emergenza migratoria, non soltanto nel nostro Paese. Lo sono già per molti aspetti in Germania, e non solo, ma rischiano di tornare a esserlo per la drammatica situazione che affligge molte Nazioni e molti Paesi.

Non c'è spazio per la superficialità, non c'è spazio per i toni *spot* né per la demagogia quando si affrontano questioni di così grande rilevanza. Credo che l'Italia abbia contribuito a tracciare una rotta: quando ha chiesto di mettere al centro il Mediterraneo non ne parlava nessuno.

Era il febbraio 2014 quando siamo andati in Tunisia come prima visita ufficiale; era il marzo 2015 quando siamo stati i primi ad andare al Cremlino a chiedere che non vi fosse la consegna in appalto della politica siriana alla Russia – tutt'altro – ma che ci fosse un pieno coinvolgimento della Russia, un suo ritorno nella comunità internazionale per affrontare insieme le grande minaccia del terrorismo estremista, che rischia in prospettiva di essere un problema anche per quella grande Nazione. Siamo stati tra i primi a dire che la questione dell'immigrazione non poteva essere lasciata ai singoli Stati; che non poteva essere una questione da derubricare a vicenducola interna.

Bene, oggi possiamo dire che l'Europa è a un bivio; abbia la forza l'Unione europea di comprendere che c'è bisogno di dare una risposta

che vada oltre il trimestre per trimestre, il *day by day*; una risposta che abbia il senso di un orizzonte ampio, progettuale. Allora sì che potremo inserire il dibattito sull'unione economica e monetaria o sul *digital single market* in questa dinamica, in questa prospettiva, in questo orizzonte. Ma l'Europa non può limitarsi ad essere un luogo nel quale discutiamo di «zero virgola» o di procedure; deve tornare ad avere le caratteristiche del progetto politico visionario. Ecco perché, a mio avviso – e mi avvio alla conclusione – gli altri temi che affronteremo nella discussione devono vedere un'Italia protagonista, partendo però da qui.

Noi offriamo all'Europa un arco di tempo per discutere in modo serio e argomentato di ciò che sarà non più l'Europa dei padri – cui va soltanto la gratitudine e la riconoscenza, perché quella che ha fatto l'Europa è la generazione che, nella storia del mondo, sta sicuramente ai primi posti per lungimiranza e visione – ma ciò che sarà, accanto a questo sguardo riconoscente, l'Europa dei figli.

Come possiamo continuare ad essere un Continente attrattivo se le nostre percentuali di crescita economica non sono alla pari – non dico di quelle del Sud-Est o dell'Africa – di quelle americane? *(Commenti del senatore Centinaio).*

Lo dico perché, anche rispetto ad alcune voci dal sen fuggite in questo momento, se c'è una cosa che l'attuale Governo italiano può rivendicare è che ha riportato finalmente la media della crescita al livello degli altri Paesi europei. Ma quando lo dico, contestualmente dico che non basta.

L'Italia dal 1946 al 1992 è stato il Paese che è cresciuto di più di tutti in Europa. Un minimo di storia delle istituzioni e di storia economica del Paese ci porta a dire che nella Prima Repubblica l'Italia ha avuto la percentuale più alta di tutti; dal 1992 al 2013 siamo stati quelli che sono cresciuti meno di tutti, arrivando alla crescita negativa del 2,3 nel 2012, dell'1,9 nel 2013 e dello 0,4 nel 2014. Perché è accaduto questo? Per responsabilità interne? Certo, e le riforme stanno dimostrando che, una volta che fai le cose che devi fare, le misure si mettono in moto.

Se avessimo fatto il *jobs act* dieci anni fa, forse saremmo in condizioni diverse: provare per credere, visto che il *jobs act* altro non è che la riforma che Schroeder prima e la Merkel poi hanno implementato e attuato in Germania esattamente dieci anni prima di noi, in un momento di crisi della Germania, riportando l'economia tedesca a crescere. La realtà è questa; poi ci sono le opinioni e i fatti separati dalle opinioni. Questi sono i fatti. Ma il punto centrale è che, comunque sia la crescita (dello 0,1 o dello 0,2 in più o in meno), l'Europa deve tornare ad essere attrattiva, dinamica; deve chiamare i cervelli migliori e portarli in campo. E se l'Europa non è nelle condizioni di fare questo? Certo, mi riferisco a un'Europa democratica; lo può dire chi, avendo preso il 40,8 per cento dei voti, rappresenta il primo partito d'Europa con 11,2 milioni di voti. *(Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut. Applausi dal Gruppo PD)*. Lo può dire chi oggi si impegna a livello europeo perché il Parlamento, la Commissione e il Consiglio abbiano un ruolo.

Tuttavia, il punto fondamentale è che l'Europa che ci attende ha bisogno dell'Italia che faccia l'Italia. Negli ultimi anni – questa è la mia opinione – l'Italia è stata sotto schiaffo per mille motivi, interni ed esterni. Il fatto che l'Italia non abbia fatto sentire la propria voce nel dibattito europeo è stato un problema per il nostro Paese, ma mi piace, anzi mi dispiace pensare che, vedendo la realtà, è stato un problema anche per l'Europa, che ha smarrito una qualità del dibattito di cui ci sarebbe stato bisogno.

Pertanto, quello che stiamo cercando di fare, a partire dal Consiglio europeo di domani, non è soltanto dire che siamo contenti dell'accordo sul clima o lavorare perché non ci sia la Brexit, ma sia anche e soprattutto ricordare a tutte e a tutti noi che se l'Italia porta il proprio contributo, come quello che abbiamo individuato nella Sala degli Orazi e Curiazi e che tiene insieme sicurezza, diplomazia e azione militare, ma allo stesso tempo si occupa di educazione, valori, cultura anima, indentità e radici; se siamo in grado di fare questo, non so se l'Europa dei figli sarà lungimirante come quella dei padri, ma sarà forte come c'è bisogno che sia oggi, in una cornice così delicata e difficile del panorama politico internazionale. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, la strategia europea la lascio ai vari esperti che parleranno qui e in Europa nella convinzione che la risposta spetti all'Europa e che in essa l'Italia debba avere una parte rilevante, sia per la sicurezza che per la democrazia e infine sull'azione militare. Vorrei però far riflettere sull'animo che ci deve guidare e che la deve guidare, visto che lei ci rappresenta.

Partirò dai numeri della Siria: 3,984 milioni di rifugiati, 7 milioni di sfollati, 12 milioni di persone in condizione di bisogno, 4,8 milioni di persone difficili da raggiungere all'interno del territorio siriano. Sono numeri: abbiamo sostituito i numeri agli uomini e abbiamo sostituito la compassione nei confronti delle sofferenze umane con l'assillo degli equilibri contabili.

Ha ragione lei: le vittime del 13 novembre sono cadute sotto l'azione di *commandos* paramilitari che disponevano di armi da guerra, di esplosivi liquidi; sono criminali che hanno imparato ad agire insieme in punti diversi sotto il controllo di un coordinatore. L'obiettivo era quello di spaventare, creare psicosi, terrore, paura cieca nella gente. Sanno quello che i reclutatori hanno messo loro in testa; si imbottiscono di droghe, vanno a sparare nei campi di addestramento e si sentono eroi, ma sono

solo dei piccoli terroristi. Il rischio collegato agli attentati di Parigi è quello del cosiddetto effetto fortino, cioè che la popolazione europea condizionata dalla paura si rinchiuda nei confini materiali e immateriali delle proprie certezze. In questo caso, più che un'azione di polizia, è necessario un ulteriore sforzo in direzione dell'integrazione e del dialogo e credo che questo sia il suo primo obiettivo, da quello che ho capito.

L'Europa è la terra dei diritti fondamentali e per questa ragione è un punto di riferimento nel mondo, quindi non può chiudere gli occhi.

I Paesi membri dell'Unione europea hanno possibilità di dimostrare di essere all'altezza della loro storia e dei loro valori. Oggi questo è necessario più che mai, nel momento in cui si erigono muri nei confronti dei migranti, in aperto contrasto non soltanto con i principi della costruzione europea, ma anche con il recente passato del nostro Continente. Non mi stancherò mai di ripetere quanto provato scientificamente, cioè che siamo tutti uguali e che il confronto con l'altro, con il cosiddetto «diverso», è un'esperienza necessaria sia per migliorare noi stessi, sia per vivere con gli altri.

Educare i giovani, questo è il compito della scuola: educarli al dovere dell'accoglienza e al rispetto delle minoranze. È necessario fare del soccorso e del salvataggio priorità delle politiche nazionali ed europee. Ecco, io penso che questo sia quello che si potrebbe e che si dovrebbe fare. Per ottenere un cambiamento radicale bisogna avere il coraggio di inventare l'avvenire, come ho sentito dire a lei. Sono perfettamente d'accordo, dobbiamo osare, dobbiamo inventare un avvenire. È nostro dovere morale costruire un avvenire in cui tutti possano trovare cittadinanza, un avvenire che dobbiamo realizzare tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno, *in primis* noi stessi e i nostri valori. Spero che lei vada in Europa con questo cuore, per difendere l'Italia. *(Applausi dai Gruppi PD, Misto-IdV e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, come lei ha ricordato, sul tavolo di questo importante *summit* europeo i temi dell'immigrazione, della sicurezza e dell'unione economica e monetaria saranno centrali. Qualche tempo fa la cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto che solo trovando un accordo europeo su un meccanismo che consenta di ridistribuire equamente i flussi di immigrazione potremo salvare l'area di Schengen e quindi la possibilità di un spazio di mobilità intraeuropeo libero da passaporti e da barriere. Il presidente della Commissione europea Juncker ancora più recentemente ha detto che, se Schengen dovesse fallire e ridiventare uno spazio segmentato a livello nazionale, anche l'euro e l'accordo monetario sarebbero destinati a fallire.

Ecco, credo che l'esistenza di questo legame sia assolutamente un dato di fatto e che euro, rifugiati e Schengen non siano solo delle crisi

e delle emergenze che si sono susseguite in questi mesi, una a ridosso dell'altra, ma siano in qualche modo delle emergenze che si sommano e interagiscono. Questo legame è tanto più evidente perché c'è un elemento in comune tra euro e Schengen; questo elemento è che sono progetti incompiuti, che l'Europa in qualche modo ha lasciato a metà.

Si tratta quindi di casi, prendiamo l'esempio dell'euro, in cui è stata varata la moneta unica, ma le banche e i bilanci statali sono rimasti separati. E così, quando è scoppiata la crisi, non avevamo strumenti e meccanismi per intervenire, per gestire la crisi a livello federale e per trovare una soluzione. Ci abbiamo messo cinque anni, con grandi costi e sacrifici, e siamo ancora purtroppo alle prese con molti di questi problemi.

Ora, credo che non dobbiamo ripetere lo stesso errore con Schengen e con i problemi dell'immigrazione e della sicurezza. Anche Schengen è un'opera incompiuta: in qualche modo ci muoviamo liberamente in quest'area, ma il problema è che, nel disegnarla ci siamo dimenticati di mettere in comune servizi di *intelligence* e polizia. Quindi, in qualche modo, ci siamo anche dimenticati di trasferire parte dell'autorità di controllo sulle barriere esterne al centro, a livello europeo. Tutto ciò, come sappiamo, rende difficile garantire un livello adeguato di sicurezza ai cittadini europei.

C'è un pericolo, quando delle unioni restano incompiute: esse corrono il rischio di disintegrarsi. Per questo l'unica possibilità, come lei ha detto, e la sola realistica oggi è in qualche modo quella di un'Unione che si doti finalmente e realizzi quelle politiche necessarie di cui è stata finora priva. Ma sappiamo che ciò non è affatto scontato. Per quanto riguarda i problemi dell'immigrazione e della sicurezza, c'è chi pensa di smantellare Schengen e di tornare in qualche modo a sistemi di sicurezza nazionali, pensando che questa possa essere una soluzione. Naturalmente politicamente sarebbe una scelta facile: si tratta di portare a compimento a livello domestico certi cambiamenti. Tornerebbero così queste barriere tra Paesi. Tuttavia, oltre al fatto che, per le ragioni che lei ha illustrato, non funzionerebbero come diga contro il terrorismo, si tratterebbe del più inefficiente dei meccanismi. Stiamo parlando di Paesi che dovrebbero ricostruire questi sistemi a livello nazionale.

Per queste ragioni, credo che il suo Governo abbia fatto bene ad auspicare, pensare e presentare come inevitabile la seconda strada, cioè l'intervento volto a rafforzare l'accordo di Schengen a livello europeo con la costruzione di una capacità di *intelligence* europea ed un controllo congiunto che funzioni a livello di frontiere esterne.

Vi sono alcune prime proposte della Commissione in questa direzione, ma occorrono risorse. È stato stimato che nel 2015 gli Stati Uniti spenderanno 35 miliardi di dollari per difendere le proprie frontiere, contro i 140 milioni di euro attualmente gestiti da Frontex per la sicurezza dei nostri confini. È quindi giusto che, come reazione per fronteggiare l'emergenza, a livello nazionale si siano attivate delle risorse e si sia cominciato a spendere. È però evidente che ciò non sarà sufficiente. Visto l'ammontare di risorse, dobbiamo aumentare la capacità di spesa dell'Unione euro-

pea, anche emettendo debito federale. Per una finalità di questo genere, è infatti pienamente legittimo mettere risorse in comune per affrontare un problema comune. Naturalmente è evidente che, affinché una strategia di questo genere si realizzi, occorrono una visione, uno sguardo lungo e, soprattutto, un rafforzamento anche sul piano economico.

Torniamo dunque al legame con l'euro e all'unione monetaria. Anche nel caso dell'unione monetaria si sono fatte delle cose, ma non dimentichiamo che permangono criticità e rischi tali da non escludere la possibilità a medio termine di una rottura. Anche in questo caso, è quindi necessaria una strategia di riforme. Sono in molti a riconoscerne l'esigenza ma, come sappiamo, ciò non ne rende meno difficile l'introduzione.

Ciò che manca – sono d'accordo con lei, presidente Renzi – è soprattutto un disegno strategico sulla crescita e sullo sviluppo dell'area dell'euro e dell'Unione europea per battere populismi d'Europa. È infatti vero che il populismo è un po' ovunque alimentato soprattutto da fattori economici, dalla disoccupazione e dalla povertà, che rappresentano una forte spinta. Se guardiamo alle zone dove in Francia il Fronte Nazionale ha ottenuto più voti, ci accorgiamo che sono le più depresse e con condizioni di vita più disagiate.

Come sappiamo, questo tema è da troppo tempo sul tavolo di Bruxelles (da prima della crisi greca) e, affinché diventi operativo, dobbiamo uscire dalle politiche sbagliate fin qui condotte e rilanciare il tema della *governance* e della capacità di decisione a livello europeo.

Per concludere e riassumere il legame tra Schengen ed euro, si tratta di due integrazioni incompiute e, se dovessero rimanere tali, il rischio sarebbe quello di una dissoluzione dell'Europa. Il processo va quindi portato avanti e completato, ma per questo occorre un cambiamento profondo dell'Unione europea e dimostrare che i sistemi dell'Europa e la messa in comune di certe politiche sono utili ed efficaci se usati con forza e determinazione. In qualche modo bisogna convincere i cittadini europei, sempre più scettici, che mettere insieme risorse e strategie in Europa può rappresentare un valore aggiunto. È vero, in questa fase il nostro Paese può svolgere un grande ruolo, cercando di colmare il vuoto e la profonda sfiducia tra Paesi che oggi esistono. Abbiamo bisogno naturalmente di risorse. Sarà molto difficile, ma credo che sia l'unico modo per scongiurare il rischio che il processo di unificazione e di integrazione si fermi a metà o viva un pericoloso regresso. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, gli argomenti all'ordine del giorno che il prossimo Consiglio del 17 e 18 dicembre è chiamato a discutere (la lotta al terrorismo, la migrazione, l'unione economica e monetaria, come ci ha appena ben ricordato il collega Guerrieri Paleotti,

il mercato unico e i prossimi *referendum* convocati nel Regno Unito) sono tutti fortemente connessi tra loro perché il filo rosso che li unisce è il futuro stesso della sopravvivenza dell'Unione europea. Infatti, la situazione è così delicata e contorta che, parlando al corpo diplomatico, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto sottolineare che oggi il disegno di integrazione europea vive uno dei momenti più complessi e contraddittori. Le sue parole, signor Presidente, ne sono una testimonianza.

Noi Conservatori e Riformisti diamo la massima attenzione a questo allarme pronunciato dal presidente Mattarella. La lettera pubblicata contemporaneamente sui quotidiani «La Repubblica» e «The Telegraph», firmata dal ministro degli esteri britannico Philip Hammond e dal nostro ministro degli esteri Paolo Gentiloni, lascia intravedere un segno positivo di ripresa dell'iniziativa italiana in campo internazionale ed europeo, come lei ci ha ricordato, signor Presidente. In quella comune riflessione italo-inglese ci sono tutte le premesse per dare un impulso nuovo e positivo all'Unione europea. I Conservatori e Riformisti condividono questa impostazione, ma ciò comporta che adesso il Governo deve sapere, anche con onesta autocritica – signor Presidente del Consiglio, la prego di prestare attenzione solo per un momento – superare le inerzie del passato, dissipare posizioni opache che tanto inquietano i nostri alleati e sviluppare un'azione coerente e feconda affinché quanto affermato dal ministro Gentiloni non rimanga uno sterile annuncio o un momentaneo occhieggiare solo per alleggerire la marginalità italiana, che si è determinata dal Governo Monti fino ad oggi con i nostri atteggiamenti altalenanti. Mesi fa noi, Conservatori e Riformisti, sostenevamo isolati – ahimè – la necessità di questa intesa con il Governo di Cameron per dare un ruolo significativo all'Italia nella dinamica dell'Unione europea, nelle scelte che si devono fare per la crescita economica e per ridare smalto alla nostra politica estera. Oggi guardiamo più fiduciosi al futuro se il Governo saprà essere conseguente su questa linea, che per l'Italia si può definire naturale e storicamente incardinata. Adesso, se saprà estendere un'intesa con il Regno Unito anche sulla politica estera, potrà aprire veramente una prospettiva che non vedrà più l'Italia in un stato d'isolamento e di minorità, come è stato fin qui. Potranno essere condivise e trovare più attenzione tra gli alleati le nostre giuste preoccupazioni sulla Libia per la questione dei migranti e per gli innumerevoli interessi economici italiani, in primo luogo quelli petroliferi, che abbiamo radicato in quel Paese, tanto più che l'intesa con il Governo libico è fragilissima e lei lo sa. Per arrivare a un successo è indispensabile un intervento sulle tribù e le fazioni attratte pericolosamente dell'ISIS, che consente loro di impossessarsi del petrolio. Ciò potrebbe comportare non una semplice azione diplomatica, ma anche un intervento militare in quei territori oggi esposti al controllo del califfato. Specularmente, per richiedere questa solidarietà in Libia, potrebbe essere necessario rivedere le modalità del nostro ruolo militare sul versante mediorientale. Su questo punto, signor Presidente, non abbiamo invece apprezzato quello che rischia di essere un disimpegno italiano in Siria.

Presidente Renzi, non riproponga le ambiguità di alcune stagioni della politica italiana rispetto al Medio Oriente, magari nell'illusione di risparmiarci attacchi in Italia. Sarebbe due volte sbagliato, come le ha già ricordato il nostro Gruppo nel dibattito stamane alla Camera. Perché il mondo ci guarda e ci giudica. E perché (speriamo ovviamente dì no) potremmo essere noi, un domani, ad avere bisogno di aiuto. E allora cosa diremo?

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha modificato la legge di stabilità nelle ultime ore con un forte impegno al rifinanziamento dei fondi multilaterali di sviluppo. Sono risorse importanti, circa un miliardo e mezzo di soldi italiani, da qui al 2026, in specifici fondi compresi quelli ai Caraibi, che pure rivestono un ruolo strategico dal punto di vista economico. Io ne comprendo tutta l'importanza ma, signor Presidente del Consiglio, a noi servono quelle risorse per l'Africa del Nord, per il bacino del Mediterraneo, perché noi lì giochiamo un ruolo e ci giochiamo un futuro anche sul piano della sicurezza. Allora la *cyber* sicurezza ha una sua declinazione importante se, innanzitutto, guarda alla nostra sicurezza, a quei territori che, affacciandosi sul Mediterraneo, sono per noi le principali fonti di preoccupazione, ma anche le principali opportunità di alleanze strategiche. E io le ho sempre riconosciuto come la scelta del Governo italiano di accompagnare il processo democratico in Tunisia non può che favorire quell'unico e possibile sviluppo, non solo alla cooperazione, ma alla democrazia di quel territorio, alla salvaguardia della nostra sicurezza e, quindi, della nostra democrazia.

Dobbiamo però mostrarci alleati affidabili anche sulla questione dei migranti dove è necessario, per la nostra sicurezza e quella di tutti i cittadini dell'Unione europea, procedere ad una identificazione rigorosa dei migranti al fine di controllarne la circolazione, attenzionare con più efficacia i terroristi che si confondono tra la povera gente, nonché isolare portatori di malattie esotiche o da noi debellate da molto tempo.

Non è un problema da sottovalutare. Su quest'ultimo punto siamo a dir poco perplessi sul lavoro svolto dall'Istituto nazionale salute, migrazioni e povertà, che tace e che, con silenzio che a noi sembra preoccupante, impedisce di guardare con anticipo alcuni problemi sanitari che presto potremmo avere.

Torno all'intesa con il Regno Unito, che sarà più forte nel richiedere a Bruxelles interventi più coerenti per difendere i confini, ma che deve anche immediatamente mettersi in regola su questo punto applicando rigorosamente il regolamento sulla registrazione dei migranti al fine di distinguere i clandestini dai rifugiati e i richiedenti asilo.

Purtroppo l'Unione europea rischia di sbriciolarsi se manca la capacità di pensare in un'ottica di interesse comune, cosa che da molti anni è veramente rara, un fatto che ha determinato grande sofferenza anche al processo dell'Unione bancaria che dovrebbe essere completato per addivenire ad una condivisione dei rischi con il settore privato, al fine di meglio proteggere i contribuenti dal costo dei salvataggi bancari ma, innanzitutto, difendendo il sistema del credito italiano.

Il caso italiano di questi giorni deve far riflettere. Signor Presidente del Consiglio, lei è stato chiaro. Noi non accettiamo derive giustizialiste. Sarà la magistratura nella sua autonomia ad intervenire per verificare gli eventuali illeciti e le responsabilità personali e penali, ma è certo che il Governo ha il dovere di fare chiarezza su quanto avvenuto; e certamente sarà necessario istituire una commissione d'inchiesta, anche per verificare l'operato di vigilanza della Banca d'Italia e della CONSOB. E lo deve fare molto rapidamente perché se quel testo verrà approvato dal Parlamento con sei mesi di ritardo non servirà più a nulla.

Ci aspettavamo che il Governo italiano combattesse la vera battaglia, quella contro il no europeo (come presunto aiuto di Stato: e invece non lo era) rispetto alla soluzione più limpida e strutturale che era stata inizialmente prospettata dalle banche stesse. Occorrono soluzioni improntate sulla cultura liberale che anche l'Unione europea non sempre ha ben inquadrato.

Noi Conservatori Riformisti abbiamo già dato una chiara indicazione mesi fa quando, da soli, in quest'Aula ci siamo opposti e abbiamo chiesto ulteriori approfondimenti sull'approvazione di quel *bail in* che sarebbe diventato presto per noi una tagliola. Il monito del presidente Mario Draghi nel suo discorso pronunciato ieri a Bologna deve essere preso nella massima considerazione: i Governi non possono più perdere tempo e devono sbrigarsi a fare buone riforme strutturali, anche perché i tempi dei finanziamenti a tasso zero non saranno eterni e noi lo sappiamo bene. Ma mi convincono ancora di più le parole di Draghi espresse *a latere* di quel convegno: non c'è niente di meglio, per i cattivi banchieri, che sapere che poi tutto potrà risolversi con grande risorse pubbliche che coprono tutto, al grido di «tutti colpevoli: nessun colpevole!». Noi sappiamo che invece i buoni banchieri, le buone banche, quelle che sul territorio sono state vicine in modo appropriato e consono ai risparmiatori, alle famiglie e alle imprese, non possono essere penalizzate da qualcuno che sbaglia. Siamo a un punto di non ritorno.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo ancora davanti a noi il tempo delle decisioni importanti; non ripieghi sulla demagogia o su posizioni furbesche o ombelicali; sappia guardare il futuro con coraggio e non abbia timore, per il bene dell'Italia e dell'Europa, di correggere gli errori che hanno fin qui caratterizzato la sua azione politica.

Presidente Renzi, non commetta gli errori già commessi troppe volte da altri. La direzione giusta per la nostra politica estera è, e glielo ribadisco, alla Camera come al Senato: Washington, Londra, Gerusalemme. E non è il caso di fare, nei giorni pari, commossi discorsi verso l'Occidente e, nei giorni dispari, dialoghi sottovoce, magari in altre direzioni. Glielo sconsigliamo, presidente Renzi. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(AL-A)*. Signor Presidente, le segnalo, solo per dovere di cronaca, l'ininterrotta processione verso i banchi del Governo, che impedisce al Presidente del Consiglio di seguire gli interventi.

Apro il mio intervento con due sottolineature, una di politica estera e l'altra di politica interna. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha annunciato di voler bloccare la proroga delle sanzioni economiche contro la Russia, un alleato indispensabile per arginare la minaccia di Daesh, posizione che noi condividiamo e che speriamo trovi concreta attuazione, anche se è minoritaria in questo momento nell'Unione europea. Ha poi anche detto di voler proseguire la tradizionale politica dei Governi italiani di apertura alla Turchia. Ma la Turchia, che aspira a entrare nell'Unione europea, non è più la Turchia laica degli eredi di Atatürk: si è islamizzata ed ha l'ambizione di approfittare delle crisi siriana ed irachena per ampliare la sua area di influenza ed instaurare una sorta di moderno califfato nel Medio Oriente. Inoltre, inasprendo i rapporti con la Russia, ha creato non pochi problemi alla NATO e all'Europa. E allora ci vuole un *surplus* di prudenza nelle aperture di credito e le rivolgo un appello, signor Presidente del Consiglio: mi chiedo perché l'Unione europea abbia stanziato 3 miliardi per aiutare Erdogan a gestire i campi profughi e scongiurare così un nuovo esodo di immigrati verso l'Europa, e non faccia altrettanto nei confronti del Kurdistan iracheno (che lei non ha citato mentre avrebbe dovuto che, in un territorio molto più piccolo della Turchia, sta ospitando un numero uguale di profughi e, con i suoi peshmerga, sta combattendo da solo, sul terreno, lo Stato islamico. Questa è un'istanza che la prego di portare con forza al prossimo Consiglio europeo.

Mi permetta una notazione non polemica, ma cronachistica. Lei ha detto, con riferimento al *jobs act*, una riforma che giustamente rivendica, che se fosse stata fatta dieci anni fa l'Italia sarebbe andata meglio. Le ricordo che il Governo Berlusconi approvò la riforma Biagi, che ci fu invidiata da tutta l'Europa mentre contro di essa la sinistra, compreso il suo partito, eresse le barricate.

Per quanto riguarda i temi europei che lei ha toccato, l'Europa sta purtroppo segnando il passo sui *dossier* più importanti: dalla mancata crescita all'immigrazione, dalla minaccia jihadista alle politiche di integrazione, dagli impegni assunti nei Consigli europei all'inesistente solidarietà tra Stati, per finire, a una mancata politica estera e di difesa veramente comune.

È un bilancio in *deficit*. Partiamo dall'immigrazione. L'Italia è, assieme alla Grecia, in prima linea per fronteggiare un esodo epocale di persone, perché questo, volenti o nolenti, è il secolo delle grandi migrazioni. Ma l'Europa, ancora una volta, sa dare solo risposte burocratiche. Pretende da noi fatti e ci offre in cambio promesse. Mi riferisco, in particolare, all'impegno farsa sui ricollocamenti, finora – e chissà per quanto – del tutto disatteso: promesse che poi si trasformano in procedure di infrazione per non avere preso le impronte a tutti gli immigrati sbarcati sulle nostre coste. La Commissione vuole che si aprano altri *hotspot* entro fine

anno, ma sul fronte dei ricollocamenti e dei rimpatri tutto resta lettera morta.

Il Presidente della Repubblica, nel suo discorso al corpo diplomatico, ha colto benissimo il senso del vuoto europeo, di un grande progetto in crisi nell'affrontare tutti i fronti aperti. Se l'Europa non cambia rapidamente passo, finisce solo per alimentare l'insoddisfazione causata dalla crisi economica, dall'instabilità dei suoi confini e dai timori per la sicurezza, che favoriscono l'affermazione dei movimenti populisti, antieuropeisti e antisistema che sfruttano il crescente disagio sociale, come dimostra l'avanzata del Front National di Marine Le Pen in Francia. Un'avanzata per ora solo arginata, ma la cui forza suona l'allarme rosso per l'europeismo tradizionale e apre le porte alla disgregazione dell'Unione. I problemi da affrontare sono enormi. Non c'è accordo sulle quote per i rifugiati, come non vi è sul controllo comune delle frontiere esterne e sulla necessaria, maggiore flessibilità nella gestione di un Patto di stabilità cieco e ottuso, che ha impoverito in questi anni i ceti produttivi e fatto dell'Europa un'area di rigore senza sviluppo.

E la Commissione europea cosa fa? Con l'ultima analisi annuale sulla situazione economica accentua solo il dirigismo delle regole scaricando nuove richieste sugli Stati membri, però vieta agli Stati interventi pubblici per supplire ai fallimenti del mercato. Questa non è solo l'Europa a due velocità: è l'Europa dei doppi binari e dei due pesi e delle due misure, quando consente alla Germania interventi pubblici da oltre 250 miliardi di euro per salvare le sue banche e considera, invece, l'utilizzo del Fondo interbancario italiano di tutela dei depositi come un aiuto di Stato che viola le regole comunitarie. *(Applausi dal Gruppo AL-A).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Presidente Renzi, devo ammettere una cosa: lei è veramente bravo a creare consenso. Qualche giorno fa ero ad una cena, una di quelle classiche cene che si fanno con i militanti, i sostenitori e gli amici della Lega. Tra questi c'era un imprenditore, che mi ha detto: guarda, Centinaio, io ho deciso che sono disponibile ad appoggiare e a finanziare il Presidente del Consiglio e lo voterò. Sono rimasto un pochettino stupito e ho cercato di capire cosa fosse successo, e lui mi ha risposto: io ho due figli, se uno me lo fa diventare ministro e poi mi fa una riforma *ad hoc* per la mia azienda, lo appoggio tranquillamente e senza problemi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Se vuole, Presidente, le darò il nominativo della persona in questione.

Lei, Presidente, si presenta all'attenzione dei suoi *partner* europei con problemi aperti.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Era una battuta.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Sì, l'ha capita adesso? Ci vuole un po' per capirla. Le mando un *tweet*, Presidente, per fargliela capire!

Lei si presenta con tre problemi aperti, tra cui, sicuramente, un problema importante, quello dell'infrazione per i tempi lunghi di identificazione dei cosiddetti profughi. Occorre da un anno a diciotto mesi per essere ricevuti dalla Commissione territoriale e da quarantacinque giorni a quattro mesi per avere il responso; in caso di espulsione, quindi di esito negativo, il ricorrente può ripetere lo stesso *iter*. È normale, quindi, che l'Europa ci stia riprendendo per questi tempi lunghissimi. Il problema è che questi dati non sono forniti dalla Lega, ma dai tecnici che lavorano e che si occupano quotidianamente della problematica dell'immigrazione. Lo sanno tutti in Italia, giornalisti, politici, tutti, tranne, purtroppo, il suo Ministro dell'interno, che – ahimè – è ancora lì ad occupare indebitamente quella *cadrega*. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Nel frattempo, Presidente, queste persone che si trovano in Italia a spese nostre se ne stanno tranquille in albergo, non fanno niente e vivono beate in attesa che qualcuno decida per loro. Ebbene, signor Presidente, nel momento in cui abbiamo più del 40 per cento di disoccupazione giovanile e 10 milioni di italiani sotto la soglia di povertà, forse spendere qualche euro in più per aumentare il numero delle commissioni che dovrebbero svolgere questo lavoro e quindi accelerare le procedure di identificazione dei cosiddetti profughi – come li chiamate voi – dovrebbe essere un atto morale nei confronti dei cittadini italiani! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Purtroppo però ci vuole l'Europa, la vostra Europa, per ricordarle che lei deve fare il suo dovere e il suo lavoro in Italia.

Un altro problema che lei troverà aperto sul tavolo quando incontrerà i suoi colleghi in Europa è il parere condizionato sulla legge di stabilità. Anche in questo caso, Presidente, non è la Lega, non sono i Cinque Stelle, con i quali state chiudendo un bell'accordo sulla Corte costituzionale, non è l'opposizione o la finta opposizione, ma è l'Europa che le sta dicendo che state sbagliato, che state producendo ulteriore debito. Ve lo stanno dicendo tutti in Italia ma se dell'Italia non si fida, ve lo sta dicendo anche l'Europa.

Le finte riforme, che in Italia state spacciando per determinanti, almeno in Europa non hanno incantato nessuno. Sono belle. Lei ha fatto un bel riferimento a tutte le riforme che sta facendo ed io gliele ricordo, perché sono riforme che devono rimanere nella mente degli italiani, soprattutto quando a andranno a votare: gli 80 euro agli italiani meno abbienti; i 500 euro per tenere buoni gli insegnanti durante la finta riforma della buona scuola, che abbiamo visto essere un grandissimo disastro; i 500 euro per i diciottenni, perché, poverini, devono andare a teatro e nei musei. Le ricordo che nei musei ci sono i giorni dedicati agli studenti e, di conseguenza, gli studenti entrano *gratis*. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Se lo faccia dire dal ministro Franceschini, che va in giro a dire di essere un tecnico, ma neanche sa che nei musei si entra *gratis*: non nelle mostre, nei musei. Ci sono poi gli 80 euro alle Forze dell'ordine:

dopo che li avete massacrati in tutti i sensi, regaliamo loro 80 euro, così magari stanno in silenzio anche loro.

Allora, in vista delle elezioni, le proponiamo di elargire un *bonus* per gli italiani biondi, uno per gli italiani mori, uno per i magri e un altro per i grassi, uno per quelli di colore e uno per i gialli, i rossi e i blu, in modo da permettere a tutti di avere il proprio *bonus* personale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Così, presidente Renzi, quando arriverà alle elezioni lei potrà dire di aver fatto delle riforme strutturali per gli italiani!

C'è poi il terzo problema, che è il più grande e il più importante, ovvero il problema delle banche. In proposito, siamo dell'idea che qualcuno, che oggi non è in Aula, dovrebbe dimettersi. Se avesse un minimo di dignità, qui qualcuno dovrebbe dimettersi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Ci sono stati tre casi eccellenti: l'ex ministro Idem, l'ex ministro Lupi e l'ex ministro Cancellieri, che però – ahimè, colleghi – non facevano parte del giglio magico fiorentino del nostro Presidente del Consiglio e, di conseguenza, sono stati rottamati, peggio delle pezze da piedi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Però va bene così. Va bene così, perché il 16 novembre del 2013 il ministro Boschi, intervenendo sul caso Cancellieri nella trasmissione televisiva «Ballarò» disse: «io al suo posto mi sarei dimessa»; «è in gioco la fiducia nei confronti delle istituzioni»; «si dà l'immagine di un Paese in cui la legge non è uguale per tutti». Queste sono le parole del ministro Boschi. Di conseguenza, qui qualcuno dovrebbe dimettersi, se avesse un minimo di dignità, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Gasparri).*

Abbiamo sentito, signor Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni dopo il suicidio del pensionato che ha perso tutti i suoi risparmi, comprando le obbligazioni di Banca Etruria. Alla Leopolda lei ha detto che le fa schifo chi specula sulla morte delle persone. Signor Presidente del Consiglio, io non mi fermerei qui e direi anche, se fossi in lei, che a me fa schifo chi distrugge il risparmio di oltre 10.000 famiglie italiane. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Gasparri)*. Il problema è che lei non l'ha detto, signor Presidente. E cosa mi dice, signor Presidente, di quando, alla Festa dalla Unità, a settembre di quest'anno, campeggiava dietro di lei la foto del piccolo Aylan, il bambino morto sulla spiaggia della Turchia, quella Turchia che voi volete portare in Europa? Presidente Renzi, ricorda quella foto o ha la memoria corta? Nel frattempo di bambini ne sono morti più di 100. Forse chi specula sulla morte delle persone è lei, signor Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

A me fa ribrezzo vedere i suoi sorrisini con la cancelliere Merkel e poi, quando c'è da intervenire sulle nostre banche, la Germania dice che se lo facciamo noi sono aiuti di Stato, mentre, se lo fanno loro, va tutto bene. Invece di sorridere, Presidente Renzi, perché non chiede alla cancelliera Merkel quanti miliardi di soldi europei ha usato la Germania per aiutare le sue banche?

L'ultimo salvataggio in Germania è stato autorizzato il 19 ottobre per la HSH Nordbank, con una garanzia statale di tre miliardi di euro. È que-

sta l'Europa che vuole la sua amica Merkel, con la quale lei continua a fare i sorrisini?

PRESIDENTE. Concluda, prego.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Presidente, la sua amica Merkel lo sa che la banca dei suoi amici – quella di cui sopra – è la stessa in cui c'era il conto Primavera della loggia P2? Glielo ha ricordato, l'ha detto ai suoi amici?

Signor Presidente ricordo che, quando ero piccolo pensavo che la Sinistra difendesse i più deboli e quando ho sentito che alla Leopolda, la settimana scorsa, ha detto che la bandiera del Partito Democratico ce l'avete tatuata nel cuore, ho fatto una piccola riflessione, da ignorante, da leghista di periferia: sarà la bandiera rossa, che ha tatuata nel cuore, oppure al rosso ha aggiunto anche il blu e il bianco, i colori di un altro Stato, le Isole Cayman, il famoso paradiso fiscale, da dove magari qualche suo amico di Londra ha speculato sulle nostre banche popolari, arricchendosi, mentre decine di migliaia di risparmiatori italiani hanno perso i sacrifici di un'intera vita? Questo mi fa schifo, Presidente! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. I senatori del Gruppo LN-Aut espongono uno striscione e cartelli recanti le scritte: «Risparmiatori truffati, banchieri salvati», «Risparmiatori truffati, Renzi vergogna»*, «*Banchieri salvati, Renzi vergogna»).*

PRESIDENTE. Per cortesia, prego gli assistenti e i senatori Questori di intervenire. *(Commenti dal Gruppo PD).*

ESPOSITO Stefano *(PD)*. È la pagliacciata del secolo!

PRESIDENTE. Adesso non è uno scherzo, basta!

È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI *(PD)*. Signor Presidente, dopo questa penosa esibizione, torniamo al punto. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-IpI e della senatrice Bencini. Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

Presidente Renzi, lei ha ricordato che questo Consiglio europeo è il primo dopo le vicende di Parigi e dopo un anno incredibile, che non è degno di queste sceneggiate. Un anno incredibile, non solo per «Charlie Hebdo» ma anche per le vicende greche, la crisi ucraina, il flusso dei rifugiati. Una straordinarietà che interpella lo spirito e anche la lettera del Trattato, perché il Consiglio europeo non deve essere il luogo di scelte tecniche solo amministrative, ma, come dice letteralmente il Trattato, un luogo dove si definiscono gli orientamenti e le priorità politiche generali dell'Unione. Questo dice il Trattato. Farà bene dunque lei, signor Presidente, quando ricorderà ai colleghi europei la necessità di volare alto, come ci ha detto, per capire quali siano oggi le novità assolute che si pongono su quei tre livelli di cui si è parlato, quelli della sicurezza, della diplomazia e dell'impegno militare.

Parlo di straordinarietà perché siamo di fronte ad un terrorismo – come abbiamo sentito ripetere tante volte in questi mesi – del tutto nuovo, un terrorismo che si fa Stato, che si fa esercito e perché siamo di fronte ad una migrazione – e anche questa l'abbiamo sentita, vista, sofferta, con facce precise, con bambini che ci ricordiamo, caro Centinaio – di proporzioni bibliche per quantità ed anche per natura, perché – mi rivolgo sempre a lei, caro Centinaio – le persone che scappano da lì non sono solo in cerca di lavoro, ma anche in cerca di vita. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Scappano dalla morte: sono persone come noi, persone che avevano un lavoro, che avevano un'identità sociale, una vita normale. Questa è la verità: non sono qui in vacanza.

Di fronte a un fenomeno epocale – non amo la parola «epocale» perché da storica so quanto è abusata, ma definisce la portata e la natura di questo fenomeno – non bastano le regole di Dublino, che sono state costruite per un mondo che non c'é più. Noi dovremo, certo, rispondere alle nostre infrazioni; dovremo accelerare i processi, ma non solo con quella logica miope e restrittiva.

Si è anche detto che il terrorismo non è una conseguenza della migrazione, questo lo dice solo la Lega in una affermazione sempre idiota.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Idiota sei tu!

FATTORINI *(PD)*. Non ho insultato le persone ma le idee, che sono quelle che contano.

Il terrorismo nasce nelle periferie, che sono un luogo concreto e molto simbolico. Noi parliamo delle periferie, giustamente, per le nostre realtà urbane, le *banlieu*, luogo di degrado e disperazione, ma dobbiamo intenderle come periferie del mondo, tutti i luoghi in cui questa disastrosa socialità si concretizza.

Lo ha ben capito Bergoglio quando, con una lungimiranza storico-politica e non solo misericordiosa, è andato ad aprire il Giubileo nel cuore dell'Africa nera, quell'Africa che è la nostra coscienza, la nostra cattiva coscienza; un'Africa che per l'Italia deve essere sempre di più il centro della nostra cooperazione, della nostra preoccupazione, dei nostri investimenti e delle nostre ricerche energetiche.

Alla vigilia di Natale, l'Italia, nel solco della sua tradizione europeista si aspetta da Bruxelles, dai *leader* europei, una visione, una capacità alta, cioè all'altezza di queste grandi questioni. In tal senso va intesa l'iniziativa che vedrà riuniti i Ministri degli esteri dei sei Paesi fondatori, che a gennaio si ritroveranno a Roma per rilanciare il progetto europeo con questa profondità.

A me sta molto a cuore questo problema: lei ha detto molto bene e non solo qui, signor Presidente, ma in molte sedi anche recentemente dopo gli attentati di Parigi (ho presente l'intervento che ha svolto al convegno organizzato sui Paesi mediterranei o anche, il giorno dopo, all'Accademia dei Lincei), che la sfida è essenzialmente culturale, morale e identitaria. Anche questo sentiamo, ma dobbiamo riempirlo di contenuti. È vero: i ter-

roristi hanno attaccato le scuole, i teatri, i nostri musei, i nostri monumenti, la nostra identità, tutte le nostre religioni: non solo le chiese, ma anche le sinagoghe e le moschee. Oggi molti si chiedono se siamo davvero di fronte a uno scontro religioso o se invece questo non mascheri pretestuosamente una mancata integrazione sociale. Lei ha parlato della ragione sociologica, dicendo che non c'è solo una causa sociologica; certo, è più culturale e religiosa, ma oggi purtroppo le due cose si intrecciano in un modo inestricabile. Questa è la vera novità del fenomeno, diverso da ciò di cui discutevamo negli anni Novanta, quando, sulle tesi di Huntington, si parlava di scontro delle civiltà in un modo un po' ideologico, dai teoconservatori americani. Questa volta i due piani sono reali e ci sono entrambi; c'è anche quello religioso e culturale, che richiede lo sforzo di cui abbiamo detto e non solo più cultura, ma anche più dialogo interreligioso, insieme a una integrazione sociale e alla difesa. Ne abbiamo bisogno nei nostri Paesi e nel cuore diverse socialità dei nostri ragazzi, come sono i concerti, che ad esempio a Roma vanno molto nelle periferie perché noi abbiamo questa moda ben diversa da Parigi, dove sono ghettizzati, nelle nostre scuole, nelle piazze, nei luoghi che conosciamo.

Tuttavia, anche in quel caso non dobbiamo fare qualcosa di retorico; dobbiamo parlare di un multiculturalismo maturo nelle scuole, che ovviamente non sia subalterno al *politically correct*, ma neanche arrogante. Per questo è importante formare gli insegnanti, non solo in un modo ideologico sul cibo diverso e sulle varie religioni, ma proprio con un respiro interculturale ed interreligioso, e investire nei luoghi di aggregazione. Ad esempio, domenica, in occasione dell'iniziativa «Mille banchetti in mille piazze» ho sentito parlare delle moschee nei *garage* e di quanto ciò irriti gli inquilini, che allo stesso tempo sono anche incuriositi da queste piccole moschee, che si trovano in un *garage* e che hanno questo *muezzin,* noiosissimo la sera, che intriga tanto. Cito una realtà piccola per dire, che non dobbiamo isolare i musulmani e non per un'ideologia buonista, ma per farli emergere, per dare loro visibilità, per dare un riconoscimento senza – e concludo su questo punto – annacquare pateticamente le nostre radici, i nostri simboli, i nostri presepi, di cui tanto si parla in questi tempi, perché solo chi ha un'identità forte è capace di un dialogo vero e non retorico e non solo dimostrativo come fa la Lega.

Questi giovani terroristi sono reclutati da predicatori rozzi che sfruttano il loro senso di esclusione, quindi è decisivo creare anche per l'*intelligence* un rapporto con gli *imam,* che noi chiamiamo moderati ma sarebbe meglio dire spirituali.

Vi è poi il tema di una nuova diplomazia. È stato detto benissimo che c'è stata una svolta, con una presenza sia a Vienna sulla Siria che, recentemente, alla conferenza sulla Libia a Roma. C'è stata una continuità con la tradizione migliore, non con quella più recente, ma con quella lungimirante che abbiamo espresso anche sulla Turchia con diversi Presidenti e che si ripresenta in un rafforzamento con gli alleati atlantici, ma insieme alla non esclusione della Russia. Lei dice bene, presidente Renzi: le missioni militari slegate da questa visione complessiva servono a poco.

Concludo, caro Presidente, dicendo che l'appello alla cultura, che condivido in pieno, perché non resti estrinseco deve essere rafforzato da una dimostrazione vera del fatto che non siamo storditi da quello che lei ha chiamato nichilismo, dal relativismo, da una civiltà liquida. Dobbiamo dimostrare che noi non siamo così, che non siamo dei relativisti liquidi e che i nostri valori, ad esempio la tolleranza, quella vera, non sono un pensiero debole, ma possono essere potentissimi se uniti alla pietà e alla solidarietà, che non sono valori solo religiosi ma sono profondamente laici. Dobbiamo dimostrare che la libertà, di cui siamo orgogliosamente portatori, si radica nella responsabilità e non nel vuoto, che i diritti non esistono senza i doveri.

Ecco, noi siamo tutto questo. Questa è l'Europa, la sua storia, il suo spirito, il suo orgoglio. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato le sue parole e sono d'accordo con quanto ha detto sull'Europa, così come, più in generale, sull'appello all'equilibrio e al buonsenso che ha ripetutamente rivolto nelle scorse settimane. Come gli attentati di Parigi ci insegnano, è importante rimuovere le cause che consentono al fondamentalismo islamista di incunearsi in quelle periferie europee dove grande è il malessere sociale. Naturalmente tutto questo non rappresenta in alcun modo un alibi o una giustificazione, ma è evidente che, accanto a forti misure repressive, si devono generare politiche che facciano da argine ai conflitti sociali che purtroppo caratterizzano molte periferie europee.

Credo, proprio come abbiamo avuto modo di discutere durante il vertice del Gruppo Speciale Mediterraneo e Medio Oriente (GSM) svoltosi qualche settimana fa a Firenze, che si può sconfiggere il fondamentalismo solo attraverso un dispositivo articolato di contrasto, in cui diversi elementi hanno medesimo peso e medesima importanza strategica. C'è bisogno di una straordinaria offensiva di carattere culturale, certamente, per ribadire la centralità dei diritti dell'uomo e in particolare della donna, così brutalmente calpestati in quei territori occupati oggi dai fondamentalisti. Ma soprattutto è necessaria una forte alleanza a livello internazionale, con un coinvolgimento attivo di tutti i Paesi, a cominciare dall'Arabia Saudita (dove si svolgerà peraltro il prossimo vertice di una delle sottocommissioni della NATO) e dalle comunità musulmane che provano il nostro stesso sgomento davanti ad un utilizzo così distorto e violento del loro messaggio religioso.

Le recenti tensioni tra Turchia e Russia hanno rappresentato una battuta d'arresto rispetto a quest'obiettivo, ma non possiamo demordere. Dobbiamo attaccare tutti i canali di finanziamento del Daesh e colpire chi compra il loro petrolio, chi elargisce loro ricche donazioni, chi vende loro le armi e le banche compiacenti che permettono al denaro di poter

circolare. E, soprattutto, non dobbiamo ripetere gli errori compiuti in passato in Iraq, in Afghanistan e in Libia.

Sconfiggere il totalitarismo islamista deve essere solo una tappa intermedia; il fine ultimo deve essere la stabilizzazione politica e istituzionale di tutti i territori oggi coinvolti. Su questo dobbiamo attrezzarci fin da subito con un sistema di alleanze sul territorio, con il supporto reale di tutti i Paesi che oggi si dicono pronti a fare la loro parte contro il sedicente Stato islamico. L'Europa ancora più unita – come lei bene ha detto – soprattutto su questo punto è chiamata a giocare un ruolo di assoluta centralità.

Per quel che concerne il nostro Paese – e mi associo alle sue espressioni di apprezzamento – grande attenzione deve essere prestata alla situazione libica, che ci coinvolge da vicino. Il tentativo del Califfato di spostare da Raqqa a Sirte la propria centrale operativa è la riprova che la Libia diventerà strategica per la lotta al terrorismo. Dobbiamo assolutamente evitare che, come oggi esistono milioni di siriani pronti a partire, a breve non ci troviamo con altrettanti libici pronti a salpare per l'Italia. Sono d'accordo con lei anche quando dice che l'Italia deve far sentire la sua voce al Consiglio europeo.

Infine, dobbiamo aumentare i controlli interni ed incrementare le risorse per le Forze dell'ordine, come in parte è stato fatto con questa legge di stabilità. Dobbiamo fare in modo che la nostra *intelligence* abbia tutti gli strumenti necessari per poter svolgere appieno il suo prezioso lavoro di prevenzione, come ha dimostrato con la cellula sgominata a Merano e con altre operazioni che si sono succedute anche in questi giorni.

Auspico che il nostro Paese faccia la sua parte con buonsenso e intelligenza, due qualità che, anche dopo gli attentati di Parigi, mi sembrano non mancare a questo Governo. Grazie e buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI *(Misto-IpI)*. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, oggi l'Europa è alle prese con sfide drammatiche, che mettono alla prova la tenuta della nostra democrazia e il nostro futuro: una crisi economica che sta erodendo l'intero tessuto sociale, il martirio senza fine dell'Africa, con le migrazioni di massa, e la minaccia del terrorismo.

Di fronte a questo scenario si sono innescate reazioni di paura che stanno cambiando tutti i paradigmi politici. A questo riguardo, il voto francese è significativo: le forze democratiche di destra e di sinistra hanno trovato la forza di unirsi per fermare l'avanzata di un movimento di estrema destra, con pulsioni xenofobe ed antieuropee. Si tratta di un fatto che fino a poco tempo fa nessuno avrebbe potuto prevedere. Ma ciò che più conta è che a rendere possibile questa novità non sono stati gli accordi fra le forze politiche o gli inciuci, come qualcuno li ha chiamati, ma la volontà degli elettori.

In fondo, il superamento dei vecchi steccati è una tendenza che si verificando sia in Europa, che negli Stati Uniti. In Germania il Governo è

ormai da anni formato da un'alleanza fra conservatori e socialdemocratici. Anche in Italia il Governo si regge su un'alleanza tra il suo Partito Democratico, presidente Renzi, e una formazione di centrodestra. Negli Stati Uniti, sia pure in un contesto diverso, le posizioni estreme di una parte dei repubblicani, come quelle di Donald Trump, vengono avversate dai democratici, ma anche da molti repubblicani.

Insomma, problemi economici ed internazionali inediti, insieme ad una radicalizzazione delle posizioni di destra, spingono verso la formazione di alleanze fondate sui valori democratici e liberali.

In Europa questa sfida, per essere vinta, richiede un balzo in avanti dell'Unione europea, la quale deve mettere al proprio centro politiche di sviluppo economico, una politica unitaria di difesa ed una strategia comune per sconfiggere il Daesh. Se ciò non avverrà, temo che le forze di destra, se pure momentaneamente sconfitte, potrebbero nel prossimo futuro prendersi una pericolosa rivincita.

Per questo motivo, il ruolo dell'Italia e del suo Governo, presidente Renzi, in Europa è oggi così importante con riferimento sia alle questioni economiche, sia alla lotta al terrorismo, sia, infine, alla costruzione di un nuovo ordine internazionale, come dimostrano i negoziati positivi sulla Libia. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Vaccari e Vattuone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO *(M5S)*. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come ha detto il presidente Renzi, a breve ci sarà la prima riunione del Consiglio europeo dopo la strage di Parigi.

Vorrei ricordare che, dopo la strage di Parigi, in quest'Aula avevamo assunto l'impegno di rafforzare il nostro dispositivo di sicurezza e le nostre forze di polizia. Ebbene, che cosa ha detto il Presidente del Consiglio nel suo intervento? Abbiamo sentito dire che l'attenzione è puntata sulla percezione e sull'immagine della sicurezza. Nel corso dell'intervento alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio ha detto che abbiamo bisogno del *software* di riconoscimento facciale. Ma poi, dopo che li abbiamo riconosciuti, questi pericolosi terroristi, presidente Renzi, con quali mezzi li andiamo a prendere? Con quelli che sono fermi perché non ci sono i soldi per la manutenzione? Presidente Renzi, a Catania sono i magistrati a pagare la benzina delle macchine blindate che li portano nell'aula *bunker*.

Signor Presidente, non possiamo scherzare su queste cose. Qua lei ha affermato che nessuno ha mai investito tanto nella sicurezza. Abbiamo 490 milioni di euro di tagli che sono sostituiti da cosa, Presidente? Da una dazione in busta paga alle Forze dell'ordine? Dopo sei anni di blocco contrattuale noi diamo per regalo quello che spetta per diritto a queste donne e a questi uomini che rischiano la pelle per noi, signor Presidente? Lei lo sa come si chiama in Sicilia quando si passa per favore quello che

spetta per diritto? Noi lo sappiamo bene come si chiama e non si chiama certo «Stato di diritto». Si chiama altro.

Il nostro problema in Europa, che lei ha ben evidenziato, è stato di credibilità. Perché siamo stati messi fuori da tutti i tavoli in Europa? Perché i Governi precedenti non avevano avuto credibilità e sappiamo qual è stato il grave *gap* di credibilità. Noi le diamo atto che abbiamo ricominciato ad essere presenti ai tavoli, come a quello di Vienna, e siamo contenti dell'incontro di Roma dei giorni scorsi. Però, Presidente, quali sono i risultati di queste presenze? Capisco che in politica estera ci vuole pazienza e non si possono ottenere le cose da un giorno all'altro, però, Presidente, non penso che un Paese come il nostro possa andare in Europa a parlare di sicurezza dicendo che la sicurezza si ottiene con i teatri e con gli attori. Sono parole sue, Presidente. Sono parole sue: occorre investire su un *videomaker*. E allora, noi del Movimento 5 stelle che abbiamo assunto Nik il Nero, abbiamo forse contribuito alla sicurezza dello Stato? Si rende conto? Se noi del Movimento 5 Stelle avessimo detto una cosa del genere ci avrebbero attaccato e avrebbero fatto bene.

Non azzardiamoci ad andare in Europa con queste proposte perché non siamo credibili. La prego, signor Presidente del Consiglio, glielo dico nell'interesse del nostro Paese. Non è possibile affrontare così il tema.

Noi dobbiamo anche parlarne dell'Europa. In Europa dobbiamo ancora affrontare un problema gravissimo, che si chiama 2012, quando due Paesi dell'Europa hanno aggredito economicamente l'Italia con la guerra dello *spread*. Signor Presidente, questa è una cosa che dobbiamo dire, sempre. Ci hanno costretto ad indebitarci, quando eravamo già in difficoltà, imponendo un Governo non voluto, scippando alla maggioranza di allora il legittimo Presidente del Consiglio e imponendone uno arrivato dall'estero. È questa l'Europa con cui andiamo a discutere? Allora, qua si dice bene e non ci vogliono i sorrisi con queste parole perché. Se in Europa la nostra economia è andata a picco e quella di qualcun altro è andata bene è perché, c'è stata una guerra economica. L'idea d'Europa è nata dopo le due guerre civili europee affinché gli europei non si massacrassero più in armi, ma questo non vuol dire che non dobbiamo reagire di fronte agli attacchi economici. Non è possibile, signor Presidente.

La posizione del Movimento 5 Stelle è stata chiarissima: noi, signor Presidente, dobbiamo uscire da questa visione che abbiamo. Approfittiamo dell'occasione, anche della più triste, per fare politica interna di basso livello. Mi perdoni, non si vuole fare polemica ma non si possono dare 80 euro invece di investire su quello che chiedono gli uomini e le donne in divisa, che sono mezzi e strumenti, benzina: sono le cose sciocche e stupide che servono. Questo è gravissimo in questo momento.

Noi eravamo pronti – e glielo avevamo detto – a votare queste misure, ma non possiamo non dirle che quando lei parla di cultura, poi arrivano alla Camera emendamenti come quello che – meno male – è stato cancellato, per dare soldi alla solita Fondazione culturale della moglie

di un deputato del PD. Non è per fare polemica, ma dobbiamo pur ricordarglielo in questa sede.

È questa la lotta al terrorismo che vogliamo fare? Io dico che il Governo del mio Paese si deve presentare in Europa in maniera credibile. E non è credibile che noi mandiamo un contingente di uomini a Mosul, la roccaforte in Siria dell'ISIS, per una diga costruita male che una impresa italiana deve ristrutturare. Ma speriamo che non sia un'impresa di quelle che costruiscono i ponti in Sicilia, altrimenti quella diga crolla davvero! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. E non per l'ISIS, non venga a spacciarci queste notizie, perché la prima cosa che travolge quella diga è l'ISIS stessa! E va bene che saranno suicidi, ma un milione di suicidi tutti in una volta non è credibile!

Allora diciamolo: tutto quello che abbiamo ottenuto dal tavolo di Vienna è che gli americani chiedessero, un'altra volta, stivali a terra in Siria. E noi non dovevamo acconsentire a questo, non lo potevamo consentire, non senza un dibattito parlamentare.

Perché se noi chiediamo conto di cosa sono state le nostre missioni all'estero, noi non stiamo attaccando gli uomini e le donne in divisa, che danno la vita e che sono accoltellati alla schiena dalla politica. No, signor Presidente! Noi chiediamo conto di cosa è successo in Afghanistan in quattordici anni di guerra. Cosa ha risolto quella guerra? Niente, ha creato più danni di quelli che c'erano prima. Il mondo non è più sicuro dopo quattordici anni di guerra in Afghanistan.

Lei dice bene. Ci vuole un quadro generale, ci vuole un programma, ci vuole un progetto. Ma questa Europa è andata in ordine sparso. Chi è partito per primo a bombardare, chi si è accodato per secondo (almeno questo ce lo siamo evitato, ma non le truppe a terra) Andiamo in Europa a dire che noi questa Europa che muove la guerra economica agli Stati europei non la vogliamo. O cambiamo rotta o noi non ci stiamo. Dica questo, signor Presidente, in Europa! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione l'ennesima produzione industriale di parole da consumare, indifferentemente, tra vecchie stazioni ferroviarie dismesse, stanze di partito o, all'occorrenza, in un'Aula che conserva, suo malgrado, una certa sacralità.

Un triste rito, quello che oggi precede l'altra vacua liturgia che si consumerà nelle prossime ore a Bruxelles, in quell'altro luogo di inutile ed inconcludente verbosità che è il Consiglio europeo, incapace di esprimere a tutt'oggi una politica estera e di difesa comune.

Consumiamo in quest'Aula una cerimonia che rappresenta l'ennesimo alibi per un Governo, quello da lei presieduto, di cui si ignora quale sia la politica estera. Una politica debole, perlopiù al traino dell'Unione europea ed in genere dei nostri alleati che si permettono, come nel caso della Fran-

cia, responsabile principale del caos libico, di dare e di darle, nei giorni scorsi, persino consigli su come affrontare quello scenario.

Un ruolo, appunto, deficitario a partire dalla Libia, dove il suo Governo, per esempio, nulla ha fatto e nulla fece allorquando, nell'estate del 2014, un colpo di Stato costrinse il Governo legittimo a fuggire a Tobruk, pur avendo avuto l'Italia, ai tempi del suo predecessore, mandato ufficioso ad occuparsi della Libia dal Dipartimento di Stato americano, come si sa nelle segrete stanze.

Suonano quanto meno stonate le vane speranze di entrare nel Consiglio di sicurezza dell'ONU con questa politica estera balbettante ed ininfluente. E non basta la continua rivendicazione, a parole, ad anelare ad un ruolo di primo piano nella gestione del dopo caos libico, semmai dovesse accadere, né la pur lodevole iniziativa del Ministro degli esteri dei giorni scorsi a Roma, affinché si arrivi quanto prima alla definizione di un Governo unitario.

Siamo, al momento, relegati al rango di gregari, dediti ai più disparati contorcimenti verbali per evitare di chiamare le cose col vero nome, nonostante i clamorosi e tragici eventi delle scorse settimane, da Parigi in poi, impongano di parlare di guerra, con il nostro Paese possibile obiettivo.

Bisogna comunque darle atto che probabilmente si trova a fronteggiare qualcosa più grande di lei, signor Presidente del Consiglio. Ma proprio in virtù di ciò, vorremmo invitarla ad una maggiore serietà allorquando vengono trattati temi delicati che riguardano la sicurezza collettiva. E non è con gli annunci, i proclami o le mance elettorali che si pone rimedio alla chiusura di stazioni di carabinieri, di questure e commissariati e con gli organici ridotti di 45.000 unità, nel mentre si vive un'emergenza terrorismo.

Né può bastare la pur condivisibile, da lei auspicata, risposta culturale per combattere il terrorismo, giacché, se non è una battuta, certo non è il massimo dell'arguzia se non si comprende che per avere risposte «culturali» servono generazioni, e noi non abbiamo tutto questo tempo.

Allo stesso modo, la sua risposta sulla eventuale partecipazione del nostro Paese ai *raid* non può essere condivisa, non perché espressione di pavidità, quanto per insipienza nel non comprendere il delicato problema.

Lei ha affermato: «è necessario prima una strategia precisa per il dopo, altrimenti si rischia una nuova Libia». Ma non è così: in Libia non c'era l'ISIS, quando si decise di abbattere Gheddafi. In Iraq non c'era l'ISIS quando si decise di abbattere Saddam Hussein. Fu un errore clamoroso muovere guerra a quei regimi laici, che costituivano un argine al fondamentalismo islamico, una guerra cui il nostro Paese fu costretto a partecipare solo da obblighi internazionali. Fu un errore non pensare alle conseguenze che avremmo patito soprattutto sulla nostra pelle, per cui deve rimordere la coscienza a chi ancora oggi, tra questi scranni, cerca disperatamente di tirarsi fuori da responsabilità di cui è stato deleterio fautore.

Così come va rimarcato il pressappochismo di Capi di Stato e cancellerie occidentali che hanno avallato le famigerate Primavere arabe, sino all'inutile clima di ostilità verso la Russia, utile alleata invece nella guerra al terrorismo.

In Siria, presidente Renzi, diversamente da quanto successo nella Libia di Gheddafi, vi è un nemico pericoloso e brutale che va sconfitto a tutti i costi, prima della eventuale defenestrazione di Assad. Ma non pare che questo sia stato compreso dalle parti del suo Governo, mentre sarebbe un argomento importante da sostenere con forza in Europa.

Il nemico si sconfigge costituendo un'alleanza che vada dall'Occidente alla Russia, superando pertanto quanto prima le tensioni tra Alleanza atlantica e Federazione russa, il cui sostegno risulta fondamentale contro il comune nemico. Si impegni pertanto affinché vengano immediatamente rimosse le sanzioni alla Russia, perché non possiamo sempre e comunque assecondare i *desiderata* del presidente Obama quando risultano deleteri per il mondo e per il nostro Paese. Non si può infatti invocare il sostegno della Russia e nel contempo sanzionarla, ferendo il loro orgoglio ed i nostri interessi economici; né si può combattere l'ISIS e allo stesso tempo Assad, le cui forze armate sono le uniche presenti sul terreno.

Sui fenomeni migratori, poi, qual è l'atteggiamento di questo Governo, a parte il *blog* e l'ormai sgradevole melassa di retorica buonista? Nel mentre, l'opinione pubblica ha ormai chiaro che dietro la facciata della solidarietà pelosa si annida il *business* di soldi che finiscono ad associazioni, ONLUS e cooperative di area governativa, oltre al penoso mercato dei voti e della vergogna che Ministri di questo Governo non hanno mai provata, pur avendo avuto più di un'occasione.

E nessun merito questo Governo può attribuirsi sul cambio di atteggiamento dell'Unione europea. La signora Merkel, che è una statista e non è la Presidente della Camera dei deputati, ha riservato astutamente l'ingresso ai soli sfollati siriani, cioè a quelli più istruiti e più disponibili al lavoro ed alla integrazione escludendo gli altri, i migranti economici provenienti dall'Africa.

L'Unione europea ancora discute di quote da riassegnare e nel mentre certifica quello che già sapevamo, e cioè che la moltitudine di migranti sbarcati in Italia non viene identificata. Non vengono prese le impronte alle decine di migliaia di migranti che sbarcano, di cui non sappiamo nulla della loro storia penale e sanitaria. Bisogna avere una buona faccia di tolla per affermare che non esistono rischi di infiltrazioni di terroristi, senza peraltro rispettare gli impegni per l'apertura dei nuovi *hotspot* e l'obbligo di rilevare le impronte digitali.

Sono state salvate, è vero, decine di migliaia di vite umane con operazioni navali di traghettamento che tuttavia hanno incentivato il flusso e quindi i morti, senza minimamente ledere il potere delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico, finanziando anche il terrorismo.

A tal proposito, presidente Renzi, approfitti di questo vertice europeo per spiegare ai nostri *partner* che l'operazione europea EUNAVFOR Med è stata al momento un quasi fallimento, in quanto inefficace rispetto agli

obiettivi previsti. E gli obiettivi erano quelli della repressione del traffico di esseri umani, anche con interventi in territorio libico. Vi è stata una prima fase di *intelligence* che prevedeva la raccolta di informazioni, conclusa, dicono, con successo, ma si rimane in attesa delle altre fasi che tuttavia non sarà facile che arrivino e che sono il nocciolo del problema. Al momento però non ci sono le condizioni, manca il Governo unitario libico e la conseguente risoluzione dell'ONU che autorizzi le altre fasi. Perciò, signor Primo Ministro, la missione va quanto meno sospesa, sino a che non si verificheranno le condizioni per le altre fasi. Si risparmino soldi da spendere, eventualmente per le nostre Forze dell'ordine, magari comprando qualche giubbotto antiproiettile in più e qualche litro di benzina in più.

Ricordi ancora una volta ai suoi *partner* che oggi il vero dramma è al centro del Mediterraneo, come denunciammo qualche mese fa anche al segretario generale della NATO Stoltemberg, che si ostinava a considerare prioritaria la questione della frontiera Est. Ci consola poco constatare che quanto affermavamo già allora, viene oggi riconosciuto anche dalla NATO e dagli altri alleati europei, i quali, per la verità, non lo avevano riconosciuto neanche in occasione del famoso e decantato semestre europeo a guida italiana, che è trascorso inutilmente per gli interessi del nostro Paese.

Oggi l'Unione europea si rende conto di questo fenomeno epocale anche perché nel frattempo i profughi hanno utilizzato altre rotte terrestri ed invaso anche i loro Paesi. Meglio tardi che mai.

Grazie, Presidente, le auguriamo di operare bene al vertice di domani. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse del Liceo classico con annesso Liceo scientifico «Pietro Paolo Parzanese» di Ariano Irpino (Avellino), che seguono i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,22)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, francamente, non parlo solo a nome del mio Gruppo ma anche a nome personale, apprezzo il modo in cui il Governo sta affrontando il *dossier* europeo sulla migrazione e solo a questo tema mi atterrò nel mio intervento, ancorché sappiamo che è solo uno dei temi che sarà oggetto del Consiglio europeo del 17 e del 18 dicembre. Mi pare, infatti, che il Governo stia sfug-

gendo a quello che io vedo un rischio, che echeggia spesso in quest'Aula o che è ricorrente nel caso in cui si affrontino temi di politica europea, cioè quello di continuare a contrapporre un'Europa che non c'è, un'Europa astratta, di cui si dice tutto il bene possibile, all'Europa che c'è, di cui, invece, si dice tutto il male possibile. Vi faccio grazia dei molti esempi che pure potrei fare.

Mi pare, invece, che continui a persistere nel dibattito pubblico non solo questo doppio rischio, ma anche un altro rischio, che è quello della strumentalità politica.

Ora, confesso che non ho capito l'intervento del senatore Giarrusso (evidentemente non sono all'altezza di capirlo), ma una cosa ho capito: la sua polemica strumentale – che peraltro non è stata isolata – sui temi della sicurezza, cioè sulla politica della sicurezza di questo Governo negli ultimi anni.

Ho provveduto ad avere a riferimento testi concreti per poter controbattere alle obiezioni che sono state fatte in questa sede e devo dire subito che noi ci troviamo ad operare – questo Governo si è trovato a operare – in un quadro particolarmente difficile e sconfortante, poiché bisognava recuperare le politiche che erano state messe in campo tra il 2009 e il 2013 esattamente sui temi della sicurezza e della difesa.

Quelle più significative riguardano il periodo 2009-2011. In quell'epoca, infatti, vennero tagliati circa quattro miliardi di euro, tra sicurezza e difesa. Nel 2010 vennero congelati i tetti salariali e nel 2009 il *turnover* fu bloccato al 20 per cento.

Vediamo, invece, che cosa è accaduto recentemente. Con la legge di stabilità per il 2014 la copertura del *turnover* è stata elevata al 55 per cento (quindi siamo passati dal 20 al 55 per cento), per tutte le forze di polizia e per i Vigili del fuoco. Inoltre, per l'anno 2014 è stata autorizzata l'assunzione di 2.600 unità, dentro le forze di polizia, mentre le risorse destinate al trattamento economico accessorio delle forze di polizia sono state incrementate, per il 2014, di 100 milioni di euro, e per il biennio 2014-2015 sono stati destinati 126 milioni di euro per le esigenze infrastrutturali, tra cui anche l'Expo. Successivamente, con il decreto legislativo n. 8 del 2014, è stata anticipata al 2015 la possibilità di reclutamento di forze di polizia senza la necessità di avere prima prestato servizio nelle forze armate e, quindi, dal 2016 si è ripristinata la possibilità dei concorsi pubblici per l'ingresso nella Polizia di Stato per tutti i cittadini. Ancora, con il decreto sulla violenza negli stadi, sono stati stanziati 36 milioni di euro per il 2015 e 44 milioni di euro per ogni anno, dal 2016 al 2021. Ancora, con la legge di stabilità per il 2015 è stato previsto lo sblocco retributivo e l'avvio della revisione dell'accordo nazionale quadro delle forze di polizia, che, come sapete, era provvedimento assolutamente atteso. Ancora, nel bilancio 2014 abbiamo avuto un incremento di 700 milioni di euro e, con il decreto enti locali, è stata disposta l'assunzione di 2.500 operatori nelle forze di polizia. Questo tanto per ristabilire la verità. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Detto questo, penso che ogni ragionamento sui temi della migrazione e del terrorismo e, soprattutto, sul ruolo dell'Europa e sulle politiche europee su tali temi, debba innanzitutto fare i conti con due dati di fondo. Anzitutto, spesso ci sfugge che la politica comune europea sulla migrazione è giovanissima: comincia circa sei mesi fa. Comincia con le dichiarazioni di Juncker al momento dell'assunzione della Presidenza della Commissione europea e va avanti, ovviamente, con un impegno nelle politiche, che credo i colleghi che sono minimamente attenti a ciò che sta avvenendo possono constatare. In tutto questo l'Italia ha avuto un ruolo centrale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Vogliamo riconoscere una volta per tutte che, proprio in ragione del fatto che l'Italia è stato un Paese così esposto al fenomeno migratorio e che ha risposto con tanta generosità e anche con tanta capacità – diciamolo – la nostra partecipazione all'elaborazione delle politiche in materia di immigrazione è stata così efficace e riconosciuta – lasciatemelo dire – da tutti i Paesi europei? La Commissione affari costituzionali, che presiedo – e i colleghi membri, di tutti i Gruppi, possono testimoniarlo – sta svolgendo un'indagine conoscitiva che sta anche toccando le varie capitali europee e non c'è un Paese in cui venga disconosciuto il ruolo che l'Italia ha esercitato e sta esercitando, sul campo e nella costruzione delle politiche europee.

Certamente, viviamo una fase in cui l'intreccio delle questioni immigrazioni e terrorismo esiste, ma non nella forma che pure impone un controllo rigorosissimo del fatto che, con i flussi migratori, possono arrivare anche i terroristi. Questo è ovvio, ma come abbiamo visto e come ha detto il Presidente del Consiglio, soggetti, cittadini europei, che compiono atti terroristici dimostrano quanto questo nesso sarebbe troppo fragile per sostenere politiche così radicali, come quelle che l'Europa intende porre in essere e alle quali dobbiamo collaborare. Certo, questo binomio induce una straordinaria paura, e non possiamo non vedere che questa paura sta conducendo ad eventi che davvero – come ci ricordava poc'anzi il collega – rischiano di frantumare l'idea stessa di Schengen: la costruzione di muri in Europa, la chiusura delle frontiere sono quanto di più antitetico ad un'idea di Europa avremmo potuto immaginare. Non sono però i nostri incubi peggiori e neanche gli esorcismi che possono tirarci fuori da questo guaio: se hai paura del buio devi percorrere il corridoio al buio per cento volte fino a quando i tuo occhi non saranno in grado di distinguere le forme e i pericoli che hai sul tuo cammino. A me pare che stiamo per l'appunto tentando di guardare in faccia le questioni con lucidità e con chiarezza di intenti e che stiamo agendo sapendo che la paralisi è il nostro nemico e che cercare un luogo sicuro che non esiste non ci aiuta.

Faccio una riflessione e mi chiedo se noi europei – e mi riferisco non solo al nostro Paese ma complessivamente ai cittadini europei – riusciamo a vedere l'Europa così come viene vista anche da coloro che verso l'Europa hanno mire di natura terroristica. L'Europa a loro appare come una realtà unica, un unico territorio unito da valori, da culture, da modi di vivere, da economia. È incredibile che l'Europa appaia unita a tutti i nostri

nemici e che non sia unita per tutti noi europei. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

Voglio affrontare subito una questione perché ovviamente stiamo percorrendo una strada difficilissima, a dispetto di chi può pensare che lo sforzo che si è messo in campo con l'agenda europea sia una strada in discesa: ogni giorno incontriamo inciampi, difficoltà, disillusioni, amarezze; ogni giorno affrontiamo mortificazioni, ma l'unico modo che abbiamo per superare tutto questo è continuare a stare a quel tavolo per affermare il nostro ruolo e la forza della nostra proposta.

Qualcuno ha qui sollevato la questione della procedura d'infrazione, volendo con questo fare un affronto al Governo, alla sua credibilità per il modo con cui sono state affrontate le politiche migratorie e l'ondata migratoria. Ciascuno di noi vede i grandi limiti con i quali un Paese esposto come l'Italia si è trovato ad affrontare la questione, nonché i limiti di un'organizzazione che non è stata perfetta e che ha mostrato anche buchi e negatività. Ma è lavorando su queste criticità che potremo fare leva per essere all'altezza della situazione, e devo dire che la visita del commissario Avramopoulos di venerdì scorso e le parole di incoraggiamento e di riconoscimento che ha rivolto al nostro Paese ci sono state di grande conforto.

La questione della sanzione, inflitta all'Italia insieme ad altri tre Paesi per la mancata osservanza del regolamento Eurodac, va francamente ridotta alla sua realtà essenziale. A differenza di altri Paesi, noi non abbiamo una frontiera dietro la quale allineare coloro i quali devono essere identificati; dovremmo ributtarli tutti a mare. A tal proposito, vorrei anche raccontare un episodio che ci è stato riferito in audizione dal Capo della polizia, il dottor Pansa, il quale ci ha raccontato che gli scafisti, insieme al biglietto, consegnano ai migranti un foglietto con le istruzioni per l'uso, dove si dice di non farsi identificare, di stringere i pugni in maniera tale che non possano prendergli le impronte digitali (che, peraltro prese con la forza, non sono utilizzabili, perché ovviamente l'impronta non è quella utilizzabile ai fini dell'identificazione). È proprio questo il punto sul quale il nostro Governo dovrà tornare nel Consiglio europeo dei prossimi giorni, cioè sul superamento del regolamento di Dublino III, essendo la questione che sta alla base della mancata volontà di farsi identificare dovuta al permanere di una regola per cui i soggetti che vengono identificati in un luogo, solo in quel luogo potranno chiedere l'asilo e, come sappiamo, l'Italia è Paese di transito.

Concludo con tre proposte che credo di poter sottoporre al Governo, proprio perché mi sembra sia questo l'approccio con il quale il nostro Esecutivo siederà al tavolo. Sono tre proposte strettamente connesse alle finalità dell'agenda europea. La prima proposta è la seguente: in un momento così difficile per la procura europea e il ministro Orlando ne sa qualcosa – credo che l'Italia dovrebbe rilanciare il modello dell'Autorità nazionale antimafia e chiedere che la competenza della procura europea venga estesa dai reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione, anche ai reati di terrorismo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*. Ci stiamo at-

trezzando sotto il profilo delle politiche della sicurezza e delle polizie, quindi credo che sia una questione importante.

La seconda proposta verte su un modello comune di asilo europeo, perché discende direttamente da quella politica di sicurezza delle frontiere esterne che sarà oggetto del Consiglio europeo; io mi spingo inoltre a parlare di un modello comune di integrazione europea, perché è l'unico modo con cui possiamo corrispondere.

Infine, signor presidente Renzi, io chiedo a lei un atto di questo Governo che sono convinta troverebbe sicuramente accoglimento tra i componenti della Commissione che ho l'onore di presiedere, ma anche tra tutti coloro i quali vogliano porsi su questa questione con ragionevolezza, sensatezza e intelligenza. Il tema è il seguente: bisogna abolire la contravvenzione di ingresso abusivo sul territorio dello Stato, perché non serve a niente. *(Applausi della senatrice Lo Moro).*

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Brava! Brava!

FINOCCHIARO *(PD)*. Tale disposizione, invece, trasforma tutti coloro i quali sono migranti oggetto del traffico di esseri umani in coimputati di reato connesso *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Commenti del senatore Arrigoni)*. Ciò ostacola le indagini e i processi, frena le indagini contro i trafficanti di essere umani e contribuisce a mantenere il traffico di esseri umani come principale fonte di finanziamento del terrorismo internazionale. *(Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e Misto).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Calderoli, n. 2, dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, n. 3, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 4, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 5, dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, n. 6, dal senatore Giarrusso e da altri senatori, e n. 7, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, gentili senatrici e senatori, la mia replica sarà molto breve anche per consentire la prosecuzione del dibattito; inoltre so che stasera ci sono ulteriori appuntamenti nel Parlamento in seduta comune. Ci tengo però a ringraziarvi, perché il livello del dibattito è stato per molti aspetti interessante, dal primo intervento del senatore Romani Maurizio e proseguendo con le considerazioni del senatore Guerrieri Paleotti, che peraltro condivido molto, sul rapporto tra il voto francese e la situazione economica. Io sono tra chi ritiene che incida molto di più sull'analisi del voto in Francia del primo turno la situazione economica di alcune zone del Paese, che

non la minaccia terroristica. È una considerazione naturalmente che posso esprimere a titolo del tutto personale e che magari può vedere una condivisione in modo trasversale (probabilmente siamo minoritari).

Come dicevo, sono stati interessanti tutti gli interventi, che si sono poi conclusi con quello della presidente Finocchiaro che, a nome del Governo, abbiamo molto apprezzato e sul quale rifletteremo, essendo un intervento di proposte concrete oltre che di valutazioni. Ci tengo però a fare un paio di repliche, molto rapide e puntuali. Vorrei evidenziare, senza alcuna polemica ma richiamando tutto lo spirito unitario di cui siamo capaci, in particolar modo due elementi di attenzione. Al senatore Giarrusso, senza alcuna diatriba e polemica, vorrei dire che sostenere che noi aderiamo all'invito di Obama di mettere gli stivali in Siria intervenendo a Mosul è una contraddizione: Mosul è in Iraq, peraltro da tempo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Viceconte)*. Credo sia doveroso sottolineare ed evidenziare una valutazione su questo punto, perché, se è vero come è vero che vicino a quell'area c'è una situazione di tensione molto grave e molto complessa, è altrettanto vero che è il Governo iracheno di al-Abadi che sta valutando e verificando se una grande azienda di ingegneria può sistemare il grave problema della diga, cui abbiamo fatto riferimento.

Voglio dire poi al senatore Alicata, con il massimo rispetto e la stima che ho espresso per una politica estera condivisa, che sostenere che gli interventi del 2003 e del 2011 siano stati discutibili attiene naturalmente al dibattito. Io stesso ho espresso alcune valutazioni, che non ho modo qui di ripetere (non avrebbe senso, ognuno ha le proprie valutazioni). In entrambi i casi però vorrei segnalarle, senatore Alicata, che alla guida del Governo c'era l'attuale capo del suo partito. Lei sostiene che c'è un problema del nostro Governo, quando invece nei due interventi che ella richiama come «fallimentari» – così ha detto – alla guida dell'Esecutivo stava il Presidente del Consiglio più longevo nella storia dei settant'anni di attività repubblicana. Intendo dire il più longevo in termini di durata parlamentare (poi, nel caso di specie del Presidente stesso, il termine «longevo» può avere una molteplice accezione, essendo egli convinto di una longevità esistenziale, che naturalmente tutti noi auguriamo a lui, come a tutti gli altri, non soltanto a lui). Stiamo parlando di un Presidente del Consiglio che è stato in carica per oltre tremila giorni, quindi il *recordman*; dopo di lui ci sono De Gasperi, Andreotti e tutti gli altri. Bene, quel Presidente del Consiglio è lo stesso che guidava questo Paese, tanto nel 2003 quanto nel 2011. Queste erano due precisazioni che mi sentivo di fare.

Concludo condividendo dalla A alla Z le considerazioni della senatrice Finocchiaro sulle questioni delle Forze dell'ordine. Non voglio fare polemica (è già avvenuto questa mattina alla Camera). La senatrice Finocchiaro ha lasciato agli atti delle considerazioni numeriche inoppugnabili. Il decreto-legge n. 78 del 2010 è quello che blocca i contratti delle Forze dell'ordine; lo sblocco, come sapete, in realtà deve ancora compiersi nella sua totalità (si tratta del processo di riforma del ministro Madia), ma il fatto che si vadano a dare 80 euro cadauno mensili agli esponenti delle

Forze dell'ordine e delle forze di sicurezza viene considerato una mancia soltanto da chi non conosce il valore di 80 euro nella vita quotidiana. *(Applausi dal Gruppo PD e Misto-IpI e del senatore Buemi).* Credo che ci debba essere un minimo rispetto dell'espressione «mancia» e anche della vita dei nostri concittadini.

C'è un punto che non posso non toccare, anche se non è di per sé un elemento attinente al dibattito del Consiglio europeo; insomma, non ne parleremo domani e dopodomani. Quanto tuttavia ai senatori della Lega Nord, in particolare il senatore Centinaio, devo dire anche con una certa malagrazia naturale, ha inteso imporre a questa Assemblea con il suo intervento una serie di considerazioni sulle banche e sulla situazione economica, arrivando al punto di mostrare dei cartelli, ad uso e beneficio delle telecamere. Ciascuno naturalmente ha la propria valutazione su quale sia il senso profondo dell'essere senatore della Repubblica, dell'essere membro del Governo, dell'essere rappresentante delle istituzioni. Io credo che l'idea di svolgere un intervento semplicemente per aspettare il momento in cui si mostrerà un cartello ci fa molto più simili a coloro i quali, nelle pause dei vari *round* della *boxe*, allungano i cartelli con il numero sette, otto o nove. Sono comunque valutazioni che rispetto. C'è però un punto chiave, sul quale non posso transigere: quando si scrive: «Risparmiatori truffati, banchieri salvati»; vorrei che su questo tema per un attimo la serietà dei numeri prendesse il sopravvento rispetto alla strumentalizzazione a fini elettorali. Penso poi che gli italiani siano molto più avanti di quello che noi pensiamo e molto più in grado di comprendere e di fare due conti. Non citerò una banca qualsiasi, senatore Centinaio, ma la banca fondata dal suo partito e fallita con il salvataggio da parte della Banca popolare di Lodi. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Abbiamo pagato noi!

PRESIDENTE. Silenzio.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il fatto che voi urliate non impedirà al sottoscritto di continuare a parlare. Ci sono infatti state delle persone che hanno assistito a questo dibattito.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Abbiamo pagato noi!

CROSIO *(LN-Aut)*. Pinocchio! *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il fatto che voi esprimiate un nobile riferimento, indicandomi come un animale, non mi impedirà di continuare il ragionamento perché trovo assolutamente sacrosanto che il buon senso e la serietà prevalgano.

Passo a fornire i numeri, visto che gli insulti e le offese non ci fermano...

DIVINA *(LN-Aut)*. Complimenti, principe!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il contenuto del decreto-legge che il Governo ha approvato nel mese di novembre, che verrà peraltro recuperato e tradotto in un emendamento al disegno di legge di stabilità che (voglio vedere come porterà a votare tutti voi), ha consentito ad un milione di risparmiatori italiani di tornare lunedì in banca e trovare i propri soldi. Se non avessimo adottato questo decreto-legge – è bene dirlo con grande forza – in virtù di regole europee precedentemente approvate e di scelte politiche dei Governi precedenti, non soltanto quei risparmiatori non avrebbero trovato la banca, né i conti correnti, ma 7.200 persone non avrebbero ricevuto lo stipendio. *(Commenti del senatore Candiani).*

Nel suo intervento il senatore Centinaio ha detto una cosa che condivido (come tutti gli orologi rotti, due volte al giorno può segnare l'ora esatta).

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Come ti permetti?

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il Presidente del Consiglio. Non si può interrompere chi parla.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lei ha detto la cosa più carina dall'inizio, il resto erano insulti; dire «permetti», anziché «animali» è già un passo in avanti.

Il punto centrale è che la cancelliera Merkel ha stanziato delle risorse per salvare le banche. È vero, senatore Centinaio, ciò è accaduto. Siamo d'accordo su questo punto. Le dico anche la cifra: 247 miliardi di euro. Sono tanti soldi. La cancelliera Merkel ha fatto ciò negli anni in cui era permesso e possibile. Negli stessi anni il Governo di cui voi facevate parte ha scelto di non impiegare questi soldi per salvare le banche. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Centinaio)*. Ha salvato Credieuronord, ma non ha salvato il sistema bancario. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).* Su questo punto bisogna allora fare chiarezza per la gente che è fuori. Se in quella fase aveste investito i soldi necessari, non ci sarebbe stato alcun tipo di problema adesso. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

Voglio dire un'altra cosa, perché deve essere chiaro: a fronte di un milione di persone che sono state salvate con questo decreto-legge, non esiste alcuna norma *ad personam* che abbia salvato nessun'altro.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Un mese fa!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La stagione delle leggi *ad personam*, caro senatore Centinaio, è terminata. Lo dimostrano i fatti – verrà detto venerdì prossimo o nei giorni seguenti, quando si discuterà la mozione di sfiducia individuale che avete presentato – e la circostanza per cui questo Governo è intervenuto senza guardare in faccia nessuno per

commissariare le realtà bancarie che versavano in difficoltà, facendo venir meno le responsabilità di coloro i quali voi ritenete che noi abbiamo in qualche misura aiutato; responsabilità esecutive. Vorrei dirla in un altro modo: noi abbiamo commissariato Banca Etruria non guardando in faccia nessuno. Noi non permettiamo di sentire da voi accuse di conflitto di interessi, perché non esiste. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Commenti della senatrice Fucksia).*

Voglio essere molto chiaro. Se finalmente, dopo anni e anni, vi innamorate dell'espressione «conflitto di interessi», fateci una cortesia: guardate i numeri. Gli italiani da casa hanno diritto di sapere una cosa molto semplice e non vedere soltanto i vostri cartelli da aspiranti *hostess* degli scontri pugilistici. *(Commenti del Gruppo M5S).* Gli italiani hanno diritto di sapere che se il Governo non avesse fatto ciò che ha fatto, un milione di persone avrebbe visto andare in fumo i propri risparmi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Siccome per anni qualcuno ha pensato di far finta di niente sulla gestione delle banche, si sappia che da questa parte c'è un Governo che non ha paura della verità e che, guardandovi negli occhi, vi dice: prima di mettere in discussione la nostra azione e la nostra buona fede, pensate che abbiamo salvato un pezzo d'Italia che voi avreste voluto vedere senza denaro e conti correnti. *(Applausi dai Gruppi PD e del senatore Buemi. I senatori del Gruppo LN-Aut mostrano dei cartelli recanti la scritta: «Banchieri salvati. Renzi vergogna!»*

VOCI DAL GRUPPO PD. Buffoni, buffoni!

PRESIDENTE. Invito i senatori Questori a far ritirare i cartelli.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Meglio buffoni che ladri. *(Proteste dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 1, favorevole alla proposta di risoluzione n. 2 e contrario sulle proposte di risoluzione n. 3, 4, 5, 6 e 7.

AIROLA *(M5S)*. Fatele voi allora! Cosa venite a fare qui? Ma andiamo a casa!

PRESIDENTE. Senatore Airola, sono dei pareri sulle proposte di risoluzione da voi presentate.

AIROLA *(M5S)*. Non contiamo nulla, né io né lei, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Airola, si accomodi.

AIROLA *(M5S)*. Presidente, lei meno di me!

Fatevele voi nel Consiglio dei ministri. Non venite in Parlamento. Questa che avete messo in piedi è una dittatura. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Presidente, io non so se il sottosegretario Gozi ha riflettuto adeguatamente sul fatto che alle comunicazioni del Presidente del Consiglio tutti i Gruppi hanno proposto diverse soluzioni e che un lapidario parere contrario a tutte le risoluzioni che non siano quelle della maggioranza lo trovo davvero contrario allo spirito con il quale un Presidente del Consiglio e l'intero Governo partecipano alle riunioni dell'Unione europea. *(Applausi della senatrice Mussini)*. Sottosegretario Gozi, la prego di riflettere sulla gravità della sua dichiarazione, che ha delle implicazioni politiche riferite e riferibili alla coesione e condivisione da parte del Governo, anche attraverso quest'Assemblea parlamentare, con l'intero Paese dei problemi e dell'emergenza, cui tutti vogliamo dare la soluzione più giusta possibile.

Ci potranno essere allora sfumature diverse, ma la sua dichiarazione è un atto di assoluta mancanza di riguardo nei confronti dell'esercizio dell'attività parlamentare che, rispetto ai propri cittadini, porta qua il contributo al suo Paese e alla difesa dell'interesse del suo Paese. *(Applausi del senatore Malan. Applausi ironici del senatore Airola all'indirizzo del Governo).*

Nella nostra proposta di risoluzione abbiamo messo in evidenza come alcune iniziative di questo Governo vadano senz'altro nella direzione giusta (spero non voglia dare parere contrario anche a questo, sottosegretario Gozi). Si invita però il Governo a incidere di più e meglio su alcuni processi, come quelli che il *Premier* ha saputo spiegare molto bene pochi minuti fa, ma che presupponevano dal suo Governo (dove lei lavora, sottosegretario Gozi), come dai precedenti, una maggiore attenzione e una grande difesa del sistema del credito italiano, come ho detto nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Concluda la sua dichiarazione di voto. Lei sa che non aveva tempo e gliel'ho concesso. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut e del senatore Di Maggio).*

BONFRISCO *(CoR)*. La ringrazio per la sua disponibilità e la sua attenzione.

Quindi, invito il sottosegretario Gozi a rivedere questo suo giudizio così semplicistico e lapidario, ma invito anche tutti i Gruppi a compiere uno sforzo per poter sostenere l'attività del Governo in quel Consiglio europeo così importante. La dichiarazione di voto, per quanto riguarda la nostra risoluzione, è per i Conservatori e Riformisti, ovviamente favorevole. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))*. Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto nel rispetto delle opinioni che esprimeranno poi i membri del mio Gruppo che, come è noto, è un Gruppo del tutto particolare.

Devo ammettere che quando la senatrice Finocchiaro nel suo intervento ha esordito dicendo «mi pare, infatti, che il Governo stia sfuggendo», probabilmente ella non immaginava che effettivamente il Presidente del Consiglio sarebbe fuggito. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))* e *LN-Aut)*. Fuggito lo è, perché il Presidente del Consiglio domani va a sedersi a Bruxelles, dopo averci esortato, all'inizio di questo dibattito, a discutere della filosofia dell'Unione europea. Ha detto lui stesso di non soffermarsi tanto sull'ordine del giorno, ma i guai sono proprio sull'ordine del giorno. I problemi nascono dall'ordine del giorno, e il fatto che egli abbia voluto replicare sul tema delle banche, senza stare sull'ordine del giorno, è per omettere e non far capire che su ciò che riguarda l'ordine del giorno sta mentendo all'opinione pubblica da giorni e sta mentendo al Parlamento da mesi! *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))* e *LN-Aut).*

Infatti, cari amici, il caritatevole intervento fatto dalla senatrice Finocchiaro tendeva a nascondere il fatto che, nel caso del *warning* sull'immigrazione, il Governo sta mentendo. Lo attesta quanto fatto dal Parlamento; lo attestano gli interventi fatti in Commissione affari costituzionali nell'indagine conoscitiva sull'immigrazione dagli esponenti del Partito Democratico.

Leggo, prima che lo chiamino «gufo» per tutta la vita, l'intervento fatto il 4 giugno 2015 dal collega senatore Cociancich che, intervenendo su quanto sostenuto in quella sede dal Capo della polizia, dice: «Desidero ricollegarmi al tema dell'identificazione,» – questo tema non è un tema nuovo: in Parlamento se ne discute da mesi e da mesi si sa che ci sono problemi su quel tema – «che è stato uno degli elementi di maggiore polemica che abbiamo avuto con i nostri *partner* europei, i quali rimproverano, sottotraccia, una nostra scarsa capacità nell'identificare i migranti». Fa domande Cociancich e chiede che gli venga reso conto.

Siamo all'audizione del Capo della polizia. Ci sarà poi l'audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, del Comandante gene-

rale della Guardia di finanza, del Ministro dell'interno e del Ministro degli esteri. Ma cosa dice in risposta il Capo della polizia? Egli dice che: «È evidente che quando lo scorso anno» – è un'audizione della metà del 2015, quindi il riferimento è a metà del 2014, e al Governo Renzi – «il traffico dei migranti è cresciuto in maniera esponenziale e all'improvviso, con sbarchi di parecchie migliaia di persone nell'arco di pochi giorni (...) il problema dell'identificazione ci ha colto di sorpresa». Oggi il Presidente del Consiglio alla Camera ha detto che è strabiliante l'iniziativa dell'Unione europea! Come se noi fossimo a posto su tutto.

Ma è stato più preciso il Capo della polizia. Per informazione, riferisce che: «Con il trascorrere del tempo ci siamo organizzati; abbiamo il nostro metodo, le nostre capacità sono cresciute e, negli ultimi tempi, fotosegnaliamo circa l'80 per cento delle persone». L'80 per cento, non il 100 per cento! E il 20 per cento dov'è? Quel 20 per cento cosa ha fatto in questi mesi? Il 20 per cento cosa farà nei prossimi mesi?

Nel momento in cui il Presidente del Consiglio si arrogherà il diritto di sedere al tavolo dell'Unione europea dicendo bugie, quale credibilità darà all'azione del nostro Governo? Quale credibilità darà alla presenza dell'Italia?

Questa è la verità, perché se andiamo all'ordine del giorno e la finiamo con il tema della supercazzola, che risentiamo da mesi in modo persistente, viene fuori che non abbiamo le carte a posto, perché c'è un Governo inadempiente e inadeguato, che non fa quello che dovrebbe.

Quindi, il problema non è che il Presidente del Consiglio non ha diritto al sostegno di tutto il Paese e di tutte le forze parlamentari per sostenere le posizioni italiane in Europa. Il problema è che il suo Governo non è capace di dare consistenza operativa a quelle determinazioni, perché è un Governo di aria fritta. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, FV, M, MBI) e LN-Aut. Commenti della senatrice Cardinali).*

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, in quest'Aula forse per la prima volta il *Premier* annuncia il fatto che una delle cose più importanti è la sicurezza. Collega Mario Mauro, non è questione di mesi: la Lega Nord sosteneva la necessità di adottare le impronte digitali per avere la certezza di chi arriva nel nostro Paese dal 1990! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Però, poiché il *Premier* sembra che non avesse né famiglia né passato, ricordo che la sinistra, della quale mi pare che Renzi sia alla fine figlio o nipote o comunque la genesi fosse quella, ha sempre bollato di eccessivo fanatismo e di chiusura la Lega nei confronti di questo fenomeno. Adesso tutti gli italiani sono obbligati a pagare delle sanzioni perché non si prendono le impronte digitali.

Noi dobbiamo sapere chi arriva in questo Paese. Noi probabilmente non abbiamo il *record* dell'America dove il signor Earl è stato arrestato

più di mille volte; ma quante persone sono state arrestate più volte non sapendo esattamente chi fossero e non potendo imputare loro una recidiva?

Al Presidente Renzi noi vogliamo dire che abbiamo capito una cosa: lui ha molta voglia di chiacchierare. Probabilmente chi ha tanto tempo da perdere potrà divertirsi ad ascoltarlo, ma a noi oggettivamente sembra che il presidente Renzi sia qui di passaggio, quasi a fare delle prove, anche gestuali, per un'altra sua futura attività che lui si prefigge, che però forse soltanto lui ha in testa.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18)

(*Segue* DIVINA). Viene qui e si vanta dei risultati ottenuti di crescita. I dati economici dicono che il prezzo basso del petrolio, da un po' di tempo a questa parte, ha generato un punto e mezzo di PIL. Se Renzi viene a raccontarci che noi stiamo guadagnando uno 0,9 per cento significa che se non ci fosse stato questo fatto... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Deve concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

DIVINA *(LN-Aut)*. Se non ci fosse stato questo evento, noi saremmo ancora in negativo per 0,6 punti. Di quale merito delle riforme si parla? Se c'è stata un po' di ripresa economica, è grazie anche a una rivalutazione del dollaro sull'euro che ha permesso alle imprese che esportano di avere un minimo di margine.

Messaggio diretto al Presidente del Consiglio: qui nessuno è fesso; non abusi della nostra pazienza. Il comportamento che ella ha adottato in questo frangente ci fa inoltre tirare una conclusione: abbiamo un *Premier* da stadio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

D'ANNA *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(AL-A)*. Signor Presidente, in assenza del Presidente del Consiglio, tenterò di utilizzare la presenza del Ministro della difesa, stando attento agli svarioni di geografia che abbiamo poc'anzi ascoltato.

Questo dibattito pare che qualcuno lo voglia trasformare in uno zibaldone che contiene tutta una serie di problemi che nulla hanno a che vedere con il Consiglio europeo (anzi alcuni di essi sono ancora di là da venire), secondo una logica che si va consolidando negli anni: il Parlamento si

adegua ad argomenti e a sollecitazioni che certa stampa riporta interpretando certa opinione pubblica. Per cui, noi adesso abbiamo scoperto la Banca Etruria, dobbiamo dare addosso al ministro Boschi e, anche se domani Putin sgancia una bomba atomica, se non risolviamo il problema della Banca Etruria a noi non è che ci interessi più di tanto.

Signor Ministro, mi spiace non ci sia il ministro Gentiloni, perché il mio intervento si attagliava ad alcune raccomandazioni che fanno giustizia di tutto il panegirico, come quello che ci ha propinato il Presidente del Consiglio, al quale consiglierei di non cadere nell'inveterata tentazione di dire: «Io ho fatto quello che gli altri non hanno fatto». L'amministrazione, il governo di un Comune, di una Regione, di una Nazione non hanno soluzione di continuità. Infatti, vorrei evidenziare – *absit iniuria verbis* per i colleghi di Forza Italia – che è vero che il Governo Berlusconi non mise i soldi per le banche e forse non scongiurò la crisi dei *subprime*, ma devo anche dire che Berlusconi è stato il primo Presidente del Consiglio che ha avuto il coraggio di contestare a Bruxelles i parametri di Maastricht, di contestare la Merkel, ed è stato mandato a casa dalla tempesta, artificiosamente organizzata dalle banche tedesche e francesi, detta tempesta dello *spread*. Le cose storte restano storte, quindi lasci perdere quello che è stato fatto, faccia di più quello che ha fatto Berlusconi.

Nella fattispecie, signor Ministro della difesa, abbiamo un problema che Gentiloni, nelle poche interviste che concede in televisione, credo non abbia percepito, e intorno al quale ruota tutta la questione mediorientale: se lasciare Bashar al-Assad al suo posto o mandarlo via. Nel momento in cui ci appiattiamo, come Governo, sulle tesi degli Stati Uniti d'America, dimentichiamo la genesi e chi ha determinato quello scenario, prima di guerra e poi di eversione terroristica.

Il Ministro della difesa, il Ministro degli esteri o il Presidente del Consiglio dovrebbero ricordare che tra tutti i dittatorelli che abbiamo tollerato nel corso degli anni, non ultimi i militari che hanno fatto un colpo di Stato in Egitto deponendo il Governo democraticamente eletto dagli egiziani, Bashar al-Assad è stato eletto democraticamente nel 2014; né i gruppi armati a lui avversi, né la comunità internazionale hanno contestato questo fenomeno.

Gli americani hanno prima armato al Qaeda, che in arabo significa *database*, cioè elenco, un'organizzazione composta essenzialmente da tutti gli ufficiali e da tutti i sunniti che sono stati o erano stati accusati di collaborazionismo dal Governo del deposto dittatore dell'Iraq. Li hanno armati e li hanno istruiti; quando, poi, questo movimento, con l'11 settembre e con Bin Laden, è diventato eversivo, hanno cominciato ad armare la mano dell'ISIS; salvo, poi, scoprire, quando la *jihad* è stata proclamata in maniera vasta e internazionale, di dover colpire anche l'ISIS.

Signor Ministro, fate allora una cosa molto semplice: non vi allineate agli americani, cercate di trovare una posizione di buonsenso dalla quale emerga una proposta europea. Infatti, contrariamente ai subbugli che in quest'Aula si sono determinati, io concludo con una frase che ha fatto nobile il popolo inglese: *right or wrong, my country*; a torto o a ragione, io

scelgo il mio Paese. Noi voteremo la mozione del Governo e anche altre mozioni similari, perché in questo momento deve prevalere l'identità nazionale ed il sostegno a chi ci rappresenta. *(Applausi dal Gruppo AL-A).*

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, condividiamo il significato profondo che il Presidente del Consiglio ha attribuito al Consiglio europeo di domani, il primo dopo i drammatici attentati di Parigi, in relazione ai quali il presidente Renzi ha ribadito in quest'Aula un principio ineludibile: non c'è nessuna garanzia di sicurezza senza un grande investimento diplomatico da parte dell'Unione europea e di tutti i suoi Stati membri.

Vorrei anche richiamare le parole e il pensiero del presidente Giorgio Napolitano, quando evidenzia come vi sia una strategica correlazione fra l'*escalation* del terrorismo fondamentalista del Daesh e il saldarsi di un impegno comune europeo, degli Stati Uniti, e ora anche della Russia, il cui ruolo è opportunamente sostenuto dal Governo italiano. Non vi è dubbio che, nonostante tutti i contrasti all'interno dell'Unione, non vi siano alternative credibili rispetto all'esigenza di ripartire da una nuova e rinnovata scelta politica dell'Unione europea. Di fronte alla sfida del terrorismo e alla crisi migratoria serve il rafforzamento della politica comune sul diritto di asilo e di immigrazione, in ordine alle politiche finanziarie e alla riforma della *governance* economica, come sull'indispensabile unione bancaria e, non da ultimo, sulle politiche di crescita, che costituiscono la sola condizione affinché i vincoli e gli obiettivi delle politiche di bilancio siano accettabili. La risposta alla crisi e al terrorismo è quindi «più Europa» e non certamente «meno Europa» o nuove frontiere all'interno dell'Unione, di fronte ai problemi aperti, che richiamano l'Europa ad una prova di responsabilità, ad una visione unitaria, che è di straordinaria urgenza, perché sono in discussione i valori e i principi che presiedono all'idea politica dell'Unione europea.

La posizione espressa dal Governo italiano di fronte al terrorismo e alle scelte da porre in essere è ciò di cui l'Europa ha bisogno. È vero, sotto questo profilo, come ha affermato anche Alain Touraine, che la strategia del terrorismo jihadista è quella di determinare situazioni violente di massima asimmetria, nel senso che gli atti che commettono non possono essere commessi da noi. La loro capacità di devastazione è tesa a porre l'Europa e le democrazie occidentali in una posizione in cui non possono rispondere. È per questa ragione che il richiamo del Governo italiano, di fronte ad un attacco che ci impegnerà nei prossimi anni, è alla politica, alla diplomazia internazionale e alle necessarie scelte militari.

Condividiamo pienamente la strategia indicata e delineata dal Presidente del Consiglio, che Gerhard Schröder a suo tempo avrebbe chiamato

la *Politik der ruhigen Hand*, cioè una politica meditata, che evita scelte reattive, dettate solo dalla pura emozione. Altrimenti non vi è possibilità di contrasto al terrorismo apocalittico e fanatico, che vuole portare l'Europa alla follia e dunque al di là dei propri valori. Non vi sono margini per interventi militari unilaterali, per affrontare sul piano internazionale crisi regionali sempre più complesse e pericolose.

Per queste ragioni, il Gruppo per le Autonomie – PSI – MAIE apprezza le comunicazioni del Presidente del Consiglio e conferma il consenso all'azione del Governo. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD).*

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, desidero fare alcune osservazioni su una serie di questioni che abbiamo ascoltato questa sera dal Presidente del Consiglio, ma che già più volte in queste settimane ci siamo trovati a discutere in quest'Aula. Mi limiterò a qualche osservazione di fondo, su alcune cose che ho ascoltato, su alcuni elementi su cui esprimiamo una valutazione positiva, ma anche sulle tante perplessità e sui tanti dubbi che abbiamo a proposito delle questioni trattate questa sera e che pensiamo dovrebbero essere affrontate in maniera un po' più organica e strutturale, se posso dire così. Ho già detto più volte in questa sede che è come se ci fosse una discrasia nel ragionamento. Da una parte, c'è la linea di condotta, che ha espresso il Governo italiano in queste settimane e che io stesso ho più volte giudicato saggia, prudente e in qualche modo consapevole del fatto che, di fronte a questioni così serie, come la guerra e il terrorismo, occorre mettere in campo un ragionamento strategico. Non occorrono infatti prove muscolari, men che mai bombardamenti o avventure belliche più o meno improvvisate, ma c'è la necessità di strategie, di valorizzare il ruolo dell'Europa e di mettere in campo un'ipotesi politica ragionata. Tuttavia – lo dico al partito di maggioranza e al Presidente del Consiglio, anche se non c'è; mi rivolgo pertanto ai suoi Ministri, che naturalmente lo rappresentano – è come se mancasse un'analisi più seria delle ragioni di fondo che hanno determinato il tipo di situazione con la quale ci confrontiamo oggi: quel bilancio rigoroso che non abbiamo mai voluto fare in questi anni, quella incapacità, emersa anche in questa legislatura, di mettere a fondo fino all'ultimo le grandi questioni aperte, che pure hanno attraversato il dibattito politico, non solo del nostro Paese. Mi consentano i Ministri che sono qui, c'è anche un po' di scetticismo da parte nostra. Sento oggi dire che l'Italia tenterà di svolgere questo ruolo all'interno dell'Unione europea per cambiare alcuni elementi della linea politica dell'Europa rispetto ad una serie di questioni. Ebbene, mi pare di poter dire che, siccome questa manovra non è riuscita durante il semestre di Presidenza europeo, ho qualche dubbio che riesca oggi. In ogni

caso, siccome credo sia giusto mettere in campo un tipo di politica che possa fino in fondo porre alcuni problemi, non vogliamo sottrarci a questa sfida.

Pensiamo sia assolutamente giusto porsi la domanda oggi di come sconfiggere il terrorismo, il Daesh. È proprio su questo che manca un pezzo dell'analisi. Va bene, è giusto, è corretto dire che i bombardamenti non servono, e che anzi possono peggiorare la situazione; tra l'altro – lo dico al Ministro della difesa, naturalmente senza fare confusione né politica né geografica sulla vicenda della diga di Mosul – sarebbe utile avere un passaggio in Commissione, magari nelle Commissioni riunite e congiunte esteri e difesa di Camera e Senato, per capire nel merito di cosa stiamo parlando, qual è il tipo di intervento che viene richiesto ai nostri 450 soldati, le regole di ingaggio; per capire esattamente di cosa si tratta. Siccome sono questioni serissime che penso meritino un approfondimento molto rigoroso da parte di questo Parlamento. Dicevo, il tema che secondo noi sfugge all'interno di questa discussione è che manca un'analisi più ragionata di quali sono le misure più efficaci che oggi possono essere messe in campo, non solo dal nostro Paese ma dall'Unione europea più in generale, per sconfiggere la minaccia terroristica. Mi pare di poter dire – e mi dispiace che il Presidente del Consiglio se ne sia andato – che, pur dentro una prudenza condivisibile rispetto ad alcuni approcci di fondo, questo elemento all'interno del suo ragionamento manca del tutto. Manca del tutto, per esempio – noi lo abbiamo scritto con chiarezza nella nostra risoluzione, ed è per questo che ovviamente voteremo quella e non le altre – un ragionamento serio su cosa è successo in questi anni; sul fatto che i Paesi occidentali, compreso il nostro, invece di combattere il terrorismo, lo hanno alimentato, vendendogli le armi, commerciando in petrolio e non mettendo in campo quelle iniziative politiche e diplomatiche che invece sarebbero servite per produrre tutti gli atti (per esempio, quelli sulla moratoria delle armi), che sarebbero stati decisivi in una vicenda come questa. Allo stesso modo, manca del tutto – l'ho già detto in quest'Aula e lo dico anche oggi – la menzione ad una vicenda rispetto alla quale il silenzio è sempre più insopportabile: non è possibile che non si chiami per nome la questione curda; non è possibile, Ministro, che si faccia un dibattito, come quello che stiamo facendo oggi, sull'Europa, sul Daesh, sul terrorismo, su quello che è successo in Medio Oriente da due anni e mezzo (in realtà da molti anni a questa parte) e non si parli di un punto decisivo – non lo ha fatto nemmeno il Presidente del Consiglio stasera – come la questione curda e le responsabilità gigantesche della Turchia rispetto a quanto sta accedendo in quella zona del mondo. Non capisco cosa deve accadere di più: non ci basta che vengano bombardate le postazioni del PKK anziché quelle del Daesh? Non ci basta che venga sostanzialmente impedito ad una forza politica di minoranza – quella curda – di poter fare la campagna elettorale perché gli fanno addirittura gli attentati all'interno delle loro manifestazioni? Non ci basta che venga ammazzato il loro avvocato?

Non ci basta nemmeno questo per dire che oggi uno dei modi per risolvere la crisi mediorientale e per mettere in campo un'iniziativa efficace di contrasto al terrorismo è quello di risolvere in maniera definitiva la questione curda.

Allo stesso modo penso – e lo dico ancora una volta al Ministro – che non è più rimandabile un'azione politica e diplomatica più incisiva rispetto alle monarchie sunnite. Io ho detto più volte in quest'Aula che è molto importante (e molto condivisibile dal mio punto di vista) mettere in campo un'azione che parli al mondo sciita, all'Iran, a Hezbollah, che tenti anche di rimuovere un elemento probabilmente posto male nel nostro dibattito nel corso degli anni passati, cioè che il male assoluto fosse semplicemente nel mondo sciita. È invece utile mettere in campo un'azione diplomatica con quel mondo, ma è altrettanto utile ricostruire un rapporto e un coinvolgimento con quelle monarchie sunnite troppo spesso complici del Daesh. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, l'importanza delle votazioni per i tre componenti mancanti della Corte costituzionale e l'ampiezza di questo dibattito, che è stato molto interessante e importante, come pure lo è stata la replica del Presidente del Consiglio, mi inducono a fare appello a quel dono della sintesi che a volte manca in quest'Aula.

Vorrei quindi fare solo due considerazioni e annunciare il mio voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 2, presentata dal collega Zanda e sottoscritta dal capogruppo Schifani.

In primo luogo, vorrei dire che ormai siamo a un punto tale per cui tutte le questioni europee (quelle della sicurezza, della difesa, della politica estera, quelle energetiche e quelle dell'emigrazione) sono unite in un tutt'uno inscindibile. Ad esempio, le notizie che abbiamo rispetto a una grande questione di politica estera, cioè le sanzioni alla Russia, abbinate al raddoppio delle iniziative del gasdotto Nordstream che coinvolgono Russia e Germania, impongono a tutti noi l'assunzione di comportamenti coerenti e responsabili. Credo che in una sede di persone qualificate come questa io non debba aggiungere altro: *intelligenti pauca*. Non è possibile che alcuni Paesi si assumano il peso delle sanzioni nei confronti della Russia senza tener presente che altre iniziative economiche procedono e hanno effetti sull'economia esattamente antitetici per altri Paesi.

Vorrei anche dire che le vicende di questi giorni ci dimostrano che è essenziale la *partnership* con la Russia per affrontare la sfida del terrorismo. Molto giustamente il vice presidente della Commissione affari esteri De Cristofaro ora ha detto che è anche arrivato il momento di discutere su sunniti e sciiti. Ieri c'è stato l'annuncio di questa grande alleanza del fronte sunnita guidato dall'Arabia Saudita; gli sciiti si stanno muovendo,

la Russia è entrata in campo e l'Italia ha fatto la sua parte per la Libia. Ci sono stati due fatti importanti (il ministro Pinotti era tra i protagonisti assieme al sottoscritto e ad altri); abbiamo avuto un importante vertice di riflessioni politiche sul Mediterraneo e questo segna una svolta anche nella consapevolezza nazionale che questo mare o sarà destinato a darci delle prospettive positive o sarà un mare da cui sorgeranno problemi difficilmente affrontabili per l'Italia. Il ruolo di guida e di *leadership* della politica europea nel Mediterraneo è la chiave di questa legislatura, al di là dei Governi, della maggioranza e dell'opposizione: o noi sappiamo essere gli ambasciatori di una politica mediterranea forte dell'Europa o saremo inevitabilmente destinati a essere subalterni in un mondo sempre più difficile da vivere.

Dunque, colleghi, aderisco a nome del Gruppo alla proposta di risoluzione n. 2. Esprimo inoltre apprezzamento per l'impegno del Governo e l'auspicio che il Parlamento assecondi l'Esecutivo nello sforzo per una vera politica mediterranea. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

LUCIDI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, queste comunicazioni sul Consiglio europeo secondo noi sono da etichettare come le comunicazioni dell'incoerenza, della memoria corta o della generale confusione. E vi spiego perché.

Il presidente Renzi è venuto qua in Aula a raccontarci i suoi tre punti fermi, che sono sicurezza, diplomazia ed azione militare. Noi in queste parole vediamo una grande incoerenza. Per quale motivo? Innanzitutto sta per tornare da noi un disegno di legge di stabilità che è nato in quest'Aula senza nessun intervento in termini di sicurezza. Quindi non venite a raccontarci piani e strategie che non avete, perché gli unici interventi che siete stati costretti a prevedere in quel contesto li avete fatti purtroppo dopo i fatti di Parigi; se questi fatti non ci fossero stati, quegli interventi non avrebbero visto la luce. Quindi siete stati costretti a fare quegli interventi, siete stati costretti da un attentato che ha visto oltre 100 morti; non c'è nessuna strategia politica dietro a questa azione.

Questo Consiglio europeo è tutto economico, anche se si parla di terrorismo e di guerra. È un Consiglio tutto economico e questo risiede anche nelle vostre parole e nei vostri atteggiamenti. La senatrice Fattorini ha dichiarato che servono investimenti e ricerca in Africa. Noi contestiamo queste affermazioni, perché sono proprio questi atteggiamenti che determinano i fatti di cui stiamo discutendo. Ci chiediamo di quale nuova evangelizzazione stia parlando, senatrice Fattorini. Questo mi fa venire alla memoria una scena di un film sul capitalismo di Michael Moore, in cui un nuovo Gesù di Nazareth salva e resuscita Lazzaro, ma gli dice: «Và

e massimizza i profitti». Ecco, probabilmente è questa l'evangelizzazione che voi andate cercando. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Il presidente Renzi ha parlato di un soldo in sicurezza e di un soldo in cultura. Beh, qui siamo proprio al paradosso. Sarebbe da citare il paradosso dei polli, ma voglio invece ricordarle il paradosso del forno e del frigo. Quello che ci sta chiedendo lei, signor Primo ministro, è di mettere una mano nel forno e un piede nel frigorifero; mediamente stiamo assolutamente bene, però abbiamo una mano completamente bruciata e un piede congelato. Noi vogliamo sapere quello che sta nel mezzo, quindi le cose che facciamo per risolvere i problemi pratici e concreti.

Ultima questione. Questo Consiglio europeo sarà incentrato anche su aspetti e temi economici, dei quali lei non ha assolutamente parlato. Una posizione su tutte non è ancora chiara; mi riferisco alla posizione del Governo italiano nei confronti di un punto fondamentale, ossia l'ingresso o meno della Cina nel WTO e la reazione e le ripercussioni che questo ingresso potrà avere su quello che noi abbiamo chiamato il famigerato accordo TTIP. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Non è chiaro quale sia la posizione del Governo, perché lei ancora non l'ha dichiarata (sappiamo che ci sono dei contrasti all'interno della maggioranza). Noi chiediamo che venga finalmente espressa la posizione del Governo nei confronti di questo aspetto.

Per quanto riguarda la dichiarazione di voto, voteremo ovviamente a favore della nostra proposta di risoluzione e di quella presentata dal Gruppo Misto-SEL, mentre voteremo contro tutte le altre proposte di risoluzione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento del Presidente del Consiglio. Mi era capitato in altre occasioni di ascoltare con altrettanta attenzione l'intervento del *premier* Cameron alla Camera dei Comuni e l'intervento del cancelliere Merkel al Bundestag. Devo dire che in quegli interventi ho colto un'attenzione e una precisione rispetto ai teatri di cui stiamo parlando in questa occasione molto maggiori di quelle presenti nell'intervento svolto dal Presidente del Consiglio sia alla Camera dei deputati, che in Senato.

Ciò mi obbliga per certi versi ad approfondirlo, anche solamente in presenza di alcuni Ministri del Governo. Ad ogni modo, è presente il Ministro della difesa e ciò mi basta.

Per quanto riguarda i teatri, il problema dell'Italia è elaborare una strategia, che dipende ovviamente dalle tante asimmetrie presenti nei teatri. In Siria abbiamo recentemente assistito alla costituzione di un'alleanza di tutte le opposizioni a Bashar al Assad. Abbiamo anche visto che, per fortuna, all'ultimo momento è stata esclusa la partecipazione della costola

siriana di al Qaeda, al Nusra, che non ha partecipato alla riunione, ma è stata invitata in una fase iniziale.

Assistiamo a delle prove concrete, offerte dall'*intelligence* russa, in cui si vede che la Turchia commercia clandestinamente o consente il commercio clandestino dei camion cisterna di Daesh, i quali prendono il petrolio dai pozzi occupati e lo trasportano clandestinamente in Turchia attraverso un confine sicuramente molto aperto. Quindi, entrano i camion cisterna ed entrano ed escono i *foreign fighters*. Ricordo che la Turchia è membro della NATO.

Nello scenario iracheno la Turchia occupa la città di Bashika, a 20 chilometri da Mosul, e consente ai peshmerga di avanzare ed aprire un secondo fronte nel Kurdistan iracheno. Nel contempo, però, bombarda i curdi siriani (dell'YPG), le donne siriane che hanno combattuto e vinto a Kobane.

Abbiamo assistito recentemente alla costituzione di una santa alleanza di obbedienza sunnita: 32 o 36 Paesi di obbedienza sunnita (adesso non ricordo il numero esatto) hanno fatto una grande alleanza contro la comunità sciita, minoritaria nel mondo musulmano ma comunque rappresentativa di tre Paesi. Mi riferisco alla minoranza sciita alawita in Siria, alla maggioranza sciita in Iraq (il Primo Ministro è uno sciita) e all'Iran, che, guarda caso, recentemente, con l'accordo del «5 + 1» (cui non abbiamo partecipato, ma di questo si è già parlato) è stato riammesso nel consorzio delle Nazioni con cui si può avere un rapporto. Quindi è difficile immaginare oggi un'iniziativa multilaterale in cui l'Italia possa essere inserita.

Per certi versi può avere anche ragione il Presidente del Consiglio a chiedersi cosa importa che ci siano quattro Tornado in più o in meno, perché probabilmente sono molti di più gli aeroplani e molti di meno i bersagli da colpire. Ma oggi non ho sentito nelle parole del Presidente del Consiglio la definizione di una strategia. Non abbiamo ancora capito quale sia la strategia italiana: partecipiamo o non partecipiamo?

Il senatore Alicata mi ha prima ricordato una cosa e vorrei fare un piccolo inciso. Il presidente Berlusconi cercò in tutti i modi di convincere Bush a non invadere l'Iraq nel 2003 e, allo stesso modo, tentò in tutti i modi di convincere Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti a non bombardare la Libia. Si trattò quindi di due iniziative che – sì – si svolsero in vigenza del Governo Berlusconi, ma in relazioni alle quali il Presidente del Consiglio italiano cercò di convincere coloro che volevano attaccare a non fare quello che poi hanno fatto, con tutti i danni collaterali che ne sono seguiti.

C'è un punto che non mi ha per nulla convinto dell'intervento del Presidente del Consiglio, sia questa mattina alla Camera che in sede di replica qui in Senato: mi riferisco al problema della minaccia terroristica. Abdelhamid Abaaoud ha ventisette anni che sembra essere il terzo terrorista che si è fatto esplodere (forse, in quanto non vi è ancora certezza) è un cittadino belga di origine marocchina e pare essere la mente del comando di assalto a Parigi. Egli è cresciuto a Molenbeek, periferia di Bru-

xelles ed ha frequentato però le migliori scuole europee: è stato mandato al Collège Saint-Pierre d'Uccle, che è a venti minuti da casa sua. Abaaoud è figlio di un immigrato del 1975 che ha fatto il minatore e ha consentito ai suoi figli di frequentare le migliori scuole occidentali.

Ma questi ragazzi europei, figli di immigrati di prima o seconda generazione, che hanno frequentato le migliori scuole europee – non è un problema di cultura, quindi – sono i *killer* che hanno colpito su mandato di coloro che risiedono a Raqqa. La guerra simmetrica che noi cerchiamo e immaginiamo di fare ha un riferimento di cellule terroristiche nei Paesi occidentali fatte di persone vissute e cresciute non solo nelle *banlieue* ma in quartieri europei dove questi ragazzi, con gli sforzi dei loro padri e, alle volte, dei loro fratelli, sono cresciuti e hanno potuto frequentare le migliori scuole europee. I mandanti sono però comodamente seduti a Raqqa.

Allora, il nostro problema nella elaborazione della strategia è: colpire in termini di sicurezza coloro che risiedono nei nostri Paesi occidentali, ma anche e soprattutto coloro che sono i mandanti nei Paesi occupati da Daesh. In fin dei conti, si riproduce lo schema delle torre gemelle. Ricorderete che, sui 19 del commando, 15 erano sauditi, ma Osama bin Laden stava in Afghanistan e gli americani colpirono l'Afghanstan per distruggere la cellula locale di al Qaeda, che era il mandante di quelli che non erano cresciuti nelle civiltà e nelle città occidentali, ma erano direttamente sauditi o imperniati della cultura musulmana estremista che purtroppo ha fatto danni nel mondo musulmano islamico.

C'è poi l'altro problema dell'*intelligence*. Hollande non ha solamente chiesto la collaborazione dei Paesi occidentali, tra i quali anche il nostro, in termini militari. Ha chiesto la partecipazione della nostra *intelligence,* ma questa si è resa conto che Salah è passato dal nostro Paese e l'*intelligence* non dell'Italia, ma degli americani ha capito, saputo e percorso il territorio italiano dove lui è stato presente? Abbiamo condiviso con i francesi, gli inglesi, gli americani e la nostra *intelligence* questa capacità di raccogliere informazioni oppure no?

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,36)

(*Segue* ROMANI Paolo). Presidente, il nostro problema è quello di immaginare quale possa essere la politica italiana in sede europea. Non penso che possa essere sufficiente lo *slogan*: un euro per la cultura e un euro per la sicurezza. Noi dobbiamo immaginare per un grande Paese come il nostro, con gli scenari drammaticamente difficili che si presentano davanti ai nostri occhi, quale possa essere finalmente il nostro ruolo. Ministro Pinotti, noi abbiamo le potenzialità militari per poter andare a colpire e lei sa benissimo a cosa mi riferisco. I nostri corpi erano pronti a intervenire in Libia per distruggere le barche prima che venissero riem-

pite, ma un ordine politico ha impedito che lo facessero. Mi piacerebbe sapere e capire se abbiamo in testa una strategia politico-diplomatico-militare che consenta al nostro Paese di essere in grado di rappresentare quella forza, quella tradizione e quelle capacità che noi riteniamo debba avere. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

LATORRE *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE *(PD)*. Poiché tra venticinque minuti spero che questo Parlamento metta fine a questa discussione non più tollerabile con la quale stiamo rinviando l'elezione dei membri della Corte costituzionale, rinuncio al mio intervento. Consegnerò il testo scritto alla Presidenza del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Mi preme confermare non soltanto l'apprezzamento per le considerazioni fatte dal Presidente del Consiglio e per i temi contenuti nella mozione, ma sottolineare soprattutto che, anche alla luce delle cose ascoltate da ultimo dal senatore Romani, viene fuori la conferma di quanto la complessità della situazione di quella area impone la saggezza di una posizione che tenga insieme una determinata strategia politica come l'altra faccia di una strategia militare. Mai come in questo momento politiche della difesa e politica estera sono due facce della stessa medaglia. In questo senso, il ruolo che sta giocando il nostro Paese è un ruolo non di chi vuole rinunciare alle proprie responsabilità.

Per la cronaca, e davvero concludo, vorrei dire al collega Giarrusso, che forse non è informato, che, quanto alla sicurezza della diga di Mosul, quello è uno dei luoghi strategici in Iraq. Il conflitto tra le truppe ufficiali irachene e del Daesh è iniziato intorno al tema della diga di Mosul, perché quello è un luogo strategico nella battaglia e anche nella guerra che si sta sviluppando.

Quindi, per mettere in sicurezza quella diga, vedremo quali saranno le richieste e se ci toccherà assumere una iniziativa di questo tipo. Il tema, però, non è chi va a sistemarla, ma chi protegge un'attività di messa in sicurezza. E questo è un tema strategico, anche nella battaglia contro il Daesh. Di questo, però, discuteremo in un'altra occasione.

Penso, però, che valga la pena sottolineare il valore da dare allo spirito al quale si è richiamato il Presidente del Consiglio, che è quello spirito che, subito dopo la strage di Parigi, sollecitò un appello unitario a tutte le forze politiche. Oggi, più ci avviciniamo alle campagne elettorali, più prevalgono toni anche clownistici, come quelli che abbiamo visto. Noi continueremo a muoverci con lo stesso spirito unitario con il quale diamo anche il consenso alla proposta di risoluzione della maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo del suo intervento al Resoconto della seduta odierna.

Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3

CROSIO *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata senatore Giarrusso e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 7.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7, presentata senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Dichiaro così conclusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 17 dicembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo (1880-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione del disegno di legge:

Deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio,

del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (1678-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 18,44).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio (2145)
(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio. Proroga del termine per l'esercizio delle deleghe per la revisione della struttura del bilancio dello Stato, nonché per il riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa (2145)
(Nuovo titolo)

EMENDAMENTO 1.800, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEL-L'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

1.800

IL GOVERNO

Approvato con voto di fiducia

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Il decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

1-*bis*. All'articolo 1 della legge 23 giugno 2014, n. 89, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «15 febbraio 2016»;

b) al comma 3, dopo il secondo periodo è inserito il seguente: «Qualora il termine per l'espressione del parere scada nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine finale per l'esercizio della delega o successivamente, quest'ultimo è prorogato di novanta giorni.»;

c) al comma 5, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «15 febbraio 2016».

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Conseguentemente, al titolo del disegno di legge è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

"Proroga del termine per l'esercizio delle deleghe per la revisione della struttura del bilancio dello Stato, nonché per il riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa".

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 25 NOVEMBRE 2015, n. 185

All'articolo 4, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"1-*bis*. *Al comma 694 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, è aggiunto, infine, il seguente periodo:* "All'assegnazione della quota di risorse destinate all'opera di ricostruzione e alla ripresa economica dei territori della regione Sardegna, di cui al periodo precedente, si provvede ai sensi della lettera *e)* del comma 2 dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni".

All'articolo 7, dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

«4-*bis*. *All'articolo 1, comma 5, della legge 31 dicembre 2012, n. 244, è inserito, in fine, il seguente periodo:* "Una quota parte non superiore al 50 per cento dei risparmi di spesa di parte corrente di natura permanente, di cui all'articolo 4, comma 1, lettere *c)* e *d)*, della presente legge anche tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 3, comma 155, ultimo periodo, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, e successive modificazioni, è utilizzata per

adottare, entro il 1° luglio 2017, ulteriori disposizioni integrative, con le medesime procedure di cui al comma 3 del presente articolo, al fine di assicurare la sostanziale equiordinazione nel rispetto dei principi di cui agli articoli 2, comma 1, e 3, comma 3, della legge 6 marzo 1992, n. 216, e dei criteri direttivi di cui all'articolo 8, comma 1, lettera *a),* n. 1), della legge 7 agosto 2015, n. 124."».

All'articolo 9:

al comma 3, le parole: «legge 24 marzo 2012, n. 37*», sono sostituite dalle seguenti:* «legge 24 marzo 2012, n. 27*».*

All'articolo 10, dopo il comma 2, sono aggiunti i seguenti:

«*2-bis.* Al comma 2, dell'articolo 31-bis, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, le parole: "un anno" sono sostituite dalle seguenti: "due anni".

2-*ter*. Al fine di non compromettere la continuità dei servizi ferroviari a media e lunga percorrenza rientranti nel perimetro del Servizio universale del trasporto ferroviario di interesse nazionale, per l'anno 2016, i servizi ferroviari già oggetto del Contratto di servizio con Trenitalia S.p.a continuano ad essere affidati alla medesima società. Il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato a corrispondere a Trenitalia i corrispettivi previsti a carico del bilancio dello Stato per i servizi resi in esecuzione del predetto contratto per gli anni 2015 e 2016.».

All'articolo 11, dopo il comma 2, sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis.* Le misure già previste dall'articolo 1, comma 294 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, per gli anni 2016 e 2017, sono disciplinate dai commi seguenti.

2-ter. Le risorse di cui al citato comma 294 dell'articolo 1 della legge n. 190 del 2014 sono attribuite dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti alle imprese ferroviarie a compensazione dei costi supplementari per l'utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria, inclusi quelli relativi al traghettamento ferroviario delle merci e ai servizi ad esso connessi, sostenuti dal trasporto ferroviario, con esclusione di ogni altra modalità di trasporto concorrente più inquinante, per l'effettuazione di trasporti delle merci, compresi quelli transfrontalieri, aventi origine o destinazione nelle regioni Abruzzo, Molise, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia. La predetta compensazione è determinata proporzionalmente ai treni/km sviluppati dalle imprese ferroviarie da e per le destinazioni sopraindicate. Le risorse non attribuite alle imprese ferroviarie ai sensi del secondo periodo del presente comma, sono destinate, nei limiti degli stanziamenti esistenti, al riconoscimento di un contributo alle imprese ferroviarie che effettuano i trasporti di merci per ferrovia sull'intera infrastruttura ferroviaria nazionale, in misura non superiore al valore di 2,5 euro a treno/Km. Detto contributo, che tiene conto dei minori costi esterni rispetto ai trasporti in modalità stradale, è ripartito fra le imprese aventi diritto in maniera proporzionale ai treni/Km effettuati. Con decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sono disciplinate le modalità di calcolo e di attuazione delle misure di cui al presente comma.

2-*quater*. All'articolo 1, comma 294, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, il quinto periodo è sostituito dal seguente: "Con decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sono disciplinate le modalità di calcolo e di attuazione delle misure di cui al presente comma" e l'ultimo periodo è soppresso.».

All'articolo 13, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Per consentire il completamento delle procedure di cui all'articolo 1, comma 207, terzo periodo, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, da concludersi inderogabilmente entro il 31 dicembre 2016, è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2016, a titolo di compartecipazione dello Stato. La regione Calabria dispone con legge regionale la copertura finanziaria a carico del bilancio della regione medesima degli ulteriori oneri necessari per l'attuazione di quanto previsto al periodo precedente e assicura la compatibilità dell'intervento con il raggiungimento dei propri obiettivi di finanza pubblica. All'onere derivante dal primo periodo del presente comma, pari a 50 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante destinazione, per il medesimo anno 2016, per la finalità di cui al primo periodo del presente comma, delle risorse di cui all'articolo 1, comma 1156, lettera g-*bis*), della legge 27 dicembre 2006, n. 296.».

All'articolo 15:

Al comma 4, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "L'Autorità vigilante invia alle Camere la relazione di cui al periodo precedente.".

Al comma 6, primo periodo, le parole: "al Comune" *sono sostituite dalle seguenti:* "agli Enti locali";

Al comma 6, secondo periodo, le parole: "Il Comune riconosce" *sono sostituite dalle seguenti*: "Gli Enti locali riconoscono", la parola: "affida" con la seguente: "affidano" e *dopo le parole:* "corrispondente al valore dell'intervento" *sono aggiunte le seguenti:* "e comunque non inferiore a 5 anni".

IL GOVERNO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2145

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato l'emendamento 1.800, interamente sostitutivo dell'articolo 1 che compone il disegno di legge.

Per il testo del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, e l'Elenco si rinvia all'Atto Senato 2145.

Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'emendamento 1.800, si rinvia al Fascicolo degli emendamenti n. 1 del 4 dicembre 2015 e all'Annesso II dell'11 dicembre 2015. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti seduta n. 554.

DISEGNO DI LEGGE

Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo (1880-B)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

CROSIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Il Senato, premesso che:

il disegno di legge in esame non prevede l'ingresso nel consiglio di amministrazione di un rappresentante delle associazioni dei consumatori e un rappresentante dell'Autorità garante per le comunicazioni continuando inappropriatamente a delegare la vigilanza alla commissione parlamentare. La partecipazione del cittadino alla vita democratica è un principio che discende direttamente dal diritto di sovranità popolare e dal diritto di cittadinanza, riaffermato dalla normativa europea. Alcune azioni dell'Unione, quali la "Carta europea dei diritti dell'uomo nella città " (2000) e l'Agenda della conferenza di Fuerteventura, "Sviluppo della cittadinanza

democratica e di una leadership responsabile a livello locale" (2002), sostengono la partecipazione diretta dei cittadini e la massima trasparenza nelle comunicazioni tra pubblica amministrazione e cittadini. Alla luce di queste considerazioni, la caratteristica costitutiva del servizio pubblico radiotelevisivo deve essere la trasparenza nei confronti degli utenti. E' manifestamente incostituzionale che in questo disegno di legge non si tenga conto di questo principio fondamentale sancito dalla nostra Costituzione. Nella maggior parte dei Paesi europei la trasparenza è garantita con strumenti diretti per la verifica e la bontà dei servizi erogati e attraverso l'individuazione di un organo supervisore designato a rappresentare gli interessi della società in generale e incaricato di valutare l'operato dell'azienda;

il modello proposto in questo provvedimento è stato criticato anche dal costituzionalista Enzo Cheli, che tra l'altro è stato consigliere a viale Mazzini e presidente Agcom. Ascoltato nella Commissione di vigilanza RAI, ha espresso «forti dubbi di costituzionalità» sui criteri «di investitura dei vertici aziendali» sottolineando l'importanza «di non trasformare il servizio pubblico in un'agenzia governativa. Di fatto 4 consiglieri su 7 e l'amministratore delegato vengono scelti dall'area della maggioranza e dell'esecutivo. Questo suscita molti dubbi in particolare sulla compatibilità con la sentenza della Corte costituzionale n. 226 del 1974», in base alla quale «i vertici aziendali non devono essere nominati in modo da costituire espressione del potere esecutivo»;

l'articolo 21 della Costituzione sancisce non solo il ''diritto di informare'' come profilo attivo della libertà di espressione riferita a coloro che operano nel sistema dei media, ma anche il ''diritto all'informazione'' come profilo passivo riferito a tutti i cittadini in quanto componenti di quella opinione pubblica su cui la democrazia si fonda. La RAI, in qualità di concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, sulla base di un Contratto nazionale stipulato con il Ministero, deve garantire l'accesso ad un'informazione libera e completa a tutti i cittadini attraverso una "copertura integrale sul territorio nazionale". Spesso il vero ruolo di servizio pubblico, considerata la copertura capillare su tutto il territorio nazionale, viene svolto dalle tv locali e non dalla concessionaria che, per motivi orografici o per assenza di ripetitori, soprattutto in seguito al passaggio dalla televisione di tipo analogico al metodo digitale terrestre, non è in grado di assolvere al ruolo pubblico attribuitole. Si considera quindi palesemente incostituzionale continuare ad attribuire in esclusiva il rapporto di servizio pubblico alla RAI senza considerarne gli oggettivi limiti e non ravvisando la necessità di includere altri soggetti nell'erogazione di tale servizio;

il presente disegno di legge, non prevedendo esplicitamente forme di controllo differenti dall'attuale commissione parlamentare di vigilanza, fa presagire una pianificazione della programmazione svolta dalla RAI come servizio pubblico non rispondente ai principi di obiettività, trasparenza e pluralismo. Il pluralismo, per definirlo con le parole della sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988 , è la concreta possibilità di

scelta tra programmi che garantiscano l'espressione di tendenze aventi caratteri eterogenei;

solleva dubbi di costituzionalità in riferimento all'articolo 41 della Costituzione l'esonero dall'applicazione del decreto legislativo n. 163 del 2006 per i contratti di importo inferiore alle soglie comunitarie conclusi dalla RAI e dalle società interamente partecipate dalla medesima per l'affidamento di lavori, servizi e forniture. Va rilevato, peraltro, che, ai sensi dell'articolo 22 del codice dei contratti, i soli contratti esclusi dall'applicazione del codice nel settore delle telecomunicazioni sono quelli principalmente finalizzati a permettere alle amministrazioni aggiudicatrici la messa a disposizione o la gestione di reti pubbliche di telecomunicazioni o la prestazione al pubblico di uno o più servizi di telecomunicazioni. Fatta eccezione, quindi, per gli interventi descritti da tale previsione, tutti gli altri contratti aventi ad oggetto lavori, servizi o forniture banditi dalla RAI o dalle società partecipate devono essere sottoposti alla ordinaria disciplina in materia di procedure ad evidenza pubblica, prevista dal codice dei contratti al fine di garantire la massima concorrenza nell'interesse del mercato,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge in esame.

QP2

DE PETRIS, CERVELLINI, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, MINEO, BOCCHINO, CAMPANELLA

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge "Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo";

premesso che:

– l'articolo 2 di riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo prevede una nuova disciplina dell'assetto di *governance* della RAI, con una evidente regressione rispetto alle pur assai criticabili norme attuali, in cui si viola pesantemente il principio di indipendenza, in particolare con la modifica della modalità di nomina del Presidente e soprattutto dell'amministratore delegato che avviene su proposta dell'Assemblea e che, tra l'altro, vede ampliati i propri poteri nella gestione, nell'organizzazione e nel funzionamento dell'azienda all'interno del consiglio di amministrazione. Ricordiamo che l'Assemblea fa esclusivo riferimento al Governo essendo la quota azionaria a totale partecipazione pubblica ovvero del Ministero dell'economia e delle finanze. I sei settimi del consiglio di amministrazione, secondo la previsione del disegno di legge di riforma, sono di nomina direttamente governativa o della maggioranza di governo. Il combinato disposto tra questa modalità di nomina e la nuova legge elettorale, il cosidetto Italicum, che prevede un abnorme premio di

maggioranza per la composizione di una sola Camera, determina un assoluto controllo del Governo *pro-tempore* sul servizio pubblico radiotelevisivo nazionale annullandone di fatto l'indipendenza;

– la violazione del principio di indipendenza e di pluralismo dell'informazione porta come conseguenza alla violazione di principi costituzionalmente garantiti, nonché alla violazione di vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali:

a) l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto di informazione, costituzionalizza il principio fondamentale del pluralismo e di un'informazione libera e indipendente (tra le altre v. Corte costituzionale n. 826 del 1988);

b) l'articolo 10 della Convenzione dei diritti dell'uomo che si occupa di libertà di informazione e che è stata oggetto di interpretazioni e considerazioni da parte di organismi del Consiglio d'Europa sancisce, tra i principali requisiti che dovrebbe annoverare una legislazione relativa al servizio radiotelevisivo, l'indipendenza dell'informazione dal potere politico soprattutto nella scelta della *governance* degli organi di governo. Molte sono le risoluzioni approvate dal Consiglio d'Europa in cui si sostiene chiaramente che uno degli elementi principali che qualifica e giustifica il servizio radiotelevisivo pubblico è la sua indipendenza rispetto al Governo e agli altri operatori;

c) l'articolo 117, primo comma, della Costituzione che attribuisce la potestà legislativa allo Stato "nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali" sancisce il rispetto delle Convenzioni internazionali tra cui le Convenzioni citate;

– la Corte costituzionale ha sempre espresso pareri nitidissimi nelle proprie sentenze, in particolare nella 225 del 1974 e nella 284 del 2002, stabilendo che gli organi di governo della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo non possono essere espressione esclusiva o prevalente del potere esecutivo e che quindi il Governo deve rimanere fuori dal potere di nomina e dal potere di indirizzo della RAI in maniera "esclusiva e preponderante". La previsione dell'articolo 2 della riforma che prevede la creazione di un amministratore delegato che assumerebbe pieno potere sulla gestione operativa dell'azienda essendo nominato direttamente dall'esecutivo e che risponde solo al Governo si configura come una palese violazione del giudicato della Corte così come analoga violazione si può riscontrare laddove si prevede il potere di revoca del consiglio di amministrazione che offre oggettivamente al Governo un indiscusso potere ricattatorio che gli lascia assoluto campo libero nelle scelte di indirizzo dell'azienda RAI;

– anche nella sentenza Centro Europea 7 emessa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che si riferisce alla situazione italiana, viene sottolineata la violazione dell'articolo 117, primo comma, della nostra Costituzione;

– il disegno di legge in esame non recepisce le regole europee in merito all'indipendenza del servizio pubblico e alla trasparenza della gestione delle risorse pubbliche derivate dal canone che sono invece già applicate in altri servizi pubblici europei. In particolare non sono state ancora recepite la risoluzione del Consiglio europeo n. 2065 del 2015 e la raccomandazione 2074 del 2015 neanche sotto forma di una Carta per la trasparenza che si basi sulle regole europee e leggi vigenti in Italia, al fine di evitare fenomeni di corruzione nella gestione della Rai di cui esistono esempi recenti. Parimenti non fanno parte della riforma i principi sanciti dalle istituzioni europee che stabiliscono specifici perimetri di trasparenza e indipendenza nella gestione delle risorse economiche dei servizi pubblici per evitare danni di immagine di grandi aziende culturali e per evitare reati in ambito pubblico, a partire dalla nomina dell'AD che sarà diretta espressione del Governo in totale violazione della sentenza della Corte costituzionale n. 225 del 1974;

– la nuova *governance* che dovrebbe essere espressione dell'intera realtà sociale italiana, (ancora una volta conseguenza del principio costituzionale del pluralismo) come avviene nei servizi radiotelevisivi europei avrebbe invece degli aspetti assolutamente improponibili nella nostra cornice costituzionale in quanto produrrebbe un amministratore delegato nelle cui mani dovrebbe andare la massima concentrazione dei poteri, essendo non solo indicato dal Ministero dell'economia ma votato dal Consiglio dei ministri'';

– per assicurare l'indipendenza editoriale del servizio pubblico, il canone - che è attualmente imposta - potrebbe anche essere configurato come "tassa di scopo" e rappresentare una risorsa certa e non discrezionale da parte del Governo in carica. Il servizio pubblico svolto dalla RAI è un servizio pubblico "soggettivo", simile a quello della scuola pubblica, che è tale non solo per il "genere" di materie che insegna, bensì per la natura pubblica del "soggetto" che le eroga. Il servizio pubblico diventa "oggettivo", cioè determinato dal genere dei programmi trasmessi e dai servizi forniti. Questo rovesciamento è propedeutico alla ripartizione del canone fra tutti i soggetti in grado di erogarli: il servizio pubblico, tratto peculiare del *welfare* europeo, viene rimpiazzato da un generico "pubblico servizio" gestibile indistintamente da aziende pubbliche o private;

– nel disegno di legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo non vengono previste esplicitamente forme di controllo indipendenti e altre rispetto all'attuale Commissione parlamentare di vigilanza, che possono meglio rispondere ai principi di obiettività, trasparenza e pluralismo nella pianificazione della programmazione RAI. La sentenza n. 826 del 1988 della Corte costituzionale definisce il pluralismo come la garanzia di poter scegliere tra programmi diversi che assicurino l'espressione di tendenze con caratteri eterogenei. La sentenza n. 420 del 1994 sempre della Corte afferma la assoluta necessità di una adeguata disciplina "che prevenga la formazione di posizioni dominanti". Garanzie che potrebbero essere assicurate attraverso organismi rappresentativi delle diverse istanze politiche, sociali e culturali del Paese nel settore dei media audiovisivi e

radiofonici al fine di garantire e tutelare il bene comune del servizio pubblico sui diversi media;

– l'articolo 4 prevede deleghe legislative su materie diverse che configurano un eccesso di delega che, per di più, in molte parti appare generica, eccessiva ed indeterminata non soddisfacendo nel complesso quanto stabilito dall'articolo 76 della Costituzione sulla base del quale: ''L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.''. Mancano riferimenti e indicazioni di contenuto sufficienti a circoscrivere la discrezionalità del legislatore delegato, vista la particolarità e delicatezza della materia che coinvolge principi costituzionali rilevanti. Tale mancanza o indeterminatezza di principi e criteri comporta che "l'unico criterio direttivo per la normazione dell'oggetto della delega sarebbe il libero apprezzamento del Governo". Proprio un simile assetto è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale, sentenza n. 340 dell'8 ottobre 2007, secondo cui "il libero apprezzamento del legislatore delegato non può mai assurgere a principio o criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata, quale è, per definizione, la legislazione su delega",

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1880-B.

QP3

Paolo ROMANI, GASPARRI, BERNINI, FLORIS, PELINO, D'ALÌ, MATTEOLI, ARACRI, MINZOLINI, GIBIINO, VILLARI

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo»,

premesso che:

il disegno di legge in titolo interviene per riformare l'assetto di *governance* della RAI con il duplice obiettivo - come si legge nella relazione illustrativa - di renderla più efficiente e più autonoma dal condizionamento politico, allo scopo di accentuarne la funzione sociale di servizio pubblico;

il testo in esame, nonostante il confronto aperto in Commissione e l'accoglimento di alcune modifiche proposte dalle varie forze politiche, attraverso gli emendamenti su una serie di importanti questioni, conserva ancora delle criticità;

l'articolo 2, che affronta il tema fondamentale della *governance* della RAI, reca novelle all'articolo 49 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici di cui al decreto legislativo n. 177 del 2005. Viene ridotto da 9 a 7 il numero dei consiglieri d'amministrazione desi-

gnati: due eletti dalla Camera dei deputati e due eletti dal Senato della Repubblica, con voto limitato a un solo candidato; due designati dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze; uno designato dall'assemblea dei dipendenti della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, con modalità che garantiscano la trasparenza e la rappresentatività della designazione stessa. È disciplinata la revoca dei componenti del consiglio di amministrazione e i casi di dimissioni o impedimento permanente ovvero di revoca del presidente o di uno o più membri. Sono riformulati i compiti del consiglio d'amministrazione che nomina, su proposta dell'assemblea dei soci, un amministratore delegato di cui sono definiti i compiti. Sono ridotte le funzioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

considerato che:

le varie pronunce della Corte costituzionale del 1974, del 1987, del 2008 e del 2009, hanno tutte ribadito la centralità del Parlamento e della Commissione di vigilanza nella scelta del consiglio di amministrazione e la necessità che il Governo ne rispetti le prerogative;

sono utili alcune precisazioni, anche alla luce di numerose sentenze e ordinanze della Corte costituzionale intervenute negli anni, tra cui le pronunce nn. 225 del 1974, 194 del 1987, 69 del 2009 e l'ordinanza della medesima Corte n. 61 del 2008;

in particolare, la sentenza n. 225 del 1974, che ha dato origine alla legge 14 aprile 1975, n. 103 - recante «Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» -, ha definitivamente aperto la strada verso la «parlamentarizzazione» del sistema radiotelevisivo pubblico, di fatto sottraendo la RAI al controllo diretto dell'Esecutivo;

in questa sentenza, la Corte costituzionale affermò la necessità di un sistema idoneo ad escludere il predominio del potere esecutivo nell'ambito dell'ente gestore. La Corte, pertanto, sollecitò il legislatore ad emanare una legge che avrebbe dovuto assicurare il raggiungimento, tra gli altri, di obiettivi volti a prevedere: *a*) che gli organi direttivi dell'ente gestore (si tratti di ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica) non fossero costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo; *b)* che per la concretizzazione degli obiettivi indicati e per il relativo controllo fossero riconosciuti adeguati poteri al Parlamento, che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale;

con la sentenza n. 194 del 1987, la Corte riconobbe la dimensione costituzionale nella quale si posiziona la Commissione di vigilanza RAI, discendente dalla attribuzione al servizio radiotelevisivo della natura di «servizio sociale» (...) «diretto ad assicurare l'effettività della libera manifestazione del pensiero e della libera informazione, considerate come due aspetti essenziali ed inscindibili di un unico valore costituzional-

mente» protetto in via primaria dall'articolo 21 della Costituzione» strutturato «nell'orbita del parlamento» («parlamentarizzazione»);

con l'ordinanza n. 61 del 2008 e la sentenza n. 69 del 2009 - relative al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sorto a seguito della proposta di revoca del consigliere di amministrazione della RAI, professor Angelo Petroni - la medesima Corte ribadì la centralità del Parlamento nel governo del sistema radiotelevisivo pubblico;

nell'ordinanza n. 61 si legge testualmente: «... l'affermazione della centralità del Parlamento nel governo del sistema radiotelevisivo pubblico» è presente nella legislazione a partire dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 (Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva), oltre che nella giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale con la sentenza n. 225 del 1974 «ha definitivamente aperto la strada verso la "parlamentarizzazione" del sistema radiotelevisivo pubblico, spostando il centro di determinazione delle scelte generali in tale settore a favore dell'organo rappresentativo della collettività nazionale»; ... dall'esame di alcune pronunzie della Corte costituzionale, ed in particolare della sentenza n. 194 del 1987, si trae la conclusione secondo cui il Parlamento, «e per esso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi», costituisce «la sede istituzionale naturale nella quale il principio pluralista che deve informare l'intero settore radiotelevisivo pubblico, trova la più efficace garanzia sia con riguardo all'accesso delle formazioni sociali all'uso dei mezzi radiotelevisivi, sia con riguardo a meccanismi che garantiscano la presenza di una pluralità di fonti di informazione»; ... per queste ragioni, secondo la difesa della Commissione, «la "parlamentarizzazione" del servizio radiotelevisivo [...] implica la doverosa vigilanza da parte dell'organo parlamentare su tutte le vicende relative alla RAI da cui potrebbero derivare conseguenze negative per la libera manifestazione del pensiero e per la libera informazione»;

ancora, nella sentenza n. 69 del 2009, con la quale la Corte ha risolto il conflitto sorto tra Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e Governo, è scritto: «... La difesa della Commissione segnala, in proposito, come le funzioni di indirizzo e vigilanza siano state attribuite all'organo parlamentare in considerazione dei caratteri di imparzialità, democraticità e pluralismo che devono informare lo svolgimento dell'attività del servizio pubblico radiotelevisivo ed al preciso scopo di evitare nella gestione del servizio "un'ingerenza diretta ed esclusiva dell'Esecutivo" ... Sarebbe evidente, nel caso di specie, che il Ministro dell'economia ha agito "come se fosse l'unico soggetto titolare di poteri nella determinazione della revoca di un consigliere di amministrazione della RAI Spa ignorando le attribuzioni di natura costituzionale spettanti alla ricorrente Commissione di vigilanza", con la conseguenza di aver illegittimamente ricollocato la stessa RAI sotto il controllo esclusivo dell'Esecutivo»;

sembra di evincere che, in tutte queste pronunce, la Corte abbia voluto rimarcare che, finché esisterà un'esigenza di tutela del pluralismo in termini effettivi, sarà comunque indispensabile il ruolo di garanzia

del Parlamento, che dovrebbe essere la più vicina, tra le istituzioni, al sentire reale del Paese. Garanzia che evidentemente non si esprime solo nella legislazione, ma anche nella definizione di interventi di indirizzo e vigilanza che da molto tempo caratterizza l'azione della Commissione parlamentare;

giova infine, ricordare che la legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo (legge n. 112 del 2004, cosiddetta legge Gasparri) ha introdotto un nuovo sistema per la designazione dei membri del consiglio di amministrazione della RAI e del presidente che ha reso al Parlamento piena sovranità sulla designazione, attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza;

si tratta di una disposizione assolutamente in linea con la giurisprudenza costituzionale, proprio perché il ruolo dell'azionista di riferimento, riconducibile al Governo, esclude qualsiasi forma di preminenza limitandosi, di fatto, ad esprimere un solo membro, dal momento che la nomina di un altro, destinato ad essere il presidente della RAI, diviene efficace solo dopo l'acquisizione del parere favorevole della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, espresso a maggioranza dei 2/3 dei suoi componenti;

giova ribadire che fintanto che la RAI resterà una società pubblica, le sentenze della Corte costituzionale devono essere rispettate e per tale ragione è auspicabile che il confronto tra Governo e Parlamento possa disegnare un assetto equilibrato;

tenuto conto che:

con riferimento ad altri profili del disegno di legge, la delega per il riassetto normativo della RAI di cui all'articolo 5 del disegno di legge desta forti perplessità perché si tratta di una delega dal carattere troppo ampio o generico;

per la riforma del servizio pubblico, occorrerebbe una riflessione ancor più ampia e articolata, soprattutto per quanto riguarda l'evoluzione tecnologica che sta rivoluzionando lo stesso concetto di trasmissione radiotelevisiva e che impone sfide sempre più complesse;

sarebbe altresì necessario acquisire indicazioni più puntuali sulle possibili modalità di finanziamento delle emittenti locali trattandosi di un tema di grande rilievo,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1880-B.

QP4

CIOFFI, AIROLA, SCIBONA, CIAMPOLILLO, GIROTTO

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento all'esame interviene nel corpo del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, incidendo in particolare sul modello di *governance* e sull'attività gestionale della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

il servizio pubblico – finanziato in larga parte dalla collettività e affidato per concessione ad una società per azioni – può considerarsi conforme ai principi costituzionali soltanto se lo Stato è in grado di soddisfare quelle «condizioni minime necessarie» (Corte costituzionale, sentenza n. 225 del 1974) affinché la proprietà pubblica nell'ambito della radiodiffusione sonora e televisiva possa, appunto, giustificarsi. Tale condizione, connaturata al servizio pubblico, assume una connotazione ancora più forte in un sistema radiotelevisivo aperto agli operatori privati;

il parametro di valutazione è costituito dall'articolo 21 della Costituzione, che garantisce la libertà di manifestazione del pensiero non soltanto nella sua accezione «attiva», intesa come diritto di informare, ma anche nella sua accezione «passiva» di diritto del cittadino di essere informato attraverso una pluralità di fonti, così che questi «possa essere messo in condizione di compiere le sue valutazioni avendo presenti punti di vista differenti e orientamenti culturali contrastanti» (Corte costituzionale, sentenza n. 112 del 1993);

non vi è dubbio che fra le richiamate «condizioni minime necessarie» che il servizio pubblico radiotelevisivo deve soddisfare al fine di giustificare la propria esistenza rilevi, al di sopra delle altre, l'indipendenza dai poteri economico e politico;

la Corte costituzionale nella sentenza n. 225 del 1974 ha osservato che il servizio pubblico è chiamato a garantire il conseguimento di precisi obiettivi, fra i quali l'imparzialità, la completezza e l'apertura dell'informazione a tutte le correnti culturali, e ha stabilito che, rispetto a tali ineludibili finalità, la legge statale deve garantire «che gli organi direttivi dell'ente gestore non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantire l'obiettività»;

il giudice delle leggi, tornando sull'argomento nella sentenza n. 194 del 1987, ha precisato che un consiglio di amministrazione «strutturato nell'orbita del Parlamento» è coerente con «l'elevato tasso di democraticità rappresentativa» che caratterizza il servizio pubblico radiotelevisivo;

nel solco della richiamata giurisprudenza costituzionale - che valorizza la rappresentanza parlamentare in quanto espressione massima del principio pluralistico - si possono collocare tutti gli interventi legislativi

con cui è stata disciplinata la *governance* della RAI: la legge n. 103 del 1975, il decreto-legge n. 807 del 1984, la legge n. 223 del 1990, la legge n. 206 del 1993, il decreto-legge n. 558 del 1993 e successive reiterazioni, e infine la legge n. 212 del 2004 le cui disposizioni concernenti il governo della televisione pubblica sono state trasfuse nel citato testo unico;

la disciplina vigente, pur coerente con la giurisprudenza della Corte costituzionale nel prevedere che la maggioranza dei consiglieri di amministrazione sia espressione di un organo parlamentare, non ha mancato di suscitare forti perplessità (della dottrina e del Consiglio d'Europa) circa la sua piena compatibilità con il principio costituzionale secondo cui gli organi direttivi della RAI non possano essere «costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo». Infatti, l'articolo 49, comma 9, del testo unico prescrive che sette dei nove consiglieri di amministrazione della RAI-Radiotelevisione Spa siano designati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi con il metodo del voto limitato a uno, e che i restanti due consiglieri siano indicati dal Ministero dell'economia. Nell'esperienza concreta, tuttavia, tale procedura di nomina non è stata in grado di impedire che la maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI fosse espressione del *continuum* Governo-maggioranza, risultando perciò in contrasto con il citato principio costituzionale;

alla luce dei principi richiamati il disegno di legge all'esame continua a lasciare aperti, anche in seguito alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, numerosi dubbi di costituzionalità;

l'articolo 2 del disegno di legge in esame, nel novellare l'articolo 49 del testo unico, prevede una riduzione del consiglio di amministrazione da 9 a 7 membri. Di questi, due (fra cui l'amministratore delegato) sono designati direttamente dal Governo, due sono eletti dalla Camera dei deputati e due dal Senato della Repubblica, con il voto limitato – a seguito di una modifica introdotta nel corso dell'*iter* del provvedimento alla Camera dei deputati – ad un solo candidato. Ne consegue che il peso dell'Esecutivo nel governo del servizio pubblico risulta straordinariamente accresciuto: non soltanto perché in un consiglio di amministrazione ridotto a 7 membri aumenta il «peso specifico» dei consiglieri di nomina governativa, ma soprattutto perché il comma 10 del nuovo articolo 49 attribuisce all'amministratore delegato poteri estremamente rilevanti. Il consiglio di amministrazione, cioè l'organo rappresentativo, subisce invece un significativo ridimensionamento anche per quanto attiene alle sue funzioni;

è di tutta evidenza come tali disposizioni, nel garantire al *continuum* Governo-maggioranza la possibilità di esprimere la maggioranza all'interno del consiglio di amministrazione, comportino una manifesta violazione del principio del pluralismo dell'informazione nonché del divieto per il potere esecutivo di essere rappresentato in modo «esclusivo o preponderante», «direttamente o indirettamente», in seno all'organo amministrativo della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

ad alimentare il dubbio di costituzionalità delle disposizioni in oggetto è la previsione del voto limitato per la designazione di due consiglieri sia al Senato sia alla Camera. Nel contesto istituzionale italiano tale metodo di votazione non può garantire il perseguimento delle finalità per cui esso fu anticamente escogitato, ovverosia la rappresentazione delle minoranze. Infatti, con legislazioni elettorali basate su meccanismi premiali (prima la legge n. 270 del 2005, poi la legge n. 52 del 2015), la maggioranza parlamentare è in grado di designare tutti e quattro i componenti del consiglio di amministrazione, oltre ai due di designazione governativa: una prospettiva esiziale per l'indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo;

il *vulnus* definitivo inferto dal disegno di legge al principio di indipendenza dei vertici della concessionaria dal potere esecutivo è contenuto nel novellato articolo 49, comma 7, del testo unico, che recita: «La revoca dei componenti del consiglio di amministrazione è deliberata dall'assemblea ed acquista efficacia a seguito di valutazione favorevole della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi»;

una tale riconfigurazione dell'istituto della revoca contrasta apertamente con quanto affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 69 del 2009, nella quale si legge che «la garanzia di indipendenza dei titolari di una carica [...] esclude che possa esservi una perfetta simmetria tra potere di nomina e potere di revoca. Il primo obbedisce alla logica della scelta discrezionale delle persone ritenute più capaci e meglio in sintonia con il soggetto che nomina; il secondo implica un giudizio sull'operato del componente dell'organo, che non può essere lasciato - pena la perdita del minimo di tutela della sua indipendenza - alla libera e incontrollata decisione di chi lo ha nominato»;

la disciplina vigente prevede che sia la Commissione parlamentare di vigilanza ad esprimersi in prima battuta sulla revoca dei consiglieri, mentre il rappresentante del Governo, nell'assemblea degli azionisti allo scopo convocata, esprime il parere in conformità all'organo parlamentare: una procedura di revoca che appare dunque coerente con le argomentazioni svolte dalla Corte costituzionale nella sentenza sopra richiamata;

la novella contenuta nel disegno di legge stravolge, in modo improvvido e superficiale, il fragile equilibrio su cui si fonda l'attuale procedura di revoca, giacché prevede che sia l'assemblea degli azionisti, ovverosia il Governo, a pronunciarsi in un primo momento deliberando la revoca, la cui efficacia è sospesa fino a quando la Commissione di vigilanza non esprime il suo parere favorevole. Si tratta di un vero e proprio scivolamento semantico, di una sostanziale inversione dei due momenti che definiscono la procedura di revoca. Si obietterà che il parere della Commissione di vigilanza resta vincolante anche nell'attuale formulazione. Ciò è vero solo formalmente, perché l'organo parlamentare sarà chiamato ad esprimersi su una revoca già deliberata, e dunque la valutazione risulterà inevitabilmente condizionata. Se, inoltre, il parere a valle della Commissione è espresso con la maggioranza semplice, piuttosto

che con una maggioranza qualificata, appare di tutta evidenza come il ruolo del Parlamento nella procedura di revoca sia stato compresso al punto da assumere una natura puramente ratificatoria. Ed è per questa ragione che la novella in esame appare del tutto incompatibile con il principio costituzionale secondo cui, giova ripeterlo, «la garanzia di indipendenza dei titolari di una carica [...] esclude che possa esservi una perfetta simmetria tra potere di nomina e potere di revoca»;

merita di essere accennata, a margine, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo relativa all'articolo 10 della omonima Convenzione, per quanto concerne il rapporto fra libertà di espressione e principi del servizio pubblico radiotelevisivo. *In Manole e altri vs. Moldavia*, la Corte EDU ha censurato la legislazione sui *media* della Moldavia per violazione del principio della libertà di espressione, stigmatizzando il fatto che una maggioranza monopartitica fosse in grado di nominare i vertici della televisione pubblica. Sul versante degli atti di *soft law*, invece, recentemente la Commissione di Venezia ha censurato la legislazione ungherese a causa della fisionomia del vertice del servizio pubblico radiotelevisivo, in quanto titolare di poteri troppo ampi ed eccessivamente dipendente dal Primo Ministro. Non può destare stupore, del resto, il fatto che la direttrice dell'EBU (*European Broadcasting Union*), Ingrid Deltenre, audìta, nell'ambito dell'esame del disegno di legge in prima lettura in 8ª Commissione, abbia sottolineato che con questa riforma l'Italia diverrebbe l'unico ordinamento democratico europeo con il capo azienda del servizio pubblico nominato direttamente dal Governo;

ulteriori gravi criticità di ordine costituzionale si annidano nel nuovo articolo 49-*ter* del testo unico, introdotto dall'articolo 3, comma 1, del disegno di legge in esame, che dispone una serie ingiustificata di deroghe all'applicazione del codice dei contratti per i contratti conclusi dalla RAI-Radiotelevisione italiana Spa e, secondo un emendamento approvato dalla Camera dei deputati, dalle società interamente partecipate. In particolare, il comma 1 dell'introducendo articolo 49-*ter* esclude dall'applicazione del codice dei contratti, oltre alle tipologie contrattuali già attualmente escluse dall'articolo 19, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo n. 163 del 2006, anche «la commercializzazione di programmi radiotelevisivi e di opere audiovisive»;

il codice dei contratti pubblici, cui le norme contenute nel disegno di legge all'esame derogano, è atto di recepimento di direttive europee (2004/17/CE e 2004/18/CE). La primazia del diritto comunitario, com'è noto, si esprime in una priorità di applicazione, non già in una prevalenza gerarchica o di validità. Tanto ciò è vero che le norme comunitarie direttamente applicabili non provocano alcun effetto estintivo o modificativo delle norme nazionali con esse incompatibili, e dunque è sempre fatto obbligo al legislatore statale di apportare le «necessarie modificazioni o abrogazioni del proprio diritto interno al fine di depurarlo da eventuali incompatibilità o disarmonie con le prevalenti norme comunitarie (sentenza della Corte costituzionale n. 389 del 1989)»;

va sottolineato, con riferimento all'ampliamento del novero delle tipologie contrattuali escluse, che l'elenco di cui all'articolo 19 del codice dei contratti è meramente riproduttivo dell'elenco di cui all'articolo 16 della direttiva 2004/18/CE (nonché, per la parte che qui rileva, dell'articolo 10 della direttiva 2014/24/CE) e che, pertanto, la normativa interna che si vuole introdurre, nella parte in cui si pone in contrasto diretto con la normativa europea, sarà disapplicata dal giudice ordinario. Ove non si riconoscesse l'immediata applicabilità dell'articolo 10 della recente direttiva 2014/24/CE, ancora in corso di recepimento, dovrebbe comunque considerarsi che con la sentenza n. 28 del 2010 la Corte ha riconosciuto alle direttive comunitarie, anche prive di efficacia diretta, natura di parametro interposto diretto di costituzionalità. Il giudice delle leggi afferma infatti chiaramente che «l'impossibilità di non applicare la legge interna in contrasto con una direttiva comunitaria non munita di efficacia diretta non significa tuttavia che la prima sia immune dal controllo di conformità al diritto comunitario, che spetta a questa Corte, davanti alla quale il giudice può sollevare questione di legittimità costituzionale, per asserita violazione dell'articolo 11 ed oggi anche dell'articolo 117, primo comma, Cost.». Tale orientamento innovativo è del resto confermato dalla successiva sentenza n. 227 del 2010, ricostruttiva della precedente giurisprudenza, in cui emerge la possibilità del giudice comune di «sollevare questione di legittimità costituzionale (...) quando il contrasto fosse con norme comunitarie prive di effetto diretto»;

l'articolo 4, comma 2, del disegno di legge contiene una delega al Governo per il riassetto del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e, oltre a richiamare *per relationem* i principi e i criteri direttivi contenuti nell'articolo 16 della legge di delega n. 112 del 2004, introduce cinque nuovi criteri dal contenuto estremamente generico. A tale riguardo, occorre evidenziare che nel parere espresso dal Comitato per la legislazione della Camera dei deputati si afferma che i principi e i criteri direttivi della delega in oggetto risultano in alcuni casi «meramente ripetitivi di disposizioni già presenti nel testo unico in vigore», oppure «riproducono in forma di principi e criteri direttivi le previsioni di cui all'articolo 45, comma 2, lettere *h*) e *f*). Si tratta di una disposizione delegante che, seguendo la prassi deteriore, trasforma i «principi» in «obiettivi» e i «criteri» in «oggetti», risultando così del tutto incompatibile con il modello delineato dall'articolo 76 della Costituzione,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1880-B.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 17 E 18 DICEMBRE 2015

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6 E 7

(6-00143) n. 1 (16 dicembre 2015)
CALDEROLI
Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015,

impegna il Governo a promuovere presso le competenti sedi la revoca definitiva delle sanzioni nei confronti della Russia, al fine di realizzare una coerente strategia di impegno a tutela della sicurezza dei cittadini contro l'aggressione terroristica.

(6-00144) n. 2 (16 dicembre 2015)
ZANDA, SCHIFANI, ZELLER
Approvata

Il Senato,

premesso che:

il prossimo Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre vedrà tra i punti all'ordine del giorno i temi della gestione dei flussi migratori, della lotta contro il terrorismo, la discussione sull'Unione economica e monetaria, il completamento del mercato unico europeo a seguito della comunicazione della Commissione "Migliorare il mercato unico: nuove opportunità per i cittadini e le imprese", il tema del *referendum* inglese sulla permanenza nella UE;

sul tema delle migrazioni e delle politiche europee per la migliore gestione dei flussi e l'accoglienza coordinata dei richiedenti asilo e dei profughi, il Parlamento ha già avuto modo di esprimere il suo consenso alla linea seguita dal Governo italiano, da ultimo con la Risoluzione 6-00166 del 14 ottobre 2015, nella quale si invitava a un aumento degli stanziamenti per la collaborazione con i Paesi dei Balcani occidentali e del vicinato meridionale nella gestione dei profughi, all'incremento dei fondi di cooperazione con l'Africa, in particolare all'interno dei processi di Khartoum e Rabat di dialogo con i Paesi di transito e di origine delle

migrazioni, al potenziamento delle tre agenzie dell'UE competenti (Frontex, EASO ed Europol) nonchè al rafforzamento dello strumento europeo di vicinato (ENI) e del Fondo fiduciario regionale in risposta alla crisi siriana (fondo Madad);

si ribadisce la decisa critica nei confronti dei Paesi europei che mettono in campo azioni contrastanti con i valori europei di accoglienza e solidarietà, incoerenti con le norme sul rispetto dei diritti umani, mentre eguale censura va mossa di fronte ad atteggiamenti che ostacolano, ritardano e rischiano di far fallire le decisioni assunte in ambito comunitario, sulla ricollocazione e reinsediamento dei profughi e dei richiedenti asilo e sulle forme, necessarie e doverose, di solidarietà europea nell'alleviare il peso gravante su alcuni Stati membri, tra i quali il nostro, a seguito dell'eccezionale flusso di migranti, previste nell'Agenda europea sulla migrazione;

è apprezzabile l'esito del vertice de La Valletta sull'immigrazione quale primo passo per la creazione di una maggiore sinergia tra le politiche di sviluppo e cooperazione, quelle migratorie e quelle di sicurezza anche se la dotazione del *Trust Fund* dedicato ai progetti nel continente africano è ancora insufficiente e poteva essere fatto uno sforzo maggiore da parte dei Paesi europei;

va sottolineato il valore morale e politico delle iniziative italiane di soccorso in mare e di accoglienza nel Mediterraneo e confermata la necessità che la puntuale esecuzione degli obblighi in materia di identificazione dei richiedenti asilo sia accompagnata da una altrettanto puntuale esecuzione del piano di redistribuzione dei medesimi richiedenti asilo rimarcando l'inopportunità di procedure di infrazione contro l'Italia in tale ambito;

è urgente prevedere la istituzione di una guardia costiera europea e di un sistema europeo di controllo e gestione della immigrazione con procedure comuni o almeno con una armonizzazione delle legislazioni in materia di identificazioni e respingimenti;

un ulteriore tema al centro del prossimo Consiglio europeo sarà la lotta contro il terrorismo. I fatti di Parigi dimostrano come sia oggi più che mai necessario lavorare per un'Europa della sicurezza, che vada di pari passo con l'Europa dei diritti, sviluppando nuove regole e strumenti comuni di prevenzione, utilizzando al meglio tutte le nuove tecnologie e assicurando una maggiore cooperazione tra le forze di polizia;

il prossimo Consiglio europeo sarà altresì dedicato ad aggiornare la discussione sui contenuti del Rapporto dei cinque Presidenti sulla riforma del sistema di governo dell'Unione economica e monetaria europea, rispetto al quale permangono gli impegni già assunti dal Governo quanto alla promozione di una più efficace *governance* economica, l'implementazione di un Mercato unico dotato di meccanismi di coordinamento fiscale e che possa essere il canale per la diffusione dell'innovazione, la creazione di un bilancio dell'Eurozona, il raggiungimento dell'Unione bancaria e l'efficace utilizzo delle risorse del Piano Juncker;

parte essenziale di questa strategia è il perseguimento di una maggiore integrazione del Mercato interno, in particolare per quello del lavoro, promuovendo la realizzazione di un sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione ciclica, complementare alla realizzazione delle riforme e tale da migliorare l'efficacia, l'impatto, e gli *spillover* positivi delle iniziative dei singoli Stati, attenuando quelli negativi in caso di crisi;

la comunicazione della Commissione sul Mercato unico contiene importanti spunti per lo sviluppo delle imprese italiane e per la nostra economia, in particolare in tema di implementazione della Direttiva sui servizi, di ''*sharing economy*'' e di rimozione delle discriminazioni nel mercato digitale;

rimane altresì essenziale promuovere ogni iniziativa utile al completamento dell'Unione bancaria con l'obiettivo di rafforzare responsabilità degli enti creditizi e dei loro azionisti e stabilità finanziaria complessiva, ma anche di assicurare un sempre più adeguato flusso di finanziamenti in favore dell'economia reale ed una maggiore consapevolezza degli investitori al dettaglio riguardo il livello di rischio da assumere, perseguendo dunque, in vista dell'ormai imminente piena operatività del meccanismo di risoluzione unico (MRU), gli obiettivi della massima trasparenza e semplicità nella doverosa informativa dovuta ad azionisti ed investitori al dettaglio e della efficacia dell'azione di vigilanza svolta da ogni Autorità o ente preposti; peraltro il consolidamento dell'Unione bancaria richiede che il sistema creditizio italiano risolva il nodo dei volumi di sofferenza, chiudendo positivamente la trattativa con la UE per lo smobilizzo dei crediti deteriorati;

gli attentati di Parigi, la crisi libica e quella siriana con le sue preoccupanti implicazioni hanno messo in evidenza la insufficienza di una Europa solo economica e la necessità di progressi verso l'unità politica e verso una comune politica estera e di difesa;

la decisione della Gran Bretagna di sottoporre a *referendum* la sua appartenenza all'Unione europea rappresenterà un passaggio politico importante nel 2016, ed in questa prospettiva il Consiglio europeo discuterà le richieste trasmesse dal Primo Ministro Cameron ai *partners*. E' necessario in questo quadro un atteggiamento di apertura e dialogo verso le domande britanniche ma anche di fermezza nell'impedire un annacquamento dell'Unione che ne comprometta le prospettive future;

tutto ciò premesso,

il Senato, udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva.

(6-00145) n. 3 (16 dicembre 2015)
CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI
Respinta

Il Senato,

udite

le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio alla vigilia dell'ennesimo, decisivo, Consiglio europeo in cui dovranno essere deliberate le nuove politiche dell'Unione europea in materia di lotta al terrorismo, gestione dei flussi migratori, futuro dell'integrazione europea, negoziati con il Regno Unito al fine di scongiurare il cosiddetto Brexit, ovvero l'uscita della Gran Bretagna dalla famiglia dell'Europa comunitaria, ed eventuale rinnovo delle sanzioni alla Russia;

evidenziata:

la necessità di non abdicare ai nostri valori e di raccogliere conseguentemente la sfida lanciata alla libertà e sicurezza dei popoli europei da terroristi jihadisti non di rado nati nel nostro continente ed in possesso della cittadinanza di uno Stato membro dell'Unione, e quindi in grado di circolare liberamente nell'area Schengen;

sottolineata:

la sempre più pressante esigenza di rafforzare il presidio comune delle frontiere esterne dell'Unione europea e l'urgenza di porre finalmente in essere politiche serie di respingimento assistito dei migranti clandestini verso le loro terre d'origine, anche al fine di stabilire un efficace deterrenza che scoraggi in qualche modo i flussi diretti dal Sud del Mediterraneo e dall'Asia verso il nostro continente;

apprezzato:

il tentativo fatto dal nostro Governo di sottrarre al Coreper il compito di decidere dell'eventuale proroga delle sanzioni contro la Federazione Russa, per dedicarvi una riflessione politica al più alto livello e cercare di far valere le argomentazioni della ragionevolezza nei confronti di chi intende tuttora isolare Mosca dal resto della comunità internazionale;

evidenziando:

la gravità del momento storico, che è caratterizzato dalla presenza di una diffusa conflittualità, che ha altrettanti epicentri in Libia e nella regione a cavallo tra Siria ed Iraq;

esprimendo:

preoccupazione per le voci, sempre più insistenti, che concernono l'avvio in Francia di preparativi per la conduzione di un'offensiva aerea contro i territori libici caduti nelle mani del Daesh;

prendendo altresì atto:

delle modalità prescelte dal Governo del Regno Unito per rinegoziare a proprio vantaggio i termini della sua appartenenza all'Unione europea, come alternativa all'uscita pura e semplice dal consesso,

impegna il Governo:

ad esigere l'adozione in ambito europeo di politiche di maggior rigore nei confronti dei flussi migratori illegali, incentrate sul più efficace controllo delle frontiere terrestri e marittime dell'Unione europea, anche con il rapido allestimento di corpi armati "federali" in grado di agire come guardia costiera comune, e la pratica più puntuale e diffusa dei respingimenti assistiti;

a condizionare la concessione di eventuali aiuti pubblici europei ai Paesi in via di sviluppo alla loro disponibilità a riaccogliere i migranti economici clandestini che hanno raggiunto l'Europa;

a proporre il ripristino dei controlli anche alle frontiere interne, sospendendo di fatto gli accordi di Schengen almeno per una fase transitoria e sperimentale di un triennio, allo scopo di creare maggiori ostacoli alla circolazione dei terroristi jihadisti entrati in possesso di cittadinanza degli Stati membri dell'UE;

a promuovere la causa della maggiore condivisione tra le agenzie europee d'*intelligence* dei dati sensibili in loro possesso ai fini del più efficace contrasto della specifica minaccia terroristica;

a rinnovare e sostenere comunque qualsiasi proposta nell'ambito dell'imminente vertice europeo che tenda a sottrarre le spese per la sicurezza al calcolo dei traguardi di finanza pubblica da rispettare in base a quanto stabilito dagli Accordi di Maastricht;

a dimostrare maggiore generosità nei confronti delle richieste fatte dalla Francia dopo gli attacchi del 13 novembre a Parigi, per concorrere alla distruzione del sedicente Califfato o quanto meno stabilire una credibile dissuasione nei suoi confronti, che ne convinca i vertici a non incoraggiare ulteriori attacchi all'Europa;

ad osservare con attenzione la strategia negoziale che prescelgierà il Governo britannico per modificare a proprio vantaggio alcuni assetti normativi europei di suo interesse, anche allo scopo di adottarne in futuro una analoga;

a dimostrare fermezza in ambito europeo nei confronti dei tentativi che verranno fatti per rinnovare di almeno sei mesi le sanzioni dell'Unione europea alla Federazione Russa, anche a costo di fare dell'Italia l'unico Paese ad opporvisi;

qualora evitare il rinnovo delle sanzioni contro la Russia si riveli comunque impossibile, a perseguirne l'alleggerimento e la rimodulazione.

(6-00146) n. 4 (16 dicembre 2015)
DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA.
Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015;

premesso che:

il Consiglio europeo si concentrerà sulle azioni da intraprendere in seguito agli attentati terroristici del 13 novembre 2015 e quindi per intensificare ancora di più la sua azione contro il terrorismo;

farà il punto sulle attuazione delle decisioni adottate in risposta alla cosiddetta «crisi migratoria e dei rifugiati» e sugli ulteriori provvedimenti da adottare;

discuterà la «relazione dei presidenti» sull'Unione economica e monetaria;

esaminerà il completamento del mercato unico europeo in tutte le sue dimensioni, compreso l'Unione dell'energia, il mercato unico digitale e l'Unione dei mercati dei capitali;

discuterà la situazione relativa al *referendum* sulla permanenza o l'uscita del Regno Unito dall'UE prima di adottare una proposta concreta nel prossimo febbraio,

impegna il Governo

in riferimento alla lotta al terrorismo:

a presentare iniziative urgenti per impedire la vendita di armi ai Paesi responsabili di aver supportato direttamente o indirettamente Daesh e proporre in sede di Consiglio europeo una moratoria sulla vendita di armi e un embargo ai Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nei conflitti o che sono sospettati di aver armato o finanziato gruppi terroristici;

a proporre una iniziativa dell'Unione europea finalizzata ad interrompere i flussi di finanziamento a Daesh, prevedendo rigide sanzioni per gli Stati che finanziano direttamente o indirettamente il terrorismo o che facilitano, con legislazioni «opache», la raccolta di donazioni «private» destinate alle organizzazioni terroristiche;

a suggerire l'adozione di atti vincolanti dell'Unione europea finalizzati a reprimere il commercio illegale che finanzia i gruppi terroristici, a cominciare da Daesh prevedendo sanzioni per gli Stati che permettono il contrabbando del petrolio e dei reperti archeologici trafugati;

a proporre iniziative concrete per arginare il flusso dei *foreign fighters* soprattutto facendo pressioni sulla Turchia, al partire dalla pretesa che al confine tra Turchia e Siria venga dislocato un controllo internazionale della frontiera sotto mandato ONU e che la Turchia cessi immedia-

tamente ogni forma di ostilità nei confronti delle milizie curde dello YPG/YPJ e dello HPG che stanno combattendo contro Daesh in Siria e Iraq;

a supportare le proposte volte a promuovere attività di spionaggio mirato anche con forme di intelligence tradizionali a discapito di una sorveglianza di massa, scarsamente efficace e costosa, non solo in termini di diritti civili, proponendo in sede di Consiglio europeo attività coordinate tra le agenzie di *intelligence* degli Stati europei e aumentando i fondi ad esso destinati anche tagliando le ingenti spese per le campagne militari all'estero, costose e controproducenti;

a sostenere con forza il dispiegamento di un grande piano europeo contenente misure per il dialogo interculturale e interreligioso contro l'emarginazione, e quindi per l'integrazione e contro l'odio, affinché si debellino le motivazioni e le radici che conducono alla radicalizzazione e al terrorismo;

in riferimento alle politiche delle migrazioni:

a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso protetto e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra quindi debellare il traffico di essere umani e le prevedibili e evitabili tragedie in mare;

a proporre un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il regolamento Dublino che obbliga i migranti a richiedere asilo nel primo paese comunitario che incontrano nel loro cammino. Un migrante dovrebbe avere il diritto di avere riconosciuto l'asilo in qualsiasi Paese, per poi essere libero di circolare all'interno dell'Europa;

a vigilare sul rispetto del divieto di espulsioni collettive previsto dai protocolli addizionali alla CEDU, attraverso l'adozione di opportuni atti regolamentari e l'introduzione di procedure di monitoraggio indipendenti;

a concedere con effetto immediato permessi di soggiorno per motivi umanitari che consentano la libera circolazione negli Stati dell'Unione europea e quindi avviare l'*iter* per la predisposizione di una normativa dell'Unione con la quale disciplinare il riconoscimento reciproco delle decisioni di riconoscimento della protezione internazionale tra gli Stati membri e a chiedere, in sede di Consiglio europeo, la regolarizzazione di tutti i migranti ancora senza documenti presenti in Europa;

a promuovere il principio di un'accoglienza dignitosa, dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti sparsi in Europa;

a implementare rapidamente il programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo alla creazione di adeguate strutture per l'accoglienza, assistenza, registrazione e *screening* delle persone in arrivo dal momento che i rifugiati idonei non hanno un luogo dove andare in attesa del trasferimento;

a proporre la revisione della missione EUNAVFOR Med che rischia danni maggiori, come esposto in premessa: l'unico modo per contrastare il traffico di esseri umani e allo stesso tempo permettere ai rifugiati

di essere protetti sia quello di intervenire offrendo soluzioni possibili, attraverso programmi di reinsediamento, l'attivazione di procedure di ingresso protetto, visti e canali umanitari;

a proporre in sede di Consiglio europeo la revisione dell'Accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati, a partire dal ritiro dello stanziamento di 3 miliardi a favore della Turchia nonché a proporre l'immediata sospensione degli accordi - come i processi di Rabat e di Khartoum - con Governi che non rispettano i diritti umani e le libertà;

a programmare interventi di cooperazione allo sviluppo locale sostenibile nelle zone più povere, a partire dal continente africano, dove lo spopolamento e la migrazione sono endemici, e ad assumere iniziative per non consentire alle multinazionali di usare per interessi privati i programmi europei di aiuto allo sviluppo;

a sostenere un grande piano di investimenti pubblici diretti dell'Unione europea per l'economia di pace, per il lavoro dignitoso e per la riconversione ecologica del continente africano;

in riferimento all'Unione economica e monetaria:

a sostenere nelle sedi comunitarie l'applicazione di una tassa europea sulle transazioni finanziarie, la separazione tra le banche commerciali e di investimento e un reale programma di investimenti europei che prevede anche l'emissione di *eurobond*;

ad adoperarsi per l'adozione di misure concrete per ampliare il processo decisionale europeo in senso democratico attraverso un ruolo più incisivo del Parlamento europeo ed un migliore e più attivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali:

a) il PE deve avere poteri legislativi diretti e di indirizzo della politica economica;

b) la Commissione deve diventare un governo eletto con politica fiscale, economica e sociale proprie;

c) della BCE devono essere riviste in profondità statuto e finalità anche al fine di includere la disoccupazione come obiettivo da perseguire (come nello statuto della *Federal Reserve*);

a sostenere, come priorità del sistema di *governance* economica europea, il raggiungimento reale degli obiettivi posti dalla strategia Europa 2020;

a promuovere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea, finalizzato al sostegno dell'economia, attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che svolgano una funzione anticiclica;

a creare un fronte comune con i Governi disponibili a porre con forza negli organismi della *governance* europea il tema della revisione dei trattati europei a partire dal *fiscal compact*, del tutto arbitrari ed assurdi, ottenendo la convocazione di una Conferenza europea per definire le necessarie modifiche;

a promuovere una discussione in sede europea per ridurre la soglia di saldo commerciale eccessivo e per introdurre penalizzazioni analoghe a quelle previste per lo sforamento dei saldi obiettivo di finanza pubblica;

a promuovere iniziative volte a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale a livello europeo, ed a un maggior coordinamento dei sistemi fiscali nell'Unione europea, al fine di ridurne la dannosa concorrenza fiscale;

a sostenere l'utilizzo di *eurobond* per far ripartire gli investimenti pubblici europei in infrastrutture e sulla *green economy*, nonché a sostenere la domanda aggregata in modo da rilanciare uno sviluppo sostenibile e l'occupazione;

a sostenere, inoltre:

a) l'attuazione di una dimensione sociale dell'Unione europea, incluso un meccanismo di reddito minimo garantito e un regime di indennità minima di disoccupazione per l'area dell'euro;

b) l'inclusione del meccanismo europeo di stabilità (MES) nel diritto dell'Unione e un nuovo approccio nei confronti degli *eurobond*:

c) una capacità di bilancio dell'area dell'euro in particolare per finanziare azioni anticicliche, riforme strutturali o parte della riduzione del debito sovrano;

in riferimento al Mercato unico:

ad opporsi all'approvazione delle misure contenute nel documento della Commissione europea denominato *Capital Markets Union*;

ad attivarsi nell'implementazione della strategia per l'Unione europea dell'energia affinché:

a) in considerazione dello storico accordo globale sul clima, COP 21 raggiunto a Parigi, di limitare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 gradi centigradi, sia proposta in sede di completamento del mercato unico, nell'ambito dell'unione dell'energia, l'adozione di azioni sempre più decise in termini di mitigazione, adattamento e finanza garantendo un forte sostegno con le necessarie risorse finanziarie alla riconversione delle imprese e al ristoro delle eventuali perdite e dei danni, al fine di velocizzare, in tutti i Paesi membri dell'UE, l'obbligata fase di transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio che contempli una quota crescente di energie rinnovabili e l'abbandono dei combustibili fossili, nonché rendere sostenibile a lungo termine il consolidamento e lo sviluppo ulteriore dell'obiettivo;

1) gli Stati membri adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali si-

stemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle, con particolare riferimento alle fonti rinnovabili;

2) vengano rapidamente ridotti, e quindi azzerati, i sussidi e i finanziamenti pubblici alle fonti fossili climalteranti che vengono elargiti annualmente, in particolare a partire da industrie del carbone, petrolio e gas;

3) sia garantita, nell'ambito degli interventi comunitari per sostenere la povertà energetica e la vulnerabilità dei consumatori, una tariffazione elettrica equa e in grado di garantire le fasce più deboli dei consumatori;

ad adoperarsi affinché nell'*iter* di implementazione della strategia unica del mercato digitale:

1) venga adottato un approccio basato sull'evidenza, la crescita economica e l'aumento dell'occupazione tenendo in debito conto le specificità del settore cinematografico e audiovisivo;

2) sia incoraggiata la formazione di un quadro politico dell'Unione che sostenga la creatività, promuova gli investimenti nel settore della produzione e distribuzione di contenuti creativi in Europa e garantisca un compenso equo ed adeguato a tutti i relativi titolari di diritti e soggetti coinvolti;

3) venga definito quanto prima un quadro normativo di armonizzazione fiscale che allinei le aliquote IVA dei prodotti digitali a quelle dei loro corrispettivi materiali ed in particolare nell'ipotesi dell'*e-book*;

4) sia assicurato un coordinamento più efficace dello spettro radio e la definizione di criteri comuni a livello dell'Unione europea per l'assegnazione dello spettro a livello nazionale;

5) si intervenga sul fronte dell'alfabetizzazione digitale e dell'inclusione digitale anche attraverso il finanziamento di nuovi programmi europei tesi ad introdurre nuove modalità didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado e soluzioni intelligenti basate sulle telecomunicazioni per affrontare le grandi sfide del futuro come la riduzione dei consumi energetici, il miglioramento delle condizioni di vita dei pazienti e dei disabili (*e-health*), l'utilizzo dei servizi digitali pubblici (*e-government*);

6) sia aumentato il *plafond* degli stanziamenti su ricerca e innovazione nel settore delle telecomunicazioni ed utilizzato lo strumento dell'*e-quity-crowdfunding* come fonte di cofinanziamento dei progetti europei per lo sviluppo;

in riferimento al *referendum* nel Regno Unito:

ad adoperarsi, nell'ambito della discussione sulle richieste del Regno Unito relative al proprio rapporto con l'Unione europea, affinché prevalgano le ragioni per un rafforzamento complessivo dell'Unione che ne porti ad un livello superiore l'unità sociale, politica ed economica attraverso una profonda ridefinizione delle sue regole e dei trattati che consentano all'Europa di dare risposte unitarie e condivise sui temi della crescita, del fenomeno immigratorio, della sicurezza cancellando le nefaste politi-

che basate sull'austerità e sugli interessi primari della finanza a scapito del benessere dei popoli ed evitando risposte frammentarie e unilaterali dei vari Stati membri, scongiurando nel contempo l'avvio di un pericoloso processo di disgregazione.

(6-00147) n. 5 (16 dicembre 2015)

BONFRISCO, BRUNI, DI MAGGIO, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinta

Il Senato,

premesso che:

il 17 e 18 dicembre si terrà una nuova sessione del Consiglio europeo, con all'ordine del giorno i temi della lotta al terrorismo, delle migrazioni, dell'unione economica e monetaria, del mercato unico e dell'eventuale *referendum* nel Regno Unito;

le tematiche sono quanto mai urgenti ed attuali, nonché indissolubilmente legate fra loro;

il primo punto all'ordine del giorno riguarda una intensificazione dell'azione dell'Unione europea contro il terrorismo, focalizzata sullo scambio di informazioni fra Stati membri, sul controllo dei metodi di finanziamento del terrorismo e dei movimenti alle frontiere esterne dell'Unione, senza tralasciare la cooperazione con i Paesi terzi, anche al fine di prevenire le radicalizzazioni dell'estremismo violento;

il 30 ottobre si sono riuniti a Vienna i maggiori attori internazionali che hanno una influenza sulla crisi siriana, innanzitutto Stati Uniti e Russia, ma contemporaneamente per la prima volta anche Iran, Turchia e Arabia Saudita, al fine di rimettere in moto il processo negoziale internazionale per la ricerca di una soluzione politica per la Siria. L'esito dei negoziati di Vienna ha condotto alla formazione di un gruppo di contatto composto dai 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia), Nazioni Unite, Unione europea, Lega araba, Iran, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, EAU, Iraq, Giordania, Libano, Oman, Qatar, Italia e Germania. Nella Dichiarazione congiunta, i partecipanti si qualificano come ISSG, Gruppo di sostegno internazionale alla Siria. Un secondo incontro del gruppo di contatto per la Siria si è svolto a Vienna il 14 novembre 2015, all'indomani dei fatti di Parigi. Il Gruppo di sostegno internazionale alla Siria ha convenuto di sostenere e mettere in opera su scala nazionale un cessate-il-fuoco che avrà effetto dal momento in cui i rappresentanti del Governo siriano e dell'opposizione avranno avviato le tappe iniziali verso la transizione sotto gli auspici dell'ONU sulla base del Comunicato di Ginevra;

questo secondo incontro dell'ISSG ha impresso un'accelerazione all'impegno per porre fine al conflitto, stabilendo l'avvio entro il 1º gen-

naio 2016 di negoziati ufficiali diretti tra il Governo siriano e le forze di opposizione, mentre le tappe successive consisteranno nella formazione di un Esecutivo di transizione entro sei mesi e nella convocazione di nuove elezioni entro diciotto;

il 20 novembre 2015 il Consiglio di sicurezza ONU ha approvato all'unanimità la Risoluzione n. 2249 - che non è posta sotto il Capitolo VII della Carta - che, ribadendo la necessità di una soluzione politica per la Siria e sottolineando la necessità di attuare il Comunicato di Ginevra del 2012, la Dichiarazione congiunta sugli esiti dei negoziati multilaterali sulla Siria di Vienna del 30 ottobre 2015 e la Dichiarazione del ISSG del 14 novembre 2015, condanna gli attacchi terroristici, la violazione sistematica dei diritti umani e la distruzione del patrimonio culturale perpetrati dall'ISIS e fa appello agli Stati membri affinché prendano tutte le misure necessarie sul territorio controllato da ISIS in Siria e Iraq, per raddoppiare e coordinare gli sforzi volti a prevenire e far cessare gli atti terroristici commessi da ISIS, al-Nusra, al-Qaeda e altri gruppi terroristici, così qualificati dal Consiglio di sicurezza e che possano esser ulteriormente concordati dal Gruppo di sostegno internazionale alla Siria ed approvati dal Consiglio di sicurezza;

premesso, inoltre, che:

le delicate dinamiche di cooperazione sono state alterate quando, il 24 novembre 2015, un Sukhoi SU-24 russo è stato abbattuto dalla Turchia dopo avere invaso, per 17 secondi, lo spazio aereo turco al confine con la Siria. Il giorno stesso il Consiglio atlantico della NATO è stato convocato d'urgenza e al termine, il Segretario generale della NATO ha dichiarato che vi sono stati contatti tra Ankara e Mosca e non tra NATO e Russia;

il tragico stato di guerra in cui versa questa strategica porzione di mondo sta avendo gravi ripercussioni socio-economiche sugli Stati membri dell'Unione europea, accrescendo il fisiologico fenomeno delle migrazioni, problematica che così da vicino riguarda e preme sulle opinioni pubbliche dei Paesi di prima accoglienza dei migranti, l'Italia, la Grecia e Malta;

proprio contro il nostro Paese l'Unione europea ha, questa settimana, iniziato una procedura d'infrazione per la violazione del Regolamento (UE) n. 603 del 2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che istituisce l'«Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del Regolamento (UE) n. 604 del 2013 in merito alle procedure di rilevamento delle impronte dei richiedenti asilo e la relativa trasmissione dati al sistema centrale. Secondo l'Unione europea c'è una discrepanza di circa 35.000 migranti fra quelli registrati nel database del sistema Eurodac e quelli effettivamente arrivati sulle coste italiane secondo i dati statistici di Frontex;

premesso, infine, che:

all'ordine del giorno del Consiglio europeo ci sono, anche, l'unione economica e monetaria ed il mercato unico, il tutto alla luce dell'ul-

timo argomento: il *referendum* nel Regno Unito, che comporterebbe, qualora i negoziati fallissero, la sua uscita dall'UE entro la fine del 2017; evento che scatenerebbe un sicuro effetto domino che coinvolgerebbe gli Stati membri dall'economia più solida;

gli obiettivi dell'Europa al fine di rafforzare l'unione economica e monetaria mirano ad ottenere concreti progressi su quattro fronti: in primo luogo, ottenere un'Unione economica autentica che assicuri che ciascuna economia abbia le caratteristiche strutturali per prosperare nell'Unione monetaria. In secondo luogo, verso un'Unione finanziaria che garantisca l'integrità della nostra moneta in tutta l'Unione monetaria e accresca la condivisione dei rischi con il settore privato. Ciò significa completare l'Unione bancaria e accelerare l'Unione dei mercati dei capitali. In terzo luogo, verso un'Unione di bilancio che garantisca sia la sostenibilità che la stabilizzazione del bilancio. E, infine, verso un'Unione politica che ponga le basi di tutto ciò che precede attraverso un autentico controllo democratico, la legittimità e il rafforzamento istituzionale;

considerato che:

al G20 di Antalya il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha lanciato una strategia *comprehensive* per combattere il terrorismo non solo con gli strumenti militari, ma anche diplomatici, della finanza, della cooperazione allo sviluppo, della società civile; strategia che appare incentrata non solo, sul rafforzamento, tra le altre misure, della *cyber security*, dell'impiego delle forse dell'ordine, ma anche su investimenti nell'ambito della cultura e dell'educazione, glissando completamente, purtroppo, sulle misure più contingenti che potrebbero ostacolare il prosperare dei regimi terroristici, e su cui si è concentrato maggiormente il G20, quali per esempio il *Financial action task force* (FATF) che ha un ruolo fondamentale nell'interrompere i canali di finanziamento del terrorismo, nonché sostiene un approccio onnicomprensivo alla lotta contro il terrorismo che contrasti anche la propaganda terroristica e che potenzi lo scambio di informazioni;

considerato, inoltre, che:

in tema di migrazione, la situazione è destinata ad aggravarsi di pari passo con il progredire e con il rafforzarsi dei regimi terroristici mascherati da stati legittimi; la guerra in Siria e l'instabilità nel Nord Africa hanno fatto aumentare vertiginosamente le richieste d'asilo in Europa. A settembre 2015 erano 808.000, mentre solo un anno prima si fermavano a 435.000;

le quattro sopracitate "Unioni monetarie" dipendono l'una dall'altra e pertanto devono svilupparsi in parallelo e tutti gli Stati membri della zona euro devono partecipare a tutte le Unioni. In ciascun ambito i progressi dovranno articolarsi in una sequenza di misure a breve e a lungo termine, ma appare vitale stabilire e concordare al più presto la sequenza completa;

affinché la zona euro possa evolvere progressivamente verso un'autentica Unione economica e monetaria, occorrerà passare da un si-

stema basato su norme e orientamenti per l'elaborazione delle politiche economiche nazionali ad un sistema di condivisione ulteriore della sovranità nell'ambito di istituzioni comuni, la maggior parte delle quali già esistono e possono progressivamente svolgere questo compito. In pratica, ciò implicherebbe che gli Stati membri siano disposti ad accettare in misura crescente decisioni congiunte su elementi delle politiche economiche e di bilancio nazionali;

la realizzazione di questi ambiziosi obiettivi a livello europeo implica una situazione economica ed un sistema creditizio solido a livello nazionale, cosa che, per quanto riguarda l'Italia, in questi giorni viene smentita di ora in ora. Dopo la crisi, nel 2011, del Monte dei Paschi di Siena, una delle banche più antiche del mondo, che ha visto la condanna in primo grado dei vertici dirigenziali per ostacolo alle autorità di vigilanza, nelle ultime settimane la manovra cosiddetta "salvabanche" messa in atto dal Governo sta sottolineando tragicamente la notoria condizione patologica che affligge il sistema bancario italiano e che periodicamente riemerge, aggravata a volte, come in questo caso, da vincoli e limiti europei. Le nuove norme europee sui salvataggi bancari impongono che, per evitare il fallimento, si attuino appositi piani di salvataggio per la scorporazione della parte "sana" da quella "malata", per riuscire a vendere e a ripristinare l'operatività degli istituti. Questi piani di salvataggio attingono innanzitutto al Fondo di risoluzione appositamente creato, poi ad azionisti e possessori di obbligazioni subordinate se non bastano i fondi a disposizione, infine i correntisti con conti oltre i 100.000 euro. Il piano di salvataggio varato dal Governo con il decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, che di fatto, anticipa il *bail-in* per non incorrere in sanzioni da parte dell'UE, ha portato alla creazione di una *new-co*, cioè una nuova Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio perfettamente risanata e appetibile sul mercato per essere acquisita da altri istituti, dove sono confluiti i conti correnti e di deposito, ma anche le obbligazioni ordinarie; d'altra parte, i crediti deteriorati, le azioni e le obbligazioni subordinate legate alla vecchia banca confluiscono in una *bad bank*. Questo è ciò che è successo alla Banca Etruria e alle altre banche in crisi in questi anni, Banca Marche, Carichieti e Cassa di Risparmio di Ferrara;

in seguito a questa operazione, tuttavia, a rimetterci sono stati per primi gli azionisti e gli obbligazionisti, i quali hanno visto le loro azioni azzerate e le obbligazioni subordinate annullate e mentre forse gli azionisti erano già al corrente, in quanto le azioni già da febbraio non erano più negoziabili ed il prezzo era stato bloccato, gli obbligazionisti hanno dovuto aspettare l'ufficialità del provvedimento per quantificare le perdite;

impegna il Governo:

a dare seguito alle dichiarazioni del ministro degli esteri Gentiloni a proposito delle rinegoziazioni richieste dal Regno Unito, al fine di scongiurare un grave pregiudizio all'integrità dell'Unione europea, ostacolando un futuro di rinnovamento dell'Europa, di riscrittura dei trattati, di maggiore flessibilità, aprendo, con l'eventuale diniego alla richiesta di tratta-

tive, a una propospettiva di indebolimento o addirittura di dissoluzione dell'Unione;

ad indirizzare tutti gli sforzi all'adempimento degli impegni presi dall'Italia nell'ambito della Coalizione internazionale per il contrasto a Daesh (composta da 61 Paesi) con particolare riferimento:

ai settori principali di contrasto al finanziamento del terrorismo, per il quale l'Italia co-presiede il relativo gruppo di lavoro, incaricato di supervisionare il sistema finanziario internazionale, lo sfruttamento delle risorse economiche;

alle risorse provenienti dall'esterno i flussi finanziari tra Daesh e suoi affiliati;

all'impegno militare, da concretizzarsi in fornitura di armi e munizioni alle forze curde irachene; al dispiegamento di assetti aerei, contingente di 280 addestratori;

al contrasto ai *foreign fighters* nel campo della repressione, della prevenzione del reclutamento e del contrasto alla propaganda *online*;

alla comunicazione strategica nell'ambito di azioni di *outreach* verso le organizzazioni islamiche italiane per un loro coinvolgimento nell'azione di contrasto ideologico a Daesh ad opera del Ministero dell'interno ed una intensa attività diplomatica con le *leadership* dei Paesi arabi moderati;

a focalizzare gli sforzi diplomatici e politici nella direzione che consenta al Paese di uscire dal ruolo di estrema marginalità, a livello europeo, in cui si trova dal Governo Monti ad oggi; in modo da ottenere il supporto dalle istituzioni europee, necessario a raggiungere le soluzioni normative volte ad ottenere una efficace organizzazione del problema dei migranti, soprattutto per la fase di soccorso ed accoglienza, pervenendo ad un soddisfacente processo di *relocation* approvato dall'Unione europea. Il raggiungimento di questi obiettivi faciliterà il procedimento svolto dagli organismi italiani, ormai sovraccarichi, nella registrazione ed identificazione dei soggetti richiedenti asilo, in ossequio al Regolamento (UE) n. 604 del 2013 in merito alle procedure di rilevamento delle impronte dei richiedenti asilo, anche al fine di non incorrere ulteriormente in procedure di infrazione, avviate dall'Unione per la violazione da parte dell'Italia, delle specifiche norme in materia;

ad agevolare ogni misura, anche di carattere legislativo, volta a vigilare e verificare la solidità e la credibilità del sistema bancario italiano, affinché questo operi nella trasparenza e piena comprensibilità per i cittadini, al fine, anche, di rassicurare gli investitori sull'efficacia e funzionalità delle garanzie previste dai meccanismi di risoluzione delle crisi bancarie attraverso lo strumento del *bail-in*.

(6-00148) n. 6 (16 dicembre 2015)

GIARRUSSO, LUCIDI, FATTORI, BERTOROTTA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

Respinta

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 17 e 18 dicembre prossimi venturi in cui i Capi di Stato e di Governo dei 28 Stati membri dell'Unione europea affronteranno in primo piano le questioni legate alla lotta al terrorismo e alla gestione dei flussi migratori;

premesso che:

i tragici attentanti di Parigi dello scorso 13 novembre, riconducibili all'organizzazione terroristica che fa capo al califfato di Daesh, seguono di alcuni mesi l'azione terroristica contro la redazione del giornale di Charlie Hebdo del 7 gennaio 2015, rivendicata invece dall'organizzazione terroristica Al-Qā 'ida;

negli attentati parigini due elementi destano grande preoccupazione: in primo luogo a pochi mesi di distanza dal primo attentato si è reso possibile a un gruppo organizzato e a soggetti già noti ai servizi segreti, di movimentare in tutta tranquillità in diversi quartieri della capitale francese armi, mezzi e uomini per compiere un secondo attentato terroristico; in secondo luogo gli attentati del 13 novembre si sono manifestati sotto una nuova forma terroristica, non più opera di elementi isolati e liberi di agire seppur ispirati da una matrice fondamentalista, ma una vera e propria operazione militare a tutti gli effetti, sia in termini di mezzi che logistici;

come emerso dall'audizione di Marco Minniti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, tenutasi lo scorso 3 dicembre in Commissione affari esteri del Senato ci si trova dinnanzi a "una vera e propria centrale organizzativa del terrorismo";

nello scacchiere geopolitico mediorientale esistono vari fronti e scenari di guerra su cui deve confrontarsi la comunità internazionale, ma in ognuno di questi è rinvenibile una linea di condotta comune per interrompere ogni tipo di canale di supporto o di finanziamento al terrorismo e all'ISIS in particolare: il petrolio e il traffico di beni archeologici e artistici sono tra le principali fonti di finanziamento dell'ISIS e per combattere il terrorismo islamico è necessario recidere queste arterie che portano ossigeno alla macchina del terrore;

è fondamentale controllare il traffico di armi dall'Europa e dall'Italia: il 45 per cento delle esportazioni di armi italiane è destinato ai Paesi

del Golfo che fomentano la guerra e l'instabilità politica nel quadrante siriano;

si parla di un traffico di 850 cisterne, circa 20.000/30.000 barili di petrolio che ogni giorno entrano in Turchia, gestiti da una società che pare legata alla famiglia del presidente Erdogan, che fanno affluire soldi e armi nelle mani dei terroristi, le stesse armi che hanno insanguinato Parigi e l'Europa;

la guerra non si combatte con la guerra e per gli scenari più urgenti quali Siria, Iraq e Libia è necessaria una strategia comune mediante processi di transizione politica, di cooperazione internazionale e con una chiara posizione dell'Unione europea;

secondo il *Global Index of Terrorism* oltre l'80 per cento dei conflitti mondiali sono risolti per via diplomatica, e proprio in questo caso in cui un sedicente Stato terrorista si sostituisce ad uno Stato legittimo, è necessario intraprendere tutte quelle iniziative volte a evitare instabilità politica e assenza di entità statuali localmente riconosciute;

non si possono non segnalare su questo fronte i risultati della conferenza sulla Libia che si è svolta il 13 dicembre a Roma e che si è conclusa con una dichiarazione di «pieno appoggio» da parte della comunità internazionale al processo di riconciliazione tra le fazioni libiche che prevede un cessate il fuoco immediato e la creazione di un governo di unità nazionale;

considerato, inoltre, che il Consiglio europeo affronterà ancora una volta il tema legato alla gestione dei flussi migratori:

in occasione del *summit* UE Turchia del 29 novembre ultimo scorso, l'Unione europea, nell'impegnarsi a fornire assistenza umanitaria "immediata e continua" in Turchia, ha stanziato 3 miliardi di euro per la gestione della spinta migratoria alle frontiere turche, una sorta di resa e di scesa ai patti con uno Stato che fa già parte della NATO e che aspira ad entrare nell'UE, ma che si sta avviando a passi veloci verso una deriva autoritaria e confessionale e con cui si potrebbe barattare il controllo sulla qualità democratica con la contingenza dell'emergenza migratoria, impossibile da fermare senza il coinvolgimento del Governo turco;

al momento ancora non è stata determinata la ripartizione degli oneri finanziari tra il bilancio dell'Unione e tra i contributi richiesti bilateralmente ai singoli Stati membri;

da segnalare come per la gestione dei flussi migratori in Italia, lo scorso 10 dicembre la Commissione europea ha adottato 8 decisioni su procedimenti di infrazione per mancato recepimento e attuazione completi del sistema europeo comune di asilo. Le decisioni riguardano Grecia, Croazia, Malta, Ungheria e anche l'Italia con una lettera di messa in mora;

la Commissione esorta l'Italia (congiuntamente a Grecia e Croazia ad attuare correttamente il regolamento Eurodac (Regolamento (UE) n. 603 del 2013) che dispone l'effettivo rilevamento delle impronte digitali dei richiedenti asilo e la trasmissione dei dati al sistema centrale dell'Eurodac entro 72 ore. L'efficace attuazione del regolamento Eurodac è

essenziale per il funzionamento del sistema Dublino e dei meccanismi di ricollocazione dell'UE;

da quanto si evince dalla nota diffusa dalla Commissione europea, a ottobre la Commissione ha inviato lettere amministrative a Grecia, Croazia e Italia, che a distanza di due mesi non hanno reagito in modo efficace ed è stata così inviata la lettera di costituzione in mora, che come noto è il primo passo di una procedura di infrazione;

il Viminale ha diffuso i suoi dati secondo cui dal primo gennaio 2015 sono sbarcati sulle coste italiane 144.218 migranti di cui 51.599 sono stati foto segnalati per ingresso illegale e 63.080 per richieste di asilo politico, per un totale del 79,52 per cento di percentuale di identificazione. Emergono ancora difficoltà nell'identificazione dei migranti siriani ed eritrei che per le procedure di asilo del Sistema di Dublino III rifiutano di identificarsi nel Paese di approdo ovvero l'Italia per scongiurare la richiesta di asilo *in loco*;

il sistema di libera circolazione di Schengen è sotto pressione e l'Unione europea cerca una stretta sul controllo delle frontiere esterne e lo fa da un lato avviando l'*iter* per le procedure d'infrazione e dall'altro attivando il meccanismo europeo di protezione civile per il controllo delle frontiere greche,

impegna, quindi, il Governo nelle competenti sedi europee:

a sostenere una soluzione condivisa e unitaria a livello europeo per il superamento del conflitto siriano-iracheno e della questione libica, che avvii un processo di transizione democratica e di cooperazione con tutte le parti in causa. In tal modo l'azione della comunità internazionale sarà rivolta a contenere le forze di matrice terroristica attraverso un'azione diplomatica che coinvolga le minoranze etniche e le opposizioni politiche ai regimi;

a sostenere per la Siria la proposta di un "cessate il fuoco" per l'attivazione di un corridoio umanitario in stretta collaborazione tra Unione europea e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati promuovendo al contempo dialogo fra gli Stati membri per la revoca delle sanzioni economiche inflitte alla Siria;

a sostenere a livello europeo la necessità di una moratoria contro la vendita di armi ai Paesi legati alle organizzazioni terroristiche e un sistema di controllo capillare delle esportazioni e transito dei materiali di armamento, in modo che venga rispettato il codice di condotta sull'esportazione di armi all'estero adottato nel 1998 e l'Azione comune 2008/230/PESC relativa al sostegno delle attività dell'UE volte a promuovere il controllo delle esportazioni di armi e i principi e i criteri del codice di condotta europeo per le esportazioni di armi tra i Paesi terzi;

a promuovere a livello europeo un'analisi delle attività svolte dalle aziende multinazionali europee all'interno dei Paesi teatro di guerra, per un dibattito politico serio e critico sugli interessi diretti e indiretti, sui benefici e sui costi che l'Unione europea e i suoi Stati membri traggono da questi conflitti;

a rafforzare a livello europeo la collaborazione e il continuo scambio di informazioni tra i servizi di *intelligence* dei 28 Stati membri al fine di coordinare la lotta al terrorismo in una visione globale intensificando anche i rapporti con i servizi segreti dei Paesi terzi;

per la gestione dei flussi migratori verso l'Unione europea, a richiedere una momentanea sospensione dei fondi stanziati per l'emergenza migratoria in Turchia al fine di elaborare un sistema di gestione dei fondi stessi e dei campi profughi in territorio turco in collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati;

a richiedere l'eventuale esonero dalla contribuzione degli oneri finanziari per i fondi stanziati a favore della Turchia per quegli Stati membri che rispettano le quote stabilite per il reinsediamento e la riallocazione dei migranti giunti in territorio europeo;

a sostenere la realizzazione di un compiuto sistema di asilo europeo che elimini i 28 sistemi nazionali e che abbia la possibilità con un'apposita agenzia di esaminare le richieste di asilo per tutta l'Unione e sul piano interno a procedere a una riorganizzazione delle modalità di identificazione dei migranti in arrivo alle nostre frontiere al fine di rientrare della procedura d'infrazione appena aperta dalle istituzioni europee, velocizzando la registrazione, l'identificazione e l'esame delle richieste di asilo, per una piena applicazione del regolamento Eurodac che vede tra le sue finalità anche il contrasto al terrorismo o ad altri reati gravi;

a sostenere l'implementazione del sistema di quote solidali, varato dalle istituzioni europee: la reale redistribuzione dei migranti è in una situazione di stallo con appena 135 migranti riallocati dall'Italia in altri Stati membri;

a richiedere per la gestione dei flussi migratori nel breve periodo l'attivazione del meccanismo di protezione temporanea per chi fugge e non può restare nel proprio paese di origine;

a promuovere a livello europeo un miglior sistema di informazione per i migranti su tutto il processo di redistribuzione tra Stati membri, con una particolare attenzione ai minori non accompagnati, per cui non è al momento prevista una procedura *ad hoc* di riallocazione, per limitarne il fenomeno della dispersione.

(6-00149) n. 7 (16 dicembre 2015)

Paolo ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, RAZZI, MINZOLINI, ALICATA, GASPARRI, MESSINA, CARRARO, PICCINELLI, MALAN

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi,

premesso che:

il 17 e 18 dicembre 2015, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno alcuni punti fondamentali riguardanti la lotta al terrorismo, in seguito agli attentati di Parigi del 13 novembre ultimo scorso, lo stato di attuazione delle decisioni adottate in risposta alla crisi migratoria e dei rifugiati; si svolgeranno discussioni in merito alla relazione dei Presidenti sul completamento dell'Unione economica e monetaria, sul completamento del Mercato unico europeo, nonché sulla situazione relativa al *referendum* sulla permanenza o l'uscita del Regno Unito dall'UE;

la Politica europea di vicinato (*European Neighbourhood Policy* - ENP), proposta di lungo termine lanciata nel 2004 dall'Unione europea per promuovere stabilità, sicurezza e prosperità nei Paesi prossimi ai suoi confini e per rispondere meglio alle situazioni che ivi si verificano, necessita, quale priorità strategica dell'Unione europea, di un continuo aggiornamento, ed adattamento, di breve e medio periodo affinché il settore della sicurezza, la prevenzione dei conflitti, il contrasto alla criminalità, al terrorismo e alle politiche estremiste siano realmente efficaci;

più che mai dopo il 13 novembre 2015 e gli attentati terroristici a Parigi, è interesse di tutta la comunità internazionale, che si riconosce nei principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, rendere inoffensivi quei gruppi di persone militarmente organizzate che utilizzano il terrorismo e gli omicidi di massa come strumento per giungere al potere politico nonché le persone che lo supportano o lo fomentano con parole, azioni o risorse finanziarie;

per le generazioni future è importante che i Governi degli Stati parte non dimentichino, travisino o interpretino liberamente, i principi base, discostandosene, su cui si è voluta strutturare l'Unione europea, principi riassunti nel Preambolo della Carta europea dei diritti fondamentali, e tra questi ricordiamo:

i popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni. Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia;

l'Unione contribuisce al mantenimento e allo sviluppo di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei [...];

gli attentati del 13 novembre 2015 - nel I, X e XI *arrondissement* di Parigi, allo Stade de France, a Saint-Denis e nella regione dell'Île-de-France, fra cui il più sanguinoso è avvenuto presso il teatro Bataclan, dove sono rimaste uccise ottantanove persone - si sono caratterizzati per una serie di attacchi terroristici, messi a segno da gruppi armati, ricollegabili al-

l'autoproclamato Stato Islamico – noto quale ISIS – che ha susseguentemente rivendicato i fatti;

un aspetto importante è rappresentato dalle modalità esecutive dell'azione: sinora la peculiarità di quasi tutti gli attentati terroristici, compiuti e rivendicati da elementi delle componenti jihadiste, è stata caratterizzata dal fatto che l'esecutore o gli esecutori fossero consapevoli del fatto che l'azione si sarebbe conclusa con la propria morte, escludendo - quindi - che il piano dell'attentato prevedesse possibili vie di fuga per loro stessi. Le modalità esecutive dell'attentato parigino, invece, sembrerebbero indicare una modalità differente, ovvero una *ratio* di azione che non contempla il martirio, come esito scontato e inevitabile;

la strage di Parigi, comunque, confermerebbe l'estrema pericolosità del fenomeno del reducismo e dei *foreign fighters*: la spietata freddezza del commando entrato in azione nei vari *arrondissement* parigini lascia supporre che sia frutto di una formazione bellica acquisita nei luoghi di conflitto e della familiarità con l'uso delle armi e degli ordigni da combattimento e d'assalto;

il fenomeno dei *foreign fighters* non sarebbe l'unico fattore di rischio per il nostro Paese, essendo quest'ultimo esposto all'insidia terroristica per molteplici ragioni, tra cui il fatto che l'Italia si trova al centro del Mediterraneo e rappresenta un corridoio di transito tra i Paesi Nord-africani teatro dell'instabilità e l'Europa del Nord, nonché perché all'interno del suo territorio si erige lo Stato del Vaticano ove risiede la massima autorità del cattolicesimo, Papa Francesco, numerose volte indicato nei messaggi di al-Baghdadi quale probabile bersaglio degli jihadisti;

nell'ultimo decennio sono stati commessi gravi errori da parte dei Paesi occidentali, ad iniziare dal tentativo tardivo e maldestro di porre fine alle cosiddette primavere arabe: non si è stati in grado né di prevederle né tantomeno di accompagnarle nel loro corso. L'amministrazione del presidente Obama, forse per non essere accusata di interventismo, così come accadde a quella del presidente George Bush, ha scelto inizialmente di non intervenire in Medio Oriente, salvo poi, con un atteggiamento in apparenza contraddittorio, pressare per un cambiamento di regime in Libia, giustificandolo come un'azione a protezione delle popolazioni indifese. In tal maniera si è incentivata la destabilizzazione del Nord Africa e del Medio Oriente, senza un disegno o una prospettiva di un nuovo assetto politico per la zona, spianando così la strada all'estremismo islamico;

non vi sarebbe, altresì, un'effettiva consapevolezza della gravità della situazione da parte di molti *leader* occidentali, forse per mancanza di esperienza, di idee, per paura o per condizionamenti ideologici. Sarebbe auspicabile una grande alleanza con la Russia per combattere il terrorismo jihadista, adottando una politica estera improntata alla collaborazione tra l'Unione europea, gli Stati Uniti e Mosca, seguendo lo spirito dall'intesa di Pratica di Mare, con cui si era messa fine alla guerra fredda;

per contrastare efficacemente l'avanzata dell'ISIS e le nuove sfide eversive e terroristiche, occorrerebbe impostare una strategia basata su attività di *intelligence* e attività diplomatica, attraverso l'attivazione di una

dimensione più propriamente politica di contrasto all'emersione delle cause, e un processo di consolidamento dei regimi più fragili, e attraverso l'attuazione di iniziative di *nation-building* e *state-building* in sinergia con l'Unione europea;

occorrerebbe, altresì, intensificare gli sforzi e prendere in considerazione l'evoluzione del fattore religioso e il suo crescente ruolo nelle relazioni internazionali, al fine di comprendere le criticità alla base delle numerose crisi internazionali, e individuare i mezzi per contrastare l'estremismo islamico;

considerato che:

strettamente legata al tema della lotta al terrorismo vi è la questione inerente alla migrazione, sulla quale - al Consiglio UE - verranno approfonditi i seguenti temi: funzionamento dei punti di crisi, ricollocazione e rimpatri, protezione delle frontiere esterne della Unione europea nonché cooperazione con i paesi di origine e di transito;

nel corso del terzo trimestre del 2015 (da luglio a settembre 2015), si sono registrate 413.800 domande di asilo in prima istanza negli Stati membri;

l'articolo 6 della Carta europea dei diritti fondamentali dispone ch ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza. I Governi degli Stati parte dell'Unione europea hanno l'obbligo di rispettare questo principio fondamentale, di implementarlo ma non di applicare decisioni che possano indebolirlo. Le politiche di accoglienza di stranieri provenienti da aree di crisi devono tenere conto dei contenuti e delle implicazioni di carattere operativo che discendono dall'applicazione dell'articolo in commento, come pure devono tenere conto di distinzioni che non sono meramente formali: i rifugiati sono costretti a fuggire dal Paese d'origine per porsi in salvo e necessitano di una particolare protezione (Convenzione di Ginevra del 1951); i migranti abbandonano il proprio stato volontariamente in cerca di migliori condizioni di vita. A differenza del rifugiato, un migrante quindi non è un perseguitato nel proprio Paese e può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza, senza nessun rischio per la sua incolumità;

è aumentato nell'Unione europea il numero di stranieri che con finti passaporti siriani prova, e spesso riesce, a ottenere lo *status* di rifugiato. Questo *business* illegale delle false identità spinge molti trafficanti senza scrupoli a sottrarre i passaporti a cittadini siriani e a rivenderli a soggetti che hanno tratti somatici simili al legittimo titolare, con l'obbligo, una volta entrati nell'UE da rifugiati, di ritornarli al trafficante che li riutilizza per il medesimo scopo;

l'Italia per la sua posizione geografica è da anni meta di un forte e continuo flusso migratorio: influisce indubbiamente sulla scelta del nostro Paese, quale porta d'ingresso in Europa, una politica di accoglienza che non dissuade l'immigrazione illegale;

la questione migratoria rappresenta un annoso problema che l'Unione europea non ha mai affrontato in maniera seria, approfondita e riso-

lutiva. L'Italia è stata spesso abbandonata a se stessa nella gestione di operazioni inutili ed onerose quali "Mare Nostrum" e "Triton";

il cosiddetto "mercato della disperazione", frutta un ingente giro d'affari (circa 30 miliardi di dollari/USD). Tale questione impone di rivalutare una "politica comune di immigrazione" che contempli interventi mirati per contrastare gli scafisti in partenza dalla Libia e dalla Tunisia, unitamente a interventi di carattere umanitario per garantire, a chi ne ha diritto, di ricevere assistenza in Africa e accoglienza in Europa;

il Regolamento n. 604 del 2013 - cosiddetto Dublino III - condiziona la competenza delle domande di protezione internazionale all'applicazione di taluni criteri successivi, ordinati in modo gerarchico, che dovrebbero essere stabiliti in modo oggettivo ed equo, sia per gli Stati membri sia per le persone interessate dalla domanda di protezione. Tale meccanismo dovrebbe soprattutto consentire di individuare con ragionevolezza lo Stato membro competente;

nonostante il principio del Regolamento, che esigerebbe l'applicazione gerarchica dei criteri, anche in Dublino III persiste la prassi di favorire la competenza per l'esame di una domanda di protezione internazionale nello Stato che ha avuto il ruolo principale in relazione all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri, come si può evincere dall'articolo 13 del medesimo Regolamento: quando è accertato - attraverso prove o circostanze indiziarie, inclusi ovviamente i dati sulle impronte digitali raccolte attraverso il sistema Eurodac - che il richiedente ha varcato illegalmente, per via terrestre, marittima o aerea, in provenienza da un Paese terzo, la frontiera di uno Stato membro, lo Stato membro in questione è competente per l'esame della domanda di protezione internazionale e la sua responsabilità cessa 12 mesi dopo l'attraversamento clandestino della frontiera;

alla luce di ciò è urgente ed improcrastinabile l'implementazione di una politica migratoria europea comune e coerente, che affronti i temi del controllo delle frontiere e della stabilità e sviluppo dei Paesi di origine e di transito. Tali questioni devono necessariamente entrare a far parte dell'agenda europea per la migrazione dell'anno 2016;

in più occasioni, il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Anne Brasseur, ha evidenziato l'autentica necessità che l'Unione europea si schieri affianco dell'Italia per affrontare la gestione dei perduranti sbarchi di migranti, ed ora, alla luce degli attentati occorsi a Parigi lo scorso 13 novembre, tale esigenza non è più rinviabile. L'Italia, in quanto Stato in prima linea per i flussi d'immigrati irregolari, richiedenti asilo e rifugiati è in uno stato di massima allerta e sussistono numerosi problemi, tra cui il più importante rimane quello del ritardo nella registrazione di chi sbarca in prossimità delle proprie coste, con il rischio vi possano essere delle infiltrazioni criminali che non vengono rinvenute nell'immediato. Occorre, quindi, una maggiore condivisione delle responsabilità con gli altri Paesi europei per scongiurare il rischio di nuovi attacchi terroristici nel vecchio continente nonché, per quanto concerne la spartizione delle responsabilità, la necessità di modificare il sistema di Du-

blino poiché antiquato, inefficace e ingiusto per i paesi di sbarco e per i richiedenti asilo;

il Governo italiano non ha ancora sostenuto l'ipotesi di un intervento militare in Libia e di un conseguente blocco navale, ma ha più volte sostenuto un piano di contrasto internazionale al traffico di esseri umani, ed un raccordo internazionale di polizia e di *intelligence*, in grado di colpire e smantellare il *network* dei trafficanti, con operazioni mirate, anche *in loco*, per distruggere il *racket* criminale, che però non ha prodotto i risultati desiderati;

anche l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid Ra'ad Al Hussein, ha esortato, in più occasioni, i Governi dell'Unione europea ad adottare un approccio più sofisticato, più coraggioso e meno insensibile per affrontare i flussi di migranti verso l'Europa, ma le sue richieste sono tutt'oggi rimaste vane;

tenuto conto che:

con riferimento al completamento dell'Unione economica e monetaria, occorre evidenziare che la Relazione dei cinque Presidenti (il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, il Presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e il Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz) sottolinea come i progressi dell'Unione nei prossimi anni dovranno insistere su 4 fronti: 1) un'Unione economica autentica, che garantisca che ciascuna economia abbia le caratteristiche strutturali per prosperare nell'Unione monetaria; 2) un'Unione finanziaria, che garantisce l'integrità della moneta unica in tutta l'Unione; 3) un'Unione di bilancio, che garantisca la sostenibilità e la stabilizzazione del bilancio; 4) un'Unione politica, che ponga le basi per la realizzazione delle altre 3 unioni, attraverso un controllo democratico, la legittimità e il rafforzamento delle istituzioni;

sebbene la predetta Relazione fosse stata presentata in vista del Consiglio europeo del 25-26 giugno 2015, stante la necessità di affrontare l'emergenza del fenomeno migratorio, la stessa non è stata oggetto di discussione; il dibattito su di essa è stato avviato in occasione del Consiglio ECOFIN del 14 luglio 2015 ed è proseguito nella riunione informale dello stesso Consiglio del 12 settembre ultimo scorso;

per quanto riguarda l'Unione dei mercati dei capitali va valutata positivamente la necessità di approfondire e integrare ulteriormente i mercati dei capitali dei 28 Stati membri dell'UE rendendoli più dinamici;

in particolare ogni iniziativa in tal senso deve essere finalizzata a far giungere maggiori risorse alla economia reale in un'ottica di crescita del prodotto interno lordo degli Stati membri, offrire nuove fonti di finanziamento alle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese, riducendo il costo del capitale raccolto; in tal senso è benvenuta ogni azione che renda il sistema finanziario dell'UE nel suo complesso più stabile, resiliente e competitivo, con particolare riguardo al sistema bancario, che maggiormente ha subito la morsa delle crisi degli ultimi anni;

la maggior parte delle azioni deve essere incentrata sul trasferimento dell'intermediazione finanziaria verso i mercati dei capitali e sull'abbattimento delle barriere che ostacolano gli investimenti transfrontalieri;

ogni azione verso il mercato unico deve essere improntata, in sostanza, a creare maggiori opportunità per i consumatori, per i professionisti e per gli affari,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri a porre all'attenzione del Consiglio europeo:

nell'ambito della lotta al terrorismo e al problema delle migrazioni,

1) la necessità di impegnarsi per creare una Coalizione internazionale sotto l'egida dell'ONU che metta insieme Europa, Stati Uniti, Russia, Cina e Paesi Arabi nella lotta al Daesh e ad ogni altra forma di terrorismo islamico. I Paesi europei devono farsi promotori di questa grande coalizione che ponga come priorità principale la lotta al terrorismo;

2) in tal senso, essendo fondamentale l'apporto già prospettato sul campo dalla Russia, la proposta quantomeno di una moratoria delle sanzioni nei confronti della Federazione Russa;

3) la massima cooperazione nella lotta al Daesh e al terrorismo da parte dell'Unione europea in base alla clausola di difesa collettiva e clausola di solidarietà (comma 7 dell'articolo 42 dell'Unione europea in conformità dell'articolo 51 della Carta ONU);

4) l'impegno concreto per la tutela delle minoranze etnico-religiose (yazidi, curdi e soprattutto la maggior parte dei cristiani di origine siriana rifugiati nel Nord-Iraq, in territorio curdo);

5) di arginare la diffusione dell'ideologia del sedicente Stato Islamico, che esalta l'uso della violenza, mediante operazioni di polizia e scambio di informazioni di *intelligence* a livello europeo, insieme ad un anti-terrorismo cibernetico contro la propaganda del cosiddetto ISIS, che utilizza un numero sterminato di *account twitter* per entrare in contatto con nuove reclute, visto che la minaccia del cosiddetto ISIS non è solo militare, ma anche mediatica e culturale;

6) l'attivazione, quindi, di un responsabile coordinamento tra le Agenzie di informazione e sicurezza italiane e le agenzie o uffici dell'*intelligence* di tutti i Paesi coinvolti a vario titolo nella lotta contro il terrorismo e contro il fondamentalismo di ogni tipo, anche di qui Paesi non direttamente coinvolti nel conflitto contro Daesh;

7) la proposta di un maggiore impegno della Turchia, per una più efficace lotta al terrorismo, alla chiusura del confine turco-siriano per evitare il contrabbando di petrolio e gli spostamenti dei terroristi (*foreign fighters*) da/e verso l'Europa;

8) l'impegno in sede europea, per un aumento ed una migliore gestione degli "*hotspot*", rispondendo alle regole europee sulla identificazione dei migranti, compresa quella sull'obbligo di prendere le impronte digitali;

9) l'impegno affinché sia dato inizio, nei tempi più brevi possibili, alla fase 3 dell'operazione EUNAVFOR Med, che autorizza l'ispezione e il sequestro e la distruzione delle imbarcazioni, anche sul territorio libico, sospettate di essere utilizzate per il traffico illecito dei migranti o per la tratta di esseri umani, valutando attentamente, se ciò non fosse possibile, l'utilità del proseguimento a tempo indeterminato della attuale Fase 2;

10) la necessità che ciascuno Stato membro dell'Unione europea vigili sull'adozione di misure volte a prevenire qualsiasi tipo di finanziamento al terrorismo, in modo che nessun tipo di risorse economiche, *assets* finanziari o forme di sostegno siano disponibili per le formazioni terroristiche;

11) la profonda revisione del regolamento cosiddetto "Dublino III", affinché non gravino solo sui Paesi più esposti, come l'Italia, i pesi e i costi della gestione dei flussi migratori;

nell'ambito dell'Unione economica e monetaria e del Mercato unico,

a) l'intervento sulle norme di *governance* europea - in particolare *six-pack* e *two-pack* - al fine di delineare un quadro di maggiore certezza per i Governi nazionali nel momento in cui questi fanno corrispondere i numeri scritti nelle manovre di bilancio alle scelte di politica economica, posto, ad esempio, che nel momento in cui in Italia il Parlamento sta per approvare la legge di stabilità e la legge di bilancio per il 2016, la Commissione europea non si è ancora espressa in maniera definitiva sui numeri in essa contenuti;

b) la proposta di una armonizzazione dei regimi dell'imposta sul valore aggiunto (VAT) che porti l'imposizione dei Paesi europei su un livello comune medio della attuale imposizione comunitaria, prospettando in sede europea l'impegno dell'Italia a neutralizzare tutte le clausole di salvaguardia attualmente previste che farebbero aumentare l'IVA nei prossimi anni;

c) la necessità, considerato che il Piano d'azione proposto dalla Commissione europea deve essere indirizzato soprattutto a far giungere all'economia reale maggiori risorse, che le differenti misure in esso previste, la cui attuazione completa è attualmente prevista per il 2019, siano attuate in tempi più congrui – specie ogni misura volta a liberare capitali inutilizzati da destinare alle imprese – stante la perdurante lentezza della crescita economica e la situazione occupazionale ancora in fase di stallo;

d) l'indicazione di una chiara normativa – proponendo la modifiche alle Direttive in materia – per l'identificazione dei profili di rischio attribuiti ai correntisti che tengano conto della storia e del merito creditizio del correntista, facilmente identificabili in una precisa scala di misura e che non possano essere modificati arbitrariamente e unilateralmente dalle banche o dagli istituti di credito, posto che in tal senso è assolutamente necessaria anche una semplificazione dei prospetti informativi per tutti gli strumenti finanziari offerti ai correntisti.

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Latorre sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015

Le frequenti riunioni del Consiglio europeo e i relativi ordini del giorno, confermano quanto la natura delle sfide che oggi sono di fronte alle nostre società impongono di affrontarle in una discussione sovranazionale.

E il paradosso di questo tempo, un paradosso che forse si nota meno nel nostro Paese ma presente anche qui, è che proprio nel momento storico in cui massimo è il bisogno d'Europa le opinioni pubbliche europee rischiano di essere attratte da uno scetticismo o addirittura da un disfattismo antieuropeo e ipernazionalista estremamente pericoloso.

È solo rilanciando una nuova idea dell'Europa, in grado di piegare l'Europa dei burocrati e delle burocrazie adottando politiche nuove che in concreto aiutino a garantire sicurezza e sviluppo che sarà possibile fermare un processo degenerativo e vincere la sfida del futuro.

E questa inversione di tendenza la si misura proprio da come l'Europa affronterà i temi all'ordine del giorno di questo Consiglio europeo.

Noi crediamo che su tutti i *dossier* in discussione, dalla immigrazione alla lotta contro il terrorismo, all'unione economica e monetaria, la linea su cui il Governo si sta muovendo e con la quale ci presentiamo al Consiglio sia pienamente condivisibile.

D'altro canto se pur tra mille difficoltà, tra *stop and go*, sta comunque maturando una consapevolezza nelle cancellerie dei principali Paesi europei, anche in quelli tradizionalmente più scettici; penso alla Gran Bretagna e alla lettera sottoscritta da Gentiloni e Hammond. Se questo sta avvenendo lo si deve alla determinazione, alla tenacia con cui il nostro Paese, il nostro Governo e lei – all'inizio piuttosto isolato – hanno insistito sulla necessità che solo in una dimensione europea si potevano fronteggiare, gestire e magari risolvere quelle che impropriamente abbiamo definito emergenze; impropriamente perché esse sono destinate a segnare un tempo non breve.

E del resto quanta fatica c'è voluta, anche in questo caso all'inizio piuttosto inascoltati, per cambiare l'ordine di priorità di politica estera e richiamare l'attenzione della comunità internazionale e dell'Europa in particolare sulla centralità del tema del Mediterraneo e della sua sicurezza! La stessa fatica per affermare oggi la necessità di affrontare la sfida terroristica con una strategia di medio-lungo periodo, con una visione, senza concedere nulla alle reazioni irrazionali o peggio ancora a calcoli di breve periodo e di tipo elettoralistico.

In fondo se l'Italia torna a essere protagonista nella scena internazionale, se a Vienna là dove si cerca di risolvere la crisi che riassume tutti gli ingredienti della grande questione del Medio Oriente allargato, la crisi siriana, se a quel tavolo c'è anche il nostro Paese; se alla Conferenza MED di Roma sono intervenuti così tanti Ministri degli esteri, se sulla Libia Roma sta diventando ciò che Vienna è per la Siria, lo si deve alle linee che stiamo seguendo. Altro che furbizia, il nostro semmai è il coraggio di chi senza disimpegno fa tesoro dell'esperienza di questi anni.

Nessuna fuga dalle responsabilità o furba convenienza. Tutt'altro. Noi stiamo confermando tutti i nostri impegni internazionali anzi li stiamo rafforzando. Del resto siamo ben consapevoli di quali siano gli obblighi di un grande Paese.

E abbiamo imparato che oggi una seria strategia finalizzata a distruggere Daesh e una strategia di stabilizzazione dell'area sono due facce della stessa medaglia.

Del resto la complessità della situazione è figlia di mutamenti intervenuti nella stessa tipologia delle crisi e dei conflitti.

Conflitti non più tra Stati e su cui incidono l'influenza di più Paesi oltre a fattori etnici e religiosi. Guai dunque a cadere ancora una volta nella trappola mortale dello scontro di civiltà tra Occidente e Islam e a compiere di conseguenza azioni che possono in qualche modo offrire il destro per un più facile reclutamento antioccidentale da parte di Daesh.

Questa sfida dobbiamo combatterla e vincerla insieme al mondo arabo.

E con questo spirito stiamo affrontando la crisi libica che resta per noi una assoluta priorità. Non solo per l'intensità di rapporti e di interessi che ci legano ma nella prospettiva di porre fine alle tragedie della guerra civile e di dare un ordine all'ondata migratoria che sta da anni insanguinando il nostro Mediterraneo.

E a questo proposito, visto che se ne discuterà, consideriamo francamente incomprensibile questa minacciata procedura di infrazione circa la mancata identificazione di una parte dei migranti.

Noi dobbiamo certo sentirci ancora più impegnati ad una puntuale esecuzione degli obblighi in materia di identificazione dei richiedenti asilo, ma sia chiaro non ci può essere alcuna minaccia di infrazione che potrà fermarci né oggi né mai di fronte al dovere di salvare vite umane di qualsiasi età, genere e colore.

Quanto alla lotta contro il terrorismo sul fronte interno, misure di sicurezza e tutela dei valori fondamentali della nostra democrazia sono indiscutibili.

Del resto l'odio dei terroristi nostrani mira proprio contro quei valori.

E fa bene Presidente a ricordare che sono europei. Io aggiungo che quelle biografie ci raccontano di persone mosse da un odio frutto non di una radicalizzazione dell'Islam ma piuttosto di una islamizzazione della radicalità.

E dunque pur senza alcun cedimento ogni impegno per la sicurezza deve accompagnarci ad azioni tese a bonificare ogni giacimento di odio

e a insistere con politiche in grado di affermare quei valori di solidarietà, di rispetto della vita umana, dello stare insieme che si nutrono di formazione, di cultura e che sono questi i fondamenti della nostra civiltà.

Questa discussione e quelle che seguiranno testimoniano dunque una una fase storica cruciale, di quelle che segnano un'epoca. Del resto, a ben pensarci, i temi di cui stiamo parlando sono di tale portata da richiedere Paesi forti e uniti.

Lei ha dato un segnale importante dello spirito con il quale affrontarli quando subito dopo Parigi ha chiamato tutti a Palazzo Chigi e in una prima fase questo spirito ha prevalso. Ora più ci avviciniamo a scadenze elettorali e più si tende a rimuoverlo, a utilizzare ogni occasione per alimentare scontri e polemiche che rischiano di indebolire il Paese.

Noi pensiamo che quello spirito debba tornare a prevalere e per parte nostra con questa volontà unitaria vogliamo sostenere il suo impegno ad iniziare dal prossimo Consiglio europeo.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 17-18/12/2015. Proposta di risoluzione n.1, Calderoli	263	262	039	048	175	132	RESP.
002	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 17-18/12/2015. Proposta di risoluzione n.2, Zanda, Schifani e Zeller	266	265	004	168	093	133	APPR.
003	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 17-18/12/2015. Proposta di risoluzione n.3, Centinaio e altri	266	265	010	047	208	133	RESP.
004	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 17-18/12/2015. Proposta di risoluzione n.4, De Petris e altri	262	260	010	043	207	131	RESP.
005	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 17-18/12/2015. Proposta di risoluzione n.5, Bonfrisco e altri	267	265	006	051	208	133	RESP.
006	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 17-18/12/2015. Proposta di risoluzione n.6, Giarrusso e altri	264	263	011	048	204	132	RESP.
007	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 17-18/12/2015. Proposta di risoluzione n.7, Paolo Romani e altri	263	262	038	051	173	132	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
AIELLO PIERO	C	F	C	C	C	C	C
AIROLA ALBERTO	A	C	C	F	C	F	A
ALBANO DONATELLA	C	F	C	C	C	C	C
ALBERTINI GABRIELE	C	F	C	C	C	C	C
ALICATA BRUNO	F	C	F	C	F	C	F
AMATI SILVANA	C	F	C	C	C	C	C
AMIDEI BARTOLOMEO	F	C	F	C	F	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	C	C	C	C	F
ANGIONI IGNAZIO	C	F	C	C	C	C	C
ANITORI FABIOLA	C	F	C	C	C	C	C
ARACRI FRANCESCO	F	C	F	C	F	A	F
ARRIGONI PAOLO	F	C	F	C	F	C	C
ASTORRE BRUNO	C	F	C	C	C	C	C
AUGELLO ANDREA	F	C	F		F	F	
AURICCHIO DOMENICO	C	F	C	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M
BARANI LUCIO	C	F	C	C	C	C	F
BAROZZINO GIOVANNI	C	C	C	F	C	F	C
BATTISTA LORENZO	C	F	C	C	C	C	C
BELLOT RAFFAELA	F	C	F	C	F	A	A
BENCINI ALESSANDRA	C	F	C	A	C		C
BERGER HANS	C	F	C	C	C	C	C
BERNINI ANNA MARIA	F	C	F	C	F	C	F
BERTACCO STEFANO	F	C	F	C	F	C	F
BERTOROTTA ORNELLA	A	C	C	F	C	F	A
BERTUZZI MARIA TERESA	C	F	C	C	C	C	C
BIANCO AMEDEO	C	F	C	C	C	C	C
BIANCONI LAURA	C	F	C	C	C	C	C
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	F	C	C	C	C	C
BISINELLA PATRIZIA							
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	C	C	F	C	F	A
BOCCA BERNABO'							
BOCCARDI MICHELE							
BOCCHINO FABRIZIO							
BONAIUTI PAOLO	C	F	C	C	C	C	C
BONDI SANDRO	C	F	C	C	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	A	C	A	A	F	C	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	F	C	C	C	C	C
BOTTICI LAURA	A	C	C	F	C	F	A
BROGLIA CLAUDIO	C	F	C	C	C	C	C
BRUNI FRANCESCO							
BUBBICO FILIPPO	C	F	C	C	C	C	C
BUCCARELLA MAURIZIO	A	C	C	F	C	F	A
BUEMI ENRICO	C	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BULGARELLI ELISA	A	C	C	F	C	F	A
CALDEROLI ROBERTO	F	C	F	C	F	C	C
CALEO MASSIMO	C	F	C	C	C	C	C
CALIENDO GIACOMO	F	C	F	C	F	C	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	C	C	F	C	F	C
CANDIANI STEFANO	F	C	F	C	F	C	F
CANTINI LAURA	C	F	C	C	C	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	C	F	C	C	C	C	C
CAPPELLETTI ENRICO	A	C	C	F	C	F	A
CARDIELLO FRANCO							
CARDINALI VALERIA	C	F	C	C	C	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO							
CARRARO FRANCO	F	C	F	C	F	C	F
CASALETTO MONICA	F	C	C	F	F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO	C	F	C	C	C	C	C
CASSANO MASSIMO	C	F	C	C	C	C	C
CASSON FELICE	C	F	C	C	C	C	C
CASTALDI GIANLUCA							
CATALFO NUNZIA	A	C	C	F	C	F	A
CATTANEO ELENA	C	F	C	C	C	C	C
CENTINAIO GIAN MARCO	F	C	F	C	F	F	C
CERONI REMIGIO	F	C	F	C	F	C	F
CERVELLINI MASSIMO	C	C	C	F	C	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	F	C	C	C	C	C
CHITI VANNINO	C	F	C	C	C	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO			C	F	C	F	A
CIOFFI ANDREA	A	C	C	F	C	F	A
CIRINNA' MONICA	C	F	C	C	C	C	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	F	C	C	C	C	C
COLLINA STEFANO	C	F	C	C	C	C	C
COLUCCI FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	C	F	C	F	C	A
COMPAGNA LUIGI	C	F	A	C	F	C	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	C	F	C	F	F	C
CONTE FRANCO	C	F	C	C	C	C	C
CONTI RICCARDO							
CORSINI PAOLO	C	F	C	C	C	C	C
COTTI ROBERTO		C	C	F	C	F	A
CRIMI VITO CLAUDIO	A	C	C	F	C	F	A
CROSIO JONNY	F	C	F	C	A	A	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	F	C	C	C	C	C
CUOMO VINCENZO	C	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
D'ADDA ERICA	C	F	C	C	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	F	C	F	C	F	C	F
DALLA TOR MARIO	C	F	C	C	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	F	C	C	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI							
D'ANNA VINCENZO	C	F	C	C	R	C	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	F	C	C	C	C	C
DAVICO MICHELINO	C	F	C	C	C	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	F	C	C	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE	C	C	C	F	C	F	C
DE PETRIS LOREDANA	C	C	C	F	C	F	C
DE PIETRO CRISTINA	A	A	F	F	C	F	F
DE PIN PAOLA							
DE POLI ANTONIO	C	F	C	C	C	C	C
DE SIANO DOMENICO	F	C	F	C	F	C	F
DEL BARBA MAURO	C	F	C	C	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	F	C	C	C	C	C
DI BIAGIO ALDO	C	F	C	C	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	C	F	C	C	C	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	M	M	M	M	M	M	M
DI MAGGIO SALVATORE TITO	A	C	A	A	F	A	A
DIRINDIN NERINA	C	F	C	C	C	C	C
DIVINA SERGIO	F	C	F	C	F	F	C
D'ONGHIA ANGELA	C	F	C	C	C	C	C
DONNO DANIELA	A	C	C	F	C	F	A
ENDRIZZI GIOVANNI					C	F	A
ESPOSITO GIUSEPPE							
ESPOSITO STEFANO	C	F	C	C	C	C	C
FABBRI CAMILLA	C	F	C	C	C	C	C
FALANGA CIRO	C	F	C	C	C	C	C
FASANO ENZO	F	C	F	C	F	C	F
FASIOLO LAURA	C	F	C	C	C	C	C
FATTORI ELENA	A	C	C	F	C	F	A
FATTORINI EMMA	C	F	C	C	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	C	F	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	F	C	F	C	F	C	F
FEDELI VALERIA	C	F	C	C	C	C	C
FERRARA ELENA	C	F	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO							
FILIPPI MARCO	C	F	C	C	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	C	F	C	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C	F	C	C	C	C	C
FISSORE ELENA	C	F	C	C	C	C	C
FLORIS EMILIO	F	C	F	C	F	C	F

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FORMIGONI ROBERTO	C	F	C	C	C	C	C
FORNARO FEDERICO	C	F	C	C	C	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	C	F	C	C	C	C	C
FUCKSIA SERENELLA							
GAETTI LUIGI	A	C	C	F	C	F	A
GALIMBERTI PAOLO	F	C	F	C	F	C	F
GAMBARO ADELE							
GASPARRI MAURIZIO	F	C	F	C	F	C	F
GATTI MARIA GRAZIA	C	F	C		C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	F	C	C	C	C	C
GHEDINI NICCOLO'							
GIACOBBE FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	C
GIANNINI STEFANIA	C	F	C	C	C	C	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	A	C	C	F	C	F	A
GIBIINO VINCENZO	F	C	F	C	F	C	F
GINETTI NADIA	C	F	C	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	A	F	A	C	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	C	F	A	F	C	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	A	C	C	F	C	F	A
GOTOR MIGUEL	C	F	C	C	C	C	C
GRANAIOLA MANUELA	C	F	C	C	C	C	C
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	F	C	C	C	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	C	F	C	C	C	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	F	C	C	C	C	C
ICHINO PIETRO	C	F	C	C	C	C	C
IDEM JOSEFA	C	F	C	C	C	C	
IURLARO PIETRO	C	F	F	C	C	C	F
LAI BACHISIO SILVIO	C	F	C	C	C	C	C
LANGELLA PIETRO							
LANIECE ALBERT	C	F	C	C	C	C	C
LANZILLOTTA LINDA	C	F	C	C	C	C	C
LATORRE NICOLA	C	F	C	C	C	C	C
LEPRI STEFANO	C	F	C	C	C	C	C
LEZZI BARBARA							
LIUZZI PIETRO	A	C	A	A	F	C	F
LO GIUDICE SERGIO	C	F	C	C	C	C	C
LO MORO DORIS	C	F	C	C	C	C	C
LONGO EVA	C	F	C	C	C	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	F	C	C	C	C	C
LUCHERINI CARLO	F	F	C	C	C	C	C
LUCIDI STEFANO	A	C	C	F	C	F	A
LUMIA GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	F	C	F	C	F	C	F

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
MANASSERO PATRIZIA	C	F	C	C	C	C	C
MANCONI LUIGI							
MANCUSO BRUNO	C	F	C	C	C	A	C
MANDELLI ANDREA	F	C	F	C	F	C	F
MANGILI GIOVANNA	A	C	C	F	C	F	A
MARAN ALESSANDRO	C	F	C	C	C	C	C
MARCUCCI ANDREA	C	F	C	C	C	C	C
MARGIOTTA SALVATORE	C	F	C	C	C	C	C
MARIN MARCO	F	C	F	C	F	C	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	F	C	C	C	C	C
MARINO LUIGI	C	F	C	C	C	C	C
MARINO MAURO MARIA	C	F	C	C	C	C	C
MARTELLI CARLO	A	C	C	F	C	F	A
MARTINI CLAUDIO	C	F	C	C	C	C	C
MARTON BRUNO	A	C	C	F	C	F	A
MASTRANGELI MARINO GERMANO							
MATTEOLI ALTERO							
MATTESINI DONELLA	C	F	C	C	C	C	C
MATURANI GIUSEPPINA	C	F	C	C	C	C	C
MAURO GIOVANNI	F	C	F	C	F	C	F
MAURO MARIO		C					
MAZZONI RICCARDO	C	F	C	C	C	C	F
MERLONI MARIA PAOLA	C	F	C	C	C	C	C
MESSINA ALFREDO	F	C	F	C	F	C	F
MICHELONI CLAUDIO	C	F	C	C	C	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	C	C	C	C	C
MILO ANTONIO							
MINEO CORRADINO							
MINNITI MARCO	C	F	C	C	C	C	C
MINZOLINI AUGUSTO							
MIRABELLI FRANCO	C	F	C		C	C	C
MOLINARI FRANCESCO	C	A	C	F	C	A	C
MONTEVECCHI MICHELA	A	C	C	F	C	F	A
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	C	F	C	C	C	C	C
MORONESE VILMA	A	C	C	F	C	F	A
MORRA NICOLA	A	C	C	F	C	F	A
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	F	C	C	C	C	C
MUCCHETTI MASSIMO	C	F	C	C	C	C	C
MUNERATO EMANUELA	M	M	M	M	M	M	M
MUSSINI MARIA	A	C	C	F	C	F	C
NACCARATO PAOLO	C	F	C	C	A	C	C
NAPOLITANO GIORGIO							
NENCINI RICCARDO							

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
NUGNES PAOLA	A	C	C	F	C	F	A
OLIVERO ANDREA							
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F	C	A	C	A	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	F	C	C	C	C	C
PADUA VENERA	C	F	C	C	C	C	C
PAGANO GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	C
PAGLIARI GIORGIO	C	F	C	C	C	C	C
PAGLINI SARA	A	C	C	F	C	F	A
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	A	C	A		F		
PALERMO FRANCESCO	C	F	C	A	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO							
PANIZZA FRANCO	C	F	C	C	C	C	C
PARENTE ANNAMARIA	C	F	C	C	C	C	C
PEGORER CARLO	C	F	C	C	C	C	C
PELINO PAOLA	F	C	F	C	F	C	F
PEPE BARTOLOMEO	A	C	A	F	A	F	A
PERRONE LUIGI	F	C	A	R	F	C	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	C	C	F	C	F	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	A	C	C	F	C	F	A
PEZZOPANE STEFANIA	C	F	C	C	C	C	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	C	F	C	F	C	F
PICCOLI GIOVANNI	F	C	F	C	F	C	F
PIGNEDOLI LEANA	C	F	C	C	C	C	C
PINOTTI ROBERTA	C	F	C	C	C	C	C
PIZZETTI LUCIANO	C	F	C	C	C	C	C
PUGLIA SERGIO							
PUGLISI FRANCESCA	C	F	C	C	C	C	C
PUPPATO LAURA	C	F	C	C	C	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO							
RANUCCI RAFFAELE	C	F	C	C	C	C	C
RAZZI ANTONIO	F	C	F	C	F	C	F
REPETTI MANUELA	C	F	C	C	C	C	C
RICCHIUTI LUCREZIA	C	F	C	C	C	C	C
RIZZOTTI MARIA							
ROMANI MAURIZIO	C	F	C	A	C		C
ROMANI PAOLO	F	C	F	C	F	C	F
ROMANO LUCIO	C	F	C	C	C	C	C
ROSSI GIANLUCA	C	F	C	C	C	C	C
ROSSI LUCIANO	C	F	C	C	C	C	C
ROSSI MARIAROSARIA							
ROSSI MAURIZIO	C	F	C	C	C	C	C
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUTA ROBERTO	C	F	C	C	C	C	C
RUVOLO GIUSEPPE							F
SACCONI MAURIZIO							
SAGGESE ANGELICA	C	F	C	C	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	C	F	C	C	C	C	C
SANTANGELO VINCENZO		C	C	F	C	F	A
SANTINI GIORGIO	C	F	C	C	C	C	C
SCALIA FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA							
SCHIFANI RENATO	C	F	C	C	C	C	C
SCIASCIA SALVATORE	F	C	F	C	F	C	F
SCIBONA MARCO	A	C	C	F	C	F	A
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F	C	F	C	F	C	F
SCOMA FRANCESCO							
SERAFINI GIANCARLO	F	C	F	C	F	C	F
SERRA MANUELA	M	M	M	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	F	C	F	C	F	C	F
SILVESTRO ANNALISA	C	F	C	C	C	C	C
SIMEONI IVANA							
SOLLO PASQUALE	C	F	C	C	C	C	C
SONEGO LODOVICO	C	F	C	C	C	C	C
SPILABOTTE MARIA	C	F	C	C	C	C	C
SPOSETTI UGO	C	F	C	C	C	C	C
STEFANI ERIKA	F	C	F	C	A	F	F
STEFANO DARIO	C	C	C	A	C	A	C
STUCCHI GIACOMO							
SUSTA GIANLUCA	C	F	C	C	C	C	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	A	C	A	C	F	C	F
TAVERNA PAOLA	A	C	C	F	C	F	A
TOCCI WALTER	C	F	C	C	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	C	F	C	C	C	C	
TONINI GIORGIO	C	F	C	C	C	C	C
TORRISI SALVATORE	A	F	C	C	C	C	C
TOSATO PAOLO	F	C	F	C	A	A	A
TREMONTI GIULIO							
TRONTI MARIO	C	F	C	C	C	C	C
TURANO RENATO GUERINO							
URAS LUCIANO	C	C	C	F	C	A	C
VACCARI STEFANO	C	F	C	C	C	C	C
VACCIANO GIUSEPPE	A	C	C	F	C	F	A
VALDINOSI MARA	C	F	C	C	C	C	C
VALENTINI DANIELA							
VATTUONE VITO	C	F	C	C	C	C	C
VERDINI DENIS							

Seduta N. 0554 del 16/12/2015 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VERDUCCI FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	C
VICARI SIMONA							
VICECONTE GUIDO	C	F	C	C	C	C	C
VILLARI RICCARDO							
VOLPI RAFFAELE	F	C	F	C	A	A	A
ZANDA LUIGI	C	F	C	C	C	C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	C	F	C	C	C	C	
ZAVOLI SERGIO	C	A	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	C	F	C	C	C	C	C
ZIN CLAUDIO	C	F	C	C	C	C	C
ZIZZA VITTORIO	A	C	A	A	F	C	F
ZUFFADA SANTE	F	A	F	C	F	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Azzollini, Bignami, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, De Cristofaro, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Manconi, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale la senatrice Erica D'Adda, in sostituzione della senatrice Maria Grazia Gatti, dimissionaria.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Rossi Mariarosaria

Disposizioni per l'abolizione del tetto al finanziamento dei partiti politici (2169)

(presentato in data 15/12/2015);

senatori De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Petraglia Alessia, Uras Luciano

Disposizioni e delega al Governo in materia di disciplina dei conflitti di interessi (2170)

(presentato in data 15/12/2015);

DDL Costituzionale

Senatori De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Petraglia Alessia, Uras Luciano

Modifica all'articolo 54 della Costituzione in materia di conflitti di interessi (2171)

(presentato in data 15/12/2015);

senatrice Granaiola Manuela
Riconoscimento dei conigli domestici quali animali d'affezione nonché divieto di vendita, consumo delle carni e utilizzazione delle pelli e pellicce (2172)
(presentato in data 15/12/2015);

Senatori Bertorotta Ornella, Endrizzi Giovanni, Puglia Sergio, Catalfo Nunzia, Paglini Sara
Disposizioni a favore dei lavoratori affetti da gioco d'azzardo patologico (2173)
(presentato in data 15/12/2015);

senatori Montevecchi Michela, Taverna Paola, Donno Daniela, Santangelo Vincenzo, Airola Alberto, Moronese Vilma, Paglini Sara
Modifiche all'articolo 1 del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 648, in materia di impiego di medicinali (2174)
(presentato in data 15/12/2015);

senatori Bonfrisco Anna Cinzia, Bruni Francesco, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Di Maggio Salvatore Tito, Liuzzi Pietro, Milo Antonio, Pagnoncelli Lionello Marco, Perrone Luigi, Tarquinio Lucio, Zizza Vittorio Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle regole e i controlli sul sistema creditizio e finanziario bancario italiano e sulle garanzie a tutela dei risparmiatori anche in relazione agli effetti derivanti dal decreto-legge n. 183 del 22 novembre 2015, sulle vicende relative alla Cassa di risparmio di Ferrara S.p.A, alla Banca delle Marche S.p.A., alla Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio – Società Cooperativa e alla Cassa di Risparmio di Chieti S.p.A. (2175)
(presentato in data 16/12/2015);

senatori Gaetti Luigi, Mirabelli Franco, Lumia Giuseppe, Torrisi Salvatore, Vaccari Stefano, Mineo Corradino, Molinari Francesco, Esposito Stefano
Nuove norme per la protezione dei testimoni di giustizia (2176)
(presentato in data 16/12/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Volpi Raffaele ed altri
Disposizioni in materia di predicazioni religiose di culti non oggetto di intese ai sensi dell'art. 8, terzo comma, della Costituzione e conformità ai principi costituzionali (2064)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 16/12/2015);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Bellot Raffaela
Concessione di un contributo statale per il mantenimento del cimitero monumentale delle vittime del Vajont, in Longarone (2078)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 16/12/2015);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Maran Alessandro
Delega al Governo per l'unificazione delle Forze di polizia e per la riorganizzazione delle funzioni di protezione civile (2095)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 16/12/2015);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Quagliariello Gaetano
Norme in materia di indipendenza, trasparenza e terzietà delle Autorità indipendenti (authorities) (2118)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 16/12/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Giarrusso Mario Michele, Sen. Cappelletti Enrico
Modifica all'articolo 416-bis del codice penale per l'inasprimento delle pene per l'associazione mafiosa armata (1684)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 16/12/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Stefani Erika, Sen. Tosato Paolo
Norme per l'istituzione del tribunale ordinario della Pedemontana e della procura della Repubblica presso il tribunale della Pedemontana (2077)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 16/12/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Buemi Enrico, Sen. Longo Fausto Guilherme
Istituzione dell'ordine professionale dei chimici e dei fisici (2086)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 16/12/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Cappelletti Enrico
Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati in generale nonché in materia di prescrizione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione (2103)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 16/12/2015);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
Sen. Filippi Marco
Disposizioni correttive ed integrative della parte aeronautica del codice della navigazione, finalizzate ad armonizzare, razionalizzare e semplificare l'assetto normativo e regolamentare nel settore dell'aviazione civile e delle gestioni aeroportuali (2129)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 16/12/2015)

Camera dei deputati, trasmissione di atti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 11 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla X Commissione permanente (Attività produttive) di quell'Assemblea nella seduta del 2 dicembre 2015, concernente la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Un «new deal» per i consumatori di energia (COM (2015) 339 final) e la comunicazione della Commissione al Parlamento, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Avvio del processo di consultazione pubblica sul nuovo assetto del mercato dell'energia (COM (2015) 340 final).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori (Atto n. 662).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 7 dicembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19 – la proposta di nomina dell'ingegner Paolo Baratta a Presidente della Fondazione La Biennale di Venezia (n. 60).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 gennaio 2016.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettere in data 24 novembre 2015, ha inviato il testo di diciannove risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 26 al 29 ottobre 2015:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che abroga la direttiva 76/621/CEE del Consiglio relativa alla fissazione del tenore massimo in acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano nonché negli alimenti con aggiunta di oli o grassi e il regolamento (CE) n. 320/2006 del Consiglio relativo a un regime temporaneo per la ristrutturazione dell'industria dello zucchero (*Doc*. XII, n. 813). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo di modifica dell'accordo tra la Comunità europea e la Confederazione svizzera che stabilisce misure equivalenti a quelle definite nella direttiva 2003/48/CE del Consiglio in materia di tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamenti di interessi (*Doc*. XII, n. 814). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio che abroga la direttiva 2003/48/CE del Consiglio (*Doc*. XII, n. 815). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai pacchetti turistici e ai servizi turistici collegati, che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004 e la direttiva 2011/83/UE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 90/

314/CEE del Consiglio (*Doc*. XII, n. 816). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce misure riguardanti l'accesso a un'*Internet* aperta e che modifica la direttiva 2002/22/CE relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica e il regolamento (UE) n. 531/2012 relativo al roaming sulle reti pubbliche di comunicazioni mobili all'interno dell'Unione (*Doc*. XII, n. 817). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale (*Doc*. XII, n. 818). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla crisi dell'Ebola: gli insegnamenti a lungo termine e come potenziare i sistemi sanitari nei paesi in via di sviluppo per impedire crisi future (*Doc*. XII, n. 819). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

risoluzione sulla misurazione delle emissioni nel settore automobilistico (*Doc*. XII, n. 820). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2016 (*Doc*. XII, n. 821). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del protocollo n. 3 sullo statuto della Corte di giustizia dell'Unione europea (*Doc*. XII, n. 822). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1343/2011 relativo a talune disposizioni per la pesca nella zona di applicazione dall'accordo CGPM (Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo) (*Doc*.

XII, n. 823). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1829/2003 per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare l'uso di alimenti e mangimi geneticamente modificati sul loro territorio (*Doc*. XII, n. 824). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai nuovi prodotti alimentari (*Doc*. XII, n. 825). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'iniziativa dei cittadini europei (*Doc*. XII, n. 826). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la formazione delle autorità di contrasto (CEPOL) e abroga e sostituisce la decisione 2005/681/GAI del Consiglio (*Doc*. XII, n. 827). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla segnalazione e la trasparenza delle operazioni di finanziamento tramite titoli (*Doc*. XII, n. 828). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul seguito dato alla risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2014 sulla sorveglianza elettronica di massa dei cittadini dell'Unione (*Doc*. XII, n. 829). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'assegnazione da parte della Conferenza mondiale delle radiocomunicazioni, che si terrà a Ginevra dal 2 al 27 novembre 2015 (WRC-15), della banda dello spettro radio necessaria per sostenere il futuro sviluppo di una tecnologia satellitare per l'impiego di sistemi di monitoraggio globale dei voli (*Doc*. XII, n. 830). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su una strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica (*Doc*. XII, n. 831). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 15 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune di imposta sul valore aggiunto, in relazione alla durata dell'obbligo di applicazione di un'aliquota normale minima (COM (2015) 646 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 21 gennaio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 14 gennaio 2016.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00334 della senatrice Ricchiuti ed altri.

Mozioni

AIELLO, VICECONTE, TORRISI, DALLA TOR, Luciano ROSSI, ROMANO, PAGANO, LIUZZI, BIANCONI, CHIAVAROLI, D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI, BILARDI, MANCUSO, MARINELLO, GUALDANI, CONTE, GENTILE, D'ASCOLA, ANITORI. – Il Senato,

premesso che:

i medici che hanno iniziato i corsi di specializzazione durante il periodo che va dal 1978 al 1992 e dal 1994-2006, hanno dedicato la propria attività professionale per l'intera durata del corso di formazione, espletando le prestazioni mediche di specializzazione nelle strutture ospedaliere in cui erano inseriti a tempo pieno ed in regime di esclusività;

le direttive europee 75/362/CEE e 75/363/CEE del Consiglio del 16 giugno 1975 e 82/76/CEE del Consiglio del 26 gennaio 1982, in ma-

teria di formazione dei medici specialisti e dei corsi per il conseguimento dei relativi diplomi, avevano prescritto per tutti gli Stati membri le condizioni e le modalità di svolgimento dei vari corsi di specializzazione ed avevano stabilito condizioni omogenee di accesso e di formazione, prevedendo che le attività di formazione, sia a tempo pieno, sia a tempo ridotto, dovessero formare oggetto di «adeguata remunerazione»;

solo successivamente ad una pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee, con sentenza del 7 luglio 1987 (causa C-49/86), la quale ha dichiarato che la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del Trattato che istituisce la Comunità economica europea del 1957, e con notevole ritardo, il legislatore nazionale, con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, ha dato attuazione alle predette direttive; in particolare, ha riordinato l'accesso alle scuole di specializzazione e le relative modalità di formazione, adottando il sistema della formazione a tempo pieno (articolo 1, comma 1) e stabilendo il divieto, per tutta la durata del corso di formazione, di esercitare attività libero professionali esterne alle strutture assistenziali, in cui si effettua la specializzazione ed ogni rapporto convenzionale o precario con il Servizio sanitario nazionale (articolo 5, comma 1); si è stabilito un trattamento economico non retributivo di lire 21.500.000 annuali, da incrementarsi al tasso annuale di inflazione e rideterminarsi ogni triennio con decreto ministeriale (articolo 6, comma 1);

tale norma, peraltro, rimaneva inapplicata nella parte in cui prevedeva la rivalutazione, restando inalterata sino all'anno 2007, in virtù delle previsioni di cui alle leggi n. 549 del 28 dicembre 1995 e n. 289 del 27 dicembre 2002;

in data 5 aprile 1993 veniva approvata la direttiva 93/16/CEE del Consiglio, che sostituiva in materia le precedenti e che veniva attuata, con 7 anni di ritardo, attraverso il decreto legislativo del 17 agosto 1999, n. 368, il quale modificava l'assetto normativo instaurato dal precedente decreto legislativo n. 257 del 1991, abrogandolo;

in particolare, l'articolo 37, comma 1, del nuovo decreto attuativo prevedeva all'atto dell'iscrizione alle scuole di specializzazione, la stipula di uno specifico contratto annuale di formazione (lavoro), rinnovabile anno per anno, per la durata pari a quella del corso di specializzazione, finalizzato esclusivamente all'acquisizione delle capacità professionali inerenti al titolo di specialista, mediante la frequenza programmata delle attività didattiche formali e lo svolgimento di attività assistenziali funzionali alla progressiva acquisizione delle competenze previste dall'ordinamento didattico delle singole scuole, in conformità alle indicazioni dell'Unione europea;

tale norma prevedeva, altresì, che al medico in formazione specialistica, per tutta la durata legale del corso, dovesse venire corrisposto un trattamento economico annuo, onnicomprensivo, a scadenze mensili, determinato con decreto ministeriale, ogni 3 anni (articolo 39);

in tale quadro i datori di lavoro (università e regione) avrebbero dovuto corrispondere una contribuzione mensile nella misura del 75 per cento di quella ordinaria per il settore sanitario;

il suddetto decreto legislativo, all'articolo 46, prevedeva, comunque, che le disposizioni di cui agli articoli 39 e 41 (relative alla parte economica) si sarebbero applicate a partire dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo di autorizzazione delle risorse economiche e che, fino all'entrata in vigore del predetto provvedimento, sarebbero continuate ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257;

tuttavia, l'articolo 8 del successivo decreto legislativo del 21 dicembre 1999, n. 517 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 12 gennaio 2000, supplemento ordinario n. 10), modificava la predetta disposizione, estendendo la «sospensione» dall'articolo 37 all'articolo 42 del decreto legislativo n. 368 del 1999 ed includendo, quindi, anche le disposizioni che introducevano il contratto di formazione (lavoro), originariamente già entrate in vigore;

il quadro normativo così delineatosi, veniva ulteriormente modificato con la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 29 dicembre 2005, n. 302, supplemento ordinario n. 211 – legge finanziaria 2006), che all'articolo 1, comma 300, stabiliva che le disposizioni di cui agli articoli da 37 a 42 del decreto legislativo n. 368 del 1999 si dovessero applicare a decorrere dall'anno accademico 2006-2007;

infine, successivamente, veniva emanata la direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, che abrogava e sostituiva la citata direttiva 93/16/CEE e che, all'articolo 25, stabiliva che la formazione avvenisse a tempo pieno, implicando la partecipazione a tutte le attività mediche del dipartimento, in modo che lo specialista in formazione dedicasse alla formazione pratica e teorica tutta la sua attività professionale per tutta la durata della settimana di lavoro e per tutto l'anno; di conseguenza, i posti dovevano essere adeguatamente retribuiti;

tale direttiva veniva recepita con legge 6 febbraio 2007, n. 13 (legge comunitaria 2006) e con decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206;

considerato che:

il complesso quadro normativo esposto ha determinato che, solamente a partire dall'anno accademico 2006-2007, i laureati in medicina vincitori di concorso sono assegnatari di un contratto di formazione specialistica per l'intera durata del corso e di un trattamento economico pari ad euro 25.000 per i primi 2 anni accademici e ad euro 26.000 per gli ultimi 3; gli stessi hanno diritto alla copertura previdenziale e alla maternità;

al contrario, i laureati medici che si sono iscritti al corso in anni accademici precedenti, sebbene abbiano svolto il loro corso con modalità identiche, hanno ricevuto solamente la borsa di studio indicata, peraltro mai rivalutata;

non si comprende ed appare discriminatorio a parere del proponente il fatto che obblighi ed attività identiche, durante lo svolgimento dei rispettivi corsi di formazione specialistica, previsti direttamente dalle direttive 82/76/CEE e 93/16/CEE, abbiano avuto trattamenti remunerativi, contributivi, assistenziali e di riconoscimento di carriera differenti;

a ciò si aggiunga che, in ogni caso, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 257 del 1991, attuativo della direttiva 82/76/CEE, il trattamento economico di lire 21.500.000 annuali avrebbe dovuto essere incrementato al tasso annuale di inflazione e rideterminato ogni triennio, con decreto ministeriale, facendo riferimento ai miglioramenti stipendiali minimi previsti dalla contrattazione collettiva del settore;

anche in questo caso lo Stato italiano ha tenuto fermo l'importo della remunerazione/retribuzione per oltre 17 anni, in aperta violazione del principio di adeguatezza della stessa;

in una recente sentenza del tribunale di Bologna, lo Stato è stato condannato a pagare oltre 3 milioni di euro ai medici, ai quali era stata negata la borsa di studio durante la scuola *post* laurea in Medicina. La recentissima sentenza (n. 3063/2015) ha sostanzialmente applicato quanto disposto nei mesi scorsi dalla Cassazione, estendendo i rimborsi anche a ciascun anno di specializzazione tra il 1978 e il 1983. La Suprema Corte aveva infatti ribaltato il precedente orientamento, secondo cui il rimborso, per la mancata applicazione in Italia di precise direttive europee, spettava solo a chi si era specializzato tra il 1983 ed il 2006. Tra i ricorrenti ai quali il tribunale di Bologna ha dato ragione ci sono decine di medici che avevano iniziato la specializzazione tra il 1978 ed il 1983. «Il diritto al risarcimento del danno da inadempimento della direttiva comunitaria n. 82/362/CEE e n. 76/363/CEE, (...), recita la sentenza del tribunale di Bologna, spetta anche ai medici specializzandi che avevano già iniziato il corso di specializzazione prima del 31 dicembre 1982, attesa l'assenza nelle citate direttive, di una limitazione della platea dei beneficiari del diritto alla retribuzione ai soli medici iscritti ai corsi di specializzazione a partire dal 1º gennaio 1983, e, comunque dovendosi ritenere una diversa interpretazione in contrasto con il criterio – funzionale al ristoro di tutti i danneggiati per il ritardo del legislatore – dell'applicazione c.d. retroattiva e completa delle misure di attuazione della norma comunitaria (Cass. n. 10612/2015; Cass. n. 17434/2015)»;

secondo i dati forniti dalla federazione degli ordini dei medici, sono 160.000 i medici specializzati tra il 1983 ed il 2006. Estendendo la possibilità di agire in sede legale anche a chi ha iniziato a specializzarsi, sostanzialmente dal 1978 in poi, il rischio di esborso per lo Stato, ora calcolato già oltre 4 miliardi, rischia di diventare ancora maggiore, proprio per via dell'aumento degli anni di specialità, che possono essere rimborsati. Appare, dunque, sempre più urgente trovare una soluzione,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di porre definitivamente rimedio a tale disparità di trattamento, mediante il riconoscimento ai medici specializzandi, di cui trattasi e che abbiano prodotto regolare ricorso, di un congruo indennizzo di quanto loro dovuto e previsto dalla normativa

europea e nazionale, secondo principi di equità e giustizia, anche al fine di risolvere definitivamente l'enorme contenzioso apertosi tra i medici, che non hanno visto riconoscersi un loro legittimo diritto, e lo Stato italiano.
(1-00498)

ROMANO, ALBANO, ZELLER, BUEMI, BATTISTA, PANIZZA, ORELLANA, SCALIA, FASIOLO, RUTA, PAGLIARI, GINETTI, VALDINOSI. – Il Senato,

premesso che:

il disturbo da gioco d'azzardo rientra nella categoria diagnostica dei disturbi del controllo degli impulsi. L'Organizzazione mondiale della sanità definisce tale disturbo una «forma morbosa chiaramente identificata, che in assenza di misure idonee di informazione e prevenzione, può rappresentare, a causa della sua diffusione un'autentica malattia sociale»;

dalla «Relazione annuale su droga e dipendenze 2015» che il Ministero della salute ha inviato al Parlamento si evince che la dimensione del fenomeno in Italia è difficilmente stimabile in quanto, ad oggi, non esistono studi accreditati, esaustivi e validamente rappresentativi del fenomeno. In Italia il gioco d'azzardo coinvolge fino al 70-80 per cento della popolazione adulta (circa 30 milioni di persone). La popolazione italiana è stimata in circa 60 milioni di persone, di cui il 54 per cento ha giocato d'azzardo, con vincite in denaro almeno una volta negli ultimi 12 mesi. La stima però dei giocatori d'azzardo «problematici» (cioè di coloro che giocano frequentemente investendo anche discrete somme di denaro, ma che non hanno ancora sviluppato una vera e propria dipendenza patologica pur essendo a forte rischio evolutivo) varia dall'1,3 per cento al 3,8 per cento della popolazione generale (da 767.000 a 2.296.000 italiani adulti), mentre la stima dei giocatori d'azzardo «patologici» (cioè con una vera e propria malattia che si manifesta con una dipendenza patologica incontrollabile) varia dallo 0,5 per cento al 2,2 per cento (da 302.000 a 1.329.00 italiani adulti);

secondo l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, l'Italia si trova al quarto posto nel mondo per quanto concerne la spesa per il gioco d'azzardo: nel 2013 in Italia sono stati giocati 84,7 miliardi di euro e di questi circa 67 sono rientrati ai giocatori, sotto forma di vincita. La cifra persa nel gioco d'azzardo si attesta a 17 miliardi di euro;

secondo l'Agenzia giornalistica sul mercato del gioco i dati di spesa dei giocatori *on line* presentano una forte crescita per i casinò *on line*, visto che nei primi 11 mesi del 2015, il settore ha fatto segnare una spesa di 292,8 milioni di euro, con un aumento del 30 per cento rispetto ai 224,9 milioni dell'anno precedente. Anche le scommesse sportive sono passate da una spesa di 190,5 milioni ai 231,8 del 2015, per un aumento del 24,6 per cento; ancora un aumento del 10 per cento anche per il settore dell'ippica *on line*. Da ricordare anche i 2,3 milioni di euro di spesa fatti registrare dal *betting exchange*;

da fonti contenute nella proposta di legge presentata alla Camera nel luglio 2015 si rileva che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (ora Agenzia delle dogane e dei monopoli) ha smesso di pubblicare nel proprio sito *web* i dati sulla raccolta di giochi successivi al 2012. Tali dati devono essere quindi reperiti in rete e indicano che il costo sanitario annuale per curare le persone dipendenti dal gioco patologico ammonta a circa 5-6 miliardi di euro. La raccolta del gioco d'azzardo è pari ad 80 miliardi di euro per l'anno 2014, ben il 4 per cento del PIL nazionale e il 12 per cento della spesa delle famiglie italiane, con un gettito erariale di 8 miliardi di euro. Se si volesse fare una graduatoria delle imprese italiane in base al fatturato, l'ipotetica «Gioco d'azzardo SpA» sarebbe la terza impresa dopo l'Eni e l'Enel;

l'avvento della tecnologia nel mondo del gioco d'azzardo sta contribuendo a sviluppare nuove forme di dipendenza, a causa della trasformazione delle modalità di gioco. Tra le più recenti «tendenze» dell'azzardo «tecnologico» si trova il gioco *on line*, in cui l'individualità, la facilità, la velocità e la comodità di accesso rendono questa modalità di gioco appetibile, nonché rischiosa, in quanto, per le sue caratteristiche, è alla portata di tutti: famiglie, pensionati, casalinghe e adolescenti. Il gioco, quindi, non è più legato ai suoi contesti tradizionali, come i casinò, ma è diventato accessibile a tutti, in qualsiasi luogo e in qualunque momento. Spesso in solitudine;

il quadro di riferimento normativo è composto dal decreto legislativo n. 496 del 1948, il quale disciplina l'attività di giuochi e concorsi a pagamento che prevedono ricompensa, e ne affida l'organizzazione e l'esercizio allo Stato, in particolare al Ministero dell'economia e delle finanze, che la effettua anche per mezzo dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;

un intervento organico in materia è stato effettuato con il decreto-legge n. 158 del 2012 (cosiddetto decreto Balduzzi), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012. Tra le altre disposizioni, si prevede l'aggiornamento dei LEA (livelli essenziali di assistenza) con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia. Si vieta, inoltre, l'inserimento di messaggi pubblicitari che incitano al gioco nelle trasmissioni televisive, radiofoniche, nonché durante le rappresentazioni teatrali o cinematografiche non vietate ai minori. La pubblicità deve, inoltre, riportare avvertimenti sulla possibilità di vincita e sul rischio di dipendenza. In caso di violazione sono previste sanzioni amministrative pecuniarie;

la legge n. 23 del 2014 contiene una delega al Governo per il riordino delle disposizioni vigenti in materia di giochi pubblici. Tra i principi della legge vi è l'introduzione del divieto di pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e televisive per i giochi con vincita in denaro. A giugno 2015 è scaduta la delega senza l'emanazione del decreto legislativo;

la legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) prevede lo stanziamento, a decorrere dal 2015, di 50 milioni di euro per la cura delle patologie connesse alla dipendenza da gioco d'azzardo (un milione di euro

annui per la sperimentazione di *software* per monitorare il comportamento del giocatore e generare messaggi di allerta);

le Regioni e gli enti locali dettano, nell'ambito delle rispettive competenze, norme per regolamentare la materia e arginare le esternalità negative del fenomeno;

considerato che:

il gioco d'azzardo patologico può avere gravi ripercussioni sulla salute mentale e fisica dei soggetti coinvolti e sulle loro famiglie. Nel giocatore patologico possono insorgere *stress* psicofisico, insonnia, ansia, depressione e vari disturbi psicologici-psichiatrici nonché gastriti, ulcere, dolori muscolari, problemi cardiaci, cefalee. Inoltre, tale patologia induce alterazioni nelle relazioni interpersonali, conflitti familiari e perdita di credibilità personale. Spesso il problema viene ulteriormente aggravato dal contemporaneo uso di alcol, psicofarmaci o droghe. Per quanto concerne gli aspetti economici, vengono contratti debiti considerevoli, aumenta la frequenza di indebitamento legale (ad esempio ricorrendo a più finanziarie) e, in alcuni casi, ci si rivolge a usurai. Nel peggiore dei casi, l'insostenibilità della situazione può innescare intenti suicidi nel soggetto indebitato;

il settore dei giochi sta acquisendo in Italia sempre maggiore importanza, dal punto di vista economico, sociale e comunicativo. Oggi sempre più, purtroppo, si assiste a pubblicità che, anziché promuovere un adeguato e accorto uso del gioco che non sottovaluti le componenti di rischio (per quanto frettolosamente richiamate al termine delle sponsorizzazioni in video, audio o carta stampata), trasmettono ai consumatori un messaggio ingannevole, ambiguo e fuorviante inneggiante al gioco, con la promessa di grosse e facili vincite. Durante le pubblicità sui vari giochi si pone enfasi solo ed esclusivamente sulla vincita; il gioco perde, così, la sua «eventualità» e acquisisce «certezza», con «sottovalutazione» della somma che si paga per scommettere. Tutto ciò è a parere dei proponenti molto grave se si tiene conto che la stragrande maggioranza dei giocatori intravede nel gioco una potenziale fonte di guadagno;

ritenuto inoltre che:

il gioco d'azzardo ha le caratteristiche di una vera e propria emergenza sociale per cui esiste l'assoluta necessità e urgenza di un deciso intervento delle istituzioni;

non è etico, da parte dello Stato, consentire con campagne pubblicitarie create *ad hoc* un consumo di gioco da cui trarre soltanto profitti, a fronte del grave rischio di degenerazione in patologie serie per il singolo e per la società. Bisogna dunque passare da un approccio politico che incoraggia il gioco, consentendone la pubblicità, a un diverso e più maturo atteggiamento disincentivante, che ne riconosca i gravi pericoli e gli altissimi costi sociali, alla stregua di quanto già accade per altre dipendenze come da tabacco, sostanze stupefacenti e alcol,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi attraverso tutte le iniziative necessarie affinché siano emanate norme in materia di gioco pubblico, qualunque sia la loro fonte di

produzione, orientate al perseguimento del primario interesse generale dell'ordine pubblico e della sicurezza, della tutela delle fasce sociali deboli a partire dai soggetti minori di età;

2) ad attivarsi perché si vieti e si disincentivi qualsiasi forma, diretta e indiretta od occulta attraverso il *product placement*, di propaganda pubblicitaria, di comunicazione commerciale, di sponsorizzazione e di promozione di marchi o prodotti di giochi con vincite in denaro anche *on line*, non solo limitando la diffusione per le sole «fasce» o «aree» protette;

3) a promuovere iniziative affinché gli enti locali (Comuni e Regioni) possano introdurre ulteriori e più significativi argini alla presenza e alla diffusione del gioco d'azzardo nei territori di loro competenza;

4) ad attivarsi affinché ci sia la presa in carico, sotto il profilo sanitario, da parte dello Stato delle persone con disturbo da gioco d'azzardo, anche al fine di tutelare la salute pubblica;

5) a promuovere iniziative perché sia possibile l'accesso al fondo statale di solidarietà antiusura da parte delle famiglie;

6) ad attivarsi affinché sia introdotta una moratoria per nuovi giochi d'azzardo, contenendo il consumo di quelli già esistenti.

(1-00499)

Interrogazioni

MALAN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il bando di gara per l'affidamento in concessione dell'attività di progettazione, realizzazione e gestione dell'intervento corridoio intermodale Roma-Latina e del collegamento Cisterna-Valmontone, dall'importo complessivo di 2 miliardi 728 milioni, fu pubblicato il lontano 16 dicembre del 2011, e previde il 9 febbraio 2012 come scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione;

si è poi dovuto attendere oltre 2 anni per iniziare le procedure successive, con una lettera d'invito del 10 aprile 2014; la scadenza per la presentazione delle offerte fu fissata al 23 settembre dello stesso anno, poi prorogata al 27 novembre, quindi al 10 dicembre e infine al 18 febbraio 2015;

una nota del 3 dicembre 2014 fissava la prima seduta pubblica per il 19 febbraio 2015; già il giorno dopo arrivava una posticipazione al 25 febbraio; la seconda seduta fu convocata per l'11 marzo, e la terza per l'8 aprile, ma poi rinviata *sine die* e successivamente al 5 maggio; le sedute andavano poi diradandosi: la quarta seduta veniva convocata per il 29 luglio, la quinta per il 26 ottobre, la sesta per il 16 novembre alle ore 11, posticipata alle ore 17, ma poi sospesa prima di iniziare;

da un articolo de «Il Tempo», a firma Filippo Caleri, pubblicato il 19 novembre 2015, si evincerebbe che, nonostante le 5 o 6 sedute, le buste non sarebbero ancora state aperte e che un comunicato Anas del 16 no-

vembre avrebbe fatto sapere che la procedura è momentaneamente sospesa; il quotidiano riferisce che fonti Anas avrebbero spiegato l'ennesimo intoppo con la mancanza di finalizzazzione delle procedure di assegnazione dei fondi pubblici all'opera, parole interpretate dal giornalista come una dimenticanza ministeriale,

si chiede di sapere:

come sia possibile che a 4 anni dalla pubblicazione del bando di gara il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non abbia ancora provveduto a questi adempimenti;

quale sia la ragione del trascinarsi per 4 anni della procedura;

chi siano i responsabili di tali lungaggini;

chi rifonderà i danni alla collettività consistenti nel ritardo di anni nell'effettuazione di lavori utili al territorio, che potrebbero essere quantificabili, con un calcolo estremamente ottimistico, in almeno 166 milioni, calcolando un tasso del 3 per cento annuo sull'importo previsto, per un periodo di 2 anni, supponendo che gli altri 2 anni trascorsi siano un tempo accettabile per completare la procedura di affidamento;

se questo incredibile ritardo possa essere collegato ai vari modi con cui si stanno evitando le gare d'appalto per le concessioni autostradali, come la sospensione di quella relativa all'Autostrada del Brennero, la proroga concessa per l'autostrada Brescia-Padova, sulla quale il Governo non ha ancora risposto, o come l'ipotesi di uso strumentale del *project financing*, al fine di concedere un ingiustificato diritto di prelazione e vari altri.

(3-02452)

CATALFO, MORRA, PUGLIA, PAGLINI, MORONESE, DONNO, BLUNDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la nota della Corte dei conti, sezione di controllo per la Regione Siciliana, del 18 giugno 2015, prende in esame il piano di riequilibrio finanziario pluriennale del II semestre 2014 del Comune di Catania; tale piano è stato approvato con delibera consiliare n. 14 del 2 febbraio 2013;

la verifica da parte della Corte dei conti del piano di riequilibrio avrebbe riscontrato molteplici criticità: a) il mancato raggiungimento dell'obiettivo connesso alla misura 1 relativa a «rideterminazione aliquote e tariffe»; b) il mancato raggiungimento dell'obiettivo connesso alla misura 2 relativa a «copertura dei costi di gestione dei servizi a domanda individuale»; c) il mancato raggiungimento dell'obiettivo connesso alla misura 8 relativa a «gestione dell'indebitamento»; d) il mancato raggiungimento dell'obiettivo connesso alla misura 9 relativa a «gestione del patrimonio»; e) la continua e reiterata violazione degli articoli 193 e 194 del testo unico delle leggi degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, poiché l'ente ha finanziato debiti fuori bilancio in assenza del riconoscimento preventivo da parte dell'organo consiliare, rinviando il relativo pagamento agli esercizi successivi; f) con riferimento alle partecipazioni so-

cietarie e non detenute dall'ente si è evidenziata, inoltre, la mancata rappresentazione del quadro complessivo dei rapporti tra debito e credito esistenti nei confronti degli organismi partecipati;

sono inoltre stati individuati ulteriori profili di criticità, che potrebbero mettere a rischio la sostenibilità del piano di riequilibrio finanziario: le modalità di finanziamento delle passività emerse dopo l'approvazione del piano, ivi compresi gli ulteriori debiti fuori bilancio e l'aumento del disavanzo di amministrazione da euro 140.000.000 nel 2011 ad euro 143.000.000 nel 2013, quale ulteriore perdita di bilancio da ripianare;

un'ulteriore nota della Corte dei conti, sezione di controllo per la Regione Siciliana, del 18 giugno 2015, in merito al rendiconto 2013 del Comune di Catania, evidenzia: 1) «relativamente alla gestione di cassa: l'aumento dell'anticipazione di cassa inestinta al termine dell'esercizio al termine dell'esercizio da euro 49.445.678,80, relativa all'anno 2012, ad euro 115.537.641,01 nell'esercizio 2013, con aggravio degli oneri per interessi passivi»; 2) «una situazione debitoria critica e non ancora definita che desta preoccupazione per le refluenze negative sugli equilibri di bilancio, in ragione dei seguenti fattori di criticità: la presenza, nell'esercizio 2013, di un consistente ammontare di debiti fuori bilancio (euro 122.835.691,85 da riconoscere, oltre l'importo riconosciuto nel corso del medesimo esercizio)»; 3) «la violazione degli articoli 193 e 194 del TUEL per aver, l'ente finanziato, anche in passato, debiti fuori bilancio in assenza del preventivo riconoscimento da parte dell'organo consiliare e rinviato il pagamento ai successivi esercizi»; 4) «criticità connesse alla spesa per il personale, con particolare riferimento: (...) c) alle nuove assunzioni di personale nel 2013 in presenza di una riduzione del personale di 106 unità; d) all'assenza di informazioni in merito agli incarichi di collaborazione autonoma, conferiti nell'esercizio 2013»; 5) «il ricorso alle anticipazione di tesoreria, non può costituire uno strumento volto ad assicurare in modo costante e continuo un finanziamento per l'ente ma fisiologicamente, per risultare coerente con la previsione normativa, deve solo servire a garantire le risorse necessarie per affrontare eventuali momentanee carenze di liquidità dell'ente»; 6) «il dato relativo al recupero dell'evasione tributaria è ancora più significativo dell'incapacità dell'ente di organizzare in modo efficiente i servizi interessati per favorire il necessario recupero delle risorse indispensabili per assicurare la sana gestione finanziaria dell'ente. Nell'esercizio 2013 risultano accertamenti relativi al recupero dell'evasione tributaria per complessivi 36,6 milioni di euro e riscossioni pari a 120.000 euro che rappresentano lo 0,3 per cento dell'accertato»;

la Corte dei conti evidenzia altresì che «si deve ricordare che l'imputazione delle spese di bilancio ad esercizi diversi da quelli di riferimento può costituire una delle fattispecie elusive attraverso la quale si aggirano i limiti imposti dalla normativa relativa al patto di stabilità»;

considerato che:

il decreto legislativo n. 267 del 2000, all'articolo 193, comma 1, prevede «Gli enti locali rispettano durante la gestione e nelle variazioni

di bilancio il pareggio finanziario e tutti gli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti, secondo le norme contabili recate dal presente testo unico». Il comma 2 prevede: «Con periodicità stabilita dal regolamento di contabilità dell'ente locale, e comunque almeno una volta entro il 31 luglio di ciascun anno, l'organo consiliare provvede con delibera (...) del permanere degli equilibri generali di bilancio»;

il suddetto decreto legislativo, all'articolo 194, comma 1, prevede che «Con deliberazione consiliare di cui all'articolo 193, comma 2, o con diversa periodicità stabilita dai regolamenti di contabilità, gli enti locali riconoscono la legittimità dei debiti fuori bilancio derivanti da (...) b): copertura di disavanzi di consorzi, di aziende speciali e di istituzioni, nei limiti degli obblighi derivanti da statuto, convenzione o atti costitutivi, purché sia stato rispettato l'obbligo di pareggio del bilancio»;

considerato infine che:

a giudizio degli interroganti la situazione della contabilità del Comune appare «ingarbugliata», in quanto il rendiconto 2014, pur essendo stato approvato con il parere favorevole dei revisori dei conti, ha suscitato riserve da parte degli stessi revisori. Le riserve formulate sono state molteplici e dettagliate, tanto da far ritenere, a ragion veduta, un «parere negativo», parere che è stato esitato, come riconosciuto dalla stessa amministrazione comunale, esclusivamente per fare approdare il conto consuntivo 2014 al Consiglio comunale. Difatti il conto consuntivo 2014 è stato poi approvato nell'arco di 24 ore, senza che si sia sviluppato un serio e approfondito dibattito, che sarebbe stato indispensabile per fare chiarezza sui numeri «ballerini» dei debiti fuori bilancio e sui rapporti debitori e creditori con le società partecipate, che non sono stati parificati;

ad oggi, il preventivo 2015 non è stato approvato dal Consiglio comunale, e tale situazione ha indotto la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo a presentare una richiesta di accesso agli atti chiedendo, fra l'altro, una dettagliata relazione sullo stato patrimoniale e finanziario del Comune di Catania;

il 23 novembre 2015, i revisori dei conti sono cessati per decorrenza del termine triennale e ancora non si ha notizia della convocazione del Consiglio comunale, che dovrà deliberare sul rinnovo del collegio dei revisori dei conti; inoltre, il nuovo collegio potrà dare il proprio parere sul bilancio preventivo 2015, dopo un esame sommario della documentazione contabile, visto che la revisione periodica è stata eseguita dai revisori dei conti, ad oggi decaduti;

il 9 dicembre 2015 si è insediato, negli uffici della ragioneria generale di palazzo dei Chierici (Catania), il commissario straordinario nominato dalla Regione, Antonio Garofalo,

si chiede si sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda assumere, al fine di verificare la sussistenza dell'equilibrio di bilancio nel Comune di Catania.

(3-02453)

PADUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'istituto d'istruzione superiore «Giovanni Verga» è nato il 1º settembre 2000 dalla fusione di due distinte realtà scolastiche, l'ex istituto magistrale «Giovanni Verga» e l'ex istituto tecnico per geometri «Leon Battista Alberti» di Modica (Ragusa);

come si evince dal sito *web* dell'istituto le classi, per l'anno scolastico in corso, sono distribuite in 4 plessi, ovvero presso la sede centrale, sita in piazzale Baden Powell, presso il plesso di Modica bassa, sito in corso Umberto, presso il plesso distaccato di via San Giuliano e presso il plesso distaccato ITC Archimede; in totale vi sono 52 classi con 1.220 alunni distribuiti tra i vari indirizzi (liceo delle scienze umane, liceo economico-sociale, liceo linguistico, liceo musicale, istituto tecnico costruzioni ambiente e territorio, anche serale, e istituto professionale per i servizi socio-sanitari);

nello specifico la sede centrale ospita gli uffici della presidenza e uffici amministrativi, la biblioteca e le classi appartenenti all'istituto tecnico costruzioni ambiente territorio, del liceo delle scienze umane corso B e di tutto il liceo delle scienze umane (opzione economico-sociale); il plesso di Modica bassa è sede delle classi appartenenti all'indirizzo del liceo musicale; il plesso di via San Giuliano è sede delle classi appartenenti al liceo linguistico mentre quello presso ITC Archimede è sede delle classi appartenenti al corso A del liceo delle scienze umane (opzione generale);

considerato che:

presso la sede di via San Giuliano, sede del liceo linguistico, che ospita 14 classi per un totale di 329 alunni, l'istituto è in affitto dal 1998 e paga un'onerosa retta annuale. Gli ambienti, tuttavia, non sono adatti ad ospitare un numero così cospicuo di studenti senza un'adeguata garanzia delle condizioni di sicurezza e di un ambiente salubre, non essendo neanche assicurato, tra le altre cose, il corretto funzionamento degli impianti di riscaldamento, fatto sicuramente di portata non accessoria alle soglie dell'inverno;

nel frattempo, anche per ovviare a tali inconvenienti, 5 classi del liceo delle scienze umane del «Verga», indirizzo generale, sono state dislocate presso l'ITS «Archimede» di Modica che occupa uno stabile piuttosto grande e nel quale sono finora occupate, per finalità didattiche, solamente 26 aule, con 607 alunni;

in tale circostanza, quindi, sarebbe altamente auspicabile il trasferimento di altre classi del liceo linguistico presso la struttura ITS Archimede, parzialmente non utilizzata, all'interno della quale una distribuzione

maggiormente razionale degli spazi non utilizzati per gli studenti potrebbe risolvere i problemi di sovraffollamento dell'istituto «Verga»;

considerato, inoltre, che:

è inammissibile continuare la situazione attuale nella quale gli studenti del liceo linguistico che occupano il plesso di via San Giuliano, i quali quotidianamente vivono condizioni di estremo disagio con ricadute negative che impattano sulla loro salute e sulla sicurezza e in cui non sono assicurati i diritti costituzionalmente garantiti,

pare assolutamente opportuno ottimizzare l'utilizzo di ambienti e strutture che sono a disposizione degli istituti scolastici pubblici, soprattutto in un tempo in cui ognuno è chiamato a ragionare, nel settore pubblico in primo luogo, secondo criteri di *spending review* e razionalizzazione delle spese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, per quanto di propria competenza, al fine di sollecitare gli uffici della Provincia di Ragusa a trovare un'idonea soluzione in relazione al numero di alunni per classe del liceo linguistico «Giovanni Verga» di Modica.

(3-02454)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LO GIUDICE, CIRINNÀ, D'ADDA, GUERRA, IDEM, LAI, LO MORO, LUMIA, ORELLANA, PEGORER, RICCHIUTI, Maurizio ROMANI, RUTA, SPILABOTTE. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

in Africa, l'omosessualità viene punita con la pena di morte in Mauritania, Sudan, Somalia, Benin; con pene che vanno dai 14 anni di reclusione al carcere a vita in Uganda, Tanzania, Zambia, Sierra Leone; con pene fino ai 14 anni in Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Ghana, Togo, Nigeria, Cameroon, Repubblica Centroafricana, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Kenya, Burundi, Angola, Malawi, Mozambico, Zimbabwe, Botswana; Namibia, Lesotho, Swaziland applicano delle pene detentive legate all'orientamento sessuale delle persone la cui durata non sembra essere precisata nei loro ordinamenti; Ciad, Libia ed Egitto hanno delle legislazioni che non contengono norme direttamente criminalizzanti l'orientamento sessuale o di genere, ma facilmente interpretabili come tali;

l'articolo 230 del codice penale tunisino punisce con la reclusione fino a 3 anni i rapporti sessuali tra adulti del medesimo sesso;

tale norma è al centro di un dibattito circa la sua costituzionalità e le tesi che sostengono la sua inammissibilità non possono essere portate davanti alla Corte costituzionale, poiché l'articolo della Costituzione tunisina del 2014 che la istituisce non è ad oggi ancora stato applicato;

il 28 settembre 2015 il Ministro della giustizia tunisino, Mohamed Salah Ben Aissa, ha lanciato un appello a favore dell'abrogazione dell'ar-

ticolo 230 del codice penale e per una riflessione sui diritti fondamentali e la libertà nel nuovo contesto costituzionale tunisino;

un nuovo caso di arresto, a causa dell'orientamento sessuale, è stato già segnalato al Ministro in indirizzo tramite l'atto di sindacato ispettivo 4-04613; il ragazzo interessato è stato liberato per decisione del giudice della Corte di Appello, sotto pagamento di una cauzione di 500 dinari tunisini (circa 230 euro) ed è adesso in attesa del processo d'appello, iniziato il 10 dicembre 2015;

considerato che:

a Kairowan (Tunisia) 6 studenti universitari, tutti di età compresa tra i 18 e i 19 anni, sono stati arrestati per sodomia nella residenza universitaria in cui alloggiavano;

i loro *computer* sono stati perquisiti dalla Polizia, e gli agenti hanno dichiarato di aver rinvenuto in uno di questi del materiale pornografico omosessuale;

con sentenza di primo grado, datata 10 dicembre 2015, è stata irrogata ai 6 giovani una condanna a 3 anni, a cui si aggiungono 6 mesi a carico del detentore del materiale pornografico, per oltraggio al pudore;

per tutti e 6 la Corte ha ordinato l'allontanamento per 5 anni dalla città di Kairowan e per ciascuno tale misura entrerà in vigore al termine della pena detentiva;

considerato altresì che a quanto risulta agli interroganti solo uno di loro è patrocinato da un avvocato, in quanto gli altri ragazzi non sono in condizioni economiche tali da poter pagare l'onorario di un legale difensore,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda manifestare al Governo tunisino la sua ferma protesta per la criminalizzazione dell'omosessualità, sia in sede di relazioni bilaterali che attraverso i fori e le organizzazioni internazionali e regionali;

in quali forme il Ministro in indirizzo intenda sostenere gli imputati nel corso dell'*iter* giudiziario.

(4-04979)

Giovanni MAURO. – *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

a Gela (Caltanissetta), insiste da oltre cinquant'anni uno stabilimento petrolchimico (ma anche una centrale elettrica alimentata a *petcoke)* che nei decenni ha provocato impatti non indifferenti sulle matrici ambientali acqua, suolo, aria (particolato, polveri sottili, particelle carboniose, fibre) con ripercussioni anche sulla catena alimentare;

tale inquinamento, protratto e accumulato nel tempo, ha prodotto notevoli danni, al di là dei singoli dati sulle medie giornaliere tollerabili;

studi recenti e meno recenti hanno accertato una prevalenza di malformazioni congenite nei nati residenti nel comune di Gela, eviden-

ziando eccessi statisticamente significativi relativamente a malformazioni, quali la spina bifida, la microcefalia, cardiopatia, ipospadìa;

numerose sono state le azioni giudiziarie intentate dalle famiglie colpite da casi di malformazioni neonatali contro le aziende operanti nel petrolchimico, tendenti all'accertamento del nesso eziologico tra esposizione prolungata agli inquinanti e generazione di neonati malformati;

dall'inchiesta condotta dal settimanale «l'Espresso» e pubblicata il 10 dicembre 2015, si apprende che, nell'ambito di un procedimento civile promosso contro ENI da una ventina di famiglie gelesi, il collegio dei consulenti tecnici nominati dai giudici, presieduto dal professor Pierpaolo Mastroiacovo (direttore del Central Office of the International Clearinghouse for Birth Defects Surveillance and Research e di ICBD – Alessandra Lisi International Centre on Birth Defects and Prematurity), ha depositato una perizia dal contenuto importantissimo, poiché, per la prima volta, si afferma l'esistenza del nesso eziologico, come mai prima, tra inquinamento ambientale e malformazioni dal momento che la relazione fornisce prove persuasive di un'altamente probabile causa ambientale;

nonostante tale circostanziata perizia, il procedimento di accertamento tecnico preventivo tendente a indurre Eni ad una composizione bonaria delle contrapposte ragioni si è concluso con un nulla di fatto. E ciò nonostante sia presumibile ritenere che il tribunale che dovrà emettere la sentenza, alla fine del procedimento, si uniformerà alle conclusioni della relazione del collegio tecnico con le consequenziali statuizioni,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo in merito alle notizie riguardanti la perizia depositata dal collegio tecnico, a guida professor Pierpaolo Mastroiacovo, recante la conclusione che le malformazioni neonatali osservate siano state favorite concretamente dalla presenza nell'ambiente di sostanze chimiche prodotte dal polo industriale, sia per effetto individuale, che per effetto sinergico tra di loro;

quali azioni intendano mettere in campo, ognuno per le proprie competenze, affinché si proceda con maggiore celerità nel programma di bonifica del sito di Gela;

se non ritengano opportuno verificare lo stato di attuazione del protocollo d'intesa stipulato tra ENI e la Regione Siciliana riguardante la riconversione *green* della raffineria di Gela;

se sia intenzione del Governo pronunciarsi sulla vicenda delle tante malformazioni neonatali, che si registrano ogni anno nel territorio di Gela, non risultando sufficiente plaudire puramente e semplicemente alla realizzazione di «bioraffinerie», e se intendano affrontare con decisione e urgenza anche gli effetti dannosi che nel passato sono stati prodotti nell'ambiente;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno agire, nei limiti delle sue competenze, al fine di imprimere la necessaria accelerazione ai procedimenti giudiziari aventi ad oggetto l'accertamento del diritto al ri-

sarcimento del danno azionato da chi ritiene di aver subito un danno alla salute, cagionato da inquinamento ambientale.

(4-04980)

BERTOROTTA, MANGILI, PUGLIA, SERRA, MORRA, MORONESE, LEZZI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 7 agosto 2014 è stato sottoscritto presso l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) il contratto collettivo nazionale di lavoro, relativo al personale del comparto Scuola, per il reperimento delle risorse da destinare alle finalità di cui all'art. 8, comma 14, del decreto-legge n. 78 del 2010 recante «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, e dall'art. 4, comma 83, della legge n. 183 del 2011;

l'accordo consente la riattivazione dell'utilità dell'anno 2012 ai fini della maturazione degli scatti stipendiali previsti dal CCNL, utilità venuta meno per effetto di una norma di legge contenuta nel decreto-legge n. 78 del 2010;

conformemente alla nota del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Registro Ufficiale (U) 0014224.03-11-2014, a firma del direttore generale, Maria Maddalena Novelli, il CCNL Scuola del 7 agosto 2014 ha previsto il riconoscimento di un emolumento *una tantum* avente carattere stipendiale, temporalmente limitato al periodo 1º settembre 2011 – 31 agosto 2014, in favore del personale ATA (già destinatario ai soli effetti giuridici negli anni scolastici 2011-2012, 2012-2013 e 2013-2014 delle posizioni economiche, in relazione alla specificità delle funzioni svolte);

considerato che:

precedentemente, con nota prot. n. 12949 del 19 agosto 2014, il Ministero dell'economia e delle finanze aveva comunicato di provvedere ad individuare il personale ATA (amministrativo, tecnico, ausiliario) che ha acquisito la prima o la seconda posizione economica a decorrere dal 1º settembre 2011 procedendo, di conseguenza all'attribuzione dell'emolumento *una tantum*, previo recupero del beneficio già riconosciuto per ciascuna posizione economica;

l'emolumento *una tantum* sarebbe corrisposto per il periodo in cui la posizione economica è riconosciuta ai soli fini giuridici, in ragione delle mensilità stipendiali percepite o da percepire dall'attribuzione giuridica della posizione economica fino al 31 agosto 2014, in virtù dell'art. 2, comma 2, del citato CCNL;

risulta agli interroganti che sarebbe stata esclusa una parte di personale ATA (circa 3.000 unità) non conosciuto al sistema informativo, per un ritardo nella trasmissione dei nominativi alla fine delle procedure concorsuali;

dalla nota del Ministero del 3 novembre 2014 si apprende che il personale ATA avrebbe rivendicato il diritto all'emolumento, in ragione

della specificità delle funzioni svolte e in considerazione del fatto che i nominativi del personale medesimo non sono stati trasmessi al Dicastero dell'economia e delle finanze, tramite il flusso telematico a causa della disattivazione della funzione, con evidente conseguenza della mancata erogazione del beneficio economico mensile;

considerato inoltre che:

il personale ATA avrebbe evidenziato l'evidente disparità di trattamento tra il personale che gode del beneficio economico e il personale che invece, a causa della mancata trasmissione dei nominativi mediante flusso telematico, non ha percepito il suddetto emolumento;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe chiesto al Ministero dell'economia e delle finanze di chiarire se, ai fini della corretta applicazione dell'accordo del 7 agosto 2014, debbano essere trasmessi i nominativi del personale riconosciuto destinatario del beneficio economico mensile per gli anni 2011-2012, 2012-2013, 2013-2014, le cui unità ammontano a circa 3.000 dipendenti;

agli Uffici scolastici regionali sarebbe stato richiesto di non procedere ad alcun inoltro dei nominativi in questione;

con una nota, prot. n. 2957, del 25 settembre 2014, il Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione avrebbe invitato i suddetti Uffici scolastici regionali ad attendere ulteriori indicazioni circa le modalità di trasmissione del flusso telematico e a sospendere le richieste di pagamento sino a quando non sarà correttamente definito il campo di applicazione dell'accordo in questione;

da una informativa del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, Direzione centrale dei sistemi informativi e dell'innovazione, recante la firma del dirigente Roberta Lotti, messaggio n. 120/2014 del 17 settembre 2014, si apprenderebbe quanto segue: «Al personale ATA, con prima o seconda posizione economica acquisita a decorrere dal 1º settembre 2011 e successive annualità, è stato attribuito un emolumento «una-tantum» dal 1 settembre 2011 al 31 agosto 2014, con finalità di compensazione del beneficio da recuperare nello stesso periodo per ciascuna posizione economica, in vigenza dell'art. 9 del decreto-legge 78/2010. Si ricorda che, in base alle indicazioni fornite a suo tempo dal MIUR, l'erogazione delle suddette posizioni economiche è stata sospesa a decorrere dalla rata di febbraio 2014. Pertanto, per il personale interessato, il sistema NoiPA ha operato sostituendo, per i periodi in godimento, l'assegno «386 – Valorizzazione professionale ATA», con l'assegno di pari importo «476 – Una tantum ATA CCNL 2014», di nuova istituzione. Inoltre, l'assegno 476 è stato attribuito per il periodo dal 1º febbraio 2014 al 31 agosto 2014. Gli eventuali arretrati spettanti per il periodo dal 1º febbraio al 31 agosto 2014 verranno corrisposti con i seguenti codici arretrato: *4M6 – UNA TANTUM PERSONALE ATA CCNL 2014 AC; 4M7 – UNA TANTUM PERSONALE* ATA CCNL 2014 AP»;

considerato altresì che:

il Ministero dell'economia e finanze, Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, con nota prot. n. 3967 del 20 gennaio 2015, ha riscontrato la nota della Direzione generale, prot. n. 14224 del 3 novembre 2014, relativamente all'accordo citato;

il citato Ministero ha ricordato che «la *ratio* della norma contrattuale si fonda sull'esigenza di superare la situazione determinatasi per il fatto che la prima e la seconda posizione economica, finalizzate alla valorizzazione professionale del personale, a seguito dell'assegnazione di particolari mansioni legate all'attuazione del piano per l'offerta formativa, erano state attribuite e liquidate anche in vigenza dei vincoli posti dall'art. 9, comma 21, del decreto-legge n. 78/2010»;

al fine di evitare il necessario recupero degli emolumenti indebitamente erogati, la legge n. 41 del 2014 (legge di conversione del decreto-legge n. 3 del 2014) ha individuato le risorse per una specifica sessione negoziale finalizzata all'erogazione di un emolumento *una tantum*, di natura stipendiale, riconosciuto per un periodo temporale limitato e con la finalità di compensazione degli importi, già attribuiti con le posizioni economiche e soggetti quindi a recupero, così come previsto nella relazione illustrativa all'accordo ARAN e confermato dal rapporto di certificazione della Corte dei conti al citato accordo;

considerato infine che:

con la stessa nota del 20 gennaio 2015, la Ragioneria generale dello Stato ha chiarito che «Il personale richiedente in argomento non è stato destinatario dell'erogazione del beneficio economico mensile e pertanto non si è verificata per gli stessi la necessità di evitare il recupero degli emolumenti e di compensare quanto già percepito a titolo di posizione economica». Anche l'espressione del testo contrattuale «percepito o da percepire dall'attribuzione giuridica della posizione economica fino al 31 agosto 2014» era riferito al periodo dal 1 febbraio 2014 al 31 agosto 2014, durante il quale per effetto della disattivazione cautelativa della funzione di ordinazione della spesa per tutti i beneficiari, non si è comunque verificata l'indebita erogazione dei relativi emolumenti»;

risulta agli interroganti che la medesima nota abbia voluto, altresì, evidenziare che il riconoscimento in favore degli eventuali ulteriori beneficiari dell'emolumento *una tantum* determinerebbe una scopertura finanziaria degli oneri contrattuali quantificati in sede di contrattazione collettiva, e che ai sensi dell'art. 17, comma 10, della legge n. 196 del 2009, le disposizioni che comportano nuovi o maggiori oneri hanno effetto entro i limiti della spesa espressamente autorizzata nei relativi provvedimenti legislativi;

dalla nota in questione emergerebbe per il Ministero dell'economia e finanze la necessità di acquisire «elementi conoscitivi in ordine alla data di decorrenza del riconoscimento giuridico della posizione economica del personale richiedente, della posizione economica riconosciuta, dell'eventuale registrazione del decreto da parte delle ragionerie territoriali compe-

tenti e dell'effettivo svolgimento delle mansioni connesse alla posizione economica»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali misure di competenza intendano adottare, al fine di provvedere alla trasmissione alle Direzioni competenti degli eventuali decreti di attribuzione delle posizioni economiche, adottati in favore dei soggetti riconosciuti destinatari ai fini giuridici nel triennio 2011-2012, 2012-2013, 2013-2014 della posizione economica cui, dalla data di decorrenza giuridica, non è stato liquidato mensilmente il beneficio economico e, conseguentemente, l'emolumento *una tantum* compensativo del recupero.

(4-04981)

SCALIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 93 del 2011 relativo all'attuazione delle direttive 2009/72/CE, 2009/73/CE e 2008/92/CE relative a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, del gas naturale e ad una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica pone particolare attenzione alle società verticalmente integrate, che gestiscono nel mercato libero contemporaneamente, con evidente conflitto di interesse, sia la produzione, la rete e la vendita di energia elettrica;

le suddette direttive UE mettono sull'avviso gli Stati membri circa il comportamento delle società verticalmente integrate, le quali, potendo agire con un evidente potere monopolista, potrebbero, non solo danneggiare il consumatore, creando discriminazioni, ma anche, economicamente e finanziariamente, loro stesse, e quindi se pubbliche anche l'intera comunità, data la relativa indipendenza e potere di cui godono, con *governance* che potrebbero essere portate ad effettuare investimenti rischiosi, approfittando del sicuro *cash-flow* che gli garantisce il monopolio della rete;

lo stesso decreto legislativo ha, infatti, già determinato un cambio epocale nel settore del gas, con ricadute positive sul corrispondente mercato, eliminando un conflitto di interessi che non lo rendeva efficiente, e con netta separazione fra rete e vendita e con conseguente e positivo rafforzamento delle attività a mercato libero, anche a livello internazionale, dei campioni nazionali del gas;

nel settore elettrico, invece, permane ancora l'integrazione verticale, i cui problemi recentemente e nuovamente sembrano essere stati posti all'attenzione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI), la quale, in una apposita delibera, la n. 467 del 2015, evidenzia la possibilità che si sia verificato un grave comportamento discriminatorio nei confronti di un operatore storico, Esperia, eliminato da ENEL Distribuzione, monopolista della rete, facente parte del conglomerato della società verticalmente integrata Enel;

da informazioni ricevute da Esperia, che ha richiesto l'accesso agli atti dell'Autorità relativamente alla citata delibera, sembrerebbe emergere

una gestione del tutto privatistica di Enel Distribuzione nei confronti degli operatori del mercato elettrico, con il chiaro intento di dominare, non solo la rete elettrica, ma il sottostante mercato libero, anche eliminando dalla rete gli operatori che si dimostrano critici nei confronti dell'attuale mercato elettrico, connotato da elevatissimi prezzi al consumatore,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che Enel Distribuzione adotti norme contrattuali e di comportamento predisposte dall'Autorità (AEEGSI) per la definizione dei rapporti con suoi clienti di rete;

se risulti che nella gestione dei suoi affari interni e di relazione con i clienti della rete, Enel Distribuzione coinvolga le strutture della *corporate*;

se risulti che Enel Distribuzione pretende autonomamente ed unilateralmente il pagamento degli oneri di rete, che gli operatori devono raccogliere presso i clienti, ancor prima che gli stessi operatori possano riceverli dai clienti; e se, nei casi di endemica difficoltà di riversamento di detti oneri da parte degli operatori, Enel Distribuzione gestisca il ritardo, in via discrezionale, concedendo piani di rientro di diverso tenore e valore ed ammettendo diversi livelli di ritardi nei pagamenti, a seconda dello stato delle relazioni esistenti fra Enel egli operatori stessi;

se risulti che, nel caso specifico dello storico operatore Esperia, siano state adottate decisioni, quale l'eliminazione dalla rete, anche se in condizioni oggettivamente meno gravi di quelle di altri operatori ammessi, invece, a piani di rientro ed agevolazioni e, quindi, non eliminati dalla rete.

(4-04982)

COMPAGNA. – *Ai Ministri dell'interno e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Roma, con avviso affisso davanti al monumento funebre del senatore Mauro Macchi, sito al cimitero del Verano a Roma, ha determinato l'avvio del procedimento amministrativo di dichiarazione dell'avvenuta decadenza della concessione, come previsto dall'art. 52 del Regolamento di Polizia cimiteriale vigente, e si appresterebbe, quindi, alla distruzione della statua a grandezza d'uomo;

c'è il timore fondato che la distruzione del monumento possa preludere alla vendita dello spazio occupato dal suddetto;

esiste presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli un fondo «Mauro Macchi»;

Mauro Macchi, figlio di Francesco e di Angela Fontanella, nacque a Milano il 1º luglio 1818. Di umile famiglia, compì i primi studi in seminario; passò poi alle scuole pubbliche, conseguendovi il diploma di ragioniere, e quindi all'Università di Pavia, dove si laureò in lettere e giurisprudenza. Fin da giovanissimo prese a frequentare ambienti liberali e patriottici, legandosi soprattutto a Carlo Cattaneo, del quale divenne il più fedele discepolo e uno fra i più stretti collaboratori;

Macchi fu il segretario di redazione della prima serie de «Il Politecnico», un'esperienza nata nel 1839, interrotta nel 1844 e messa a frutto quando diresse «Lo Spettatore industriale» (1844-46). L'attività pubblicistica gli attirò i sospetti della polizia austriaca, che lo arrestò più volte e nel gennaio 1848 lo costrinse a emigrare in Piemonte, dove collaborò al «Messaggiere torinese» di Angelo Brofferio, cui lo avvicinava la fede democratica e la condivisione del principio federalistico cattaneano;

riparato a Torino nell'agosto del 1848 dopo la vittoriosa controffensiva austriaca, Macchi, tornato a Milano all'indomani dell'insurrezione del marzo precedente, cominciò a interessarsi di problemi sociali. Fra luglio e settembre del 1849 redasse il foglio popolare «Il Proletario», fondando inoltre una scuola domenicale per gli operai, nella quale impartì gratuitamente lezioni di storia politica e di morale. Nel febbraio 1850, dopo aver tentato invano di dar vita allo «Stendardo italiano», un giornale democratico che avrebbe dovuto succedere al «Messaggiere torinese», pubblicò un opuscolo polemico contro il governo dei moderati («La vita politica di Massimo d'Azeglio», Torino 1850) e si trasferì a Genova. Qui fra marzo e agosto del 1850 fondò e diresse, con l'aiuto di Giorgio Asproni, il quotidiano «L'Italia», cui conferì uno spiccato carattere repubblicano con qualche apertura alle idee socialiste;

il giornale, che rappresentò in quei mesi una fra le principali voci della democrazia italiana, vide Macchi adoperarsi per tentare di comporre il dissidio crescente fra Giuseppe Mazzini e Cattaneo sui metodi e gli obiettivi della strategia rivoluzionaria. Rivelatasi tuttavia impraticabile ogni ipotesi di conciliazione, Macchi sposò in pieno le tesi cattaneane sulla priorità da dare alla lotta per le libertà rispetto a quella per l'indipendenza e alla soluzione federale rispetto a quella unitaria. A Cattaneo del resto fu nuovamente vicino a partire dall'autunno 1850, quando, espulso dagli Stati sardi per i suoi articoli sulla stampa d'opposizione, trascorse alcuni mesi a Capolago coadiuvando il maestro nella redazione dell'«Archivio triennale delle cose d'Italia». Nel Canton Ticino ebbe inoltre frequenti contatti con Giuseppe Ferrari e Carlo Pisacane, dalle cui idee fu molto influenzato e sospinto verso un ulteriore accentuazione di distanza da Mazzini;

tale dissidio sopratutto dopo l'espulsione Macchi dalla Svizzera, nel giugno 1851, e il ritorno a Genova. In particolare, in un lungo articolo pubblicato dopo il colpo di Stato di Luigi Napoleone del 2 dic. 1851 («Il colpo di Stato e la democrazia europea. Lettera di un italiano all'avvocato A. Brofferio», Genova 1852), egli contestò la tesi mazziniana di un'iniziativa rivoluzionaria esclusivamente italiana e riaffermò la propria fiducia nella Francia democratica, idee che poi sviluppò nel volume «Le contradizioni di V. Gioberti. Osservazioni critiche sull'opera Del rinovamento civile» (Torino 1852). La rottura dei rapporti con il campo mazziniano si ebbe dopo il fallimento del moto milanese del 6 febbraio 1853, che, oltre a costringerlo a fuggire per qualche mese dall'Italia, lo convinse definitivamente della necessità di evitare sterili sollevazioni popolari e di concentrare piuttosto gli sforzi sull'attività propagandistica e organizzativa.

Rientrato a Genova verso l'agosto 1853, dopo i brevi soggiorni a Firenze e a Ginevra, riallacciò i rapporti con Ausonio Franchi (conosciuto durante la precedente dimora genovese) e fra il 1854 e il 1857 collaborò assiduamente a «La Ragione», il periodico da lui diretto, che professava un razionalismo anticattolico e un democratismo sociale avverso a Mazzini;

Macchi condensò le sue opinioni in un volume di «Studj politici» (Genova 1854) e nell'opuscolo «Le armi e le idee» (Torino 1855), nei quali ribadì la sua condanna del metodo cospiratorio e insurrezionale, l'impossibilità di separare la causa dell'indipendenza da quella della libertà, la certezza del primato della Francia in campo rivoluzionario, la superiorità della repubblica rispetto ad altre forme di Stato, la fede in una idea di socialismo che non sfociasse nell'«irreligione» e nell'abolizione della proprietà;

dal 10 agosto 1855 diresse «Il Movimento», giornale genovese di opposizione, dalle cui pagine criticò sia la politica estera di Cavour, ritenuta contraria agli interessi nazionali, sia l'atteggiamento troppo acquiescente della Sinistra parlamentare. Pur riprendendo e pubblicando vari interventi di Mazzini e difendendo costantemente i repubblicani contro la repressione governativa, Macchi restò fermo nel rifiuto della prospettiva insurrezionale e polemizzò ripetutamente con il foglio mazziniano «L'Italia e popolo». Nel 1856 avversò l'idea, avanzata da Daniele Manin, di dar vita a un «partito nazionale» nel quale avrebbero dovuto confluire repubblicani e monarchici costituzionali («La pace», Genova 1856), così come, alla vigilia della spedizione di Sapri, respinse, contro gli equivoci di un compromesso tra la rivoluzione e la monarchia, la formula mazziniana della «bandiera neutra» («La conciliazione dei partiti. Risposta a G. Mazzini», Genova 1857). Tuttavia nel 1859, superata qualche iniziale perplessità sulla politica piemontese, abbracciò convinto la causa della lotta per l'indipendenza e, chiamato dal dittatore Luigi Carlo Farini, tenne l'ufficio di segretario del ministero della Guerra a Modena. Sempre nel 1859 tornò a Milano, dove diresse il periodico «La Libertà»; nel 1860 subentrò ad A. Bertani nella direzione del Comitato di provvedimento costituito a sostegno della spedizione garibaldina nel Sud e divenne il principale redattore del quotidiano «Il Diritto», portavoce della sinistra parlamentare. Nel 1860, inoltre, fu eletto deputato nel collegio di Cremona, mandato confermato ininterrottamente fino alla XIII Legislatura (elezioni del 1876).

Prese parte molto attiva ai lavori della Camera, dove sedette a sinistra, impegnandosi in un'opposizione non pregiudiziale al governo moderato e cercando di promuovere la laicizzazione dello Stato, la soppressione degli ordini religiosi e la liquidazione dell'asse ecclesiastico, l'istruzione elementare obbligatoria, l'abolizione dell'esercito stanziale e la sua sostituzione con la nazione armata;

nell'ottobre 1860 partecipò a Milano all'VIII congresso delle società operaie italiane, di cui fu eletto vicepresidente. Ebbe una parte di rilievo anche nel successivo congresso di Firenze del settembre 1861, quando, in polemica con la corrente mazziniana che riuscì a far approvare la tesi della politicità delle associazioni operaie, abbandonò la sala. Due

mesi dopo fu tra gli animatori del congresso di Asti, dove si raccolsero le società operaie di orientamento più moderato e dove egli si batté per impedire propositi scissionisti. Criticato da vari esponenti del fronte democratico, argomentò la sua difesa della natura apolitica delle società operaie con un lungo saggio («Le associazioni operaie di mutuo soccorso», in Riv. contemporanea, X [1862], pp. 342-382) e nel frattempo proseguì la sua attività conciliatrice fino al congresso di Parma dell'ottobre 1863, che sancì l'ineluttabilità della scissione fra mazziniani e moderati e lo costrinse a dimettersi dalla commissione permanente. Negli anni seguenti non modificò la propria avversione per l'indirizzo che Mazzini intendeva imprimere all'associazionismo mutualistico italiano, e nel novembre 1871 abbandonò i lavori del XII congresso operaio di Roma, quando fu approvata l'adesione esplicita ai princip3 politici e sociali di Mazzini. Il gesto, che ricalcava quello compiuto da due rappresentanti delle sezioni internazionaliste, indusse qualche giornale a etichettare *tout court*, Macchi come internazionalista, cosa che non aveva alcuna rispondenza con la realtà. Egli, pur sensibile ad alcune istanze del nascente movimento socialista, che lo portarono per esempio a schierarsi a favore della Comune di Parigi, continuò infatti a militare nelle file della Sinistra democratica, accantonando la pregiudiziale repubblicana, accettando le istituzioni monarchiche e distinguendosi semmai per un'accentuazione delle tendenze razionaliste e anticlericali oltre che per l'impegno sul fronte europeista e pacifista, in piena sintonia con gli ideali cattaneani.

tali principi lo portarono ad aderire alla massoneria, cui fu iniziato nel 1862 nella loggia «Dante Alighieri» di Torino, e a ricoprire importanti incarichi direttivi nel Grande Oriente d'Italia. Fu inoltre un esponente di spicco del movimento del libero pensiero e fra i più assidui collaboratori del suo principale organo di stampa, la rivista «Il Libero Pensiero», pubblicata a Milano dal gennaio 1866. Macchi impresse un forte accento democratico e anticlericale anche all'«Almanacco istorico d'Italia», continuato dall'«Annuario istorico italiano», che pubblicò per l'editore milanese Battezzati dal 1868 al 1880.

sulle pagine di questo periodico egli ebbe modo di sviluppare uno dei temi che già da tempo erano al centro dei suoi interessi, ossia l'impegno per una riforma della scuola e dell'istruzione (introduzione dell'obbligo scolastico, abolizione di ogni insegnamento religioso, miglioramento delle condizioni dei maestri, eccetera) intese come strumento per ampliare e irrobustire le basi laiche dello Stato. Coerentemente con tali posizioni, nel 1869 partecipò all'anticoncilio di Napoli convocato da Ricciardi e, nel novembre 1871, aderì alla Società universale dei razionalisti promossa da L. Stefanoni. Il M. sostenne le sue battaglie anticlericali anche alla Camera e nel 1876, fra l'altro, riuscì a far approvare una riforma del codice di procedura penale che eliminava l'obbligo di prestare giuramento in nome dei princip3 religiosi;

l'impegno di Macchi sul versante pacifista si concretizzò nella partecipazione al congresso internazionale della pace, a Ginevra nel settembre 1867, nel corso del quale fu eletto vicepresidente.

atto fondativo del moderno pacifismo democratico, il congresso segnò la nascita della Lega internazionale della pace e della libertà, del cui comitato direttivo egli fece parte fino alla morte.

sui periodici del movimento pacifista ribadì le proprie idee intorno alla necessità di trasformare l'esercito in nazione armata, di costituire organismi di arbitrato per dirimere le controversie internazionali senza ricorrere alla guerra, di perseguire l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa, di cui la Lega latina, che tentò di costituire negli anni successivi, avrebbe dovuto rappresentare una sorta di tappa intermedia.

per larga parte della sua vita Macchi accompagnò l'impegno politico e giornalistico a un'intensa attività pubblicistica nel campo storico, letterario ed economico-sociale. La sua opera maggiore fu la Storia del Consiglio dei dieci (I-II, Torino 1847-49), una storia della Repubblica di Venezia dalle origini fino al trattato di Campoformio, più volte ristampata. Oltre ai già menzionati almanacchi e annuari, merita di essere ricordata la Storia del Parlamento subalpino, pubblicata a Milano fra il 1867 e il 1870 in continuazione di quella di A. Brofferio.

nominato senatore il 16 marzo 1879, morì a Roma il 24 dic. 1880;

la figura del Macchi rappresenta fulgido esempio di patriota e parlamentare italiano,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per salvare dall'abbandono la statua raffigurante Mauro Macchi ed impedire la sua distruzione.

(4-04983)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

negli istituti comprensivi «Corrado Melone» e «Ladispoli 1», nella cittadina laziale di Ladispoli (Roma), frequentati da 1.230 bambini tra i 3 e i 10 anni, la lingua rumena è diventata materia obbligatoria, visto che il 20 per cento della popolazione proviene dall'Europa dell'est;

tutti gli alunni, anche italiani sono perciò obbligati a seguire il corso «Lingua, cultura e civiltà romena» per un'ora a settimana, ed è anche prevista un'altra ora facoltativa, in orario extrascolastico;

il progetto sarebbe finanziato dal Governo della Romania con l'obiettivo di realizzare una maggiore integrazione e comprensione reciproca tra gli italiani e i migranti di origine rumena;

considerato che:

molti genitori non hanno apprezzato affatto l'iniziativa, avrebbero preferito piuttosto rinforzare lo studio dell'inglese e dare spazio a materie più importanti, visto che dovrebbero essere gli immigrati a imparare la lingua italiana e non il contrario;

il dirigente del plesso scolastico si è difeso, dicendo che il corso non toglierebbe nulla ad altre discipline, che era tutto scritto nel programma della scuola e che quindi i genitori avrebbero dovuto informarsi bene prima di iscrivere i figli nelle scuole, mostrando quindi una posizione di totale chiusura, senza neppure cercare di trovare un'intesa, di-

cendo che possono chiedere il nulla osta e andare ad iscrivere i loro figli altrove;

è triste constatare che, invece di insegnare agli immigrati nelle scuole italiane la storia, la cultura e le leggi del nostro Paese, si costringono i nostri bambini ad imparare lingue e culture straniere assolutamente inutili per la loro formazione e il loro futuro lavorativo;

è stata anche effettuata una raccolta firme da portare al Ministro in indirizzo affinché sia fatta luce sull'intera vicenda,

si chiede di sapere:

se sia possibile che chiunque possa finanziare qualsivoglia corso nelle scuole italiane, senza nessun tipo di controllo;

se il Ministro in indirizzo ritenga di inviare immediatamente gli ispettori in questi due istituti scolastici di Ladispoli per verificare la veridicità delle notizie e se intenda intervenire al fine di impedire questa iniziativa inserita in orario curricolare.

(4-04984)

MOSCARDELLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

c'è un lungo contenzioso sulla demanialità del lago di Paola, oggi di proprietà privata, con la comunità locale che chiede la sua corretta collocazione tra le acque pubbliche;

il codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942 prevede, all'art. 28, che facciano parte del demanio marittimo «le lagune, le foci dei fiumi che sboccano in mare, i bacini di acqua salsa o salmastra che almeno durante una parte dell'anno comunichino liberamente con il mare»;

la Suprema Corte, sezione terza penale, nella sentenza 1339/2007, facendo riferimento all'art. 28 del codice della navigazione, e alle precedenti sentenze delle sezioni civili della stessa Corte, ha affermato perentoriamente che: «l'ulitizzabilità attuale del lago di Sabaudia per i pubblici usi del mare risulta accertata. La situazione dei luoghi infatti è assolutamente diversa da quella posta a base della decisione assunta dalla Corte di Appello di Roma il 9 dicembre 1980 e confermata da questa Corte Suprema con la sentenza n. 1863/1984 della 1ª sezione civile»;

in particolare essa ha fatto anche riferimento ad una pronuncia del tribunale di Latina, che aveva sottolineato: «l'utilizzo da anni delle acque del lago ai fini dell'ormeggio delle imbarcazioni continuamente incrementato attraverso la realizzazione di una struttura portuale per la nautica di diporto (...) Per cui è comprovata la natura demaniale marittima del lago (...) prevalente sui titoli di proprietà»;

ad adiuvandum si fa presente che, a seguito della sentenza della Suprema Corte del 2007, il Tribunale di Latina ha emesso un'ordinanza, depositata il 20 agosto 2007, che recepisce in pieno le conclusioni di tale sentenza, aggiungendo ulteriori argomenti a favore della qualità demaniale del lago;

in particolare, nell'ordinanza si afferma che: «È di tutta evidenza che il lago ormai ha tutti i requisiti sostanziali e funzionali per assumere a tutti gli effetti la natura di demanio marittimo secondo i requisiti previsti dall'art. 28 del codice della navigazione. In conclusione si tratta di uno specchio d'acqua, collegato permanentemente con il mare in cui si pesca, si naviga, si ormeggia, si espletano gare sportive»;

la parola definitiva è stata pronunciata di recente dalla Corte di cassazione, a sezioni unite, con sentenza del 24 novembre 2010, depositata in data 14 febbraio 2011, in merito ad una richiesta di accertamento di diritto di proprietà, relativamente ad una delle numerose valli da pesca che costituiscono la parte meridionale della laguna di Venezia. La Suprema Corte ha confermato pienamente i contenuti della sentenza n. 1339/2007 della Corte, sezione penale, riguardante la demanialità del lago di Sabaudia;

la Corte ha sottolineato più volte nel testo della sentenza del 24 novembre 2010, in merito alla valle da pesca facente parte della laguna di Venezia, che «il bene appartiene al demanio marittimo in quanto: "L'art. 28 del cod. nav. individua i beni di origine naturale, la cui proprietà non può che essere pubblica (...) In definitiva, va rilevato che l'appartenenza di un bene al demanio naturale marittimo si pone quale conseguenza della presenza delle connotazioni fisiche considerate dalla legge, e cioè indipendentemente da atti ricognitivi dell'amministrazione o da formalità pubblicitarie"». Nel testo della sentenza viene citato più volte l'art. 28 del codice della navigazione. L'analogia con il lago di Sabaudia è stringente, in quanto questo bacino appartiene al sistema del laghi costieri pontini di origine lagunare, ed è collegato con il mare, mediante un canale di foce, il quale, in epoca neroniana (o augustea), fu sistemato con sponde in muratura per evitare periodici insabbiamenti. Durante l'impero romano numerosissime erano le navi che trasportavano pesce e «garum» dal lago ad Ostia;

quanto alla comunicazione con il mare, si precisa, in detta sentenza del 24 novembre 2010, che questa è da considerarsi libera «seppure con l'azionamento dei meccanismi idraulici approntati dai privati»; inoltre si aggiunge che è irrilevante che essa «sia assicurata attraverso l'opera dell'uomo che impedisca il progressivo interramento delle acque»;

è inoltre di straordinaria importanza l'affermazione della Suprema Corte, a sezioni unite, laddove sostiene che «trattandosi di beni comunque dello Stato, eventuali atti privatistici di trasferimento di detti beni risultano nulli per impossibilità giuridica dell'oggetto degli atti stessi»;

la Corte di cassazione ha arricchito di «ulteriori argomentazioni» il tema trattato, facendo riferimento agli articoli 822-831 del codice civile e agli articoli 2, 9 e 42 della Costituzione, in particolare al fine di affermare: «Il principio della tutela della umana personalità e del suo corretto svolgimento nell'ambito dello stato sociale, anche nell'ambito del paesaggio, con specifico riferimento non solo ai beni costituenti, per classificazione legislativa-codicistica, il demanio e il patrimonio oggetto della «proprietà» dello Stato, ma anche riguardo a quei beni che, indipendentemente

da una preventiva individuazione del legislatore, per loro intrinseca natura o utilizzazione risultino, sulla base di una compiuta interpretazione dell'intero sistema normativo, funzionali al perseguimento e al soddisfacimento degli interessi della collettività»;

considerato inoltre che:

il regio decreto n. 1775 del 1933 dispone, all'art. 1, che i laghi che abbiano attitudine ad usi di pubblico interesse appartengono allo Stato;

sulla base di ciò, nel 1946 il capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, ha iscritto nell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Latina, con proprio decreto (del 2 settembre 1946), i laghi costieri di Paola (Sabaudia), Caprolace, Monaci e Fogliano, nel presupposto che gli stessi appartenessero al demanio idrico pubblico;

nel 1996 è stata emanata la legge Galli (legge n. 36 del 1994) la quale, all'art. 1, dichiarava pubbliche tutte le acque superficiali; tale legge ha avuto l'effetto di una vera riforma del settore delle risorse idriche; in particolare, fatto del tutto innovativo, la legge è stata improntata ad un principio di solidarietà, proponendosi di salvaguardare «le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale»;

i progetti di risanamento igienico-sanitario e idrobiologico del lago, elaborati dal Comune di Sabaudia, non hanno mai potuto fruire di finanziamenti della Regione, dello Stato e dell'Unione europea, stante la presunta proprietà privata del lago, con grave nocumento per la qualità ambientale e sanitaria dei luoghi;

uno studio commissionato dal Consiglio nazionale del notariato (studio n. 1196 del 16 dicembre 1997) faceva rilevare che, secondo il dettato di tale legge, «non è più rilevante, ai fini della pubblicità di tali beni una ricerca sull'esistenza della loro attitudine a soddisfare un pubblico interesse, in quanto è la legge adesso che lo presume, senza possibilità di prova contraria, indistintamente per tutti i tipi di acque. Pertanto tutte le acque superficiali (...) sono ricomprese nei beni indicati dall'art. 822 del Codice Civile, che concerne appunto i beni appartenenti allo Stato e facenti parte del pubblico demanio»;

secondo tale studio, le uniche acque superficiali che possono restare private, sulla base della legge Galli, sono «la raccolta di acque piovane in invasi o cisterne al servizio di fondi agricoli»;

lo studio faceva anche rilevare che la legge n. 36 del 1994 «dopo le iniziali lungaggini, sta trovando una sua concreta attuazione: soprattutto da parte delle regioni che, dopo un periodo di quasi totale indifferenza, hanno iniziato ad emanare le normative di accoglimento»;

la Corte costituzionale, con sentenza del 19 luglio 1996, n. 259, ha affermato la legittimità costituzionale della legge Galli. La Corte, in particolare, ha fatto rilevare che «Il primo comma dell'art. 1 della legge 36/94 non solo non contrasta con gli art. 2,3, e 42 della Costituzione, ma è fondamentale per il raggiungimento dei fini perseguiti mediante l'art. 117 della Costituzione, ponendo in essere un modo di attuazione e salvaguardia di uno dei valori fondamentali dell'uomo»;

il codice dell'ambiente di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 ha recepito lo spirito e i contenuti della legge Galli: all'art. 144, comma 1, recita: «Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, appartengono al demanio dello Stato»;

nella sentenza n. 28 dell'8 marzo 2011 del tribunale superiore delle acque pubbliche viene richiamata la legge Galli. La sentenza fa rilevare che le precedenti affermazioni circa la natura privata del lago di Paola «non appaiono avere sufficientemente considerato la più recente legislazione in materia di acque pubbliche». Il tribunale sostiene, infatti, la validità del «principio fissato dall'art. 1 della Legge n. 36/94 in merito al carattere pubblico di tutte le acque superficiali e sotterranee e alla loro natura di risorsa che è salvaguardata e utilizzata secondo criteri di solidarietà»; precisa inoltre che il regime pubblicistico, impresso a tutte le acque superficiali, è stato confermato dal decreto legislativo n. 152 del 2006, e che a tale regime non farebbero da ostacolo la mancata iscrizione negli elenchi delle acque pubbliche o la compravendita avvenuta;

va sottolineato che la sentenza del tribunale superiore delle acque riguardava un ricorso del Comune di Sabaudia contro gli atti del presidente dell'ente parco nazionale del Circeo, che disciplinavano la navigazione nel lago. È fatto inoppugnabile che, se il lago fosse stato ritenuto privato, il tribunale superiore delle acque avrebbe dichiarato la propria incompetenza,

si chiede di sapere che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per addivenire all'acquisizione al demanio marittimo del lago di Paola, a tutela degli interessi della comunità di Sabaudia e della provincia di Latina e nell'interesse del Paese.

(4-04985)

CORSINI. – *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 28 ottobre 2015 è stato arrestato, presso l'aeroporto internazionale di Dortmund, Hanefija Priji?, detto Paraga, cittadino bosniaco di 52 anni; l'uomo è il responsabile dell'uccisione di 3 volontari italiani avvenuta il 29 maggio 1993 presso Gornj Vakuf, nella Bosnia centrale;

Fabio Moreni, Sergio Lana e Guido Puletti facevano parte di un convoglio umanitario diretto alla cittadina di Zavidovi?i, con la quale i volontari del «Coordinamento iniziative di solidarietà con l'ex Jugoslavia» avevano stretto legami di amicizia e aiuto sin dall'inizio della guerra in Bosnia Erzegovina;

il convoglio era stato fermato dagli uomini del gruppo di Priji? tra Gornji Vakuf e Travnik; dopo aver derubato i volontari degli aiuti destinati alla popolazione, i soldati uccidevano Fabio Moreni, Sergio Lana, e il giornalista Guido Puletti, mentre gli altri 2 volontari che facevano parte del convoglio, Christian Penocchio e Agostino Zanotti, si salvavano fuggendo nel bosco e rifugiandosi poi nella sede dei caschi blu scozzesi a Bugojno;

Priji? era il comandante del Terzo battaglione della 317ª brigata dell'esercito della Bosnia-Erzegovina (Armija BiH) ed è già stato condannato in secondo grado, dalla giustizia bosniaca, il 3 aprile 2002, a 13 anni di reclusione per crimini di guerra contro civili;

la procura di Brescia a quei tempi aprì un fascicolo e indagò in collaborazione con le autorità bosniache, riuscendo a delineare i contorni di quanto accaduto;

il Ministero della giustizia, il 10 settembre 1998, ha riconosciuto la natura politica di quel crimine, pur tuttavia l'autorità diplomatica italiana in Bosnia risulta essere stata assente dal processo (se si eccettua una sola udienza) e aver rifiutato il supporto all'avvocato delle parti lese alla sua conclusione;

Priji? non ha mai rivelato i motivi della barbara uccisione dei volontari, né la giustizia bosniaca ha mai arrestato i 2 esecutori materiali della strage; la rapida estradizione dell'arrestato potrebbe permettere alle autorità italiane di chiarire gli aspetti della vicenda rimasti finora oscuri, di individuare gli autori materiali della strage e di rispondere alle domande che da anni tormentano i familiari e gli amici delle vittime sul motivo di quell'inspiegabile crimine;

il forte spirito di volontariato che mosse migliaia di persone del nostro Paese verso quelle terre così vicine, martoriate dalla guerra, non si arrestò; la diplomazia dell'aiuto umanitario continuò ad operare, con il coordinamento del Consorzio italiano di solidarietà, nelle molteplici associazioni e parrocchie e ciò anche a nome dei caduti ed a nome di Moreno Locatelli, l'altro volontario italiano ucciso a Sarajevo il 3 ottobre 1993, sul ponte Vrbanja, da un cecchino rimasto ignoto;

in Italia Priji? è ricercato per «tentato omicidio, omicidio preterintenzionale e rapina a mano armata», per questo la procura di Dortmund sta valutando se estradarlo,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, per quanto di competenza, ai fini dell'immediata estradizione di Hanefija Priji?, in modo tale da consentire di procedere al completo accertamento dei fatti ed al giudizio di merito sulle responsabilità di quanto accaduto a Fabio Moreni, Sergio Lana e Guido Puletti.

(4-04986)

VACCARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'anno 2015 il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Modena ha svolto 7.615 interventi di soccorso: tra questi, 1.645 per incendi, 196 per allagamenti e danni d'acqua, 362 soccorsi e salvataggi di persone, 316 per incidenti stradali;

sempre nell'anno in corso, sono stati trattati dal comando: 800 controlli di prevenzione di incendi, 460 valutazioni di progetti di prevenzione degli incendi nelle attività soggette ai controlli di prevenzione, 388 servizi di vigilanza in locali di pubblico spettacolo, esposizioni e impianti sportivi, 15 verifiche di idoneità per un totale di 400 persone esaminate, 44 corsi per addetti antincendio per 660 persone;

tali dati sommano le attività svolte dal comando provinciale e dai 10 distaccamenti dislocati nel resto del territorio provinciale, di cui 5 permanenti (Carpi, Sassuolo, Vignola, Pavullo, San Felice) e 5 volontari (Finale Emilia, Mirandola, Fanano, Pievepelago, Frassinoro) consolidatisi nel corso degli anni per la loro efficacia e lo stretto legame con il territorio;

dall'ammontare quali-quantitativo si denota una capacità notevole di corrispondere ai bisogni del territorio, delle istituzioni, dei cittadini e delle imprese, nonostante le difficoltà legate alla dotazione organica e alle risorse per la manutenzione dei mezzi e la formazione del personale;

considerato che:

il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Modena è stato diretto fino al 15 settembre 2015 dalla dottoressa ingegner Natalia Restuccia, trasferita ad altro incarico, mentre ad oggi è diretto da un comandante reggente, il dottor ingegner Carlo Dall'Oppio, comandante del comando provinciale di Bologna, e lo sarà fino al 15 luglio 2016;

la procedura concorsuale interna per la selezione di nuovi dirigenti all'interno dei Vigili del fuoco non è ancora stata resa nota e tutto ciò rischia di far slittare la scadenza di luglio 2016 della reggenza a data da destinarsi, procrastinando una situazione di precarietà che rischia di mettere in discussione la funzionalità e l'efficacia dell'azione del comando provinciale di Modena, al di là della disponibilità e capacità del personale in servizio a partire dal vicecomandante provinciale;

per l'ampiezza del territorio provinciale, i 10 distaccamenti, il numero e la qualità degli interventi richiamati, al comandante provinciale di Modena è sempre stata richiesta una presenza costante ed assidua, che il reggente suo malgrado non è fisicamente in grado di assicurare vista altresì la mole di responsabilità e impegni derivanti dal comando provinciale di Bologna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga di dover procedere con atti di competenza al fine di pervenire alla nomina di un nuovo comandante provinciale dei Vigili del fuoco di Modena per assicurare al comando stesso la capacità di corrispondere pienamente alle aspettative e alle necessità dettate dalle emergenze del territorio modenese, delle sue istituzioni, dei suoi cittadini, delle sue imprese.

(4-04987)

BATTISTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-04628 si chiedevano ai Ministri in indirizzo delucidazioni circa il rilascio delle autorizzazioni necessarie al nuovo complesso siderurgico nell'area dell'ex ferriera di Servola a Trieste;

all'interrogante risultavano in corso dei lavori strutturali sul sito destinato al laminatoio, comprovati anche dalla presenza di pilastri e gru;

considerato che:

in data 2 novembre 2015, con decreto congiunto dei Ministri in indirizzo, all'articolo 4 sono state disposte le fasi di intervento di messa in sicurezza operativa e reindustrializzazione dell'area dell'ex acciaieria ora gruppo Arvedi;

in particolare la lettera *a)* dell'articolo prescrive i criteri di costruzione dei pilastri,

si chiede di sapere secondo quali criteri siano stati realizzati i pilastri, già in parte edificati in data antecedente all'emissione del decreto citato, atteso che le prescrizioni di costruzione sono contenute nello stesso decreto.

(4-04988)

BOTTICI, BULGARELLI, TAVERNA, AIROLA, SANTANGELO, BUCCARELLA, CASTALDI, PUGLIA, MORRA, PAGLINI, CAPPELLETTI, MORONESE, MANGILI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel mese di luglio 2015 molti clienti delle filiali della Barclays bank PLC, iscritta all'albo delle banche al n. 4862, nel registro delle imprese di Milano n. 80123490155, hanno ricevuto comunicazione che dal giorno 19 luglio 2015, senza consenso ed in via definitiva, il loro conto avrebbe cambiato coordinate bancarie e sarebbe passato dalla gestione in filiale al *remote banking*, cioè tutte le operazioni bancarie sarebbero state gestite esclusivamente per via telefonica;

alla richiesta dei clienti di continuare ad usufruire dei servizi delle agenzie territoriali della Barclays, è stata opposta l'irreversibilità della procedura e il fatto che dal 19 luglio tutte le operazioni bancarie, tranne i versamenti di denaro e/o assegni, sarebbero dovuti avvenire tassativamente attraverso il *call center* che, tra l'altro, risulta agli interroganti essere situato in Albania;

considerato che dalle notizie recentemente apparse sulla stampa specialistica e dalle informazioni presenti sul sito della Barclays, si apprende che è stato chiuso un accordo per la cessione di tutte le 89 filiali del *retail network* italiano di Barclays bank PLC a CheBanca! del gruppo Mediobanca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se, nell'attività di trasferimento unilaterale del rapporto di conto corrente dalla filiale territoriale ad una remota, sia ravvisabile una qualche limitazione dei diritti dei risparmiatori, in particolare se sia stata rispettata la disciplina del diritto di recesso e se i risparmiatori siano stati avvisati con il dovuto margine di tempo del cambiamento delle condizioni contrattuali;

se risulti se siano state effettuate tutte le operazioni di controllo da parte degli organi competenti per garantire la trasparenza del mercato e la piena libertà di scelta dei consumatori.

(4-04989)

BOTTICI, CATALFO, AIROLA, DONNO, CAPPELLETTI, SERRA, MORRA, PUGLIA, SANTANGELO, CASTALDI, MORONESE, PAGLINI, BUCCARELLA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'art. 2, comma 3, della legge 12 giugno 1984, n. 222, recante «Revisione della disciplina della invalidità pensionabile», prevede che la pensione di inabilità sia reversibile ai superstiti. La pensione è costituita dall'importo dell'assegno di invalidità e da una maggiorazione che: a) per i lavoratori dipendenti, è pari alla differenza tra l'assegno di invalidità e quello che gli sarebbe spettato sulla base della retribuzione pensionabile, considerata per il calcolo dell'assegno medesimo con una anzianità contributiva aumentata di un periodo pari a quello compreso tra la data di decorrenza della pensione di inabilità e la data di compimento dell'età pensionabile fino ad un massimo di 40 anni; b) per i lavoratori autonomi, la misura della maggiorazione è costituita dalla differenza tra l'assegno di invalidità e quello che gli sarebbe spettato al compimento dell'età pensionabile, considerando il periodo compreso tra la data di decorrenza della pensione di inabilità e la data di compimento di detta età pensionabile coperto da contribuzione di importo corrispondente a quello stabilito nell'anno di decorrenza della pensione per i lavoratori autonomi della categoria alla quale l'assicurato ha contribuito, continuativamente o prevalentemente, nell'ultimo triennio di lavoro autonomo;

l'art. 1, comma 15, della legge 8 agosto 1995, n. 335, recante «Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare», prevede che per il calcolo delle pensioni di inabilità le maggiorazioni si computano, secondo il sistema contributivo, per l'attribuzione di un'anzianità contributiva complessiva non superiore a 40 anni, aggiungendo al montante individuale, posseduto all'atto dell'ammissione al trattamento, un'ulteriore quota di contribuzione riferita al periodo mancante al raggiungimento del sessantesimo anno di età dell'interessato computata in relazione alla media delle basi annue pensionabili possedute negli ultimi cinque anni e rivalutate;

l'art. 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, recante «Modificazioni delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione involontaria e sostituzione dell'assicurazione per la maternità con l'assicurazione obbligatoria per la nuzialità e la natalità», prevede che nel caso di morte del pensionato o dell'assicurato, sempre che per quest'ultimo sussistano, al momento della morte, le condizioni di assicurazione e di contribuzione richieste, spetta una pensione al coniuge e ai figli superstiti che, al momento della morte del pensionato o dell'assicurato, non abbiano superato l'età di 18 anni e ai figli di qualunque età riconosciuti inabili al lavoro e a carico del genitore al momento del decesso di questi. Tale pensione è stabilita con determinate aliquote della pensione già liquidata o che sarebbe spettata all'assicurato;

considerato che, a giudizio degli interroganti, emerge un'incongruenza nelle modalità di calcolo delle pensioni indirette e delle pensioni di inabilità reversibili ai superstiti. Infatti, mentre la pensione di inabilità è calcolata tenendo conto non solo dei contributi effettivamente versati, ma anche di quelli che il lavoratore avrebbe potuto versare dal momento dell'evento che causa l'inabilità fino all'età pensionabile, la pensione indiretta, invece, tiene conto esclusivamente dei contributi già versati al momento del decesso del lavoratore; la differenza, che a prima vista potrebbe apparire coerentemente collegata a fattispecie differenti, in realtà mostra tutta la sua portata sperequativa se si considera il caso di 2 lavoratori aventi identiche condizioni previdenziali i quali siano contemporaneamente vittime di un grave incidente che ne cagioni inizialmente l'invalidità fisica e a distanza di qualche tempo la morte; supponendo che soltanto uno dei 2 lavoratori faccia domanda di pensione di inabilità, si avrebbe il paradosso per cui i superstiti del lavoratore che avrà fatto domanda di pensione di inabilità avranno diritto ad una pensione più cospicua perché, ai sensi dell'art. 2, comma 3, della legge 12 giugno 1984, n. 222, sarà calcolata sulla base dei contributi effettivamente versati dal congiunto e di quelli che il lavoratore avrebbe potuto versare dal momento dell'incidente fino all'età pensionabile; invece, i superstiti dell'altro lavoratore avranno diritto ad una pensione che sarà computata solo sulla base dei contributi effettivamente versati fino al momento dell'incidente. L'ingiustizia di questa previsione normativa emerge ancor più chiaramente se si considera l'eventualità che i lavoratori vittime di incidente, a causa del sopraggiungere della morte, non abbiano il tempo di presentare domanda di pensione di inabilità. La questione che si intende sollevare è se sia equo che ai superstiti di due lavoratori con identiche situazioni previdenziali spettino 2 pensioni di ammontare differente solo perché uno dei 2 lavoratori è «burocraticamente transitato» dalla condizione di inabilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della disparità di trattamento descritta;

come intenda procedere per uniformare le normative che regolano le pensioni indirette e le pensioni di inabilità ai superstiti.

(4-04990)

TOMASELLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il 14 dicembre 2015 si sarebbe dovuto svolgere, presso l'*auditorium* dell'istituto professionale per i servizi sociali «F.L. Morvillo Falcone» di Brindisi, nell'ambito del progetto «Dentro la Costituzione» promosso dalle associazioni Sindacato pensionati italiani (Spi) della Cgil, l'Auser, l'associazione «Proteo fare sapere», l'Unione degli studenti e la «Scuola di formazione Caponnetto», un incontro sul tema dell'immigrazione;

l'evento avrebbe dovuto chiudere un ciclo di 4 incontri presso le scuole superiori del capoluogo finalizzato a dar vita ad un confronto sulla Costituzione fra i rappresentanti di tutte le generazioni;

poco prima dell'inizio dell'evento, quando già decine di studenti e docenti gremivano l'*auditorium*, la preside dell'istituto «F.L. Morvillo Falcone» Rosanna Maci, secondo le testimonianze di alcuni docenti e alunni, non ha consentito di effettuare l'incontro programmato perché era prevista la partecipazione del professore Mimmo Tardio;

il professore Tardio, fra gli organizzatori del dibattito nelle vesti di rappresentante della Spi – Cgil, è stato nel corpo docenti della Morvillo Falcone per circa 25 anni fino allo scorso mese di agosto 2015, quando è andato in pensione, e risulta da anni animatore sul territorio di numerose iniziative culturali sui temi dell'educazione, della partecipazione democratica e dei valori costituzionali;

centinaia di studenti della scuola Morvillo Falcone, 2 giorni dopo l'accaduto, si sono radunati nell'atrio dell'istituto per esprimere il loro dissenso al veto posto dalla preside Rosanna Maci sulla partecipazione del docente e per dimostrare la loro solidarietà al professore Tardio;

secondo quanto riportato da organi di stampa lo stesso professore avrebbe riferito, pur senza entrare nel merito, dell'esistenza di trascorsi contrasti tra lui e la preside dell'istituto Rosanna Maci;

considerato che all'interrogante, e a larghi settori dell'opinione pubblica locale che in queste ore stanno denunciando quanto avvenuto, risulta inaccettabile che da parte di chi rappresenta di un'istituzione pubblica venga vietato lo svolgimento di un evento così significativo ad un insieme di associazioni che operano da anni sul territorio e all'interno del sistema scolastico locale a causa della presenza tra i relatori di una personalità come l'ex docente Tardio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda promuovere un'ispezione per comprendere le ragioni dell'atteggiamento ostruzionistico tenuto da parte della dirigente dell'istituto «F.L. Morvillo Falcone», Rosanna Maci, nei confronti di un valente ed apprezzato ex docente e in occasione di un'iniziativa rivolta ai giovani studenti su un tema così importante come la Costituzione;

se, nell'ambito di tale eventuale ispezione, non ritenga doveroso approfondire modalità e metodi su come viene coordinata e resa quanto più efficace possibile l'attività didattica all'interno dell'istituto e se le varie componenti scolastiche (docenti, studenti e personale scolastico in generale) vengano rese o meno protagoniste delle iniziative che si realizzano all'interno della scuola.

(4-04991)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02453, della senatrice Catalfo ed altri, sulla verifica dell'equilibrio di bilancio nel Comune di Catania;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02454, della senatrice Padua, sulla situazione di sovraffollamento dell'istituto superiore «Giovanni Verga» di Modica (Ragusa);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02294, del senatore Dalla Zuanna ed altri, sul nuovo piano vaccinale nazionale.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 553ª seduta pubblica del 15 dicembre 2015:

a pagina 93, nel titolo «Ordine del giorno per la seduta di giovedì 16 dicembre 2015» sostituire la parola: «giovedì» con la seguente: «mercoledì».

a pagina 135, all'interrogazione 3-02438, dopo i nomi dei presentatori e il destinatario, aggiungere il seguente testo:

«Premesso che:

da articoli di stampa (pubblicati su "la Repubblica" del 19 novembre e "Il Messaggero" del 21 novembre 2015) si apprende che nella scuola primaria dell'istituto comprensivo "Tullia Zevi" di via Pirgotele a Casalpalocco (Roma), un alunno disabile, A., affetto da quadriplegia congenita, grave ritardo mentale, disfagia e con episodi ricorrenti di epilessia, non riceve l'adeguato sostegno e assistenza indispensabili per far fronte alle sue necessità. Inoltre, l'aula di sostegno, inusuale e didatticamente inadatta tollerandosi soltanto spazi per distensione e diversificazione dell'alunno, messa a disposizione dalla scuola, risulta totalmente inadeguata ad ospitare un bambino con le sue problematiche;

gli insegnanti e il personale scolastico della scuola dell'infanzia frequentata in precedenza erano perfettamente a conoscenza delle esigenze quotidiane del bambino, sia sotto il profilo dell'assistenza sia sotto il profilo della didattica. A. era seguito con successo dall'insegnante di sostegno e dall'assistente educativo culturale (AEC) per alunni disabili. In tale istituto venivano organizzati annualmente due gruppi di lavoro per l'*handicap* operativo (GLHO) per l'integrazione scolastica al fine di concordare obiettivi e metodi per la didattica;

sia per gli episodi di epilessia, per i quali venivano date opportune indicazioni dalla famiglia al personale scolastico, sia per il problema della deglutizione, per il quale era adeguatamente formato l'assistente educativo, non sono mai sorti problemi nella gestione delle

problematiche. Inoltre, nell'anno scolastico 2014/2015 la didattica studiata per il bambino veniva predisposta in funzione del passaggio alla scuola primaria;

lo scorso 11 maggio 2015, nella sede di via Pirgotele dell'istituto Tullia Zevi, si svolgeva un GLHO a cui presenziavano sia le insegnanti della scuola dell'infanzia frequentata da A. sia i referenti della scuola primaria in questione, sia l'ente di riabilitazione dell'alunno, peraltro anche ente erogatore del servizio AEC fino a poche settimane prima, poi sostituito a seguito di una nuova gara bandita dal municipio X di Roma, sulla quale si è pronunciato il TAR Lazio con sentenza n. 10313 del 28 luglio 2015. Lo scopo del lavoro era quello di trasferire le conoscenze acquisite sul bambino, l'approccio educativo e la didattica da impiegare, al fine di ottimizzare le risorse e i risultati da raggiungere. Un quadro generale, a parere degli interroganti, molto utile per la nuova scuola che avrebbe presto accolto l'alunno, anche in considerazione della disponibilità al conferimento di materiale didattico e allo svolgimento di un'attività di consulenza preliminare e propedeutica alla futura attività scolastica, offerto dalle insegnanti della scuola dell'infanzia ai referenti della scuola primaria. Di tale GLHO dovrebbe sussistere, per legge, un verbale; tuttavia, allo stato, il documento che lo racchiude non è stato ancora reso disponibile dalla scuola di via Pirgotele;

considerato che:

nonostante le rassicurazioni fornite dalla nuova scuola, la stessa si dimostrava incapace di accogliere e occuparsi in modo proficuo del bambino, tanto da non sapere gestire una crisi epilettica, rischiando addirittura il soffocamento dell'alunno a causa di un'errata somministrazione del cibo. A giudizio degli interroganti è ragionevole misurare l'inadeguatezza dell'assistenza prestata al nuovo allievo, anche attraverso la dichiarazione rilasciata da una referente dell'istituto di via Pirgotele che, così come risulta dalla relazione del 23 novembre 2015 sull'alunno predisposta dalla neuropsichiatra infantile dottoressa Pennacchia, avrebbe affermato che "La nostra scuola non è assolutamente in grado di gestire un bambino come A.";

il locale impiegato per le attività di sostegno dell'alunno risulta carente sotto il profilo della tutela dei diritti all'istruzione, all'integrazione sociale e scolastica di cui un bambino disabile dovrebbe godere. In tale ambiente il bambino trascorre parte delle ore scolastiche, ed è il luogo dove viene cambiato attraverso l'impiego di materassini che vengono, all'occorrenza, adagiati sul pavimento. Tale prassi avviene, di frequente, alla vista degli insegnanti e di altri alunni di passaggio impiegati in varie attività. Ne deriva che, oltre ai problemi igienici, tale condotta si rivela mortificante per la dignità e per i diritti che l'ordinamento giuridico italiano riconosce ai disabili. La legge n. 104 del 1992 disciplina e promuove l'integrazione sociale, familiare e scolastica delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita sociale: la scuola è, certamente, un luogo privilegiato in tal senso;

dato il silenzio del dirigente scolastico e, più in generale, delle istituzioni scolastiche, i genitori dell'alunno, non trovando altre soluzioni, hanno deciso di denunciare la vicenda attraverso il *social network* "Facebook", al fine di comunicare l'ingiustificabile trattamento del bambino da parte della scuola e trovare una soluzione alla vicenda di A., che avrebbe diritto come tutti gli altri alunni e compagni della sua scuola al riconoscimento del diritto all'istruzione scolastica e all'assistenza che la legge riconosce agli studenti disabili;

considerato inoltre che l'istituto scolastico ha affermato di non possedere gli strumenti per accogliere alunni disabili, a giudizio degli interroganti in spregio delle disposizioni dettate dalla Carta costituzionale e dalle leggi ordinarie del nostro ordinamento. Dall'inizio dell'anno scolastico, e per circa un mese, infatti, A. non ha avuto l'insegnante di sostegno e non ha potuto frequentare le lezioni, al contempo, necessariamente, non ha ricevuto un'assistenza e una didattica a lui confacenti; per questo è stato costretto a trattenersi presso la propria abitazione, situazione che tuttora sussiste,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se abbia adottato o intenda adottare dei provvedimenti di competenza;

se risulti che il dirigente scolastico abbia designato, secondo i principi di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008, gli addetti alla squadra di primo soccorso, fondamentali in caso di problemi nella deglutizione, nonché quelli della squadra antincendio, come, peraltro, previsto dall'art. 18, comma 1, lettera *b)*, nonché se la formazione di primo soccorso

sia stata messa in essere secondo l'art. 45 del decreto legislativo n. 81 e dal decreto ministeriale n. 388 del 2003;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda verificare se siano state acquisite od effettuate relazioni o segnalazioni da parte del Comune di Roma in merito alla regolarità del sistema delle attività assistenziali, nonché se siano stati indicati nel piano educativo individuale dell'alunno, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, della legge n. 104 del 1992, i locali da adottare per le attività didattiche e per le esigenze personali, al fine di valutare la fattibilità in merito alla destinazione d'uso dei locali stessi;

come intenda affrontare la problematica evidenziata anche in considerazione del fatto che non si tratterebbe di una vicenda isolata ma che, non raramente, gli istituti scolastici e il personale in servizio non sarebbero in grado di affrontare e gestire adeguatamente la presenza a scuola e la frequenza delle lezioni da parte di alunni disabili.».

€ 10,80